32
A
31

P. Fr. Nicolai a Valentano M. O. d simplicitatum 1824

DEL

GIUBILEO

LIBRI DUE

DEDICATI

All' Illmo, e Revmo Signore

MONSIGNOR

LELIO FALCONIERI

DA

FR. TEODORO DI SANTA MARIA

CARMELITANO SCALZO

Vi s'è aggiunto un brevissimo Compendio di tutto ciò, che per il presente Anno Santo, dalla S. M. di Clemente XIV., e dagli Emi, e Revmi Signori Cardinali Penitenziere, e Vicario è stato stabilito.

IN ROMA 1775.

NELLA STAMPERIA DI S. MICHELE A RIPA

PRESSO PAOLO GIUNCHI.

Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

SIGNORE.

NON avrei ardito giammai neppur di bramare l'onor pregiatissimo di poter consagrarvi

queſte mie poche carte, ſe aveſſi anche ſol dubitato, che poteſſe correr pericolo la Gloria voſtra di entrare a parte della loro Fortuna. Ma voi SIGNORE, nato d'una Famiglia delle più illuſtri, che vanti Roma, non ſolo per la longa, non interrotta Serie di Perſonaggi, che negl'impieghi i più coſpicui, e nell' Eccleſiaſtiche Dignità hanno fatto in ogni tempo lumino. ſa figura; ma molto più per quegl' Eroi altiſſimi di Santità, e Fondatori di Religioni, voſtri Aſcendenti, che veneriamo ſopra gl' Altari: Voi dico, nato di così grande Proſapia avete ſortito dalla Natura, e dalla Grazia un

In-

Indole così bella, un Genio così vaſto, che uniti a quella ſoda Pietà onde ſiete animato, ed a quell'amore del buono, e del giuſto, che malgrado l'impegno, con cui di ricoprir vi ſtudiate ogni voſtra prerogativa, non di rado ſi fa paleſe in voi da per ſe ſteſſo: V'hanno già poſto in ſicuro poſſeſſo d'un altiſſima venerazione, con cui tutta Roma vi mira, ed in voi ſi ripromette di veder a ſuo tempo rifiorire l'antiche Glorie de'ſuoi cittadini, degl'Eroi di Caſa voſtra, e della Chieſa. Onde ò la mia Operetta ſarà creduta degna dal Pubblico di qualche lode: e quale accreſcimento potrà riſen-

ſentirne la voſtra Gloria? O' ſarà diſpreggiata, ciocchè è più facile; ed allora anzichè rimanerne punto appannato lo ſplendor di quel nome, che porta in fronte; ammireranno tutti la degnazione voſtra, che non hà ſaputo non gradire un offerta così meſchina, che da niuno meglio, che da Voi ſteſſo dovett'eſſere riconoſciuta per tale. Apparirà da ciò, che ſiete univerſal Prottettore di quanti amano le Scienze: e benigno moſtrandovi anche verſo i men dotti, a gran ragione ſi confermerà ognuno nell'Idea, che di Voi hà concepita d'un generoſo Mecenate de' Letterati. Queſte ſono le rifleſſioni, che mi han-

hanno reſo ſuperiore a me ſteſſo nell'atto di preſentarmi a Voi con un sì picciolo dono: degno per altro di eſſer da Voi benignamente accettato, a riguardo delle ſagre materie, che in eſſe vengon trattate, ben confacevoli allo ſtato Eccleſiaſtico, che con tanto decoro profeſſate, e ſtrettamente dovutovi in ſegno d'oſſequioſa gratitudine per quell'affetto, con cui di rimirar vi degnate la mia Religione, che ne' ſuoi Faſti, annovera tra i più illuſtri ſuoi Figli un degno germe di Caſa voſtra (*a*), e me in particolare che ſtimo ſommo onore, e for-

(*a*) Il P. Carlo di Gesù Maria morto l'anno 1663.

e fortuna il poter manifeſtare al Pubblico, che vivo ſotto la voſtra Protezzione, che vi degnate ricevere le mie offerte, e mi permettete di poter dichiararmi, con pieniſſima ſtima, e riverenza

Di V. S. Illma, e Rma

Dalla Scala li 10. Febbrajo dell'anno 1775.

Umo, Devmo, ed Obgmo Servidore
F. Teodoro di S. Maria
Carmelitano Scalzo.

AL

AL LETTORE.

AL primo comparirvi dinanzi il Titolo di quest' Operetta parmi di vedervi contorcere, Amico lettore. Ogn' Anno Santo, dite, si veggono sei, o sette diversi Libbriccini su questa materia, che altro non hanno di nuovo, se non l' impressione, ed il nome dell'Autore; Seppure Autore può dirsi, chi dal libro trascrisse nel quaderno, come dice l' Antico Proverbio. Sono oramai di maggior numero le Dichiarazioni, le Storie del Giubileo, i Pellegrini istruiti, le Guide, le Istruzioni per conseguir l' Anno Santo, che i Pellegrini stessi, e le persone capaci d' acquistar l' Indulgenza. Via sù qual cosa, che non fosse già nostra, cioè fatta già pubblica mille volte con altre Stampe, ci si presenterà in questo libbriciuolo? Null' altro Amico Lettore, se non che alcune poche Riflessioni, sparse quà, e là, che dico esser nuove, perchè non si sono da me lette in alcun libro; del resto all' Erudizione vostra saranno state notissime, già da gran tempo, e le considerarete forse, come rancide, e trite. Ma come però (Se mi è permesso di difender me stesso) potete voi aspettar cose nuove in una Materia Istorica, che racconta cose Antiche, in una Materia Teologica, che se fosse nuova, per questo solo sarebbe da condannarsi? Dunque? Dunque fate conto, che la presente Operetta sia una ristampa delle Vecchie: dirò meglio: Un Epilogo di molte, e prendete in buon grado, che altri si sia addossata la briga d' accozzare insieme dentro poche Carte, il più preggevole, che si trovava sparso in varj libri, e colla lettura d' un solo, gradite di poter far' acquisto di ciò, che avreste dovuto ripescare trà molti, e molti. In questo Libretto in fatti voi trovarete una sufficiente notizia Istorica, Teologica,

e Cri-

e Critica di tutto ciò, che appartiene all'Anno Santo in Generale. Potrete leggervi epilogata la Storia delle cose più degne di ricordanza accadute in ogni Giubileo, dal primo di Bonifacio VIII. fin al presente, e ci ho aggiunto al fine, acciochè nulla gli mancasse, una dichiarazione, che abbraccia quanto riguarda la prattica del Giubileo medesimo tanto in ordine ai Fedeli in commune, quanto in Ordine a Penitenzieri, a Confessori, e ad ogni ceto, e grado di persone. Se tutto ciò unito insieme voi trovarete in qualche altro di quelli, che chiamate libriccini, e sono tanto moltiplicati; Sdegnatevi pur meco, che ne avete ragione; ma se, come non è riuscito a me di trovarne altri, benchè con diligenza, n' abbia fatta ricerca, nemmeno a voi venga fatto, di rinvenirlo; contentatevi di non disprezzare la mia fatica. Ma io fin ora mi accorgo d' aver parlato, con chi non voglio, che legga il mio libretto. Egli non è per le persone dotte, ed erudite, alle quali, Giovine qual sono, non ardisco di presentarmi. Colti Lettori io desidero sibbene, ma non già Teologi di Professione, dilettanti d' Erudizione, non Eruditi, ed a questi in commendazione della mia Operetta basterà dire, che essa è composta in gran parte di que' materiali, coi quali il P. Teodoro dello Spirito Santo Professore della mia Riforma, e nel Mondo Letterario ben conosciuto, compose il suo Trattato Istorico-Teologico sopra il Giubileo, sono adesso appunto 25: anni. A soggetti di questa sfera tanto basterà per persuaderli a leggere con rispetto, e con piacere la mia qualunque siasi Operetta, che non per preghiera d' Amici, od insinuazione d' alcuno; ma per solo mio genio, e se mal non mi lusingo, per Gloria del Signore, e vantaggio de' prossimi hò stesa, e pubblicata.

FR.

J. ✠ M.

FR. EUSEBIUS A S. MARIA

PRÆPOSITUS GENERALIS

Carmelitarum Diſcalceatorum Congregationis S. Eliæ Ordinis Beatiſſimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo, ac ejuſdem S. Montis Prior.

TEnore præſentium facultatem facimus, quoad nos attinet: P.F. Theodoro a S. Maria Provinciæ noſtræ Romanæ Sacerdoti Profeſſo, ut opus inſcriptum, *Del Giubileo libri due*, duobus Theologis noſtris, quibus illud examinandum commiſimus, probatum, typis evulgare valeat.

Has dabamus Bononiæ in Collegio noſtro S. Mariæ Lacrimarum nomine noſtro ſubſignatas, & Officii noſtri ſigillo munitas die 21. Decembris 1774.

Loco ✠ Sigilli.

F. Ferdinandus á Sacra Familia Secretarius.

APPROVAZIONE.

DI Commissione del Rmo Padre Ricchini Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, avendo io rivista l'Opera del M. R. P. F. Teodoro di S. Maria, Carmelitano Scalzo, intitolata *del Giubileo Libri due*; l'ho riconosciuta bene degna di comparire sotto gli occhi del Pubblico: che certamente avrà di che saperne grado all' Autore, per l' opportuno pascolo di sane dottrine, e d' interessanti notizie, che graziosamente quivi si porge alla pia curiosità de' leggitori.

Nel Collegio di S. Maria in Campitelli di Roma 10. Febbrajo. 1775.

Curzio Reginaldo Boni C. R. della Congregazione della Madre di Dio, Consultore della Sagra Congregazione dell' Indulgenze e Sagre Reliquie.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Franciscus Ant. Marcucci ab Immac. Concept. Episc. Montis Alti Vicesgerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Th. Aug. Ricchinius Ordin. Prædicator. Sac. Pal. Apost. Magister.

LI-

LIBRO I.

DEL GIUBILEO IN GENERALE

CAP. I.

Del Nome, della Natura del Giubileo, e delle ſue ſpeciali Prerogative.

GL'Autori che ſulla materia del Giubileo hanno ſcritto; tutti più, ò meno ſi diffondono molto in ripeſcare tra le oſcure profondità della lingua Ebrea l'etimologia di queſta voce, che dall'Ebreo appunto derivaſi. Fin a dodici ne aſſegna l'Allegri; nè manca chi dalla latina Lingua, quaſi d'una parola nuova ſi trattaſſe, pretenda di derivarla. (a) D'una ſola ſi contenterà il mio Lettore, che ſembrami la più vera, ed è fondata ſulla certezza della Storia Divina.

Diviſa da Gioſuè agl'Ebrei la Terra di Canaan in cui per mantenere le ſue magnifiche promeſſe, ſtabiliti avevali il Signore colla forza

(a) Dal Verbo *Jubilo* derivarono il Nome di Giubileo. Giovanni d'Anania nel Trat. del Giub. Bercorio nel Dizionario alla parola Jub, Stefano de Nottis, ed altri moderni.

dell' onnipotente ſuo braccio, ed al ſuono de più ſtrepitoſi Prodigj: preſero eſſi per Epoca quell' Anno che fu il 2500. della Creazione del Mondo ſecondo Cornelio a Lapide (a), per fiſſare il Sabatico, ed il Giubileo, che ſecondo le divine Coſtituzioni con Riti, e Cerimonie ſpeciali dovevano dagl' altri contradiſtinguere. Sabatico diceaſi, quell' Anno, ch' era il ſettimo, Giubileo quello che ſeguiva a ſette Settimane d'anni, che è quanto dire il Cinquanteſimo. Ciocche in eſſo dovevano fare nel Levitico al Cap. 25. minutamente ſi legge. „ Sanctifi- „ cabis annum quinquageſimum, & vocabis „ remiſſionem cunctis habitatoribus terræ tuæ, „ ipſe eſt enim Jobæleus. Revertatur Homo ad „ poſſeſſionem ſuam, & unuſquiſque rediet ad „ Familiam priſtinam, quia Jobæleus eſt, & „ quinquageſimus annus: non ſeretis neque „ metetis ſponte in Agro naſcentia, & primi- „ tias Vindemiæ non colligetis ob Sanctificatio- „ nem Jobælei, ſed ſtatim oblata comedetis. „ Anno Jobælei redient omnes ad poſſeſſiones „ ſuas „. In quell' Anno adunque ad ogni ſervo di lor Nazione la libertà ſi donava, ſi cancellava ogni obbligo, l' Eredità, e le Poſſeſſioni in qualunque modo contuſe agl'antichi Padroni ritornavano. Si concedeva alla Terra intiero ripoſo, e quanto ſpontaneamente produceva tutto era commune. Queſti ſono i Riti principali con cui ſolennizar dovevano l'Anno Cinquanteſimo: Ed, ò ſia perche la ſua celebrazione intimavaſi tempo prima al ſuono di certe Trombe tirate a ſomiglianza di Corno di Montone, detto *Jobel* nella lor lingua; (b) ò

ſia

(a) *Commen. in 25. Levit.*

(b) formate però d'Argento, come oltre l'autorità

ſia perchè in eſſo, come in tempo d'allegrezza, e di feſta s'udivano di continuo l'armonie d'Organi, di Cetre, ed altri muſicali ſtromenti co'quali non ſolo i Leviti del Tempio, ma ancora il Popolo inoperoſo ringraziava, e lodava il Dator d'ogni bene: chiamarono Giubileo quell'anno dal nome di *Jubal*, che della Muſica inventore diceſi eſſere ſtato nel ſanto libro del Geneſi: ſeppure, ciocche meglio conviene al decoro di quel ſacro Tempo, alle coſtumanze degl' Ebrei, ed alla forza del loro Idioma, non gli diedero il Vocabolo di Giubileo per eſprimere l'eſſenziali ſue proprietà di Feſta, e di Remiſſione, giacche tanto ancora importa queſta voce. (a) Così l'intende con moltiſſimi altri S. Iſidoro: (b) „ Jobelæus inter„ pretatur remiſſionis Annus, eſt enim He„ braicus, & ſermo, & numerus qui ſeptenis „ Hebdomadis, ideſt quadraginta novem annis „ texitur, in quo clangebatur tubis, & ad omnes „ revertebatur antiqua poſſeſſio, debita abſolve„ bantur, confirmabantur Libertates „. E prima di lui così parimenti interpretò la ſteſſa

tà del chiariſſimo teſto de Numeri al Cap. 10. in cui ſi comanda da Dio a Mosè, che le ſacre Trombe, quali eſſer dovevano le deſtinate per l'intimazione del Giubileo, qualora foſſe giunto il Tempo di celebrarlo, d'argento ſi fondeſſero: *fac tibi duas Tubas argenteas ductiles*: la natura ſteſſa della coſa apertamente ci moſtra. Poiche come dice il dottiſſimo P. Berti in *Chronologiæ Rudim. C. 6. Qui putant Jubilæum ſolitum annuntiari cornu Arietis, ignorant Arietum cornua, cum ſolida ſint, non vacua, inflari non poſſe.*

(a) Così la voltarono i Settanta, che queſt' anno chiamarono τῆς ἀφέσεως *remiſſionis*.

(b) *Lib. 4. Ethim.*

voce Flavio Giuſeppe Ebreo nel terzo libro delle Giudaiche Antichità al C. 10. Introdottaſi poi nella Chieſa una Feſta tutta propria dello ſpirito, e della verità, onde è animato il Vangelo, iſtituitoſi un ſacro Rito, che quanto agl'Ebrei in figura, ed in materiali coſe accadeva, tanto di vero bene ſoſtanzioſo, e ſpirituale porta aì fedeli; collo ſteſſo Nome di Giubileo, fu conveniente, che ſi chiamaſſe; affinche dal nome ſteſſo ſi deſſe a baſtanza a vedere, che nel tempo dell'Anno Santo godono i Criſtiani nell' ordine ſopranaturale, quanto eſſi nel Cinquantesimo, nell'ordine della Natura. Così apertamente s'inſegna nel Canone *quis aliquando*, *in Jubilæo de poenit. diſt.* 1. Imperocche ſiccome il Giubileo d'Iſraele a ſuon di Tromba ſi publicava; così il noſtro dall'Oracolo dell' Apoſtolica voce, che è Tromba animata dello ſpirito del Signore; come ceſſava allora del tutto ogni opera laborioſa dell' agricoltura, e le ſpontaneamente dalla Terra prodotte coſe ſervivano al loro ſoſtentamento, così nel noſtro riſparmiando ognuno le proprie fatiche, gode con abbondanza i frutti, degl'infiniti meriti di Gesù Criſto, della Vergine, e dei Santi. Le poſſeſſioni alienate, e divenute d'altrui ragione ſi ricuperavano allora; le virtù, e la grazia per il peccato meritamente perduta acquiſtaſi nuovamente adeſſo per liberale Miſericordia di Gesù Criſto, come eloquentemente và dicendo Urbano VIII. nella ſua Convocatoria (a) al Giubileo. Evvero, che Bonifacio VIII. il primo Pontefice, che ò iſtituì, ò certamente promulgò il primo con Bolla ſpeciale queſto grand' Anno; Centeſimo lo chiama, non Giubileo: nome, che fugli poi dato da Clemente VI. nel

ſuo

(a) *Omnes Gentes*,

ſuo Diploma *Unigenitus*; Ma evvero altresì, che a' tempi medeſimi di Bonifacio chiamoſſi ancor Giubileo quell'Anno Santo, che fu il 1300. di noſtra Salute, non ſolo dal Cardinale Giacomo Stefaneſco nipote, o affine dello ſteſſo Pontefice nella ſua ſtoria dell'anno Centeſimo; ma ancora in una lettera di certo Silveſtro ſegretario di quel Papa riportata in parte da Monſignor Febeo, e diſteſamente dal Manni. (a) E ſcritta queſta ai 17. di Febrajo dell' anno 1300. alla Chieſa d'Amalfi, oppure è una Circolare diretta a convocare i fedeli al gran perdono, ed in eſſa di Giubileo s'intitola quel tempo, e le ſomiglianze ſi vanno eſemplificando, che paſſan tra eſſo, ed il Cinquanteſimo della Sinagoga. Dal compirſi adunque ſpiritualmente nel noſtro Anno Santo, ciochè nel Giubileo in materiali figure adombravaſi preſſo gl' Ebrei, è nato, che anch' egli ſi chiamaſſe collo ſteſſo nome di Giubileo.

E Tanto baſti del Nome. Vediamo ora più preciſamente, che coſa intenda la Chieſa ſotto queſto vocabolo di Giubileo, ed eſponiamo le proprietà di queſta grande Indulgenza.

Non ſi può meglio definire l' Eccleſiaſtico Giubileo, dice il P. Teodoro (b) che deſcrivendolo per „ una totale remiſſione di pena do- „ vuta ai peccati attuali, conceſſa inſieme con „ alcuni Privilegj per Indulto del Pontefice, e „ tolta dal Teſoro della Chieſa a beneficio de „ Fedeli, che adempiono alcune opere pie, dal- „ lo ſteſſo Pontefice commandate a queſto fi- „ ne. *Totalis pœnæ temporalis peccatis actua- „ libus debitæ remiſſio, ex Eccleſiæ Theſauro per „ Indultum Pontificium conceſſum Fidelibus, qui*

(a) Iſtoria degl'Anni Santi pag. 4.
(b) Tract. de Jub. C. 1. §. 1.

„ *certis piis operibus vacaverint* „. *Diceſi il Giubileo piena remiſſione della pena dovuta a peccati attuali*: Poichè per di lui mezzo non la pena all' original macchia corriſpondente, ò l'eterna viene a perdonarſi; ma quelle, che doppo la giuſtificazione rimangono da pagarſi per titolo di compenſo dovuto alla Giuſtizia oltraggiata del Signore. *Dal Teſoro poi della Chieſa queſta remiſſione ſi prende*: non altro eſſendo alla fine, che un applicazione delle ſodisfazioni di Criſto, e de' Santi, dalle quali il Teſoro di Santa Chieſa viene compoſto. Siegue, *per Indulto del Pontefice, con alcuni Privilegj*: giacchè, come ſi dimoſtrerà in appreſſo, il ſolo Romano Pontefice hà la podeſtà di concedere la plenaria Indulgenza, aſſolvere i Caſi alla ſanta Sede riſervati, e permutare i voti: coſe tutte, che accompagnano la Celebrità del Giubileo, anzi lo coſtituiſcono. Finalmente abbiam detto, *che ai Fedeli, i quali adempiano alcune opere pie dal medeſimo Papa commandate donaſi un tanto bene*; e con ragione: poichè il beneficio dell' Anno Santo non ſi profonde ſopra i pigri, e gl' ozioſi, ma i contriti ne godono, i ben diſpoſti, e quelli che nelle ſante operazioni s' eſercitano con fervore. Tanto ordinò che avvertiſſero a' loro ſudditi i Patriarchi, Arcivescovi, e Veſcovi, il Pontefice Urbano VIII. nella ſua Bolla d' intimazione del Giubileo, ſegnata l' anno 1624. „ Docete ſacros Indul-
„ gentiarum Theſauros lucrandi ſpem inanem
„ eſſe, niſi quis contrito & humiliato Corde
„ ſeipſum preparet, & chriſtianis operibus
„ exercere ſtudeat „. E lo ſteſſo, per tacere degl' altri, inculcò colla ſolita grandezza della ſua maeſtoſa erudizione Benedetto XIV; e nella Bolla *Peregrinantes* diretta ad invitare tutti i Fedeli al Giubileo dell' anno 1750: e nell'

En-

Enciclica ai ſubalterni Paſtori di tutto il Mondo.

Ma ſe a conſeguire il gran Perdono dell' Anno Santo è neceſſario, che l' Uomo affatichiſi dalla ſua parte, e col pianto, colle limoſine, colle Penitenze ſi renda degno d' acquiſtare la piena remiſſione delle ſue Colpe: Con qual ragione tanto ſi eſalta l' Indulgenza, e quella ſpecialmente del Giubileo quaſi foſſe un mezzo per cui ſenza alcun noſtro aggravio ſi ſodisfaceſſe alla Giuſtizia del Signore per le colpe da noi commeſſe, e il diritto alla gloria ci ſi reſtituiſſe, come ſenza alcuna ſpeſa tornavano agl' Ebrei nell' anno lor Cinquanteſimo, di queſto forſe figura, le poſſeſſioni alienate, e la libertà venduta ſi riacquiſtava? Par che in fine ſaria lo ſteſſo affligerſi per acquiſtare l' Indulgenza, e per iſcontare direttamente la pena che corriſponde ai propri reati. Così potria dire alcuno, preſſo cui godeſſero troppa ſtima l' opere ſodisfattorie dell' Uomo, e troppo ſcarſo per lo contrario appariſſe quel debito, che colla Maeſtà di Dio ſi contrae con una colpa anche ſola. Ma ſi rivolga indietro per un poco, chi mai la penſaſſe in tal modo, e vada ſcorrendo i paſſati tempi, ne' quali così commune non era la largizione dell' Indulgenza, e paragonando la gravezza delle penalità eſatte allora dalla Chieſa in iſconto dei peccati, con quelle che a conſeguire adeſſo ogni Indulgenza, e queſta pieniſſima ancora dell' Anno Santo, ſi ricercano; Conchiuda poi ſe con ragione o nò, tempo di gratuita Remiſſione poſſa dirſi il preſente, e ſe con ciò ſolo, che a conſeguire il Giubileo dicono i Pontefici eſſere neceſſario, potriaſi ſodisfare interamente la pena ai propri traſcorſi corriſpondente. Non mi ſarà gravoſo di fargli la ſcorta per una ſtrada così dilettevole con una ſuccinta digreſſione dal mio propoſito.

Due macchie imprime nell' Anima il peccato. Si chiama l' una reato di Colpa per cui l' uomo o di nemico del suo Signore porta sul volto la marca infame, qualora gravemente l' offese, ò d'una certa, chiamiamla così, spirituale pallidezza appar contrafatto, e spossato di fervida carità verso di lui, se fù veniale il suo fallo. L'altra macchia reato di pena si appella, ed importa un debito strettissimo di sodisfare alla divina Giustizia a forza di pene, e di tormenti temporali ò eterni secondo la qualità della colpa. Tornato che sia egli all' amicizia del Signore, e cancellata col pentimento, e colla sagramentale assoluzione, ò in realtà, impetrata dal Sacerdote, ò almeno *in voto*, come dicono le scuole svanisce del tutto la prima macchia, e rivestito della candida stola della Grazia gode le ragioni tutte di figlio addottivo del suo Creatore. Il Reato però di pena, non è egli ancora abolito, e resteranno mai sempre accese le sue partite, finache collo sborso di una corrisponte somma di sodisfazioni non sieno cassate. Tanto esigge la santità offesa di Dio, tanto la sua incorrotta Giustizia la quale non può a meno di non volere riordinato colla pena, ciocchè dalla colpa venne disordinato. E perciò esortando Agostino Santo (a) i Peccatori a penitenza. *Fratres*, diceva, *puniamus peccata nostra, si quærimus misericordiam Dei . . . . profsus aut punis, aut punit*, e ne aveva addotta poc' anzi la ragione. *Iniquitas omnis parva, magnave sit, puniatur necesse est, aut ab ipso homine pœnitente, aut a Deo vindicante*. Anzi la Benignità medesima di Dio è quella, che per ogni peccato esigge la condegna sodisfazione: poichè come scrisse gravemente s. Ambrogio il lasciare

(a) *Enar. in Ps. 63.*

re impunite le colpe, è un aprire la porta al precipizio. (a) *Plerumque non coercere delinquentes majoris asperitatis est, quam si ulciscaris; traduntur enim in passiones ignominiæ, qui cum aliquando inhonestum commiserint, nullum culpæ præcium sentiunt.* Animata da questi saviſſimi penſieri la S. Chieſa taſsò con auſtera Giuſtizia, meſcolata però ſempre col olio della compaſſione, le pene che pagar ſi doveſſero per ogni peccato, ſpecialmente ſe egli foſſe publico, ed aveſſe recato ſcandalo ai Fedeli, ò dato motivo di formar ſiniſtro concetto della ſantità di noſtra Religione ai miſcredenti.

Dal naſcimento del Criſtianeſimo invero ſino ai tempi di Novato, che circa l'anno di Criſto 251. ſparſe la ſua Ereſia, negando doverſi dare l'aſſoluzione a chiunque doppo il batteſimo aveſſe peccato, non troviamo negli antichi Monumenti Legge ſtabilita circa le pene, o l'eſpiazione delle colpe; ſappiamo però di certo, che penitenze più gravi e più longhe, furono impoſte dai Paſtori Eccleſiaſtici in quella età, che tra Montano, da ſe medeſimo come Giuda ucciſoſi col laccio l'anno 172., corſe fino al ſopradetto Novato; di quello che foſſe ſolito per tutto quel tempo, che precedette Montano medeſimo. Qualora alcun peccato de' più enormi foſſe ſtato allora commeſſo da alcun fedele, ò qualche traſcorſo ancora per ſe ſteſſo non graviſſimo, ma per riguardo delle anneſſe circoſtanze di più eſecrabil malizia aveſſe putito, ſi congregavano i Veſcovi più vicini, e deliberavano inſieme ſulla qualità della penitenza, con cui eſpiar ſi doveſſe. Nel libro poi, che Penitenziale dicevaſi, quel genere di penitenza, che ò da' Veſcovi, come

(a) *S. Ambr. in Pſ. 118.*

abbiam detto, ò dal Romano Pontefice, a cui non rare volte solevansi rimettere i Penitenti, fosse stata determinata, costumavano di registrare: affinchè servisse di regola in avvenire ai Sacerdoti, quando fosse lor occorso d'imbatterſi in somiglianti peccati. Di questa antica usanza della Chiesa ne abbiamo chiarissime, ed abbondanti memorie in molte lettere di S. Cipriano, e specialmente nella 14. 18. 53. e 62., come riferisce il dottissimo Pontefice Benedetto XIV. nel Libro III. *De Synodo Dioecesana* cap. 62. Molti di questi libri si sono affatto perduti, e Dio volesse, che avessimo almeno quello, che con ogni accuratezza attesta d'aver compilato lo stesso Santo Dottore, nella lettera 25, ad Antoniano; poichè ivi chiaramente vedremmo l'esattissima cura, che ponevano i nostri antichi Padri nel prendere la giusta vendetta, dell'umane sregolatezze. Tutto che però la maggior parte di questi sieno andati a male; pure tanti ne abbiamo per sapientissima, ed amorevole disposizione del Signore, che bastano a farci intendere quale fosse in quei tempi l'Ecclesiastica Disciplina, quale lo spirito di penitenza, onde i fedeli erano animati. Antonio Agostino alla sua Epitome del Jus Canonico aggiunse un Penitenziale Romano distribuito in nove titoli, in cui varie sorti di delitti si annoverano, e vi si assegnano le penitenze raccolte da' Concilj, da Lettere di Sommi Pontefici, e da sentenze de' Padri. Doppo il Decreto di Graziano nell'edizione Romana si leggono i Canoni Penitenziali tolti dalla Somma Astense, ed il sopralodato Antonio Agostino li aggiunse, doppo averli corretti, ai Romani, a quei di Beda, e di Rabano da se illustrati, con opportune, ed erudite Annotazioni. Altri antichi libri di questa sorte diedero in luce il Mo-

rino (a), altri ne publicò il Martene (b), altri il Muratori (c). Ma S. Carlo Borromeo non ſolamente poſe inſieme i Canoni Penitenziali già pubblicati, ma moltiſſimi altri ne raccolſe dai Concili più antichi, e da altri libri di queſto genere, ed avendoli diſtribuiti per i dieci precetti del Decalogo, molto raccomandò a Confeſſori la lor lezione. Il Cardinale Gaſparo Carpegna Vicario di Roma ſotto il Pontificato di Innocenzo XII. fece nuovamente riſtampare queſta raccolta, affinchè ſerviſſe di regola, e d'iſtruzione a' Sacerdoti, che il Sagramento amminiſtrano della Penitenza. Ora per dare un ſaggio del rigore di queſti antichi venerabili Canoni, vediamo quali pene finalmente ſtabiliſſero per l'eſpiazione di certe colpe, per le quali ora ſe un zelante Miniſtro comandaſſe un digiuno, una longa orazione, ò una ſimoſina un pò abbondante, ſaria chiamato un ruvido, un indiſcreto. Il mantenere nell'animo per qualche tempo, anche con una ſpecie d' oſtinazione, qualche diſſapore col ſuo proſſimo, non ſembra poi una gran colpa: e molto minore ſembrerà l'altercare ſoltanto, ed in fervore di collera ingiuriare il fratello; pure eccone la ſtabilita penitenza: „ Si quis cum aliquo litigat, nec pacem cum „ eo reconciliet; pœnitentiam aget dies quadra„ ginta in pane, & aqua, per annum a Sacra „ Communione ſegregatus; ad charitatem vero „ celeriter redeat „. Per un anno privo di Comunione, e quaranta giorni di digiuno in pane, ed acqua. Che gran peccato ſi ſtima il diſcorrere in Chieſa qualche poco, mentre ſi celebra

(a) *In Append. ad Tract. de Pœnit.*
(b) *Tom. II. de Antiquis Eccleſiæ ritibus.*
(c) *Tom. V. Antiquit. Italic. med. ævi, diſſ. 68.*

il tremendo Sagrifizio dell' Altare ? Una di quelle , che coll' aſperſione dell' acqua ſanta rimangono cancellate . Ne' tempi antichi però ecco quant' era neceſſario per eſpiarla „ . Si quis in „ Eccleſia confabulatur , cum Divina fiunt , pœ„ nitens erit decem dies in pane , & aqua „ . Il traſcurar di comunicarſi nelle feſte ſolenni del Giovedì Santo , di Paſqua , Pentecoſte , Natale del Signore ſi ſtimava una negligenza così colpevole , che ad ottenerne il perdono venti giorni di digiuno in pane , ed acqua vi ſi ricercavano . „ Qui neglexerit in his quatuor ſo„ lemnitatibus , die Cœnæ Domini , in Pa„ ſcha , Pentecoſte , & in Natali Domini Sa„ cram Communionem ſumere , aget pœniten„ tiam in pane , & aqua dies viginti „ . Si figuri ora ciaſcuno quali aſprezze , e quanto longhe penitenze foſſero aſſegnate per i peccati più gravi , ſe con tanto rigore , come di ſopra abbiamo veduto , le colpe ancor leggiere venivano caſtigate . Mi proibiſce la modeſtia d'eſporre alla intelligenza di tutti nella noſtra lingua , certa ſorte di colpe , che galanterie ſi chiamano a tempi noſtri , ſi ſcuſano per fragilità , ſi lodano , e ſe ne forma materia d'applauſo , come effetti di un ſangue vivido , e brioſo ; intenda però chi puole , che inſieme coll' anneſſe penitenze ne traſcrivo alcune in latino . „ Si „ laicus ſolutus cum fœmina ſoluta concubue„ rit , pœnitens erit annos tres , & quanto ſæ„ pius , tanto majori pœnitentia afficietur . Iti„ dem qui cum ancilla coierit . Si quis mari„ tus *ſemel* lapſus eſt , pœnitentiam aget annos „ quinque . Vir ſe inquinans *primo* (pœniten„ tiam aget) dies decem ; *iterum* dies vigin„ ti , ſi *tertio* , dies triginta : Sique netarie age„ re perget , pœnitentiæ acceſſio ei fiet . Si puer „ quadraginta : Si major quindecim annis , dies

„ cen-

„ centum „ . Il ſolo adornarſi , che faccia una donna per piacere altrui , coprendo con mendicati colori le mancanze della natura , con nulla meno di tre anni di penitenza ſi compenſava. „ Si qua mulier ceruſſa , aliove pigmento ſe „ oblinit , ut aliis viris placeat ; pœnitentia af„ ficietur annorum trium „ . Nè ſi faccia a credere alcuno , che mortificazioni di queſta ſorte foſſero deſtinate ſoltanto per il popolo minuto , e che colle perſone poi di naſcita illuſtre , o riſpettabili per i luminoſi impieghi ſi uſaſſe dolcezza maggiore . Ecco la penitenza , che impoſe il Pontefice Stefano Quinto (a) . circa l' anno 896. non già ad un Gentiluomo ordinario , ma ad un Signore di grande ſtato per nome Aſtolfo , il quale per impeto di geloſia furibonda aveva uccisa la moglie , qual Adultera quando veramente non era . (b) Gli poſe in elezzione una di queſte due coſe : O di farſi Monaco , vivendo il reſto de ſuoi giorni ſotto veſte , ed ubbidienza clauſtrale : ò rimanendoſi nel ſecolo di pratticare tutte queſte auſterità , che qui riferiſco . Rimaner vedovo tutta la ſua vita : non mangiare più carne toltone il dì di Paſqua , e quel di Natale : non bere più vino : non andare più a liete Converſazioni , non a bagni , non a Teatri , non cinger armi : in Chieſa porſi ſempre all' infimo lato preſſo la ſoglia , raccomandarſi all'Orazioni di quelli , che quivi entravano : ſtimarſi indegno di comunicarſi mai più in tutto il tempo della ſua vita , ma con permiſſione di poterſi comunicar per Viatico in morte , quando colla pratica di tali auſterità ſe ne foſſe renduto più meritevole . E per ultimo aggiunſe il San-

(a) *ò VI. come vuole il Baronio .*
(b) *C. admonere te 33. q. 2.*

Santo Pontefice nel ſuo Breve queſte preciſe parole: Noi vi potremmo imporre altre penitenze più dure: Ma ſe voi adempirete fedelmente ciocche vi abbiamo ordinato con più di condiſcendenza, che di rigore; noi ſperiamo, che Dio vi perdonerà: Laddove non adempiendolo, ſiate certo, che rimarrete dentro i medeſimi lacci di ſatanaſſo, ove ſiete avvinto; e che con la voſtra negligenza cagionerete a voi ſteſſo la dannazione. Così allora pagavaſi un omicidio, che ora il Mondo ſtimerebbe un impreſa, qual è ammazzare una donna a cagion d'onore. Così da un Pontefice tenuto in preggio di ſommamente ſaggio, e prudente ſi punivano i Perſonaggi anche di prima ſfera. Gl'Imperatori medeſimi in tempi ancora a noi più vicini non erano immuni da ſimili penitenze. Ottone III. che dall' anno 996. regnò fino a quello del 1002. s'accusò a S. Romualdo Abate della morte data a Creſcenzio Senatore: ed ecco la penitenza che ne riportò. Da Roma fin al Monte Gargano dovette andare a piedi nudi. Per tutta una Quareſima ſtette rinchiuſo nel Moniſtero di Claſſe preſſo Ravenna, ed ivi in compagnia di pochi famigliari attendere per quanto poteva al digiuno, ed al ſalmeggiare. Veſtire ſulla nuda carne di Cilizio, dormire come gl'altri Monaci ſu d'una Stoja. (a) „ Ipſe rex, *cioè Ottone*, de eodem crimine, „ *dell' uccision di Creſcenzio*, Beato viro confeſſus, pœnitentiæ cauſa nudis pedibus de Romana urbe progrediens, uſque ad Garganum „ Montem S. Michaelis pervenit Eccleſiam. Per totam etiam Quadrageſimam in Claſſenſi Monaſterio Beati Apollinaris paucis ſibi adhe„ rentibus manſit, ubi jejunio, & Pſalmodia, prout

(a) *S. Pier Damiani nella vita di S. Romualdo.*

„ prout valebat, intentus, cilicio ad carnem
„ indutus, aurata desuper purpura tegebatur.
„ Lecto etiam fulgentibus palliis strato, ipse
„ in storea de papiriis contecta, tenera delica-
„ ti corporis membra terebat.

Che se per delitti privati si riportavano allora sì gravi multe, è facile l'immaginarsi quanto fossero più pesanti quelle, che s'imponevano per i publici. Non solamente si scontavano questi con publica penitenza, ma tal volta pur con solenne; dacchè ogni solenne penitenza era publica, ma non vicendevolmente ogni publica era solenne. Non sarà discaro al mio lettore, di sapere con quali riti si celebrasse, questa luttuosa Funzione. (a) Il dì delle ceneri si presentava il peccatore alla porta della Cattedrale, dove era il Vescovo circondato da Preti; e vi si presentava in abito di sacco, a piè nudi, colla chioma recisa, col capo basso: e mentre passava dentro qual reo confuso, il Vescovo andava col suo Clero, dicendo i salmi Penitenziali fin all'Altare ove terminavali. Quivi rivolto il Vescovo al penitente, lo aspergeva coll'acqua santa, indi mettegli in testa le sagre Ceneri, gli aggiungeva con voce flebile, che come per il peccato era stato scacciato Adamo dal Paradiso Terreste, così sarebbesi allora con esso lui. Poi rivolto a chierici, ordinava, che tutti spingessero via quel misero fuor di Chiesa: e frattanto il Clero, lasciato il Vescovo, lo accompagnava a coro mesto, intuonando quelle parole: *in sudore vultus tui vesceris pane tuo*: che era un dinunziargli, che senza di molti stenti non avrebbe più conseguita la Comunione. Indi il Giovedì Santo era ogni anno un tal Penitente ricondotto dal suo Curato alla Cattedrale, ma non pe-

(a) *C. in capite Quadragesimæ d. 50.*

però lasciato mai accostare alla sacra Mensa, finche compiti tutti gl'anni assegnatigli a meritarla, veniva ultimamente dal Vescovo riconciliato alla Chiesa con altra somigliante solennità: poiche solamente al Vescovo s'apparteneva dar la penitenza solenne, al Vescovo rilassarla. Per quattro gradi doveva egli ordinariamente passare prima d'esser ricevuto di nuovo alla Comunicazione dei divini Misterj, giacche quattro appunto erano gl'ordini de Penitenti, in ognuno de quali più, ò meno ciascuno era ritenuto secondo la qualità del delitto, ed i segni che dava di pentimento. (a) Il primo dicevasi dei Piangenti, il secondo degl'Ascoltanti, il terzo de Prostrati, il quarto dei Consistenti. *Flentes*, *Audientes*, *Subsirati*, *Consistentes*. I primi nell'abito, ed atteggiamento sopra descritto stavano fuori del Portico della Chiesa, ò nella piazza, ò sotto qualche Arco sull'idea di quello, che si vede ora avanti la Chiesa di S. Maria in Cosmedin unito al Porticale medesimo, in cui sogliono trattenersi i poverelli. Esclusi affatto dall'udire la divina parola, e dal communicare nell'orazione cogl'altri fedeli dovevano bagnar di pianto la soglia del Tempio, e presso Dio, il Vescovo, il Clero, e tutta la Chiesa implorare le preghiere di quei, che entravano. Quindi al secondo Ordine facevasi passaggio, cioè a quelli, che si dicevano *Audientes*. Stavano allora dentro l'immediato Portico della Chiesa, fuori però della porta, e presso dei Catecumeni, dove neppure agl'Eretici, ai Gentili, agl'Ebrei era negato l'accesso. Potevano di qui udire la lezzione delle sante Scritture, e le Omilie del Vescovo; ma compiute queste e ser-

(a) *appresso Teod. Tract. de Indulg. Dissert. Proem. §. 2.*

e ſerrate le porte rimanevano eſcluſi dall'aſſiſtere al rimanente delle ſacre funzioni; eccettuate quell'Orazioni, che loro proprie erano addimandate. Segue il terzo grado detto *Subſtratio, o Subjectio*. Il luogo di coloro, che in eſſo ſi ritrovavano era quello, che tra la Porta, e l'Ambone ſi conteneva. Era l'Ambone un certo Pulpito di Pietra donde l'Epiſtola legevaſi, il Vangelo, ed i ſacri Diptici. Vi ſi cantavano gl'Inni, ed i Salmi, vi ſi facevano le Prediche, e poſſiamo vederli in alcune Chieſe di Roma in S. Clemente preſſo il Coloſſeo, ne' SS. Nereo, ed Achilleo, S. Pancrazio, la Bocca della Verità, ò ſia S. Maria in Coſmedin, ed altre. In tutto queſto tempo della Proſtrazione, che ſoleva eſſere di molti anni s'imponevano loro le mani, e ſi facevano ſopra di loro alcune Orazioni. Tutto però dopo la Meſſa de Catecumeni, e prima dell'Oblazione dell' incruento Sacrifizio; poichè al tempo di queſta dovevano eſcir fuori, come indegni d' aſſiſtervi. Molte opere di ſalutar Penitenza venivano ingiunte a coſtoro dagl' Eccleſiaſtici Superiori, i quali molto attentamente oſſervavano in qual maniera l'eseguiſſero, per quindi dedurre con accertato giudizio ſe foſſer degni di paſſare all' ultimo Ordine, doppo del quale erano ſolennemente riconciliati alla Chieſa, ed ammeſſi alla participazione de divini Miſteri. *Conſiſtentia* chiamavaſi queſti ultimo grado di penitenza, e *Conſiſtentes* quelli, che ad eſſo appartenevano. Furono così chiamati, perche reſtavano inſieme cogl'a ltrifedeli dentro la Chieſa, nè coi Catecumeni, coi Proſtrati, e cogl' Aſcoltanti ſi diſcacciavano. Il loro luogo dall' Ambone incominciava, e ſtendevaſi perfino ai cancelli del Santuario. Benche però ſi permetteſſe a queſti d'eſſer preſenti a tutte le Funzioni della Chie-

sa, ed al sagrifizio, era però loro vietato di presentare all'Altare le loro Oblazioni. Tanto si raccoglie dal quinto Canone del Concilio Ancirano. „ Cum duobus annis, supplices, „ Substratique fuerint, tertio anno commu- „ nicent sine oblatione, *e nel* 4. Placuit eos „ inter Audientes uno anno Constitui: succum- „ bere vero tribus annis, in oratione tamen „ communicare biennio, & tunc ad perfectio- „ nis gratiam pervenire „ cioè nell' Offerte, e nella participazione del Sagramento; essere uguagliato alla compita felicità degl'altri Cristiani. Sin al fine del quarto secolo si conservò nella Chiesa Orientale, quest'uso delle publiche penitenze, il quale da Nettario Patriarca di Costantinopoli, per le cause da Socrate, e Sozomeno riferite, soppresso l'ufficio del Sacerdote Penitenziere, fu tolto affatto di mezzo. Ma nella Occidentale sino alla fine del settimo intatta si conservò questa disciplina, e si mantenne in piedi l'antico Rigore. (a) Teodoro Vescovo di Conturbia Monaco Greco, nato in Tarso di Cilicia, oggi detta Caramania da Vitaliano Papa l'anno di Cristo *668.* a quella Cattedra inalzato, e giuntovi l'anno doppo; in quello spazio che corse tra l'*670.* ed il *690.* in cui cessò di vivere, diede in luce un libro Penitenziale, in cui imitando l'Economia nella Chiesa Greca posta in costume da Nettario, i publici peccati, dagl'occulti distinse in tal maniera, che quantunque stabilisse doversi questi espiare con privata penitenza, quelli con publica; tuttavia abrogò affatto le antiche funzioni, e la solennità delle Penitenze. Nell'una, e nell'altra Chiesa però rimasero nel lor vigore i Canoni Penitenziali, de quali ne susseguenti secoli si zelò mai

(a) *Bed. lib. 4. Hist. Angl.*

mai sempre a misura che s'andavano trascurando, la primiera osservanza. Date ora a voi stesso un occhiata, o Lettore, e riflettete quanto lunga, e quanto aspra Penitenza a norma di quelle antiche rigorose leggi di sodisfazioni sariavi necessaria, ad espiare le vostre colpe, e confrontando questa con ciò, che al conseguimento della Plenaria Indulgenza annessa in tempo del Giubileo, alle poche opere da Pontefici ingionte, vedete se con ragione chiamisi il presente anno, Anno di Grazia, e di non sudata spontanea remissione. Quando poi ne rimanghiate ben persuaso accingetevi con ogni fervore ad eseguire esattamente quanto vien commandato, e non trascurate d'assicurare il più, che sia possibile con uno sborso si lieve la totale estinzione di quelle partite, che nel Tribunale dell'Eterno Giudice avete accese colle vostre colpe, per le quali avanti che dalla Chiesa fosse aperta questa porta di benedizione s'avreste dovuto piangere tanti anni in amarissima Penitenza.

Ma per tornare colà donde siamo partiti, e dare una sufficiente notizia della Natura del Giubileo, vediamo brevemente su quali fondamenti egli s'appoggi, se, ed in qual cosa all'altre Indulgenze ancor Plenarie, debbasi preferire, e come s'abbia ad intendere, che egli porta remissione non solo di Pena, ma bensì ancora di Colpa..

E primieramente, il Giubileo inteso a tenore della difinizione datane sul principio nè più, nè meno, che ogni altra parziale, ò totale Indulgenza fondasi in quella podestà indefinita da Cristo comunicata a suoi Apostoli, e specialmente al suo Vicario S. Pietro sotto il celebre simbolo delle Chiavi. In quella immanchevole promessa di sciogliere in Cielo, quanto qui giù

in Terra aveſſero eſſi proſciolto, e di laſciar legato, quanto eſſi non aveſſero aſſoluto. Or quantunque l'autorità di rimettere i peccati gravi ſia conneſſa col miniſtero de Sagramenti, come la Tradizione venerabile della Chieſa, e la ſteſſa podeſtà di ritenerli apertamente convince; pur non v'a coſa, che trattandoſi della remiſſione della pena, doppo conſeguito delle colpe il perdono, leghi la podeſtà di concederla al Sagramento, ò al Sagrifizio. Diſtintamente adunque da queſti potrà aſſolverſi un reo a Dio già riconciliato, dal pagamento di quelle pene, delle quali rimane ancor debitore; che è quanto dire: fuori d'ogni Sagramento può concederſi da chi ne hà la facoltà, ogni Indulgenza.

Nè ſenza calunnia, ed aggravio manifeſto della verità poſſono ſpargere i Proteſtanti, che nuovamente fù dai Pontefici inventata queſta facoltà d'aſſolvere dal delitto di pena, fuori del Sagramento, i ſudditi Fedeli. Poichè come potè mai eſſere, che nel ſecolo undecimo della Chieſa, Concilj così numeroſi quali furono i celebrati ſotto Vittore II. l'anno 1087, e ſotto Urbano II. l'anno 1095. coſpiraſſero come di primo impeto ad inſegnare, ed eſercitare la podeſtà di conferir l'Indulgenze, ſe nuovo foſſe ſtato un tal coſtume, ſe anzi un invenzione degl'Eccleſiaſtici doveva dirſi, e non foſſe ſtata più tolto una pregiata porzione di quel ſacro depoſito, che dagl' Apoſtoli quaſi per mano a ſucceſſori conſegnato, fin a quel tempo felicemente puriſſimo era arrivato? Urbano ſecondo ſopralodato nel Concilio di Chiaramonte a cui intervennero tredici Arciveſcovi, ducento venticinque Veſcovi, e numero ben grande d'Abati, dice altamente. (a) *Nos miſericordia Dei, & BB. Apoſt.*

(a) *Guill. Tyr. lib. 1. de Bello ſacro.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Apost. Petri, & Pauli auctoritate confisi, fidelibus Christianis, qui . . . & peccatorum indulgentiam & fructum æterne mercedis se non dubitent habituros. Pronunzia una formola di remissione non dissimile da quelle, che sono adesso in costume, e niuno di tanti Vescovi, ed Abbati, niuno de minori Ecclesiastici si oppone; tutto il ceto de fedeli riceve anzi con fervore sì grande questa ampia promessa di remissione, che al raccontare di Gulielmo Malmesburiense, (a) restavano abbandonate le campagne d' agricoltori, le Città d' abitanti, strette sembravano le strade, alla numerosa folla di coloro, che allettati dalla speranza dell'Indulgenza correvano a prendere il segno della Croce, ed arrolarsi sotto i stendardi della sagra spedizione. Non si dilegua in breve, come sogliono gl'impeti del volgo insano questa credenza, ma costantemente fin a tempi nostri, s' insegna dai Vescovi, e dai Dottori, si tiene fermamente dal popolo, se ne rinovano le largizioni ne' seguenti anni sotto Calisto II. l'anno 1123. nel Concilio Lateranense I. numeroso di ben trecento Vescovi, ed Abati seicento, in altro pur Generale celebrato poco doppo da Eugenio III. ed in non pochi Provinciali, (b) e nazionali nel medesimo secolo congregati. Che se alcuni pochi osarono d' impugnare questa facoltà di cui usava il Pontefice, di deridere come semplici, quei che mostravano di farne stima, e bramavano di prevalersene a proprio vantaggio, da tutti i migliori si ebbero per Eretici, (c) e come tali si condan-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

(a) *Lib.* 4.

(b) *Concilium Vezeliacen. Carnoten. & Stampensis Conventus.*

(c) *Albigesi, e VValdensi.*

dannarono. Finalmente i Teologi ſcolaſtici di quella ſtagione medeſima, allora quando ſulle Indulgenze ebbero a trattare, non poſero giammai in queſtione la ſua eſiſtenza, ma sì bene i varj modi d'intenderla, e di conſeguirla. Dice di lei il Prepoſitivo, (a) *Generalis eſt conſuetudo Eccleſiæ, contra quam non eſt diſputandum*. La medeſima conſuetudine, ed autorità leggiamo tenuta per certa, e come coſa indubitata, poſta in figura di ſicuriſſimo Dogma, nella ſomma M.SS. di Pietro Cantore al foglio 139. appreſſo del Morino. (b) Molti altri monumenti di queſta ſorte, ma più antichi, comecchè ſpettanti all'undecimo ſecolo della Chieſa poſſono vederſi preſſo di Papebrochio, e Mabillone. Or non potendo uom perſuaderſi, che in un corpo così vaſto come è la Chieſa, compoſta di tanti, e così varj penſatori, abbia ad accadere un improvviſa, ed univerſal mutazione, e che dipoi abbia a così intieramente conſervarſi; ſi deve dire che non era nata nel duodecimo, o undecimo ſecolo quella perſuaſione dell'eſiſtenza, e dell'uſo delle ſante Indulgenze, che allora ſoltanto maggiormente ſi propagava; ma che fin dai ſcorſi mille anni di Criſto, foſſe ſtata e conoſciuta ed uſata. Cade quì a meraviglia, ciochè a propoſito del rito d'eſorcizare i bambini inſegna S. Agoſtino (c) *Conſuetudinem credo ex Apoſtolica traditione venientem ſicut multa, quæ non inveniuntur in litteris eorum, neque in Conciliis poſteriorum, tamen quia per univerſam cuſtodiuntur Eccleſiam, nonniſi ab ipſis credita, & commendata creduntur*.

Nè ſolamente nella Chieſa Occidentale uſano

(a) *P. 1. Summa fol. 55.*
(b) *lib. 10. cap. 20.*
(c) *lib. 2. de Bat. cap. 7.*

no i Prelati di questa divina facoltà di condonare le pene, alle commesse e già perdonate colpe corrispondenti. Anche i Greci dispensano a' Fedeli le Indulgenze, e si servono di formole simili a quelle, che nelle Bolle de' Pontefici si leggono. In Arcudio (a) si potranno vedere distesamente, che io per non difondermi di soverchio, dal trascriverle mi dispenso, tralasciando anche quelle, che nel Euchologio dell' Allazio, e nell' appendice al Morino si trovano registrate. Mi contenterò soltanto di riferire ciocchè dell' universal consuetudine de Greci Patriarchi in questo affare il sopralodato Arcudio ci racconta „ Solent Græci Patriarchæ eiusmodi diplomata Indulgentiarum instar, & cujusdam Jubilæi concedere, ob eamque causam appellant ea συνωροχαρτία condonatitias litteras. Concedunt tum ii qui apud eos confitentur si postulent, tum aliis, quos jam supponunt prius confessos fuisse, cujus confessionis auricularis mentionem in literis faciunt „. Or a dimostrare la venerabile antichità di questa costumanza, giova meravigliosamente l'autorità degl' Orientali, i quali sappiamo benissimo, che d' ogni novità sono nemici, e tenacissimi delle tradizioni de' lor Maggiori.

Ma qual bisogno abbiamo d' argomentare l' antichità delle Indulgenze dall' uso fattone nell' undecimo, e duodecimo secolo nell' una, e nell'altra Chiesa, e quindi provarne l' origine molto più lontana, e dall'Apostolica Tradizione rilevarla così col raggionare; se per una continuata serie non interrotta di rispettabilissimi monumenti, e fin nelle scritture sante il principio se ne scuopre nei SS. Apostoli, e l'uso in tutti i Fedeli susseguenti? Legasi la disertazione

ne

(a) *Arcudius in concordia lib. 4. cap. 3.*

ne preliminare all' opera dell' Indulgenza data in luce dal Padre Teodoro dello Spirito Santo, ed ivi con abbondanza di ſceltiſſima erudizione si vedrà diſteſamente comprovato ciò che io vado dicendo. Perchè però il mio lettore ne poſſa guſtare un ſaggio in queſta mia operetta, gl'eſibiſco quì un breve compendio di quanto egli ſcriſſe ſu queſto punto, illuſtrato con altre notizie da altri fonti derivate.

Tiene il primo luogo la celebre condonazione della rigida penitenza taſſata a quel miſero criſtiano di Corinto, reo di sì enorme impudicizia, che perfin ai gentili diceſi ignota nella ſeconda lettera dell' Apoſtolo Paolo a quella Chieſa diretta. Doveva eſſere ſtato riferito al Santo, che ſoverchiamente aggravato dal carico della per altro troppo giuſta penitenza, al ſuo gran peccato corriſpondente, ſtava quaſi per ſoccombere l' infelice penitente, ed in pericolo d'abbandonarſi alla diſperazione. E compatendo egli con paterne viſcere di carità teneriſſima la coſtui mortale afflizione, ed abbattimento, comandò agl' altri Fedeli di riceverlo ſenz' altro alla comunione, aſſolvendolo dal rimanente di quelle pene, che a titolo di ſodiſfazione reſtavangli ancora da pagare. Sufficit illi ecco le ſue parole, regiſtrate nel 2. capo, della ſeconda lettera ai Corinti „ Sufficit illi, qui „ ejuſmodi eſt objurgatio hæc quæ fit a pluri„ bus, ita ut è contrario magis donetis ei, & „ conſolemini, ne forte abundantiore triſtitia „ abſorbeatur, qui hujuſmodi eſt; propter quod „ obſecro vos, confirmetis in illum Charita„ tem. . . . . Cui autem aliquid donaſtis, & „ ego: nam & ego quod donavi ſi quid donavi, „ propter vos in perſona Chriſti, ut non circum„ veniamur a ſatana; non enim ignoramus „ cogitationes ejus „. Che poi una tal remiſſio-

sione si facesse dall' Apostolo in virtù della podestà delle chiavi riman dichiarato da quelle parole. *Nam & ego quod donavi, in persona Christi donavi*: e si conferma dal dottor S. Ambrogio, che di questa autorità si serve nel libro della penitenza, a convincere i Novaziani della podestà di rimettere i peccati, da Cristo lasciata alla sua Chiesa. Dell' Apostolo S. Giovanni ancora leggiamo un azione somigliante nella storia Ecclesiastica d' Eusebio. (a) V' avea, dice egli, un Giovine, che doppo essere stato per molto tempo, e con molta cura istruito ne' misteri di nostra fede, da certo sacerdote, e finalmente battezzato; avvanzandosi più che nell' età, nella malizia, e scosso il giogo soave della divina legge erasi fatto capo di Masnadieri. Seppe il diletto discepolo Giovanni in qual abisso d' iniquità avesse precipitato l' infelice giovinastro, e portatosi con quella sollecitudine, che del suo zelo, della sua carità era proprio al luogo stesso, dove il perverso cristiano co' suoi scelerati compagni stavasi nascosto; colla veneranda canizie del suo capo, coll' attrattive del paterno volto, colla dolcezza delle divine parole, fece tale impressione nell' animo del masnadiere sul fatto stesso intenerito, che prostrato sel vidde a piedi, di se medesimo inorridito, e tutto molle di sincero pianto implorare la misericordia del Celeste Padre, ed il perdono delle sue gravissime colpe. Quanto longa penitenza sarà stata necessaria a questo sventurato per espiare totalmente le sue colpe: quant' anni avrà dovuto piangere, ed affligere il suo corpo prima d' esser restituito alla comunione? Può figurarselo ognuno che abbia dinanzi agl' occhi le tante colpe d' un Malandrino, il rigore del-

(a) *Euseb. lib. 3. Hist. Eccl. cap. 17.*

la divina Giuſtizia. Pure orato avendo per lui il S. Apoſtolo, inſieme con eſſo digiunato, e confortatolo a ſperar bene con varie ſentenze della divina ſcrittura, lo riconcilliò in breve alla Chieſa, e con ciò dichiarollo aſſoluto da ogni reato di colpa non ſolo; ma ancor di pena. In qual' altro modo però dentro certo ſpazio di tempo potevaſi perfezzionare la riunione di coſtui col corpo miſtico del Redentore, (parlo in quel ſenſo, in cui i penitenti dagl' altri fedeli erano ſeparati) ſe non per mezzo d' un benigno rilaſcio di gran parte di quella pena, che avria dovuto pagare. L' Indulgenza adunque nel modo, che ſi pratica ora dai Pontefici fu donata dall' Apoſtolo a queſto Giovine; e diedeſi con ciò da lui un pratico eſempio di quella dottrina che doveva aver inſeguata alle ſue Chieſe dell' Aſia, della Podeſtà, voglio dire, comunicata da Criſto a Sacerdoti, di rimettere ſecondo i dettami del lor prudente giudizio in tutto, ò in parte la pena corriſpondente ai peccati dell' uomo.

Più frequenti memorie di ſimili remiſſioni fuori del ſagramento abbiamo nel ſecondo ſecolo, in cui quei Criſtiani, che per paura delle Perſecuzioni, che infierivano allora contro la fede, erano in qualunque modo caduti, ricorrevano ai più forti Campioni, che con animo invitto reſiſtendo ai Tiranni ò marcivano nelle carceri, ò ſudavano nelle miniere, e da eſſi alcune polize impetrando, che libelli di pace ſolevano chiamarſi, ottenevano dai Veſcovi il perdono, e la riconciliazione. Confeſſori ſi dicevano que' forti Criſtiani, i quali in faccia de' Perſecutori, ſoſtenuto avendo coſtantemente il Vangelo, e ſofferto ogni genere di tormento, chiudevano di poi in pace i loro giorni. Martiri quelli, che colla morte autenticavano il glorioſo teſtimonio

nio della Religione; benchè promiscuamente il nome, e di Martire, e di Confessore s' attribuisse non di rado agl' uni, ed agl' altri. (a) Or à riguardo di questi libelli di pace dati da' gloriosi Confessori ai caduti, erano rimessi senz' altra penitenza all' uso de Sagramenti; doppochè però avevano di già compito il Martirio: che è quanto dire, che solevano allora i Vescovi accettare per sodisfazione delle colpe delle lor pecorelle, il merito, che colla morte s' acquistavano i Martiri, e la soprabbondanza delle loro sodisfazioni serviva ad estinguere le partite dei fedeli più deboli. Fa onorata menzione di tal disciplina Tertulliano, (b) benchè dipoi divenuto Montanista, la disapprovasse. La celebra S. Dionisio Alessandrino, (c) se ne fà materia di Panegirico ai Martiri stessi, nella lettera del Clero di Lione, ò piuttosto di S. Ireneo, che nell' anno 202 patì nella persecuzione di Severo. (d) E quantunque S. Cipriano di genio forse troppo rigido, ò, ciocchè sembra più vero, dell' Ecclesiastica severità valoroso conservatore, varj eccessi nell' uso di questi libelli notasse, e riprendesse in molte sue lettere; pure insieme col Romano Clero, a cui ne dispiaceva parimente l' abuso, sempre ne sostenne, e ne lodò la sostanza, e l' uso non pregiudicevole. (e) Che anzi lo stesso S. Dottore (f) la

(a) L' Eminentiss. Lambertini nell' Opera *de Servorum Dei Beatific. & Canoniz. Beatorum, lib.* 1. *cap.* 2. *n.* 6. *apud. Teod. de Indulg. pag.* 19.

(b) *Lib. ad Martyres cap.* 2.

(c) *Apud Eusebium lib.* 8. *Hist. Eccl. cap.* 10.

(d) *Euseb. lib.* 5. *Hist. Eccl. c.* 5.

(e) Vedi Teodoro nelle tante volte citata dissertazione prælimínare all' opera dell' indulgenza.

(f) *Ep.* 54.

sola sua podestà di rimettere, come Vescovo; le colpe de' suoi sudditi, addoperando senza l' intercessione d' alcun Martire, rimise la penitenza ai caduti nella persecuzione di Galieno, e loda il Pontefice Cornelio, che similmente a Trofimo Vescovo, ed al di lui popolo d' idolatria macchiato, aveva concessa la stessa graziosa condonazione. (a) Dei libelli di pace però la consuetudine fin ai tempi di Costantino Magno esser durata, si raccoglie da un Frammento della storia del Martirio de SS. Dativo, Saturnino, Felice, Ampelio, ed altri, che sotto Anolino Proconsole dell' Africa, imperando Diocleziano, conseguirono la palma. Memorie più illustri, e più chiare a favore dell' Indulgenze troviamo nel quarto secolo al principio del quale, cioè nell' anno 301: determina il Concilio Eliberitano, che ad alcuni Diaconi, il rimanente della penitenza si condoni doppo tre anni, se la lor colpa da se medesimi avessero confessata. L' Ancirano celebrato nel 314, esorta i Vescovi ad usar cortesia, accorciando il tempo della penitenza a que' rei, che segni avessero mostrati di più verace, e più fervorosa contrizione. Il Niceno, il Sardicense, il Trullano, l' Aurelianense, l' Epaonense, Sinodi tutti al quarto, quinto, e sesto secolo appartenenti; di simili graziose rilassazioni di penitenza discorrono, e stabiliscono Canoni opportuni ad esercitare in tal modo la dolcezza co' peccatori, per mezzo dell' Indulgenze, che pregiudizio non abbiane a riportarne la giusta vendetta delle colpe, e non si spiani ai peccati la strada, colla soverchia misericordia dell' assolvere. Due cose però, che a questi tempi appartengono, da tralasciarsi non sono in

al

(a) *Ep. ad Antonianum.*

alcun modo. In primo luogo ciocchè avverte il Bellarmino: (a) una lapide del Laterano, in cui si fà memoria d' un Indulgenza concessa da San Silvestro Papa, che l' anno 315: di Cristo regeva la Chiesa, a chiunque quella Basilica avesse visitato. Della stessa venerabile antichità questa si riconosce, che un' antichissimo Codice della stessa Santa Chiesa Lateranense, in cui della remissione medesima, dal medesimo Pontefice conceduta si fa menzione. (b) I Sacramentarj inoltre di S. Leone I, e di S Gelasio, i quali nel quinto secolo occuparono la Cattedra di S. Pietro; e quel di S. Gregorio, che nell' anno 604, fioriva, mostrano ad evidenza, quanto allora fosse comune l' uso d' assolvere dalle pene i peccatori fuori del Sagramento, e colle formole simili a quelle, delle quali a conferir l' Indulgenze si servono ora i PP. nella Pontificia Cappella, e dal ministero in essi menzionato de' Sacerdoti, che in tal funzione di pubblica persona, sostenendo le veci, usano la podestà conferita loro da' Vescovi, e dalla dimostrazione d' autorità su di ciò pienissima, ed illimitata. Merita però S. Gregorio, che argomenti più chiari, in varie occasioni ce ne dette, che sù di lui alquanto più ci fermiamo. Costa primieramente dal secondo libro de' suoi Dialoghi al capo 3. quanto apprezzasse la facoltà d' assolvere dalla pena nel Tribunale di Dio fuori del Sagramento. Ne fece egli uso coll' Imperadrice Leonzia, a cui in una lettera, che è la 39. nel libro 13. concede l' assoluzione stragiudiziale, cioè l' Indulgenza, come essa avevagli dimandato; e fin per i trapassati credette di poter servirsi della podestà commessagli

(a) *lib. 2. cap. 11.*

(b) *Il chiariss. Rasponi lib. 1. Bas. Later. c. 4.*

delle chiavi, in ordine a proscioglierli del penoso Esiglio, in cui sodisfacendo si stavano alla divina giustizia, con applicar loro la necessaria porzione de'Tesori della Chiesa, come dal sopracitato capo de'Dialoghi si raccoglie. Ma e le innumerabili squadre di Cristiani che seguivano il Santo Pontefice, per attestazione di Giovanni Diacono, (a) quando a visitare le memorie de'Martiri si portava, non sono un altra prova delle larghe Indulgenze, che in tali visite soleva egli concedere? Le dispensava di fatti con quelle formole, nel suo Sagramentario registrate, le quali esprimono Indulgenza di pietà, *pietatis Indulgentiam*, e simili frasi di liberale perdono (b). Nel nostro senso le intese Bonifacio VIII., quel Pontefice così dotto, che dal Petrarca (c), stupor del Mondo, fu chiamato per la sua scienza profondissima, e quindi appoggiato ancora alla tradizione si fece a dir francamente, che Gregorio concesse l'Indulgenze delle stazioni (d). Le litanie settiformi poi da lui stesso intimate per ottenere de' peccati il perdono, e la liberazione da quella rabbiosa peste, che Roma con tanta furia saccheggiava, non sa comprendersi come annessa non portasse l'Indulgenza a favor di coloro, che *cum fletu, & gemitu*, al riferire di Gregorio Turonese (e), *Domino supplicabant veniam peccatorum*?

Ecco quanto ne' primi sei secoli della Chiesa, l'uso delle Indulgenze era in vigore. Vediamone ora il progresso, e la diversa disciplina del

(a) *lib. 2. n. 18. & 19.*
(b) *vide Murat. Tom. 2. p 80.*
(c) *Petrar. l. 11. de Of. Relig.*
(d) *Apud. Papebroch. in Conatu Chron. Hist. Dissert. 17.*
(e) *lib. 9.*

dal settimo, per fino al compimento dell'Undicesimo. Nell'anno 700. del Salvatore, altra maniera di temperare il rigore de' Canoni Penitenziali venne in costumanza. Poichè accadendo non di rado, che reiterate volte si macchiasse alcuno di certe gravi colpe, ognuna delle quali molt' anni esigeva di penitenza: spaventato il misero peccatore della gravezza dell' enorme peso, a cui portare tutto il corso di sua vita, non saria nemmeno bastato, diedesi facoltà ai penitenti di ricomprare con limosine, digiuni, e discipline, ed altri esercizj di Religione, le più dure fatiche, da continuarsi per tanti anni, giusta la disposizione degl' antichi Canoni, affinchè a Dio, ed alla Chiesa sodisfare pur potesse ognuno, per quanto si voglia gravi peccati, e dentro breve giro di tempo quell' assoluzione si meritasse, che a conseguire ne' secoli precedenti saria stato necessario il pianto, e l'afflizzione di molti anni. Fa memoria di questa, chiamiamola così, ricompra di penitenza, Burcardo nel suo Penitenziale. „ Quisquis non potest sic agere pœnitentiam, ut superius diximus, faciat sic; „ si tres annos continuos jejunare debet, & „ jejunare non potest, in primo anno eroget „ in eleemosynam solidos viginti sex; in secundo anno solidos viginti; in tertio solidos decem, & octo; potentes autem homines plus dare debent „. E molto prima di lui dovette essere introdotta in Inghilterra una tal consuetudine; poiche i Padri del Concilio Cloveshoviense II. celebrato l'anno 747., sotto la Presidenza di Cutberto Arcivescovo Cantuariense, nel settimo Canone la disapprovò; comechè da varj intollerabili abusi malamente infettata, l'ultimo de' quali non era quello, che alcuni Ricchi commettevano di far sodi-

sfare da altri i digiuni a se imposti per le proprie colpe, mentre essi frattanto, o pochissime astinenze esercitavano, o banchettavano allegramente, come se di nulla stati fossero debitori alla divina Giustizia, ed alla Chiesa. Ma affinchè, presentandosene giusti motivi, all'umana fragilità un più soave rimedio si provvedesse, e rimanesse in piedi per l'altra parte, quanto più si potesse, l'autorità rispettabile de' Canoni Penitenziali, stimarono a proposito i Concilj, ed i Vescovi di ricevere in appresso un tal costume, e col peso de' lor Suffragj autenticarne la perpetua osservanza. Può quindi facilmente raccogliersi, ed aver si deve avanti gl'occhi in tutta questa materia, che tali ricompre di penitenza non erano mere commutazioni de' pesi ingionti da' Canoni, in altre opere pie; ma sebbene verissime Indulgenze; Essendoche non potendosi queste in modo alcuno commensurare colle Canoniche penitenze, davasi luogo a condonarle in gran parte, per mezzo della Podestà delle Chiavi nelle mani de' Vescovi depositata, e perciò cui si donava di tali redenzioni il benefizio, godeva il vantaggio di vera, e propria Indulgenza, siccome abbiam veduto di sopra, che ne godevan coloro, i quali alla pace, ed alla Comunione all'istanze de' Confessori erano ricevuti, e quegl' altri de' quali i sopracitati Concilj, ed i DD. Cipriano, Cornelio, Basilio Magno, e (a) Gregorio Nisseno favellarono.

Coerentemente a tal disciplina fin al Secolo terzodecimo mantenuta nella Chiesa, credette-

(a) *Basil. in Epist. ad Amphil. Greg. Nis. in Epist. ad Letojum Mytil. Episc.*

tero i PP. del ſecondo Concilio Triburienſe, celebrato l' anno 895., che i viaggianti, o quelli che in guerra ſi foſſero ritrovati, redimer poteſſero almeno in parte il digiuno delle legittime ferie, a cui per il peccato d' omicidio foſſero ſtati obligati. Così ſi legge nel Canone 56. di queſto Sinodo. „ Et niſi vel in hoſte, aut in aliquo magno ſit itinere, vel „ longè, vel diù ad dominicam curtem, vel „ ſi in infirmitate detentus ſit, tunc licitum „ redimere uno denario, vel pretio denarii, „ ſive tres pauperes pro nomine Domini paſcendo: ita duntaxat ut vel carne, vel vino, vel medone, „ (così chiamavano certa bevanda d'acqua melata, che uſavaſi in que' tempi) „ ideſt de tribus una re utatur, non „ omnibus veſcatur. Poſtquam autem de itinere domum revertatur, aut de infirmitate „ liberetur, prædictas ferias, non redimat, ſed „ ſtatuto modo pœniteat „.

Prima d' andare innanzi fà d' uopo il riferire alcune memorie molte illuſtri di ſtraordinarie Indulgenze, che in queſto nono Secolo furono da Pontefici concedute. In una Lettera di S. Ludgero dal Pagio più giovane, (a) ed altri valenti Critici ſoſtenuta per genuina a fronte di Morino, e di Papebrochio ſi legge la Storia della Canonizazione di S. Suitberto celebrata, con divota sì, ma ben umile pompa in preſenza dell' Imperador Carlo Magno da S. Leone III. l' anno di Criſto 804. ed in ee ſa ſi fa menzione d' Indulgenze dal Pontefice ſteſſo diſpenſate in quella Feſta. Sergio II. che dall' anno 842. ſino all' 847. tenne il Primato della Chieſa *dedit ſuper populum Orationem* nella Baſilica di S. Pietro, mentre dinanzi al-

(a) *Præf. n.* 11. *& in Eug. III. n.* 3.

la Confessione Ludovico Rè, molti Vescovi, Abati, e Principali Signori della Francia stavan prostrati, al raccontar d'Anastasio. Or che altro mai sarà stata quest'orazione del Papa sopra del popolo, se non un'assoluzione stragiudiziale del popolo medesimo, una largizion d'Indulgenza? Vedesi finalmente nella Chiesa di S. Martino in Roma una lapide antichissima, in cui è registrato, che lo stesso Sergio, ivi detto il più giovine, a distinzione di Sergio I., che in quello stesso secolo fù Pontefice, concedè tre anni, e tre quarantene d'Indulgenze a chiunque visita quella Chiesa. Pretendono con deboli argomenti il Morino, ed il Papebrochio di render sospetto questo Monumento, o di trarlo almeno a tempi a noi più vicini, a quelli cioè di Sergio III., e IV., i quali nel decimo, e nell'undecimo Secolo ressero la Chiesa; ma senza entrare in critiche questioni, che troppo dal mio assunto mi distrarrebono, basterà soltanto riflettere, che da questo monumento medesimo il (a) Card. Baronio, (b) il Bellarmino, (c) il Pallavicino credono di dedurre con certissima prova essere stato in uso le graziose remissioni de peccati sia da quel tempo.

Ma da queste straordinarie concessioni di perdono torniamo alla consueta prattica tenuta dalla Chiesa in questo particolare in quei Secoli. I ricchi adunque colle limosine ricompravano le Canoniche penitenze: Ma i poveri, che di simil mezzo non potevansi prevalere, furono provveduti d'altro compenso, con cui allegerir si potessero anche essi dal duro pe-

(a) *Bar. ad annum* 847.
(b) *Bellar. lib.* 1. *cap.* 3.
(c) *Pallavic. lib.* 2. *Hist. Trid. c.* 5.

peso delle sodisfazioni alle lor colpe stabilite. Chi colla limosina d'un denaro non è a portata di redimere un giorno di digiuno (son parole d'un antico Penitenziale (a) in quest'età compilato) potrà redimerlo colla recitazione di 220. Salmi, ò col cantare sei volte il *Pater noster*, ò genuflettendo, e prostrandosi sessanta volte recitando la stessa orazione domenicale. Veda il P. Teodoro nella citata dissertazione preliminare, chi brama d'esser più pienamente informato della maniera a ricomprare ogni più longa penitenza, in questo libro penitenziale stabilita. Molte cose ancora degne d'avvertenza troverà presso il Morino (b), dalle quali si potrà raccogliere simili redenzioni essere state concesse colle seguenti riserve. Primieramente, che appena era permesso, seppure si permetteva mai, che nel primo anno si ricomprassero, di rado nel secondo, e nel terzo. Inoltre che le dispense delle Carene, o Quaresime non s'intendevano giammai di quella a tutta la Chiesa commune, che precede le feste della Risurezzione di Cristo, ma delle altre, che alla Natività, alla festa di S. Giovanni Battista si solevano premettere. Infine, che ad impetrare la ricompra delle canoniche penitenze era necessaria una qualche giusta causa, che a sentimento di savio Sacerdote impossibile ne rendesse, o almeno molto incomodo l'esercizio. In decorso però di tempo crescendo dei Cristiani la debolezza, ed intiepidendosi viepiù il fervore, condiscese, che a lor piacere potessero i penitenti, sodisfare colle limosine il debito dell' ecclesiastiche pene, onde per i peccati erano astretti. Approvò col

(a) *Ex Pœnitentiali relato in Collect. Anglicana ad annum 967.*

(b) *De Pœnitentiis lib. 12. c. 17.*

fatto queſta coſtumanza S. Pier Damiani Cardinale, e Veſcovo Oſtienſe, quando da Niccolò II. circa l'anno 1062. mandato a Milano con facoltà di Legato a Latere perche procuraſſe la riforma di quella Chieſa, dalle Simonie contrafatta, ed alla Romana Sede la riconciliaſſe, e vi faceſſe nuovamente fiorire l' Eccleſiaſtica diſciplina dalle ſregolatezze del Clero quaſi totalmente abolita: con tale ſoavità, e prudenza manegiò il delicato affare a ſe raccomandato, che induſſe Guidone Arciveſcovo, ed i ſuoi Chierici ad abbracciare ſincera penitenza, ricevendo in compenſo delle molto pene Canoniche alle quali ſariano ſtati obligati, una determinata ſomma di denaro da impiegarſi in uſi pii, ed in ſervizio dell' Altiſſimo. Così racconta egli medeſimo il fatto ad Ildebrando Arcidiacono della Chieſa Romana (a): *Centum itaque annorum ipſi*; parlaſi dell' Arciveſcovo Guidone: *pœnitentiam indidi, redemptionemque ejus tazatam per unumquemque annum pecuniæ quantitate præfixi*; e poco doppo trattando de Chierici inferiori e riferita la penitenza Canonica loro impoſta, ſoggiugne: *Qui autem jejunare facile non poteſt, unum ex his diebus per omnem hebdomadam redimere licentiam habet, ita ut unum Pſalterium meditetur, aut mediam cum quinquaginta metanais* (proſtrazioni), *aut unum pauperum paſcat, & lotis pedibus nummum porrigat*. Quindi moltiſſime ricchezze, non ſolo in denaro, ma in poſſeſſioni, ed in interi Feudi alle Chieſe, ed a Monaſteri venivano offerte, al raccontare dello ſteſſo S. Cardinale, (b) le quali poi fedelmente amminiſtrate, in ſoſtentamento de Ser-

(a) *S. Pier Dam. in Opuſc. 5. ad Ildebrando.*
(b) *S. Pier Dam. lib. 4. Epiſt. 12. ad V. Epiſc.*

Servi del Signore s' impiegavano, de Chierici, de Religiosi, de Poverelli ò per ornamento, e conservazione de Tempj, e de publici Ponti venivano consumate. (a)

Nè solamente coll' elemosine, e colla recitazione de Salmi scontar si poteva il debito della pena da peccatori, ma per quelli, che pascer non potevano i mendichi, o ricchezze offerire al divin Culto, altro rimedio venne in costumanza, e questo fù il disciplinarsi recitando ordinariamente il Salterio di Davide. Il sopra lodato S. Pier Damiani (b) ce lo attesta in più luoghi; e più chiaramente nella lettera ad Alessandro II. in cui de Santi Ridolfo, e Domenico raccontando la vita, accenna qual fosse a quel tempo il numero delle discipline, stabilito a compensare ogn' anno di canonica penitenza. Così adunque di S. Ridolfo al Capo 3. „ Sæpe pœnitentiam cen„ tum annorum suscipiebat, quam scilicet per „ viginti dies allisione scoparum, cœterisque „ pœnitentiæ remediis persolvebat. Psalterium „ quotidie, cum duo non posset, unum sal„ tem non negligebat implere, quod nimirum „ cum esset in Cella constitutus, armata sco„ pis utraque manu totum cum disciplina „ continuare consueverat „. Ed al capo 7. parlando degl' asprissimi rigori di S. Domenico, detto Loricato, a meraviglia dichiara in qual maniera colla recita de Salmi, e colla disciplina si rimettesse la penitenza di cento anni. „ Quadragesimalibus circulis, sive cum pœni„ tentiam peragendam habet; crebro enim „ centum annorum pœnitentiam suscepit, tunc „ per dies singulos dum se scoparum tunsio„ ni

(a) *Thomasinus de Benefic. p.3. lib 1. c 74.n.5.*
(b) *lib.3. Ep.8.*

„ nibus apicit, ut minus tria pſalteria medi-
„ tando perſolvit. Centum autem annorum
„ pœnitentia ſic expletur. Porro cum tria ſco-
„ parum millia unum pœnitentiæ annum apud
„ nos regulariter expleant, decem autem Pſal-
„ morum modulatio ut ſæpe probatum eſt mil-
„ le ſcopas admittat, dum centum quinqua-
„ ginta Pſalmis conſtare Pſalterium non am-
„ bigitur, quinque annorum pœnitentia in
„ unius Pſalterii diſciplina recte ſupputantibus
„ invenitur..... conſequitur ergo, ut qui
„ viginti Pſalteria cum diſciplina decantat, cen-
„ tum annorum pœnitentiam ſe peregiſſe con-
„ fidat Quamquam &c. „ Or l'eſempio di queſto Sant'uomo induſſe moltiſſimi dell'uno, e l'altro ſeſſo, ad intraprendere queſto metodo di penitenza, per ſodisfare in pochi giorni per le colpe, e trà i nobili, i quali il Santo Cardinale, di cui ſeguiamo ancora i racconti, riferiſce eſſerſi propagato un tal coſtume annoverar ſi deve l'Imperadore Errico II., di cui racconta Eginardo (a), che non prima ſi credette degno di veſtirſi le regali diviſe, che per mezzo della confeſſione, della diſciplina, ed altre penalità s'ebbe mondato. Benche però cominciaſſe in queſto tempo l'uſo di compenſare le canoniche penitenze col flagellarſi; molto più antico tuttavia ſi riconoſce il principio di queſta lodevole mortificazione; comeche uſata dag' Abbati Guidone, e Poppone viſſuti molto prima di S. Domenico e di S. Pier Damiani, al riferire di Mabillone, citato dall' Emo Lambertini, poi Benedetto XIV. (b) di cui

(a) *Heghinard. Archiep. Colonien. De rebus geſt Annon.*

(b) *De Servor. Dei Beatif. & Beat. Canoniz. Tom. 3. lib. 3. Cap. 28. n. 7.*

cui presso il mio Autore possono legersi i testi: tanto quelli che provano di questa maniera di penitenza il più rimoto principio, quanto quelli, che contro Giacomo Boyleav (a) la spirituale utilità ne sostengono, e l'onore.

Circa questi Tempi ancora molto frequente si rese la consuetudine di rimettere in gran parte, ò in tutto ancora le penitenze canoniche a coloro, che ai limini de' SS. Apostoli avessero pellegrinato. Alessandro II. che fioriva circa gl' anni 1070. quattordici soli anni di penitenze impose ad un sacerdote, che un altro ministro dell' altare aveva privato di vita. Eppure ad un eccesso di questa sorte ben ventotto n' erano taffati ne' sagri canoni. Anzi diede facoltà al suo Vescovo ò all' Abate del Monistero, in cui a pianger il suo peccato doveva ritirarsi, di sminuirgli il rigore, ed il tempo dell'afflizione, se fervoroso si fosse dimostrato in eseguire le imposte sodisfazioni. (b) E S. Gregorio VII. (c) si fece intercessore d' un penitente presso il Vescovo di Salisburgo, pregandolo a concedergli qualche indulgenza, a riguardo della visita da lui fatta alla Basilica del Principe degl' Apostoli. Che anzi nel fine del decimo secolo altro mezzo anche più facile si venne a rendere usuale per ottenere delle pene a proprj peccati dovuta la remissione, s' incominciò, ò a meglio dire più frequente si rese la consuetudine di concedere delle Indulgenze a chi avesse visitate le Chiese nel dì solenne della loro dedicazione, ò nell' anniversario; anzi in un giorno qualunque fosse piacciuto al pe-

(a) *Boyleav in Historia Flagell.*
(b) *Ep.29.*
(c) *Ep.30.*

penitente. Nello Spicilegio Dacheriano (a) legesi una lettera di Ponzio Arcivescovo d'Orleans in cui coll'occasione della dedica della Chiesa di Monte maggiore, esattamente si descrive l'ordine di quest'annua remissione, di cui parliamo. Nè da essa molto diversa è un altra Indulgenza concessa da Gaufredo, ò Goffredo Arcivescovo di Narbona. Altre due se ne leggono presso il Mabillone (b) dispensate da Benedetto XI. per la Chiesa di S. Vittore di Marsiglia, e da Alessandro II. per quella di Monte Casino nella medesima congiuntura della lor dedica. Può legere il tante volte citato mio Autore nella solita preliminar dissertazione dell' Indulgenze, chi brama di vedere diffusamente le formole, e disposizioni di questi perdoni, come ancora molti altri monumenti che quì appartengono, e ciò che spetta all' Ecclesiastica disciplina dell' Indulgenze dal calare dell' undecimo secolo, fino all' Età di Bonifacio VIII. poichè in ordine a questi ultimi tempi basterà al mio lettore, ciocche dissi sul principio, quando intrapresi questo ragionamento sopra l' antichità, e l' uso continuato delle graziose remissioni delle Colpe.

Due cose però prima di tornare al nostro Giubileo voglio avvertire. Sia prima, ciocche altrove già osservai: cioè, che le limosine, le stabilite preci, le discipline, i pellegrinagi, siccome ancora il militare, ò in qualunque modo concorrere alle sagre spedizioni, contro gl' Eretici, ed Infedeli, per le quali le canoniche penitenze ò si sminuivano, ò del tutto si toglievano; non erano mere commutazioni d' una, in

(a) *Tom. 6. Spicileg. Dacher. pag. 427. presso Teodoro Tract. Teol. Dogm. moral. de Indulg. pag. 35.*

(b) *In Præf. V. Sæculi Benedicti.*

in un altra opera pia, d'una, in un altra penitenza, ma veriſſime aſſoluzioni in virtù dell' Apoſtolica Autorità conceduta, per le ragioni di ſopra già riportate. In ſecondo luogo; che qualora ad altro non aveſſero ſervito quelle legere ingionte penitenze, che a ſodisfare in certo modo la Chieſa, e non aveſſero ſeco unito un pieno, ò parzial perdono nel divin Tribunale, come ſolevano eſprimerſi i Pontefici, ed i Veſcovi nel diſpenſarle; converria dire; che crudeli, anziche pietoſi ſi moſtravano in tal caſo i Paſtori Evangelici laſciando, che in vece di ſcontare quaggiù le loro colpe i Peccatori, riſerbaſſero a ſe medeſimi tutto, o gran parte de proprj debiti da ſodisfarſi, ſenza veran merito, nei tormenti acerbiſſimi del Purgatorio. L'intenzione dunque della Chieſa nell'accettare in iſcomputo per eſempio della pena Canonica di ſette anni, la viſita d'un Tempio, tanti colpi di diſciplina, la recita di tanti Salmi, era queſta: di rimettere tutta la pena dovuta a penitenti coll'applicazione dei meriti di Criſto, e dei Santi, de quali eſſa è depoſitaria, e diſpenſiera, con queſto però che i penitenti medeſimi colle proprie afflizzioni ſe ne foſſero reſi degni, ed aveſſero moſtrata divota diſpoſizione a compenſare colle loro fatiche. Queſta è la maſſima, che hà regnato mai ſempre nella Chieſa di Gesù Criſto; benche non ſempre colla diſciplina medeſima ſiaſi eſercitata. Di fatti come abbiamo veduto in ogni tempo or con uno, or con un altro mezzo han coſtumato i Papi, i Concilj, ed i Veſcovi di concedere le Indulgenze, ma con mano aſſai ſtretta, ne primi ſecoli, ne quali più regnava il ſervore, più rare eran le colpe, più pronti i peccatori alla penitenza. Creſcendo poi col avvanzarſi del tempo

l'uma-

l' umana debolezza, che quanto per una parte meno sapeva resistere agl' urti delle tentazioni del Demonio, della ribellion della carne, della forza del mal costume; tanto per l'altra rendeva difficili le antiche longhissime, e rigorose penitenze; crebbe ancora, ò si spiegò, a meglio dire, più largamente la sua materna clemenza più abbondevolmente, e con facilità maggiore dispensando le medicine, dove più frequenti, e più gravi erano le malattie. Quindi è che sul principiare del secolo quartodecimo un Indulgenza si publicò in Roma piena non solo, ma più piena, anzi pienissima, come Bonifacio Ottavo la intitolò, allora quando la prima Bolla del Giubileo mise alla luce, di cui goder potesse chiunque alla visita soltanto della Basilica de Principi degli Apostoli ò Romano egli fosse ò forastiero, tante stabilite volte si fosse divotamente portato.

La novità di questo così straordinario perdono, annesso a condizioni tanto facili ad eseguirsi da ogni parte del Cristiano Mondo, chiamò a Roma i Fedeli bramosi di tutti scontare i lor debiti con incomodo così leggero, come vedremo nel principio del secondo libro di questa operetta. Ora però esaminar dobbiamo come s' abbia ad intender, che l' Indulgenza del Giubileo sia piena non solo, ma più larga, e pieniſſima, e se espressioni di questa fatta all' altre plenarie Indulgenze la rendano superiore. Paludano (a), Soto (b), ed il Novarro (c) combattono tra di se per l' intelligenza

(a) *Palud. in 4. dist. 10. quæst. 4.*
(b) *Sotus 3. p. quæst. 87. art. 2. in Resp. ad. 3.*
(c) *Navar. in Comment. de Indulg. & Tobel. not. 9. Theodorus de Jub. Cap. 1. §. 3.*

za di questa maggiore ò minore pienezza, e le loro scolastiche sottigliezze potrà vedere, chi vuole, nel mio Autore, da cui altro quì non riporterò, che la sua sola sentenza. Or dice egli, che comunque possa il Pontefice ad un Indulgenza piena per una parte, un altra aggiugnerne per nuovo riflesso più piena; allo stesso modo che perfetta può dirsi la santità di un giusto Viatore, a peccati veniali soggetta, a paragon di cui altra santità più perfetta, quale è quella d'altro viatore da ogni neo di colpa libero pienamente può ritrovarsi, la quale poi se con quella de Comprensori pongasi a confronto manchevole si scoprirebbe, e difettosa: Essendo però incerto aver essi usata una simile gradazione, il produrre sù di ciò sentimento sarebbe un indovinare. Quelche è certo si è, che i Diplomi de Papi, e specialmente la Stravagante *Unigenitus* di Clemente VI (a) altra distinzione non riconoscono tra le Indulgenze, che quella di totale, e di parziale. „ Quem quidem Thesaurum &c. Per beatum „ Petrum ejusque Successores suos in terris Vi„ carios commisit fidelibus salubriter dispensan„ dum, ac propriis, & rationabilibus causis „ nunc pro totali, nunc pro partiali remissio„ ne pœne temporalis pro peccatis debitæ, „ tam generaliter, quam specialiter „. Sono parole della citata bolla *Unigenitus*. Or la plenaria Indulgenza, non è certamente parziale, e perciò è una cosa stessa colla totale, e pienissima. Inoltre sotto nome d' Indulgenza plenaria leggiamo concesse da Innocenzo III. nel quarto Concilio Lateranense a quei, che colla persona, o col denaro dessero ajuto alla spedizione di Terra Santa l' universale perdo-

no

(a) *de Pœnit. & Remiss.*

no di ogni qualunque pena temporale a peccati dovuta nel Tribunale di Dio, e secondo l' Ecclesiastiche disposizioni. Per simil maniera Martino V. nel Concilio di Costanza (a) donò la medesima assoluzione a tutti quelli che al Sinodo erano intervenuti usando la formola di plenario perdono. „ Omnibus, & singulis, „ qui in hoc Sacro Concilio, & causa ipsius „ interfuerunt, absolutionem plenariam semel „ in vita concedimus „. Nè può dubitarsi, che con tali concessioni intendessero essi di prescriegliere pienissimamente da ogni debito come nota Suarez (b), se si riflette alle gravissime condizioni alle quali furono annesse. Finalmente Sisto IV. nella stravagante: *Quemadmodum*, data per il Giubileo da lui celebrato l' anno 1475. sospendè ogni Indulgenza plenaria simile a quella, che guadagnar si può in Roma nel tempo dell' Anno Santo. L' Indulgenza pleniſſima adunque del Giubileo, quanto alla remission della pena, e simile del tutto ad ogn' altra Plenaria Indulgenza. Quindi è necessario dir che sbagliasse, non solo Agostino d' Ancona (c); ma anche il P. Cherubino da Roma, che nello scorso Giubileo presentò un libretto di questa materia al Dottissimo Pontefice allora regnante Benedetto XIV., i quali dicono, che la plenaria Indulgenza rimette il debito della pena *ingiunta*, doveche la pienissima, *e della ingionta, e da quella, che ingiugner si potrebbe* pienamente proscioglie. Ne verrebbe da ciò, che doppo aver un Fedele conseguita in morte una plenaria Indulgenza dovria scontare in Purgatorio tutto quel cumulo

(a) *Sess.* 45.
(b) *Suarez tom.* 4. *in* 3. *p. diff.* 50. *sect.* 4. *n.* 7.
(c) *lib. de Potest. Eccl. quæst.* 32. *art.* 4.

lo di pene, che se gli fariano dovuto imporre a ragione delle sue colpe. Inoltre una tal Clausola *de injunctis* dice nel citato luogo il Padre Teodoro, ò non si trova nelle Bolle Pontificie dell'Indulgenze plenarie, ed in tal caso arbitrario sarebbe l'asserire, che sia stil della Curia il concedere le Indulgenze in questa forma; Se vi si legge poi, e fondare si voglia in una sola Bolla di Urbano II. citata dal Cherubino (a) il consueto stile della Curia; intender si deve come una dichiarazione dell'universale sua pienezza: non potendosi intendere abbastanza, che rimettendosi le penitenze ingionte, che è più, non si condonino al tempo stesso quell'altre, che dal Confessore ingiugner si potriano. Ma dirà forse alcuno se ogni plenaria Indulgenza libera pienamente da tutta la pena a peccati corrispondente, ed in nulla cede in questo particolare della remissione, alla pienissima del Giubileo, come và che alcuna volta la remissione d'aleuni giorni, ed anni se gli sopragiugne? Ciò par che provi ad evidenza rimettersi per suo mezzo tutta la penitenza *de injunctis* e poi tanti anni, o giorni *de injungendis*: Risponde il Suarez (a) di non aver mai incontrata una simile formola di concedere l'Indulgenze, nè in alcuna Decretale, nè in alcuna Bolla autentica, che siagli giunta alle mani, e perciò non esser da affaticarsi molto a trovare adequata risposta a difficoltà insussistente, e capricciosa. Che se poi addur veramente si potesse; dovrebbe dirsi allora, che due concessioni essa venga ad abbracciare, una per esempio a favor de' viventi, l'altra a suffragio de trapassati. Inoltre saria da osservarsi, se quel-

(a) *Cherub. pag.* 146.
(b) *Suarez disp.* 50. *sect.* 4. *num* 9.

quelle due Indulgenze abbian riguardo ad azzioni ò a tempi frà se diversi, ed in tal caso rimarrebbe come dichiarata la mente del Pontefice, così sventata del tutto l'Obbiezzione. Non per questo però che la pieniſſima Indulgenza del Giubileo, in quanto dice remiſſione, ſia del tutto la ſteſſa con ogni altra plenaria Indulgenza, vogliamo appigliarſi al ſentimento di Soto, (a) e di Paſſerino i quali penſano, che per ſola eſagerazione oratoria ſia ſtata uſata da Bonifacio quella eſpreſſione di non ſol piena, e più piena, ma pieniſſima; poiche non mancano altre ragioni, per le quali ſiccome alla plenaria Indulgenza merita d'eſſer preferito il Giubileo; così con un vocabolo più eſpreſſivo e ſignificante giuſtamente ſi poteva contradiſtinguere.

Nè già intrinſiche, ed alla ſoſtanza appartenenti, ſono queſte, come opinò il P. Cherubino (b) ma eſtrinſeche ſoltanto, e dalle circoſtanze, e dagl'agiunti derivate, come frà poco dimoſtreremo. Prima però diamo un occhiata ai due intrinſechi pregi, che nell'Anno Santo riconoſce il ſopralodato Cherubino, (c) al di ſopra d'ogni altro Perdono. Dice egli adunque in primo luogo „ Probabilmente applicarſi „ dal Papa nell'Anno Santo non ſolamente le „ ſodisfazioni ſoprabbondanti de' Giuſti, ripoſte „ nel Teſoro della Chieſa, in iſconto di quel„ le pene, che debbono per li loro peccati i „ Fedeli alla divina Giuſtizia, ma inoltre co„ municarſi per modo di ſuffragio i meriti de' me-

(a) *Soto in 4. diſt. 21. quæſt. 2. Tract. de Indulg. quæſt. 12. num. 133.*

(b) *Dichiarazione dell' Anno Santo lib. 2. cap. 4. pag. 150.*

(c) *lib. 2. pag. 152.*

„ medesimi Giusti a prò di quei Cristiani, che „ portavasi a visitare le quattro Basiliche, acciò „ essi ottengano gl' ajuti più abbondanti della di- „ vina Grazia, e per mezzo di questi si ecci- „ tino, se sono in peccato mortale, ò a pro- „ curar la prima grazia, ò co' proprj atti di „ contrizione, ò con ricevere i Sagramenti; e „ se sono in grazia, ad augumentarla sempre „ più, ed accrescerla coll' esercizio de' proprj at- „ ti virtuosi. In secondo luogo, dice (a) in- „ trinseco pregio del Giubileo esser questo, „ cioè „ che probabilmente gl' atti di virtù pre- „ scritti, e praticati nel Giubileo, v. g. la di- „ vota visita delle quattro Basiliche, l' ingres- „ so per le Porte Sante &c. per essere annes- „ si al Giubileo, ed ordinati colla consagrazio- „ ne e Benedizione Pontificia, come disposi- „ zioni alla remissione delle pene, divengano „ *Sagramentali*, ed abbiano virtù di cancellare „ le colpe veniali, fugare i Demonj, e con- „ ferire altre grazie in benefizio dell' Anima, „ e del corpo „. E benchè fin qui probabile soltanto stimi questa sua ingegnosa specolazio- ne a niun altro venuta in capo, neppure al dot- tissimo Benedetto XIV. che pur tanto si applicò col suo raro ingegno, e vasta erudizione nello studio di questa materia, poco doppo se la da per certissima ed indubitata „ asserendo (b) „ che dubitar non si può che sì l' Anno San- „ to, notisi bene questa parola, come gl' atti „ soliti a pratticarsi in esso dai Fedeli, volen- „ do il Papa abbiano l' autorità d' inalzarli all' „ eccellenza de' Sacramenti „. A persuadere la prima proposizione, sul Teologico fondamento che nelle opere de giusti si hà un rispetto im-

pe-

(a) *lib.* 2. *pag.* 157.
(b) *pag.* 158.

petratorio, il quale in una sua gran porzione s' incorpora nel Tesoro della Chiesa, di cui il Papa è depositario, e dispensatore, stabilisce, che volendo il Pontefice stesso ad altri applicare questa parte del sacro deposito, lo possa fare. Che poi lo faccia in tempo del Giubileo manifestamente ricavasi dice egli „ dal tenore del„ la Bolla dell' Anno Santo medesimo; nelle „ quali protestansi i Pontefici di aprire il Teso„ ro della Chiesa con tutta l' estensione, ed „ esprimono la sinceriſſima volontà, che han„ no di giovare spiritualmente quanto possono „ i fedeli pronti a conseguire il Giubileo Ro„ mano con queste parole „ Nos pie prompte„ que illorum voluntati, quantum in Domino „ possumus, benigne favere cupientes &c. „ Così discorre il P. Cherubino. Per altro non sembra, che con ciò abbia egli stabilito un pregio particolare dell' Anno Santo, e che su troppo debole fondamento abbia piantata la sua riflessione. Poichè in primo luogo non mancano Teologi, (a) i quali pensino, che le buone opere de Giusti non possano meritare neppur *de congruo* la prima grazia, e la conversione de peccatori, e dato ancora ciocchè communemente si tiene, e l' insegna l' Angelico San Tommaso (b) che veramente si accettino dal Signore per modo di suffragio a favore de peccatori, e de tiepidi gl' atti virtuosi de suoi amici, non può da ciò inferirsi, che questa applicazione sia tanto propria del solo tempo del Giubileo, che costituisca in lui una specifica, e singolare prerogativa. Primieramente perche, essendo soliti i buoni cristiani animati dalla Ca-

ri-

(a) *Gab. a S. Vinc. Tract. 3. de Merito disp. 20. quæst. 5.*

(b) *S. Tom. 1. 2. quæst. 114. art. 6. o.*

rità, di porgere continuamente voti al Signore per la ſalute de loro Fratelli, ed offerire le lor penitenze, ed altri atti meritorj al divin Tribunale per queſto fine medeſimo; ed eſſendo dall'altra parte accettate le lor preghiere da Dio, ed eſaudite per quel vincolo d'amicizia, che ad eſſi lo ſtringe, come nel citato luogo inſegna l'Angelico; ne viene, che quantunque ſoprabondino a Giuſti i meriti impetratorj, per quel che riguarda le loro ſteſſe perſone, che per ſantiſſimi fini del Creatore non conſeguirono quanto meritarono in queſta parte; contuttociò nulla ne vada a depoſitarſi nel Teſoro di S. Chieſa. Voglio per altro accordare che gran parte ne rimanga nello ſpirituale Errario a diſpoſizion de Pontefici; Ma quale Orazione più frequentemente della Chieſa ſteſſa vien replicata, di quelle nelle quali per i meriti dei Santi, e dagli amici tutti di Dio ſi prega per la converſione de peccatori, per l'infervoramento de tiepidi, per la perfezzione dei buoni, e per ogni ſpirituale, e temporale vantaggio de ſuoi Figliuoli? Quì non v'ha biſogno di ricorrere alle Bolle dei Papi, o alle teſtimonianze dei Teologi; baſta aprire il Breviario, leggere l'orazioni della Meſſa, ſcorrere le preci, che alle litanie de Santi ſi accompagnano. Se dunque in ogni tempo è impegno della Chieſa l'impetrare da Dio per i meriti de Giuſti la ſantificazione di tutti gl'altri Fedeli, eſcluder ſi deve dai pregi diſtintivi dell'Anno Santo, queſto della communicazione delle buon opere, che altro non è alla fine, ſe non quel, che chiamiamo la Communione de Santi, la quale ſi gode in ogni tempo dai membri di Gesù Criſto, e ſi fomenta del continuo dai Sommi Pontefici. Tanto più che il Fondamento sù di

cui il divoto Scrittore appoggia questa sua opinione, cioè quella maniera di dire usata in alcune Bolle dell'Anno Santo „ Nos pie promptæque illorum voluntati quantum in Domino possumus benigne favere cupientes „ non è talmente vaga che si possa estendere a qualunque concessione di benefizio, ma determinata dalle parole seguenti, nelle quali si conferisce l'Indulgenza pienissima, e gli altri Indulti, e Privilegj, che sogliono accompagnare il Giubileo. Finalmente non sarà difficile a chi prender si voglia la pena di svolgere il Bollario, il ritrovare simili espressioni in altre Lettere Apostoliche, dalle quali per altro un solo determinato favore vien conceduto. Oltre di che la regola generale si è che tanto vagliono le Bolle de Papi quanto suonano, e specificano; Or non trovandosi in veruna di essa espressa menzione di questa applicazione di meriti speciale dell'Anno Santo; par che si debba conchiudere esser cosa puramente ideale, e fondata sull'arena, sù d'una arbitraria speculazione.

Anche più lontano dal vero, e più fantastico sembra il secondo pregio, che egli, il Padre Cherubino, riconosce nel gran Perdono del Giubileo, a preferenza d'ogni altro. Poiche lasciando passar per ora senza però concederlo „ che sì l'Anno Santo, come gl'atti soliti „ a pratticarsi in esso dai Fedeli possano da „ Pontefici essere inalzati all'eccellenza di Sagramentali: donde si ricava, che veramente l'abbiano fatto? Nel suo Libro egli non apporta l'Autorità anche sol d'un Pontefice, che lo accenni. Crede di poterlo rilevare „ „ dall'espressioni usate nella benedizzione delle Porte Sante, nelle quali chiamasi l'Anno Santo Tempo accetto a Dio, Anno

„ di

„ di Grazia, di riconciliazione, di ſalute „ Ma ſe queſti modi di dire provano, che l'Anno Santo ſia un Sagramentale: dunque la Quareſima ſarà del pari un altro Sagramentale, giacche di eſſa ſi dice lo ſteſſo: Anzi tutto il tempo in cui ſiamo Viatori dovrebbe eſſer Sagramentale, poiche del tempo appunto della vita diſſe l'Apoſtolo S. Paolo (a), da cui ſon preſe quelle parole „ Ec- „ ce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies „ ſalutis „. Nè dall'eſſer accadute meravigliose Converſioni, Liberazioni d'Energumeni nelle Ss. Baſiliche l'Anno Santo, ed eſſerſi ottenuti altri ſpirituali, e temporali favori dai divoti Fedeli, può confermarſi come egli pretende la ſua opinione. Imperciocchè di ſimili prodigj ne vediamo per divina pietà in ogni tempo, ed in ogni luogo, dove ò la Fede giunga a meritarli, ò la divina Sapienza giudichi d'operarli: Senza che per queſto ſia giammai venuto in capo ad alcuno di dare il nome di Sagramentale alla Santa Caſa di Loreto, ò all'Altare di S. Antonio, ò ad alcune di quelle tante divote Immagini, alla preſenza delle quali ſi ſogliono più frequentemente operare Miracoli di queſta fatta, e nemmeno alle Reliquie de Santi, al contatto delle quali ſi riportano non di rado ſomiglievoli miracoloſe mutazioni a vantaggio dell'anime, e de corpi. Ma andiamo avanti. Quando egli dice „ dubitar non ſi può che sì l'Anno San- „ to, come gli atti ſoliti a pratticarſi in eſſo „ da Fedeli, volendo il Papa, poſſano eſſere „ inalzati all'eccellenza di Sagramentali „. Intende forſe per Anno Santo l'Indulgenza di quel Sagro Tempo, ovvero l'Anno ſanto

(a) 2. ad Cor. c. 6.

medesimo ? Se vuol significare quel giro di dodici mesi , che ogni venticinque anni tornando s' intitola Anno Santo : Sbaglia all' ingrosso ; poiche il tempo come cosa successiva non permanente , non è capace propriamente parlando di santificazione . Oltre di che i Sagramentali fin ora sono stato descritti . „ Res „ sacræ , seu actiones , & remedia quadam „ ab Ecclesia instituta , quibus solet attribui „ effectus remissionis peccatorum venialium „ . Se poi parla dell' Indulgenza , e da cui in certo senso improprio si può dire , che rimanga santificato quel Tempo in cui con maggior pienezza si dispensa : la sua proposizione altro non è , se non un puro scherzo di parole : poiche importa tanto , quanto il dire , che sia Sagramentale , cioè Rito dalla Chiesa istituito per la remission de peccati la remissione stessa dei peccati , cioè l' Indulgenza , che plenariamente non puol conseguirsi , senza che ogni peccato veniale non sia stato di già quanto alla colpa cancellato .

Per quel che riguarda poi gl' atti soliti a pratticarsi nell'Anno santo dai Fedeli è troppo chiaro , che riducendosi questi a visite di Chiese , ad Orazioni , a Limosine , oltre l' uso dei Sagramenti della Penitenza , ed Eucaristia , non nel solo Giubileo , ma in ogni tempo si hanno per Sagramentali , secondo la trita enumerazione , che ne danno i Teologi in quel noto verfetto , *Orans* , *Tinctus* , *edens* , *Confessus* , *dans* , *benedicens* . Seppure dire non vogliamo col dottissimo P. Berti (a) , che l' orazione , a cui si riduce anche la visita delle Chiese , e la Limosina non sono propriamente sagramentali , non essendo Riti istituiti dalla Chie-

(a) *Tom. 3. de Theolog. Discip. Cap. 23.*

Chiesa, aventi analogia co' Sagramenti, ma Atti morali, che dalla libera volontà del Fedele, mossa dalla grazia, sono prodotti. Il solo entrare per la Porta santa potria avere qualche ombra di Sagramentale proprio dell' Anno santo; noi però senza ingiuria d' alcuno non lo terremo per tale, finche la Chiesa non ce lo insegni; ed intanto crediamo, che non lo sia, poiche in questa Cerimonia, di cui parleremo in appresso, altro non riconosce l' eruditissimo Pontefice Benedetto XIV. (a), che una memoria dell' antica disciplina della Chiesa in ordine alle penitenze, ed aggiugne che per conseguire il perdono non è necessario l' entrar per essa. Qualora poi l' entrarvi fosse prevalersi d' un Sagramentale è incredibile, che avesse tralasciato d' avvertirlo, e di raccomandarne l' usanza.

Sembrerà, che con ciò abbia io voluto derogare all' eccellenza del Romano Giubileo, e qualcuno più scrupoloso dirà, che quantunque tali pregj fossero insussistenti avriano pur dovuto lasciarsi correre, non essendo di nocumento veruno, anzi conducenti a fomentare la pietà de Fedeli. Basti però a mia giustificazione, ciocchè scrisse giudiziosamente il P. Liberio di Gesù (b) a proposito di certe inutili, e vane Questioni, che in sulla materia dell' Indulgenze non rare volte s' incontrano „ Cavendum tamen in hisce Controversiis a „ Questionibus parùm utilibus, & a titulis „ sine re; ne irrisionibus Hereticorum expo„ namus veritatis substantiam; si enim error

(a) nell' Allocuzione ai Cardinali detta nel Concistoro il primo di Decembre 1749.

(b) *Controversiarum Tom. I. Tract. II. de Purg. part. 5. Controversia 8.*

„ in aliquibus Indulgentiis admiſcetur, amab
„ Hæterodoxis in omnibus Catholici condem-
„ nantur „ . Oltrediche poca ſtima moſtrarebbe della pieniſſima Indulgenza del Giubileo, corredata di tanti favori, e privilegj dai Pontefici, chi a metterla in decoro ſtimaſſe di qualche utile, addoperar le menzogne. Ogni ingenua Perſona s' offende, e s' arroſſiſce al ſentirſi lodare per non vere prerogative, pretendendo di dover eſſere avuta baſtantemente in pregio per i veri ſuoi meriti.

E mancano forſe di fatti luminoſiſſimi pregi all' Anno ſanto per i quali debba ſommamente apprezzarſi, ed eſſer preferito ad ogni Indulgenza ancor Plenaria? L' eſſere intimata a tutti i Fedeli del Criſtiano Mondo, l' eſſere annеſſo alla Viſita delle più antiche e più venerate Baſiliche delle prime Colonne di Santa Chieſa, il convocare preſſo il ſupremo Paſtore tutte le Pecorelle di Gesù Criſto quà e là diffuſe per tutta l'ampia faccia della Terra, non ſembrano baſtevoli ragioni, per le quali ſenza iperbole oratoria, poſſa chiamarſi Anno di pieniſſima Indulgenza, in modo ſpeciale accetto a Dio, Tempo di Grazia, di Riconciliazione, e di Salute? Si aggiungano que' molti Privilegj di ſcelta di Confeſſori, di commutazione di Voti, d' Aſſoluzione de Caſi riſervati, coſe tutte, che goder potendoſi in Roma per quel tempo, ſoſpeſe in ogn' altro luogo le Facoltà tutte, e l' Indulgenze, maggiormente n' accreſcono l' eccellenza, e ſono di forte ſtimolo ai Fedeli a concorrere ai ſagri Limini, per eſſer partecipi di sì gran bene, che ogni venticinque anni ſoltanto ſi ſuol diſpenſare. E tanto ſono proprie del Giubileo Romano, ed univerſale di cui parliamo le ſopradette prerogative, che quantunque per parte

te della remissione non sia da preferirsi all'altre Plenarie Indulgenze ; pure con somma vigilanza attesero sempre i Pontefici, e le Congregazioni per questi affari destinate, che nessun Plenario Perdono col nome di Giubileo venisse condecorato (a) . „ Or non basta tutto „ ciò che è verissimo perche impari a tacere, „ *sono parole del Costantini , riferite dal Padre Cherubino* (b) qualcuno te mai vi fosse , il quale secondo la propria infingardaggine , e pigrizia , poco curasse d' acquistare „ un sì gran Tesoro spirituale ; oppure con parlar poco castigato cercasse di ritrarre dal „ medesimo bene qualche semplice , sotto pretesto , che il Giubileo dell'Anno santo non „ è altro alla fine che un Indulgenza Plenaria „ di cui abbondano presentemente gl' Altari , „ le Chiese , e le Cappelle ? Nè si pretende „ con ciò , *soggiugne il savio Scrittore* d' avvilire in modo veruno l' altre Indulgenze : „ tutte si debbono riguardare come Doni celesti , a tutte aver si vuole un alta veneraz„ zione , e stima : Ma se il Signore è solito „ operar prodigj, e concedere abbondanza di „ doni spirituali in una solennità, piuttosto , „ che in un altra ; in un Tempio , o sacra Memoria più tosto , che altrove : come insegnano concordemente i Teologi dietro la scorta di S. Agostino (c) : chi potrà mettere in lite , che nell' Anno santo „ santificato dal Sommo Pontefice con sì misteriose Cerimonie , avvalorate da molte „ orazioni , ed offecrazioni della S. Chiesa , „ le quali hanno presso Dio somma efficacia ,

 „ aman-

(a) *Teod. de Jub. Cap.* 1. §. 3.
(b) *lib.* 2. *Cap.* 4.
(c) *epist.* 137.

„ amandola egli qual ſua Spoſa, nella Città „ Apoſtolica, Metropoli della Religione, e „ e nelle di lei ſagroſante Baſiliche piene di „ adorabili Memorie, e prezioſe Reliquie, „ comparte Iddio più copioſi, ed eccellenti „ ajuti di Grazia, che in altri Tempj, e „ Luoghi?

Prima di terminare queſto Capitolo ſpettante alla ſoſtanza del Giubileo, mi piace d' avvertire una maniera uſata preſſo d' alcuni antichi Scrittori, parlando dell' Anno ſanto, la quale puol eſſer degna dell' oneſta curioſità del mio Lettore, e merita d' eſſere ſpiegata ai più ſemplici. Matteo Villani, l' Autore della vita di Cola di Rienzo, ed altri, chiamano il Giubileo, Indulgenzadi colpa, e pena, „ Currevano Anno Domini MCCCL. quanno Papa „ Chimento VI. concedio a li Romani la „ univerſale Indulgentia de pena, e coipa per „ un anno „. Gosì ſcriveva circa l' anno 1400 Tommaſo Fortifiocca nella Vita di Cola in Italiana favella ancor bambina, e Bernardino Corio nella Storia di Milano racconta che Bonifacio IX. conceſſe l' Indulgenza del Giubileo a Galeazzo Viſconti, ed a Milaneſi ſenza obligarli a confeſſarſi, anzi nemmeno a pentirſi dei ſuoi peccati; „ Inſtante Galeatio Vicecomite Bonifacius IX. Longobardis, qui bellorum terroribus implicati Romam anno „ 1390 adire nequiverant; conceſſit, ut quilibet certis collatis eleemoſynis, ab omnibus „ criminibus abſolutus exiſteret, quantumvis „ non eſſet, aut ore confeſſus, aut corde contritus „. Non ſaprei determinare, ſe più empio, o più ſtupido ſi ſia moſtrato queſto Scrittore, ſempre nimico dell' Apoſtolica Sede, ſpacciando una falſità cotanto manifeſta. Poiche tanto è lon-

ta-

tano, che Bonifacio nella divisata maniera concedesse a Milanesi il Giubileo; che anzi espressamente inculcò la necessità della penitenza per conseguirlo, nè altri mezzi ordinò che da loro si usassero, se non quelli, che dai concorrenti a Roma si osservavano. Anzi essendo giunto all'orecchie del sopralodato Pontefice, che alcuni scelerati simoniaci spargevano d'aver autorità da lui stesso lor conferita di rimettere pena, e colpa di qualunque delitto anche d'Eresia, senza neppure abiurarla, solche avessero date abbondanti limosine a loro stessi, i quali spacciavano ancora d'esser forniti delle Facoltà necessarie a commutar Voti, e dispensare Irregolarità: con una gravissima lettera, in cui detesta la costoro stacciata impostura, e sagrilega avarizia commandò a Benedetto Vescovo di Ferrara, Tesorier generale della Camera nella Romagna, che con ogni diligenza ne facesse ricerca, ed insieme coi Complici ristrettili in sicura prigione ne lo avvisasse, ed aspettasse in tanto le sue determinazioni. Lettere di simil fatta dello stesso Pontefice ad alcuni Vescovi della Germania finiscono di porre in chiaro la calunnia del Corio, e la necessità della penitenza riconosciuta sempre dai Pontefici, come condizione senza di cui nulla vagliono i più solenni Perdoni, istituiti per sodisfazione del Debito della pena temporale, per chi di già si è mondato dalla Colpa.

Dunque si dovrà conchiudere, che in verun modo non si può lasciar correre quell'espressione d'Indulgenza di colpa, e pena, con cui molti Autori hanno descritto il Giubileo? Così veramente la pensano molti Teologi i quali considerando, che queste parole nella loro corteccia, ed anche nella sostanza apertamente dichiarono, dalla sola virtù dell'Indulgenza

cancellarsi le macchie della colpa : cosa ai Sagramenti soli ò in realtà ricevuti , ò almeno *in voto* come dicono le Scuole essenzialmente connessa ; la riconoscono invenzione di gente avara , ed empia , che a ricavar denari dalla credulità degl' ignoranti l' abbia empiamente spacciata. Il predicare di fatti il Giubileo con queste formole fù condannato come detestabile abuso nel XV. Concilio Generale di Vienna l' anno 1311 (a) : Ed il Cardinal Nicolò Cusano per l' erudizione di ogni sagra dottrina a nessuno inferiore a suoi tempi , concedendo per Apostolico Indulto un pieno Giubileo a tutti quei , che ne termini della sua Legazione si ritrovavano (era egli Legato in Alemagna) ; avvertì espressamente , che intendeva di concedere a quei che si fossero prima pentiti , e confessati l' universale remissione della pena dovuta a lor peccati , non giammai assoluzione da pena , e colpa . Poiche come riferisce l' Autore della gran Cronica Belgica; Stimava il Cardinale , e publicamente nel Concilio Provinciale Magdeburgense l' aveva asserito : la Sede Apostolica non aver costumato giammai di concedere Indulgenze con quell' espressione di colpa , e pena , bensì coll' altra di remissione di ogni peccato . Per altro abbia usata mai, o nò la Santa Sede di publicar Giubilei con queste formole ; altri Teologi con Sant' Antonino (b) son di parere , che si danno veramente Indulgenze da colpa , e pena , e che quantunque improprio sia questo modo di parlare , contiene tuttavia senso Cattolico : Dovendosi necessariamente supporre legitimamente confes-

sa-

(a) *in Clementina Abusionibus de pœnit. , & remiss.*

(b) *part. 1. Tit. 10. Cap. 3.*

ſato, o almeno ſinceramente contrito chiunque in virtù del Giubileo conſeguiſce il perdono della pena. Oltrediche importando queſta maniera d' Indulgenza la facoltà d' aſſolvere da peccati riſervati, ſi può anche con proprietà dire per queſto capo, che il Giubileo ſia remiſſione di colpa, e di pena. Così il Silvio (a). Ma troppo oramai ci ſiamo diffuſi in eſporre cioche appartiene alla Natura del Giubileo, ed alle ſue Eccellenze: paſſiamo ora a vedere chi l'abbia iſtituito, il che, inſieme con quel di più, che in queſta materia abbiamo diviſato di ſcrivere, ſpediremo con brevità molto maggiore.

CAP. II.

Si riferiſcono le diverſe Sentenze degl' Autori ſull' Iſtituzione del Giubileo, ed al ſavio giudizio di chi legge ſi laſcia l' appigliarſi a quella, che ſtimerà più ſimile al vero.

SARA' forſe difficile il ritrovare un altro punto critico d' Iſtoria ſimile a queſto, che ſiamo ora per trattare dell' Iſtituzione del Giubileo, il quale nell'una, e nell'altra delle ſue parti abbia un eguale incertezza, ed inſiem inſieme un fondamento d' autorità, e di ragioni così ſaldo, che ognuno de ſuoi due eſtremi ſembri veriſſimo conſiderato ſpartitamente dall'altro: Mentre ambedue ritengono in equilibrio il giudizio ſe l' uno a fronte dell' altro

(a) *nel Comment. al Supplement. 3. part. dell' Angelico Maeſtro queſt. 25. art. 2.*

vengono esaminati. Dicono alcuni, che a Bonifacio Ottavo debbosi la Gloria d'aver il primo introdotto nella Chiesa il sagro Rito del Giubileo, dicono altri, che molto prima del suo tempo sia stata in uso la pieniſſima centenaria Indulgenza, che sogliamo chiamare dell' Anno Santo. Rispettabili Autori per l'una; e per l' altra parte sono citati, nessuno però dell' avversario, abbattendo le prove, rimane l' una, e l' altra sentenza col valore de suoi argomenti, contrapesato però dalla forza poco, o nulla inferiore delli contrarj. Guardimi il Cielo dalla melanconia di voler entrar Giudice in questa Causa. Per dare onesto pascolo all' ingenua curiosità del mio Lettore, d' ambedue i partiti addurrò in compendio le ragioni, ed aggiungerò in fine un terzo sentimento del P. Teodoro, che frà i primi due tenendendo una mezza strada, concilierà per avventura i discordanti pareri.

Sentiamo in primo luogo coloro, che ascrivono a Bonifacio l' Istituzione del Giubileo. Una delle più famose funzioni, e delle più degne d' esser tramandate alla memoria de posteri non v' è dubbio, che sia la solenne Celebrazione dell' Anno Santo, e perciò quanti hanno scritto le vite dei Pontefici doppo Bonifacio VIII. tutti raccontano sotto chi di mano, in mano sia ricorso quel prezioso tempo ne rilevano il maggiore, o minor concorso, i nomi de personaggi più illustri, che v' intervennero, e gl' accidenti più rimarchevoli, che in esso furono notati. Di più: il Giubileo si hà per uno de Riti più solenni, che adornino la Santa Chiesa, e per la Celebrità dell' universale concorso de Fedeli di tutto il Mondo in Roma, e per la longhezza del tempo, che prima di Bonifacio, era di ben cento anni, il

qua-

quale tra le sue repliche si framezzava, e per la pienezza della straordinaria Indulgenza. Or chi può mai persuadersi che tutti gl'Istorici, quelli ancora, che narrano i più minuti fatti dei Papi siansi accordati, a trasandarne il racconto Chi può persuadersi, che tutti coloro, i quali hanno scritto sull'Ecclesiastiche cerimonie, tutti si siano dimenticati di far menzione di questa del Giubileo, o come cosa di picciol momento l'abbiano trascurata? Così di fatti dovrebbe dirsi necessariamente, se prima del secolo quartodecimo si voglia fissare l'epoca dell'Anno Santo: poiche nessun Istorico, nessuno affatto ne fà menzione; neppure lo stesso Pontefice Innocenzo III. regnante cent'anni appunto prima di Bonifacio, e che avria dovuto celebrare egli stesso il Giubileo, ne suoi aurei Trattati ricolmi di bellissima erudizione, sopra i Sagri Riti e le Cerimonie di S. Chiesa. Le Bolle di questo Papa si conservano tutte per la Dio grazia, e l'abbiam per le mani adorne, e schiarite dai dotti commenti che vi fecero Ludovico di San Carlo, e Francesco Boschetto. Ma dov'è, che si parli in alcuna di esse della Centenaria Indulgenza? dunque a suoi tempi era incognita, come lo fù fin allo 1300, in cui fù istituita da Bonifacio. L'argomento è negativo, non gli manca però la sua energia, e meravigliosamente vien confermato dalle autorità, che susseguono.

Il Rosso scrittore della storia di Ravenna, parlando di Bonifacio dice apertamente, che quanto dicevasi in Roma circa il costume di concedersi dai Pontefici la grande Indulgenza ogni cent'anni, non tanto aveva di verità, quanto di popolare opinione: Onde, conchiude; *Bonifacium condidisse, non instaurasse Saeculare annum.*

num. Giovanni Tritemio (a) parla anche più chiaro: affermando, che l'uso del Giubileo, nell' anno 1300 fù introdotto nella Chiesa *Eo tempore Jubilæi usus in Ecclesia Romana esse coepit.* Dice lo stesso Maiero negl' annali di Fiandra, Girolamo Ghilino in quei d' Alessandria, il Cardinal Laurea, (b) Polidoro, Virgilio, (c) Panvinio, (d) ed altri, che per non recar noja a chi legge, volontieri tralascio. Ma l'autorità d'Alessandro VI. Sommo Pontefice merita d' esser qui fidelmente riportata come la più pregevole, e la più grave. In due Costituzioni (e) in faccia di tutto 'l Mondo pubblicate, non a modo di chi una sua particolar sentenza produce, ma di chi accenna una cosa a tutti nota, e certissima, ascrive a Bonifacio l' Istituzione dell' Anno Santo con queste parole. *Cum Annus Jubilæus remissionis, & gaudii, qui quolibet anno centesimo ab illius primæva ordinatione per felicis recordationis Bonifacium VIII. institutus.* Queste sono presso a poco le principali ragioni di chi vuol Bonifacio istitutore del gran Perdono dell' Anno Santo.

Quelli però, che più da lungi ne ripetono il principio si fondano in primo luogo sulla storia dell' anno centesimo scritta dal Cardinal Giacomo Gaetano de Stefaneschi nipote, o affine di Bonifacio VIII, e testimonio di vista autorevolissimo di quanto in essa racconta. (f) Or que-

(a) *in Chronic. Hirsaugens.*

(b) *Cardd. Laurea. in epitom. Canon. verb. Jub.*

(c) *Polid. Virg. de rerum Inventoribus.*

(d) *Panvin. in Chronic. Eccl.*

(e) *Inter Multiplices* segnata il 1: di Maggio dell' anno 1495; *Consueverant:* data ai 12: d' Aprile dello stesso Anno.

(f) *Quest' Istoria è inserita nel Tom. 8. Bibliothecæ Patrum*

questi riferisce, che essendo imminente il principio dell' anno di nostra salute 1300. giunse all' orecchie del Papa certo rumore dell' eccellenza di quell' Anno, in cui, dicevano i Romani, che chiunque avesse visitato le Basiliche de SS. Apostoli riportava piena remissione de suoi peccati. Comandò il Pontefice, che si consultassero gl' antichi monumenti della Chiesa, per esaminare qual fondamento avesse sì fatta popolare persuasione. Per quanto però si svolgessero gl' archivj nulla affatto potè rinvenirsi al proposito: O che veramente col solo Oracolo della viva voce si concedesse ne' tempi più rimoti questo spiritual benefizio, ò che nelle lagrimevoli desolazioni, che patì tante volte la Città di Roma, insieme con tanti altri preziosissimi monumenti, che desideriamo ancora, le memorie della decantata Indulgenza fossero perite. In questo piede restarono le cose fin al primo di Gennajo; ma nella seguente Notte, con meravigliosa follia si mosse quasi tutto il popolo verso la Basilica di S. Pietro, e con calca molto più spessa circondando gl' altari l' un l' altro s' impediva così fattamente, che era quasi impossibile il potere ad essi accostarsi, e mostravano di credere, che in quel giorno o tutta l' indulgenza, o la sua maggior parte fosse per finire. Da questo giorno in poi s' accrebbe sempre il concorso, reso ancor più frequente da forastieri, che colla speranza del medesimo Perdono a visitare le sante Basiliche s' erano mossi. Coll' acre suo ingegno, e colla sua rara attenzione tutti questi moti osservava il Pontefice Bonifacio, e seco stesso gl' andava ben ponderando, ed intanto col non opporsi alla divozione del popolo, mostrava d' approvarla, e confermavane la persuasione. Ma vedendo che doppo due mesi senza punto scemarsi, si con-

for-

ſervava ; anzi accreſcevaſi la fama della centenaria Indulgenza . e con più numeroſa folla, Romani , e Stranieri ai ſacri Depoſiti de Principi degl' Apoſtoli concorrevano per conſeguirla ; ſtimando eſſer vero , ciocchè tutti dicono , *quod ſermo qui famatur, non eſt omnino falſus* : Determinò con una Bolla d' autenticarla , e ſtabilirne così , e per quell' anno , e per ogni altro futuro centeſimo la ſolennità , e la certezza . Lo fece il giorno della Cattedra di S. Pietro a 22: di Febrajo in cui dall' ambone con panni di ſeta , e d' oro decentemente ornato ordinò che ſi legeſſe , e di poi ſull' altare come un illuſtre dono fù collocata . Non prima però venne il ſavio Bonifazio a queſto paſſo , che uditi non aveſſe a giurare in ſua preſenza tre uomini d' illibato coſtume , e di veneranda canizie , che paſſati avevano i cent' anni , i quali dicevano d' eſſere ſtati in Roma nello ſcorſo centeſimo per guadagnar l' Indulgenza , e che la fama di queſto gran Perdono d' ogni ſecolo , era comune , e ricevuta come certiſſima anche ne lontani Paesi, ſpecialmente nella Francia . Tutto ciò ſi racconta dal Cardinal Gaetano nell' opuſculo ſopralodato . Ma a queſti teſtimonj che l' anno 1200. affermavano eſſersi trovati nella ſanta Città per l' acquiſto del Giubileo , un altro ne aggiugne il Malvenda (a) nella vita di S. Domenico , raccontando d' un parente di quel Santo Patriarca , che alla preſenza di Bonifacio giurò anch' egli d' eſſere intervenuto al paſſato Giubileo eſſendo di quindici anni . Queſti era Spagnuolo di nazione , e perciò diverſo da' tre ſopramenzionati , uno de' quali era Savojardo , gl' altri due Francesi . Tutto ciò par che baſti a conchiudere , che più anti-

(a) *Malvend Centur. 1, ed annum 1270.*

tico di Bonifacio VIII. sia il Rito dell' Indulgenza secolare ; tuttavia rimangono altre prove molto più chiare . Giovanni Monaco Cardinale (a) vivente anch' egli in quel tempo scrive, che avendo interrogato il Pontefice Bonifacio, perche più tosto all' anno centesimo, che al cinquantesimo avesse assegnato il gran perdono , n'ebbe in risposta „ perche era fama, „ che fin da tempi antichi , al compirsi d' ogni „ secolo dalla nascita del Signore, soleva con„ cedersi „ quia vulgatum est, quod talis In„ dulgentia in annis centesimis a Nativitate „ Christi olim concedi solebat „ . Ma la Bolla stessa del nostro già tante volte lodato Bonifacio non riduce tutto l' affare all' ultima evidenza ? Ecco come essa è concepita „ . Antiquo„ rum habet fida relatio , quod accedentibus ad „ honorabilem Basilicam Principis Apostolorum „ de urbe, concessæ sunt remissiones magnæ . & „ Indulgentiæ peccatorum . Nos igitur qui iuxta „ officii nostri debitum , salutem appetimus , „ & procuramus , libentius singulorum hujus„ modi remissiones , & Indulgentias omnes , „ & singulas rectas , & gratas habentes , ipsas „ auctoritate Apostolica , *confirmamus* , *& approbamus* : ac etiam *innovamus* , *& præsentis scripti* „ *patrocinio communimus* „ . Quello stesso Pontefice , che del Giubileo si vuole Istitutore , confessa apertamente nella Bolla in cui pretendesi appunto che lo istituisse , di confermare , e di approvare , di rinovare , di fortificare col presidio delle Lettere Apostoliche quell' Indulgenza , che secondo il fedele attestato di molti vecchj , e della pubblica fama fin da tempi più rimoti si soleva concedere ; e rimaner può luo-

go

(a) *In 4. col. glossa cap. 9. super Extravag. Antiquorum* ,

go a dubitare ; che molto prima del ſecolo quartodecimo non foſſe già in uſo nella Chieſa il Santo Rito del Giubileo ? Antichiſſimo di fatti lo va confermando Giuſeppe Maria Suares già Veſcovo di Vaiſſon in Francia nelle Vindicie di Silveſtro II. (a) ſforzandosi di provare , che non ſolo nell' anno 1000. di noſtra ſalute , ma ne ſecoli ancora più rimoti si godette in Roma la grande Indulgenza . Doppo aver narrato che nell' anno 1000. si portarono alla Santa Città per loro divozione , e per visitare i limini de SS. Apoſtoli Ottone III. Imperadore , Roberto Rè di Francia , Cunto Rè di Danimarca , e d'Inghilterra , Garzia Abarca , detto il tremulo, Rè de Guaſconi , e degl' Aragonesi ; conchiude così : Chi dunque potrà dubitare , che quello non foſſe Anno di Giubileo , in cui tanti illuſtri Pellegrini concorſero a Roma a ſcioglier voti , a fare orazioni, ad ottenere Indulgenze ? La Solennità del Giubileo non fù dunque iſtituita da Bonifacio , ma più toſto da lui rimeſſa nell' antico ſplendore . Poiche quantunque foſſero ſoliti i Criſtiani di concorrere da ogni parte a Roma , per visitare i Sepolcri , e le Reliquie degl'Apoſtoli , e de Martiri (come di Carlo Magno, di Ludovico Pio , e Geraldo Conte d' Orleans , Eginardo , e Quercetano , raccontano) ; nell' anno centesimo tuttavia in maggior numero , e frequenza vi si portavano : ò affine d' allontanare gl' animi dalla ſuperſtizione de Giuochi ſecolari , o a ſuperare la divozione con cui si celebrava dalla sinagoga il Giubileo Moſaico , che era figura di Gesù Criſto : Insinua queſt'iſteſſo Bonifacio VIII. nel Diploma con cui intima la grande Indulgenza , e si trovò , che maggiore era ſtato il concorſo de Pel-

(a) *cap. 2. §. hoc anno.*

Pellegrini nell' anno 1200. ſotto Innocenzo III. alla visita delle Basiliche, per teſtimonio d' alcuni di loro, che ancora vivevano. Che poi a tempi di Paſquale II. l' anno 1100. queſta frequenza di foraſtieri non mancaſſe, si raccoglie da ciò; che vi fù ancora nel Pontificato di Silveſtro II. l' anno 1000: eſſendo venuti in Roma tanti Sovrani, come abbiam detto, ed, oltre di eſſi molti Abati, e uomini illuſtriſſimi per chiarezza di ſangue, e ſanti coſtumi. Anzi ſedendo Benedetto IV. l' anno 900, Leone III. l' anno 800, e fin Sergio I. nel 700: il viaggio di Roma frequentato ſempre da' divoti, ne ſopradetti anni centesimi ſpecialmente da numero aſſai maggiore di Pellegrini venne contradiſtinto. Fin qui il Veſcovo Suares, i ſentimenti del quale vengono confermati dal Pancirolo nel ſuo libro de Teſori naſcoſti della città di Roma, in cui racconta, che i nelle ſtorie della Madonna di Monſerrato si legge „ che il Fondatore di quel„ la Chieſa eſſendo caduto in un peccato di car„ ne, si portò a Roma per acquiſtar l'Indulgen„ za per eſſere in quel tempo l' Anno dell' „ Indulgenze: eppure è coſa certa, detta Chieſa eſſere ſtata fabricata 600: anni prima di Bonifacio VIII. che è quanto dire nell' Anno 700 di noſtra ſalute. Inoltre par che meriti la ſua rifleſſione una maniera di dire, che troviamo in Flodardo, (a) il quale fiorì circa gl' anni 940 Parlando queſti di S. Remigio, che agl' eterni riposi fece paſſagio l' anno 530: dice così „ Quid ille Jubilæus (ita virum ſanctum „ propter ætatis prolixitatem vocitantes) face„ re vellet &c. „ Or domando io: donde mai nel ſeſto ſecolo dalla Chieſa s' era appreſo a chiamar Giubileo un uomo aſſai vecchio (di 96. an-

(a) *Flod. in diſt. Remens: cap.* 17.

anni morì questo S. Pastore) se di Giubileo a que' tempi non v' era pur ombra, essendo stato istituito da Bonifacio VIII, che doppo ben otto secoli occupò la Cattedra di S. Pietro? dal Giubileo della Sinagoga non potè derivarsi certamente una tale appropriazione, poichè ogni cinquant' anni, come a tutti è noto si soleva celebrare; dal nostro centenario sibbene questa maniera proverbiale sembra, che avesse il suo principio, sì perche assegnare non se ne può altra origine, sì perche tra 'l Giubileo, che ricorre ogni cent' anni, ed un uomo che conta quasi cent' anni, passa una certa somiglianza per questa parte, che rende graziosa, e non impropria la communicazione del nome. Da ciò si raccoglie che nel sesto secolo della chiesa era già celebre l' Indulgenza secolare, e che era conosciuto sotto 'l nome di Giubileo. Un numeroso coro d'Autori, che sostengono questa sentenza, apportato dall' Emo Petra ne suoi Commentarj alla Bolla *Antiquorum* chiuderà la seconda parte di questo Capitolo. Lasciando il Pancirolo, ed il Vescovo Suares di cui abbiam portati distesamente i testimonj. Favoriscono all' antichità del Giubileo sopra Bonifacio VIII. Il Cardinal Torrecremata, Boetio Epone, Vittorello, Navarro, Benzonio, Gregorio Tolosano, e Gerardaccio, (a) il quale afferma, che l' Istituzione del Giubileo ò nacque dai medesimi Apostoli, o almeno dai Pontefici ai loro tempi più prossimi. Così quest' Autore, appoggiato forse, soggiugne il dotto Cardinale, (b) all' autorità di Scaligero, (c) e del Petavio, che riferiscono

(a) *Gherard. in Hist. lib.* 13. *pag.* 410.
(b) *Tom.* 3. *Comment. in Bull. Antiq.*
(c) *Scalig. in Euseb. part* 18. *Petavio in ratione Temporum.*

ſcono eſſerſi celebrati Giubilei negl'anni 49: e 50: doppo la naſcita di Gesù Criſto. Se aveſſi impegno di ſoſtenere queſta ſentenza la quale per altro mi piace più della prima dovrei ſtudiarni di conciliare in qualche modo la celebrazione de Giubilei nell' anno 49: o 50. della noſtra ſalute, coll' uſo antichiſſimo, come ſi ſuppone di rinnovar queſto Rito ogni cent' anni; ma eſſendomi dichiarato di proporre ſoltanto a modo di Problema i diversi pareri degl' Autori in queſta materia, paſſo ſenz' altro a riferire la terza ſentenza del mio P. Teodoro.

Nella Diſſertazion proemiale che ſcriſſe al ſuo trattato dell' Indulgenze fù di parere ancor egli, che più antico di Bonifacio doveſſe dirſi il Giubileo, e ſi ſottoſcriſſe agli Autori ultimamente citati; ma ſcrivendo poi di propoſito sù queſto punto, e conſiderato meglio tutto l' affare moderò la ſua aſſerzione, e credette di giugnere al vero, tenendo una ſtrada di mezzo, e penſando così. Che una certa ſtraordinaria Indulgenza ſi concedeſſe in Roma ogni cent' anni, a coloro, che divotamente viſitaſsero le Baſiliche de Santi Apoſtoli anche ne tempi più antichi di Bonifacio VIII. queſto par certo; ma è certo altresì, che queſta tale Indulgenza non era Plenaria: Dunque ſia pur vero, che fin dall' età ancor più rimote, ſolevano concorrere i Fedeli in Roma al compirſi d' ogni ſecolo, per ottenere la remiſſione de lor peccati; Sarà nondimeno veriſſimo altrettanto, che del Giubileo come da noi ſi è definito, coſtituito eſſenzialmente dal pieniſſimo perdono, e dai tanti Indulti, e Privilegj, che lo accompagnono, il primo iſtitutore fù il tante volte lodato Bonifacio.

Sà ognuno quanto gran forza abbiano l' Eccleſiaſtiche Tradizioni in queſto genere di con-

tro-

troverſie ; Or che ne tempi ancor più antichi; e dall'età remotiſſimi di Bonifacio foſſe anneſſa alla viſita de ſagri limini di Roma ad ogni centeſimo anno una ſtraordinaria Indulgenza, dalla cui ſperanza tratti i Romani, e molto più i Foraſtieri erano ſoliti di concorrervi in quel tempo, con frequenza del ſolito aſſai maggiore dalla tradizione appunto riman comprovato, e da queſta ſi moſſe Bonifacio a confermare quella pia credenza de Fedeli, come dice egli ſteſſo nella celebre ſtravagante „ Antiquorum „ Antiquorum habet fida rela„ tio, quod accedentibus ad venerabilem Ba„ ſilicam Principis Apoſtolorum de Urbe, „ conceſſa ſunt magnæ remiſſiones, & Indul„ gentiæ „. Nè punto meno di lui credettero di doverſi apprezzare una tale così antica Tradizione i ſuſſeguenti Pontefici, tra i quali Paolo II. Giulio III. e Clemente VIII. nelle lor Bolle del Giubileo ne fanno onoratiſſima menzione. E vero, che di eſſa ſcrive il Cardinal Gaetano, ed altri, che non era poi del tutto a ſe ſteſſa coerente, e ſecondo alcune coſe in quà, ed in là vacillava; e da riflettersi però: che tutta l' incertezza ſi riduceva alla maggiore, ò minore eſtenzione dell' Indulgenza, non già all'eſiſtenza di lei medeſima. Altri dicevano, che col viſitare le Sante Baſiliche in quell' anno ſi conſeguiva un perdono di cent'anni, altri la plenaria remiſſione di tutte le colpe, ed in queſto *multiplex fama vacillabat*; Tutti però convenivano ſul punto dell'Indulgenza in genere, e con unanime conſentimento s'accordavano a chiamare quell' anno, anno di grazia, di remiſſione, e di ſalute; Ciocche ſoprabonda al noſtro intento.

Ne può ſoſpettarſi, che l'Indulgenza della quale abbiamo provata la coſtante, e venerabile Tradizio-

zione foſſe di quelle, che ſtabilmente, e per ogni tempo da chi viſitava le Baſiliche potevano conſeguirſi; Poiche oltre le chiare proteſte di quanti Romani, o Stranieri concorrevano ai ſacri Depoſiti de Santi Pietro, e Paolo, i quali tutti parlando della remiſſione propria d'ogn' anno centeſimo, tutte le altre ordinarie venivano ad eſcludere: Quale ſtupidezza non converrebbe ſupporre in quell' accorto Pontefice, ed in tutta Roma, ſe a certificarſi della verità delle decantate centenarie Idulgenze, come di coſe oſcura, e rimota ne aveſſe commeſſa la ricerca ad uomini eruditi, che andaſſero con attenzione a mettere ſoſſopra gl' Archivj, tormentaſſero la viſta sù di barbari, e mezzo conſumati manuſcritti, e doppo eſſerſi unutilmente perdute tante fatiche ricorrere al fine alla teſtimotanza d'alcuni Vecchj, e riceverne con veneraziome gl'Oracoli, come i ſoli monumenti di coſa tanto incerta, ed oſcura, Quando non più che dieci anni prima Nicolò IV. aveva ſegnato un Diploma ſotro i 26. di Febrajo l'anno 1290. ſecondo del ſuo Ponteficato, in cui tutte eſpreſſamente conferma l'Indulgenze da ſuoi Predeceſſori concedute a quelli, che veneraſſero il Sepolcto de Santi Apoſtoli? Non di queſte adunque ſi ricercava, ma di quelle bensì d'ogni cent'anni, di cui conferma, o monumento in luogo alcuno fuor della Tradizione non ſi ritrovava.

Che poi queſt' Indulgenza di cui parliamo, plenaria non foſſe, ma parziale ſoltanto, rimane chiaro da ciò: che in primo luogo neppur dicevaſi coſtantemente da coloro, i quali ne vantavano la Tradizione: giache come di ſopra abbiam veduto, ed il Cardinal Gia-

co-

come (a) lo accenna, erano di parere alcuni, che essa i cent'anni non sorpassasse, e se pur v'era, chi plenaria la credesse, da pochi era egli seguito in tal pensiero, e con tutte le ricerche allora fattene colla possibile diligenza, non potè mai saperſi chi di tal voce fosse stato l'autore, come osserva il dottissimo Benedetto XIV. (b) In secondo luogo concordano in questo universalmente gl'Eruditi, che totale Indulgenza, non fosse giammai conceduta dai Pontefici avanti la spedizione di Terra santa nello scadere del secolo undicesimo; E questo sì ampio, non più usato perdono, fù lo stimolo da cui mossi in tanto numero vi concorsero i Cristiani, *Vacuantur Urbes* „ così parla S. Bernardo (c) raccontando la folla, con che i Fedeli correvano ad arrolarsi sotto i stendardi della Croce per passare in Palestina cogl'inviti d'Eugenio Terzo „ Vacuantur Ur„ bes, & Castella, & pœna jam non inve„ niunt, quem apprehendunt septem mulieres „ virum unum, adeo ubique viduæ remanent „ Viris „. Ma se quasi ne stessi anni del 1100, e 1200 col solo portarsi in Roma i penitenti avesser potuto conseguire lo stesso bene, e sottrarsi alle pene, ad ogni grave colpa tassate da Sagri Canoni: de quali si manteneva per anche in vigore la disciplina nella maniera, che nel primo Capitolo abbiamo raccontato: Vorrem noi credere, che tanti, e tanti spezialmente Italiani, avrian voluto lasciare la Patria, la Famiglia, la Casa, ed esporsi a così grandi pericoli del viaggio, e della Guerra?

(a) *lib. de Cent. Cap. 1. & seq.*
(b) *in Litt. Encycl. de præp. Jubil. num. 10.*
(c) *Ep. 246.*

ra? Da quali Monumenti poi abbia dedotto il Veſcovo Suares, che in quantità così ſtraordinaria, da poterſi paragonare al numero de Croceſegnati concorreſſero a Roma i Pellegrini ſotto Innocenzo III., e ne' più antichi Centeſimi; confeſſa d' ignorarlo il noſtro Autore. Riflette però ben a propoſito: che l'Abate Uſpergente coevo del ſopralodato Pontefice non avria giammai tralaſciato di conſegnare alla memoria de Poſteri, ò tale sì numeroſo concorſo di foraſtieri divoti, ò la plenaria remiſſione da lui conceduta, doppo aver narrata come coſa grande, e degna d'eterna ricordanza l'aver Paſquale II. nel principio del Secolo dodiceſimo donata un Indulgenza di quaranta giorni a quelli, che viſitaſſero il Depoſito de Santi Apoſtoli. Sò beniſſimo, che Onorio III. l'anno 1212 concedette l'Indulgenza, chiamata il Perdon d' Aſſiſi, a chiunque viſitaſſe la Chieſa di Santa Maria degl'Angeli. Si deve però ben oſſervare, che fù accordata alle ſuppliche del gran Patriarca S. Franceſco veneratiſſimo e dal Pontefice, e da tutto il Mondo; fù accordata ſulle atteſtazioni del Santo ſteſſo, il quale affermava, d' aver avuto ordine eſpreſſo dal Cielo di domandarla; e fù accordata in fine, come modeſtamente ſi richiedeva, per un ſol giorno in ogn'anno. Con tutte queſte particolarità però quanto ſi fece pregare quel Pontefice, prima di piegarſi alle richieſte di quel gran Santo? *Tandem fuit conceſſa*, dice Fr. Benedetto d' Arezzo, ſulla relazione di Fr. Maſſeo da Marignano compagno dello ſteſſo San Franceſco, e nel ſegnarne la Bolla ſi proteſtò, che la conceſſione di così larga Indulgenza, non era in uſo preſſo la Santa Sede Apoſtolica: *Quamvis ipſe diceret non eſſe Apoſtolicæ Sedis talem Indulgentiam facere.*

Nè quelli, che vogliono più antico del decimoquarto secolo il pieniſſimo Giubileo, poſſono far gran caſo di quelle eſpreſſioni d' *Indulgentiæ, & Remiſſiones magnæ*, che leggonſi nella già tante volte citata Bolla di Bonifacio. Chiami pur egli grande la remiſſione, ed Indulgenza, che da tempo immemorabile ſi conſeguiva da coloro, che alla venerazione della Baſilica Vaticana ſi foſſero divotamente portati l'Anno Centeſimo; anzi la chiami ampliſſima, come Clemente VIII (a) in una ſua Coſtituzione; che noi con fondamento diremo ſignificarſi da termini così fatti, non già, che quel Perdono eſteſo foſſe, diciam così, in ſuperlativo, che foſſe Plenario, ed univerſale; ma eſſer bensì preggevoliſſimo in ſe ſteſſo, e molto largo, riſpetto allo ſtile oſſervato in que' tempi dalla S. Sede. Nelle generali aſſoluzioni, dice S. Tommaſo, (b) il quale fiorì verſo il quartodecimo ſecolo, ſuol concedere il Papa cinque anni d'Indulgenza a quei, che paſſano il Mare, tre agl' Oltramontani, a tutti gl' altri un ſolo. „ Papa in Generalibus Ab„ ſolutionibus, illis, qui tranſeunt Mare dat „ quinque annos: illis qui tranſeunt Montes, „ tres; aliis unum „. La ſteſſa parſimonia eſſerſi uſata dai Pontefici nel diſpenſare di queſti ſpirituali Teſori, oſſerva il Baronio, riportando nell' anno 1177. la memorabile Indulgenza conceſſa da Aleſſandro III., d' un' anno per le colpe gravi, e della ſettima parte dei veniali; „ quibus videas, *aggiunge*, uſum „ ejus temporis concedendi per Romanos Pon„ tifices Indulgentias, quæ unius anni termi„ num non excederent, præter quam in ex-

„ pe-

(a) Annus Domini Placabilis.

(b) *in 4. Sent. diſt. 20. Art. unic.*

„ peditione Terræ Sanctæ, ut constat ex aliis „ aliorum Pontificum Diplomatibus „: ed il Gersone (a) anche più strettamente: „ Plena„ ria, Indulgentia, vix solebat dari Passagio „ Terræ Sanctæ „. Ora stante quest' uso della Chiesa: Supponiamo che non più di cent' anni di remissione fossero conceduti prima di Bonifacio a quelli, che nell'anno secolare venivano ad *limina Apostolorum*, come non meritava d' esser chiamata amplissima un' Indulgenza di cent' anni annessa ad un Pellegrinaggio non molto longo per alcuni, per nessuno pericoloso, in que' tempi, ne'quali generalmente a tutti i Fedeli dell' uno, e dell'altro sesso non si era mai donato da verun Pontefice un plenario perdono, in que' tempi, ne' quali fuori della spedizione di Terra santa non si concedeva Indulgenza, che eccedesse il termine d' un anno? Se Durando di S. Porziano, che visse circa l'anno 1330. dà il nome d' *Indulgenza Magna*, alla remissione di soli venti anni; non potrà chiamarsi *Magna*, ed *Amplissima*, quella, che abbiamo supposta di cento? Che con questa limitazione di fatti si debbano intendere quell' *Indulgentiæ, & remissiones magnæ*, delle quali trattiamo, finisce di persuadercelo una Decisione della Sagra Congregazione sotto i 19. Novembre dell'anno 1569. in cui essendo stata supplicata a definire, se si dovessero stimar plenarie certe Indulgenze da Clemente V, o VI concesse alla Chiesa di Santo Jugdualio in Francia, decorate col titolo medesimo di *Magnæ*: „ Num Indulgen„ tiæ magnæ nuncupatæ, cum plenaria omni„ no convenirent? come si pretende delle annesse alla visita de' Santuarj di Roma negli an-

(a) *Gersone Tom. 2, pag. 327.*

ni centesimi, avanti Bonifacio, perche ornate ancor esse con simile aggiunto: Risolvè senza esitare: „ Indulgentias Trecorianas non es. „ se . . . . . declarandas sub enunciatione Ple„ nariæ.

Or se, come sinora abbiamo dimostrato, l'Indulgenze, che conseguivansi in Roma prima di Bonifacio, da chi visitava le Basiliche de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo nell' anno secolare, non erano, che parziali: e se per Giubileo intendiamo il plenario perdono, come da quel Pontefice fù conceduto: Quantunque anche ne' tempi più remoti costumassero i Fedeli di frequentare con più straordinario concorso la Città santa, all' incominciar d' ogni secolo, ciocche si niega dai Protettori della prima sentenza: quantunque vi conseguissero una qualche grande Indulgenza: Essendo stata questa parziale soltanto, non mai plenaria, come sostengono gl'autori della seconda; par che si debba sicuramente conchiudere, che del sagro Rito dell'Anno santo, come presentemente ne godiamo, Papa Bonifacio Ottavo sia stato l'istitutore.

Questi sono i momenti della terza sentenza del Padre Teodoro, che sembra di tutte l'altre la più plausibile, e la più certa. Il prudente Lettore potrà giudicarlo da per se stesso, e rendergli quell'onore, che merita. Noi intanto passiamo ad altre ricerche, nulla meno degne della sua erudita curiosità.

CAP.

CAP. III.

Si sostiene per molto probabile, che i Giuochi secolari siano stati il principio del Giubileo, in quanto abbiano data occasione ai Pellegrinaggj a Roma più frequenti nell' anno secolare; Onde circa il finire di quelli si fissa il principio di questi. Il Giubileo degli Ebrei siccome è figura del nostro, così fù l' esemplare, a norma di cui egli fù istituito.

SE non abbiamo saputo determinare senza dubbiezza in qual tempo incominciasse a celebrarsi nella Chiesa il Giubileo, e chi ne fosse il primo istitutore; Sembrerà cosa strana, ed inutile l' investigare in qual tempo avesse origine il divoto pellegrinaggio alle Basiliche di Roma più numeroso dell' ordinario ad ogn'anno centesimo, e da qual cosa prendesse il suo principio. „ Si sà di certo, che „ hà avuto cominciamento molt'anni avanti a „ Bonifacio, *dice pur bene il Pancirolo*, ma „ precisamente *quando*, e *da che* non accade „ sbracciarsi in investigarlo; poiche con essersi „ allora dal Papa stesso Bonifacio fatta tanta „ diligenza, non si potè nè anche sapere „. Tuttavia avendo nelle Storie alcuni lumi, coll'ajuto de quali par che la nostra riflessione fralle tenebre di tempi tanto lontani possa discoprire il vero; ò ciò almeno, che al vero più s'assomiglia; voglio perciò animosamente ingegnarmi d'assegnar presso a poco il tempo in cui si cominciò a visitare con più special divozione, ad ogni compimento di cent' anni, la Basilica di S. Pietro, e ciò che diedene il

motivo. Non prometto io già di produrre una qualche nuova ſcoperta ; ma ciocchè è antico, forſe ſpiegherò in maniera non molto trita, e mi ſtudierò di ſoſtenerlo contro quelli, che l'hanno impugnato. Dai Giuochi ſecolari adunque l'occaſione io riconoſco del Centenario Pellegrinaggio, e dal fine di quelli, l'epoca di queſto. Tra i molti, che ſi contorceranno leggendo queſta propoſizione, mi ſi preſenta in aria più accigliata di tutti Domenico Maria Manni, che nello ſcorſo Giubileo preſentonne al publico un Iſtoria nella cui Prefazione con maeſtoſo contegno, e ſuſſiego da Dittatore parla così. „ Concioſſiache alcuni, che tratta„ to hanno de' Giubilei degli Anni ſanti, ab„ biano per invecchiata opinione attribuito il „ principio loro ai Giuochi ſecolari de' Genti„ li (come ſantificati dalla Chieſa) da prima „ delli Giuochi Terentini dal luogo, ove in„ onore di Dite, e di Proſerpina ſi facevano „ ogni ſecolo Romano, compoſto ſecondo gli „ Editti di Auguſto di anni CX. Quindi è „ che opinione sì fatta, come inſuſſiſtente al„ le prove della vera Critica, oramai ſi vuol „ cangiare „. Chi non ſi sbigottirebbe al tuono di deciſione così autorevole, e così riſoluta? Pure facciamci coraggio, e preghiamo con riverenza il dotto Autore, che ſi degni d'addurcene qualche prova. „ E a dir vero „ *così proſiegue* . „ E a dir vero non baſta „ egli perchè uno di ciò ſi ricreda il riflette„ re, che Giuochi tali vennero tralaſciati fino „ ne tempi di Coſtantino il Grande? . . . . . „ E ſebbene ſi ripreſero ſotto di Onorio l'an„ no di Gesù Criſto CCCCIV . . . . . doppo „ Onorio non ſi legge, che mai più i Giuo„ chi ſecolari ſi celebraſſero „. Certamente, *a dir vero*, a me non fù verun peſo, che i

Giuo-

Giuochi secolari fossero tralasciati da Costantino, nuovamente celebrati da Onorio, e quindi in poi mai più replicati, per dovermi ricredere del mio sentimento, e stimare insussistente *alle prove della vera Critica* la mia opinione. Ma andiamo avanti. „ Or come ci cal„ za mai, *ripiglia il Manni*, che Bonifa„ cio VIII., ò i Pontefici di uno, ò due „ secoli prima di lui, istituendo il Centesimo „ volessero santificare tali Giuochi per tante „ centinaja d' anni in oblivione ? „ Adagio, che siamo al punto. V' è stato è vero qualcuno, e può vedersi presso l' Emo Petra (a), il quale ha creduto, che Bonifacio cangiasse di pianta i Giuochi secolari nel Giubileo; ma pochissimi sono quelli, se non è forse un solo, che abbia dato in errore sì manifesto, che troppo rimarrebbe onorato se si confutasse, nè v' à bisogno, che alcuno si prende la pena di disingannare il Mondo; affinche *opinione sì fatta come insussistente alle prove della vera Critica, orami si voglia cangiare*. Non v' à chi non sappia nel nostro secolo illuminato, che a tempi di Bonifacio, e dei Pontefici di uno, ò due secoli prima di lui altro non v' era de Giuochi secolari, se non quello, che ne abbiamo al presente, cioè la sola memoria ne' Libri dell' Istorie: Nè tutti quelli, che trattando de Giubilei hanno attribuito il principio loro ai Giuochi secolari, l' opinione, de quali *oramai si vorrebbe cangiare*, la pensarono a questo modo. Ma prosiegue l' erudito Scrittore, ed incalza *le prove di vera Critica*. „ Tanto meno, „ che non si osservava già in essi il periodo

(a) *Comment. in Bullam Bonifacii VIII.*

„ corrispondente a' nostri cent' anni; ciocche ci
„ conferma il Lirico:

Certus undenos decies per Annos
Orbis, ut cantus, referatque ludos
Ter die claro, totiesque grata
Nocte frequenteis.

Ma se questa lezione fosse viziata, e dove stà scritto *Certus undenos*, dovesse leggersi *Certus ut denos*, come pur vogliono alcuni presso il Vaislet (a): la conferma del forte Raziocinio, il nervoso *tanto meno*, dove andrebbe egli? Che trà molte gagliarde *prove di vera Critica* qualcuna vacilli un poco, e venga posta in dubbio, non è cosa, che meriti poi gran meraviglia, nè basta a screditare il discorso. Sentiamo le altre. Egli però, il nostro Autore, deposte già le armi vittoriose, e stimando atto vile l' usarle più a longo contro un abbattuto avversario canta in questa guisa il Trionfo. „ Lo che se è così, come pur trop-
„ po si riconosce, corregger si vuole Polidoro
„ Vergilio Urbinate nel Libro VIII. degl' In-
„ ventori, come capo di quelli, che questo
„ errore della santificazione degli Anni santi
„ hanno seminato; e nulla meno si dee sti-
„ mar avanzata la proposizione di coloro, che
„ rassomigliano appunto la mutazione fatta da
„ S. Gregorio Operator di meraviglie, o si
„ dica Taumaturgo, delle Ferie de Gentili,
„ nelle Feste de Santi Martiri, al cangiamen-
„ to de' secolari Giuochi in Giubileo „. Ed ecco tutta la magnifica confutazione con cui il Signor Manni, ha corretto, hà dato la giusta taccia alle proposizioni, hà convinti ed illuminati insieme tutti coloro, che stavano nel grand' errore di credere, che dai Giuochi secolari

(a) Introduzione alla Storia Romana.

colari abbia avuto principio il noſtro Giubileo. Ma oh quanto però avrebbe fatto meglio ſe in vece di proſcrivere chi come degno di correzione, e chi come reo d'avanzate propoſizioni, aveſſe toccato il vero punto della queſtione, che accenna appena di ſuga poco doppo, ſenza neppur degnarlo d'un rifleſſo, ò non ravviſandolo, ò con ammirabile diſinvoltura moſtrando di non conoſcere che intorno ad eſſo s'aggira la controverſia. „ Dice egli, „ che Bonifacio intese nell' iſtituire con ſua „ Bolla il centeſimo di perpetuare quel meri„ torio Pellegrinaggio, che i Criſtiani face„ vano di quando, in quando alla viſita di „ que' Santuarj fino dalla naſcente Religione „ Criſtiana, ed inſieme le priſche Indulgenze „ delle Stazioni principali, che ſi diceva „ *dagli Antichi, che ogni cent' anni a S. Pie„ tro in Vaticano ſi conſeguivano rinvigorire, „ e diffondere nuovamente*„. Ma Dio buono! di che altro ſi tratta ora, ſe non che di quelle priſche Indulgenze appunto, che ſi diceva dagli antichi, che ogni cent' anni ſi conſeguivano da chi viſitava le Baſiliche de' Santi Apoſtoli? Di queſte Indulgenze di cent' anni ſi cerca l'origine, di queſte ſi pretende d'indagare il principio, di queſte ſi dice, che coll'occasione de Giuochi ſecolari furono introdotte, di queſte, che cominciarono dall'abolizione di quelli.

Ora per dimoſtrare, che l'opinione sù di ciò da noi propoſta ſul principio non è affatto inſuſſiſtente, e che ſi regge ſopra tanto ſalde ragioni, quanto baſta, perche ſi poſſa ſtimare molto probabile, converrà, che ripigliamo tutta la coſa alquanto da lontano.

Si deve ſupporre adunque in primo luogo, che delle coſtumanze antiche degl' Idolatri ce-

cesi dai Romani Pontefici, e dai Fedeli, ciocche de i Tempj ai bugiardi Numi consagrati. O si distrussero del tutto, e sotto le loro ampie ruine si procurò d' abolirne la sagrilega memoria, ò con sante cerimonie purificati, al culto del vero Dio si destinarono. Vediamo ancor oggi in questa nostra Città di Roma le Chiese di S. Stefano Rotondo, de' SS. Cosmo, e Damiano, di S. Stefano alle Carozze, di S. Maria Egizziaca, di S. Maria ad Martyres, (a) che servirono già alla venerazione degl' Idoli, ed ora son luoghi santi, ornati dalla presenza del Creatore. Lo stesso a proporzione si fece ancor delle Feste: Le più empie, quelle, alle quali mostravasi men attaccato il popolo si mandarono affatto in disuso, e ne son quasi perite infin le notizie; altre poi, che radici troppo alte avevano messo ne popoli, e difficile, se non anche impossibile pareva lo sbarbicarle, in sagri Riti furono tramutate, e a fini santi dirette. Il primo di Gannajo a cagion d' esempio era Celebre presso i Gentili per le immonde Feste de Lupercali, (b) e quantunque Gelasio Papa (c) con solenne Decreto, e con dottissimi, e gravissimi Commentarj scritti contro Andromaco Senatore, ed altri parziali di que' sozzi spettacoli procurasse di abolirle, e direttamente loro s' opponesse col proibire in quel giorno le visite di complimento, e le mancie, e coll' ordinare di più mestizia, e digiuno nella Chiesa; pure mostrò il tempo, che più agevole saria stato il torre di mez-

(a) Sò quel che pensa dell' istituzione di questa fabrica qualche moderno Erudito; ma la metto fra i Tempj, uniformandomi all' invecchiata opinione, in cosa, che nulla interessa il mio assunto.

(b) Ovidio nei Fasti.

(c) Baronio negl' Annali.

mezzo, ciocche a niun conto poteva permettersi, e dirigere il rimanente della Festa ad un qualche mistero del Signore, che distruggere del tutto quella così invecchiata costumanza di riconoscere come festivo quel primo giorno dell' Anno. Dite lo stesso della Festa delle Catene di S. Pietro nel primo d' Agosto, di quella della Purificazione il secondo di Febrajo. Poiche questo si solennizzava scorrendo per la Città con accese fiaccole, ò in memoria delle accurate diligenze, colle quali andò Cerere per tutto 'l Mondo in cerca della rapita figlia: ò a placare la sognata divinità di Plutone; (a) e fit dipoi santificato colla misteriosa processione delle Candele. Il primo d' Agosto poi era celebre perche in esso il primo Tempio di Marte, Nume Tutelare di quella Città bellicosa, erasi dedicato, come afferma Dione; (b) non come altri vogliono per la Vittoria d' Augusto contro Marc' antonio: poiche in onore di lui non le sole Calende, ma tutto l' intero festile, o Agosto era consagrato; quando pure non ci piaccia di credere, che di tutto il sagro mese, il primo giorno con solennità speciale non si distingueſſe. Or lasciate da parte queste vane cagioni d' allegrezza si ritenne la Festa, e dalla dedica del primo Tempio consagrato in Roma da S. Pietro, fù intitolata al principio; Indi a tempi d' Eudossia, di Ottone, e di Liberio Papa le sante catene dello stesso Apostolo ne divennero il più celebre Argomento. (c) Or (d) se tutto ciò è

(a) Ovidio ne fasti.
(b) *Dio lib.* 60.
(c) *Il Baronio.*
(d) Il Fiorentini nella sua esercitaz. 3. sopra la storia de' Magi inserita nel suo Martirologio, riflette, che

vero, come è veriſſimo: con qual ragione potrà chiamarſi reo d' *avanzate propoſizioni* chi diceſſe, che come le ſopradette Feſte, così i Giuochi ſecolari foſſer cangiati dai Pontefici nel Giubileo? Ma non è queſto, quel che io pretendo: Tiriamo avanti.

Trà quante ſolennità più ſtrepitoſe celebravanſi in Roma con magnificenza uguale al potere, ed al taſto d' una Città Regina dell' Univerſo occupavano ſenza dubbio il primo luogo i Giuochi detti ſecolari, perche al compire d'ogni ſecolo dalla ſua Fondazione ſi rinovavano. Niente più furono eſſi nel primo loro principio, (a) che un privato ſagrifizio a Plutone, e Proſerpina, ò ad Apolle, e Diana offerto da un tal Valeſio, ſecondo l' iſtruzione, che il demonio medeſimo, ſotto la figura di que' Numi bugiardi, n' aveva data a ſuoi figliuoli, in apparenza mortalmente infermi, nell' atto di render loro la bramata ſalute. Nell' anno poi della Fondazione di Roma 244. Valerio Publicola eſſendo Con-

---

che forſe la Chieſa, per opporſi ai vani trionfi de' Gentili unì nel giorno 6. di Gennajo tre prodigj del noſtro Redentore. *Nec improbabile eſt, Romanam Eccleſiam diem octavo idus Januarij Baptiſmo, nuptiarum prodigio & Magorum Adorationi, hoc eſt, triplici Chriſti triumpho aptaſſe, ut Romanos a ſolemnitate profana averteret. Celebris enim dies erat, ut Oroſius adnotavit, ob triplicem Auguſti triumphum; ut celebris quoque exinde apud Chriſtianos fieret ob triplicem Domini gloriam, nempe, Barbarorum Regum, & Gentium adorationem, divinæ in baptiſmo Filiationis teſtimonium, atque ex mutatæ aquæ prodigio gloriæ ſuæ manifeſtationem.*

Vedi Benedetto XIV. nell' opera delle Feſte di Gesù Criſto &c. nella Feſta dell' Epifania §. 1.

(a) *Vedi Valerio Maſſimo, lib. 2. cap. 1. Tito Livio lib. 1. della Storia Romana Strabone lib. 9.*

Conſole, e languir veggendo da gravi infermità oppreſſi i Cittadini : ad impetrar loro ſoccorſo dai Numi , l' eſempio di Valeſio pensò di ſeguire, e celebrò il primo doppo di lui i notturni Giuochi, che incominciarono allora a renderſi ſolenni, perche da un Conſole, e per cagion pubblica feſteggiati. Sin all' anno però 502: dall' Epoca ſopradetta non mai furono eſſi più replicati ; ed allora eſſendo la Città da orribile peſtilenza devaſtata , ne Libri ſibillini ſoliti a conſultarſi ne più ſcabroſi affari, e nelle più gravi diſſavventure, ſi fece naſcer l' ordine di ſolennizarli ogni ſecolo, come rimedio ſicuriſſimo contro ogni male, e mezzo, onde conſervare in eterno la Romana Felicità. Quinci in poi, come uno de Riti più importanti della Religione furono ſempre riguardate queſte abominevoli feſte, nè mai fin a tempi di Coſtantino il Grande furono tralaſciate. Egl' è vero però, che non ſempre fu oſſervato eſattamente il corſo di Cent' Anni, e Claudio Ceſare appena 63: anni doppo, che da Auguſto eranſi rappreſentati, celebrare li volle anch' egli per ſolo faſto. Filippo Imperadore , che inſieme col ſuo figliuolo regnava nell' anno 1000. di Roma, diede al popolo queſti Giuochi nella maniera più nobile, e ſuntuoſa, che leggaſi mai nelle ſtorie. Si diſtribuirono preziosiſſimi donativi , e da tutte le parti dell' Univerſo si radunarono gl' Animali più feroci, più bizzarri, e più rari per farne ſpettacolo alla curiosità popolare. Coſtantino il Grande avria dovuto a raggion di tempo rinovarli ; ſprezzando però , come s' è accennato di ſopra, i vani Auguri degl' Idolatri, o ſapendo per eſperienza , che nel ſalutifero ſegno della Croce la Vittoria, e la felicità degl' uomini si ritrova ; non già ne fieri ſpettacoli, e nelle ſregolatezze del volgo in onore de falsi

Nu-

Numi crudeli, e diſoneſti portate in Trionfo; e reſe atto di culto il più religioſo, quanto vano in ſe ſteſſo, ed abominevole, conveniente altretanto a quelle ſozze divinità, per gloria delle quali si commettevano. Ma Onorio (a) tuttoche allattato nella fede Criſtiana, e regnante in un tempo, in cui ſcreditata l'Idolatria, pochi più oramai contava i ſeguaci, e rovinoſa, e cadente ſtava già per dare l'ultimo Crollo: non per attacco alle Gentileſche ſuperſtizioni, ma per ſola debolezza d'animo permiſe, che nell'anno di Criſto 404. nella Città di Romà Santificata dal Sangue di tanti Martiri, ſotto gli occhi del Vicario di Gesù Criſto, colla ſolita Pompa i profani Spettacoli si celebraſſero. Rimaſero conſumate in breve le Reliquie tutte del Paganesimo, nè mai più di tali feſte non s'incontra negl' Autori memoria alcuna.

Or tutto ciò preſuppoſto: ecco le mie congetture ſull'affare di cui trattiamo. Egli è troppo facile a crederſi, che i ſecolari Giuochi così di raro veduti, cioè ogni cento anni, e con quella pompa ſolennizati, che poteva eſſer propria di una Roma, da ogni parte chiamaſſe i Foraſtieri curioſi a godere di tanti così nobili, e così giocondi ſpettacoli. Nei Paeſi adunque ancor più rimoti, dovea ſaperſi, che tali Feſte in certo tale determinato tempo nella Metropoli del Mondo ſi celebravano; e ad eſſe ognuno avrà bramato di trovarſi preſente, e molti, ſe a loro età foſſer cadute, doveano eſſer pronti a condurviciſi, per potere ſe non altro, come accade, farſi onor nel ritorno preſſo de ſuoi Amici, col racconto delle ſtupende coſe, colà in tal occaſione da ſe vedute. Idee di queſta ſorte altamente s'impri-

mo-

(a) *Baronio all'anno* 404.

mono negli animi umani, e da Padre in Figlio, come per mano tramandandosi agevolmente per lungo tempo si conservano, e giungono finanche a perpetuarsi. Or sarebbe ella forse una stravaganza il pensare, che cominciando ad essere disusata l' Epoca della Fondazione di Roma, e prendendo piede quella della Natcita di Gesù Cristo, al compimento di ogni secolo di questa, per quell' idea delle sontuose Feste, colle quali si solennizava in Roma l' Anno secolare, idea radicata già da tanto tempo negl' abitatori d' ogni più lontano Paese, proseguissero a concorrervi, ed osservando i Pontefici una tal frequenza straordiria, ed intesane la cagione: a non defraudare l' aspettativa de Fedeli, a miglior fine indrizzassero i loro passi alle Venerabili Tombe; cioè, de' Santi Apostoli, ed in vece de temporali Donativi, soliti a profondersi in simili occasioni dagl' Imperadori, le sante Indulgenze concedessero con mano più liberale? Sarebbe ella cosa fuor d' ogni ragione l'opinare, che i fervorosi Cristiani con atti di vera Religione emular volendo i superstiziosi Riti degl'Idolatri, si portassero a Roma con più numeroso concorso ogn'Anno Centesimo, a venerare i sacri Depositi delle pietre fondamentali della Chiesa, ad implorare il divino ajuto, ed il loro patrocinio, per la conservazione, ed accrescimento della medesima Chiesa; Come solevano andarvi i Pagani per pascolo di vana curiosità, e per essere a parte d' un vano Culto, da cui si davano a credere, che dipendesse la felicità dell' Imperio, e la salute di Roma? L' eruditissimo Antonio Pagi (a) non è lontano da simile pensamento. „ Diu in Ecclesia

„ ea

(a) *In notis Contin. Baronii ad annum* 1300.

„ ea ſententia vulgo recepta fuit, qua vulga-
„ rem æram ab ipſo Chriſti Natali Exordium
„ duxiſſe arbitramur; ea perſuasione ſemel
„ obtinente, ſinguli ære noſtræ anni Centeni,
„ Annum a Chriſti Nativitate Sæcularem re-
„ ferebant. Cum vero ſæcularis Annus pro
„ more jam inde a Paganis deducto ſolemnis
„ haberi conſueverit; hinc forte annus quiſque
„ centeſimus Religione ſolemnis haberi cœpit.
„ Ex hoc ſacræ Peregrinationes, quæ tunc ma-
„ xime familiares erant; multo frequentius per
„ annos illos inſtitutæ „. Inoltre ſembrami quasi certo, che rinovandosi queſt' empie Feſte ſotto Claudio, e Filippo; e molto più imperando Onorio, quando Roma, ed il Mondo era già pieno di Criſtiani: deteſtando queſti i ſagrileghi ſpettacoli, si deſſero in quello ſteſſo tempo con divozione più ſervida, e più numeroſo concorſo agli eſercizj di Religione più communi, e più ſolenni in quella Stagione, ai Pellegrinaggi voglio dire, ed alle visite dell'Auguſte Confeſſioni de Santi Apoſtoli. Che ſe l'affare paſsò, com' io mi perſuado; qual coſa più naturale di queſta, che i Romani Pontefici ſe non avevano ordinati eſſi ſteſſi, (come è probabiliſſimo per altro, che abbiano fatto, dall' eſempio ſopra riferito di Gelasio,) atti simili di pietà, li fomentaſſero almeno, ed a maggiormente promoverli, siccome doveva eſſere lor impegno, v' aggiugneſſero una ſtarordinaria largizione di Sante Indulgenze? Il diportarsi in tal guiſa saria ſtato molto coerente agl' usi di que' tempi. Saria ſtato un mezzo efficaciſſimo, con cui alienare del tutto gl' animi da quelle Feſte ſuperſtizioſe il ſoſtituir loro pure ceremonie a Dio grate, col premio ineſtimabile del perdono de commeſſi falli; Allo ſteſſo modo, che molte altre gentile-

tilesche usanze furono mandate dolcemente, e senza strepito in oblivione con cangiarle in sagri Riti poco da quelle diversi in certa estrinseca, e per se stessa indifferente apparenza, nel midollo però essenzialmente opposti, siccome diretti alla gloria del vero Dio. Il sopralodato Vescovo di Vayson (a) accenna anch' egli di credere, quindi aver avuta origine i tanto celebri, centenarj Pellegrinaggi „ Cen„ tesimo anno frequentius, ac densius eo, „ Romam „ commeabant, sive ad avertendos „ animosa superstitione Sæcularium Ludorum, „ sive &c. „ Finalmente è certo, che la tradizione della Centenaria Indulgenza, non era una voce popolare senza fondamento di verità, e favolosa; poichè col nome *di fedele relazione* vien chiamata da Bonifacio, ad intuito di lei si mosse a publicare la solenne Bolla *Antiquorum*, e dai Pontefici susseguenti sempre fù rispettata. E certo del pari, che fin da tempi immemorabili furono soliti i Cristiani di concorrere in numero, e con divozione straordinaria alle Ss. Basiliche di Roma ogn' anno secolare, come ci raccontano gl' Istorici: è certo, che l' Indulgenza conceduta a chi divotamente si portava a queste visite è antichissima, come riman provato dall' idea grandiosa, che se ne aveva, benche non fosse Plenaria. Or tanto i divoti Pellegrinaggj, come l'annessa Indulgenza debbono aver avuto senz' altro il loro principio. Noi lo assegniamo sù di probabili congetture, e fidati all'autorità d'uomini eruditissimi: Gli avversarj non possono assegnarne veruno, e di qual tempra sieno le difficoltà, che alla sentenza nostra sogliono opporre, l' abbiam veduto sul principio di questo ca-

(a) *In Vindiciis Silvestri II.*

capo nel Manni. Dunque, parmi di poter conchiudere, che la verità, o della verità almeno l'apparenza, sia per ora, finacche non abbiamo nuovi lumi, più tosto, che per ogn'altra, per quella parte, che noi sosteniamo, e che in seguela, senza farci torto, non possa dire alcuno opinione insussistente, e da doversi oramai cangiare, quella di chi sostiene, che l' occasione de Pellegrinaggj a Roma più frequenti ogni cent'anni, e dell' Indulgenze ad essi unite furono probabilmente i Giuochi secolari, e che circa il finire di questi tanto i Pellegrinaggi, come le sue Indulgenze ebbero il principio.

Ma prima di terminare questa materia, è necessario che con ogni rispetto, ed accuratezza procuriamo di sciogliere, e di spiegare una difficoltà, che ci si potrebbe giustamente opporre. Clemente VIII. nella sua Bolla *Placabilis* sembra dire espressamente, che l'antica istituzione del Giubileo, niente ha da fare, colla vana osservanza de Gentili intorno all'anno secolare; dache potria facilmente dedurre alcuno, che neppure qual occasione rimota di esso, abbia voluto riconoscere i celebri Giuochi quel gran Pontefice, e che nemmen da noi, come tali si possano sostenere, „ Quam sane vetustam Institutionem „ *ecco le sue parole* „ non vana Gentilium superstitione, sed Religioso cultu &c. Bonifacius con„ firmavit „. Ma se bene si osservi la proprietà di questo parlare, e se si penetri bene addentro nel suo midollo, si vedrà, che egli punto non è contrario alla nostra sentenza. Dice che Bonifacio, non confermò l' antica instituzione del centenario Pellegrinaggio, perchè avesse di mira, la vana osservanza, con cui celebravano i Gentili l' anno secolare; ma innamorato dalla divozione, e dal pio culto, con

cui

cui erano ſoliti i Fedeli di frequentare quel viaggio ogni cent' anni con più ſpecial affluenza: Nè ciò in veruna maniera fa contro di noi. Pretende quì inoltre il Pontefice di prevenire i ſoliti inſulti de nemici del Criſtianeſimo, i quali tutte interpretando in mala parte l' Eccleſiaſtiche Cerimónie, all' Idolatria, alla ſervitù dell' antica Legge ſi ſtudiano di ridurle: Egregiamente perciò a livello del ſuo intento: „ Quam ſane vetuſtam Inſtitutionem, *dice egli*, Anni Centeſimi, non vana Gentilium ſu„ perſtitione „, la quale conſiſteva in credere neceſſaria per la felicità di Roma, quella celebrazione di Feſte, che non in altro conſiſtevano al fine, che in vani, e crudeli ſpettacoli di Fiere, e di Gladiatori, in Sagrifizj immondi, in Cantici, ed Inni pieni di laidezze, come leggiamo preſſo Catullo, ed Orazio: „ Sed Religioſo Cultu, & Chriſtianorum „ concurſu . . . . . Romæ celebrandi Boni„ facius confirmavit „. Ecco dunque dove tutta la differenza tra l' anno ſecolare de' Gentili, ed il Romano Giubileo ſtabiliſce il Pontefice, nel fine, vale a dire, e nel modo. Tuttociò per altro rimanendoſi intatto coll'onore dovuto alla ſantità delle coſtumanze noſtre diſeſe quì da Clemente VIII., e per ognuna delle quali, come di ſe ſteſſa ſi proteſtava S. Tereſa, deve eſſer pronto ogni Criſtiano a dar il ſangue, e la vita; può ben eſſere, che il finire de profani Giuochi ſia ſtato il principio della ſpecial frequenza in Roma de Pellegrini divoti alla viſita delle Sagroſante Baſiliche, e che ſulle ruine d' una ſuperſtizione abbattuta, ſiaſi inalzato queſto Rito ſantiſſimo della Chieſa: Appunto come in vece di Numi bugiardi, ſottentrarono ad eſſer venerati i Santi Martiri, i lor Trionfi ſi preſero a celebrare in ve-

ce

ce delle favoloſe, ed oſcene impreſe di quegl' uomini ſcelerati, che nel numero degli Dei avevano trasferito i ciechi Gentili, ed altre loro Feſte, in miſterioſe, e puriſſime cerimonie furono tramutate. „ Suos mortuos Do„ minus Deus noſter in Templa pro Diis ve„ ſtris induxit, ac illos quidem caſſos vanoſ„ que reddidit. Pro Pandiis enim, Diaſiiſ„ que, & Diſoniſiis, & aliis Feſtis; Petri, „ & Pauli, & Thomæ, & Sergii, & Mar„ celli, & Leontii, & Pantaleonis, & An„ tonini, & Mauritii aliorumque Martyrum „ ſolemnitates peraguntur; ac pro veteri pom„ pa rerumque ac verborum obſcenitate, mo„ deſte celebrantur feſtivitates; non ebrieta„ tem, & jocos, riſuſque exhibentes, ſed di„ vina Cantica, ſacrorum Sermonum auditio„ nes, & preces laudabilibus lacrimis ornatas, „ & Templa ipſa Idolorum, converſa ſunt in „ Baſilicas Martyrum, & aliorum Sanctorum „. Così elegantemente Teodoreto (a).

Or paſſando a diſcorrere del Tipo, e della Figura del Giubileo, dell' Eſemplare, che ebbero di mira i Pontefici nell' iſtituirlo, diciamo francamente, che altro egli non fù, ſe non il Giubileo della Sinagoga.

Quà ſi deve riferire tuttociò, che abbiam detto ſul principio di queſto Libro, quando parlammo del ſuo Nome, ed alle Autorità ivi riferite, alle chiariſſime alluſioni riconoſciute, e ſpiegate dal Pontefice Urbano VIII. baſterà d' aggiungere la graviſſima teſtimonianza della Chieſa ſteſſa, e lo ſcioglimento d'una grave difficoltà, che forſe è la ſola, che ci ſi potria obbiettare. Nell'Orazione, che dice il Papa ſull' incominciare dell' Anno grande, e ſubi-

(a) *Teod. Serm. 2. Martyribus.*

ſubito aperta la Porta Santa, ſi ſuppone ad evi denza, che a norma del Giubileo Moſaico, ſia iſtituito il Romano. *Deus qui per Moyſen famulum tuum Populo Iſraelitico Annum Jubilæi, & remiſſionis inſtituiſti; Concede propitius &c.* Se nulla hà che fare il cinquanteſimo degli Ebrei, col noſtro Giubileo, perchè ſe ne fà menzione in queſto luogo? Che ſe per una certa tal qual ſomiglianza, che fra eſſi chiaramente appariſce vien qui nominato, e ſi prega Iddio a concedere a Fedeli quella ſpiritual remiſſione, che ad ogni dieci luſtri in ſenſibili coſe aveva voluto, che godeſſe il ſuo popolo eletto; il Giubileo dunque della Sinagoga è figura del noſtro, e queſto a norma di quello è ſtato iſtituito. Ma avverte opportunamente il dottiſſimo P. Pagi (a), che forſe in tratto di tempo ſi è fatta rifleſſione a ſimile corriſpondenza; ma che Bonifacio non ſembra averla avuta di mira. Poiche non a cinquant' anni lo legò a ſomiglianza dell' Ebraico, ma bensì a cento. „ Non exiſtimo Bonifacium „ ad Ritum illum Judaicum reſpexiſſe; licet „ enim &c. tamen illud non ad annum quin„ quageſimum, ut Judæi, ſed ad annum cen„ tenarium promulgavit „. Ma ſenza ripetere le già dette coſe, e moſtrare in contrario le molte altre ſimilitudini, colle quali trà ſe ſi corriſpondono i due Giubilei, Giovanni Monaco autore contemporaneo dello ſteſſo Bonifacio VIII. prevenne queſta difficoltà, ed egregiamente la ſciolſe, aſſegnando le ragioni per le quali nel figurato ſi volle queſta differenza dalla ſua figura. Con grande avvedutezza, dice dunque il dotto Cardinale (b), il Roma-

no

(a) nelle note al Baronio anno 1300.

(b) *nella Gloſſ. all' Eſtrav. Antiq. de Pœnit. & Rem.*

no Giubileo figurato nell' Israelitico non al cinquantesimo Anno, ma al Centesimo fù assegnato dal Pontefice: primieramente per non uniformarsi materialmente alle Cerimonie, ed alle Feste della Sinagoga: motivo per cui con tanto impegno, e fatica studiarono i Sommi Pastori nello stabilire il giorno, in cui celebrar la S. Pasqua. Doppia inoltre è la Remissione che nel nostro Anno Santo concedesi, cioè di colpa, e di pena, nel modo, che abbiamo già veduto, e perciò con ragione dall'anno cinquantesimo, che semplice remissione dinota, al centesimo, quasi a tempo di remission duplicata si trasterì il Giubileo de Cristiani. La ragion principale però, se io non m' inganno fù quella stessa, che determinò Bonifacio alla publicazione dell' Anno Santo medesimo, cioè la pia tradizione della Centenaria Indulgenza, che egli si compiacque d' autenticare, e d' accrescere. Conchiudiamo pertanto, che del Giubileo l' occasione furono i Pellegrinaggi, già da tanto tempo istituiti ai sacri limini di S. Pietro più frequentemente nell' Anno centesimo, e che il Giubileo degli Ebrei solenne per l' universal remissione, fù la figura del nostro, e l' esemplare a norma di cui, anche nella Chiesa si volle instituito un tempo di più liberale, e pieniſſima Indulgenza.

CAP.

CAP. IV.

Il solo Romano Pontefice hà l' autorità di publicare l' universal Giubileo, ed in Roma piuttosto che in qualunque altro luogo è conveniente, che sia celebrato.

DA due cose principalmente viene costituito il Giubileo. La prima è la pienissima Indulgenza, e remissione di tutta la pena, a qualunque cumulo di peccati corrispondente; l'altra è la facoltà, che godono in quel tempo i Ministri destinati in Roma di commutar Voti, assolvere da qualunque colpa, ed enorme eccesso, e di prosciogliere da qualunque scomunica, e censura al Sommo Vicario di Gesù Cristo, ed alla S. Sede in qualsivoglia maniera riservate; sian fulminate da Sagri Canoni; sian contenute nella Bolla della Cena: anzi anche dall' Eresia formale esternata, colle condizioni, che a suo luogo si riferiranno. Or a concedere tanti, e così grandi favori è necessaria, come ognun vede, una podestà ampliſſima, che non riconosca alcun termine, ed ampiamente si stenda sopra tutto quanto il corpo mistico della Chiesa. Ma chi altro fuor del Romano Pontefice è quegli, a cui dal nostro Supremo Capo, da quegli, che per autorità come Dio, e per Eccellenza come uomo tiene in mano quella Chiave di Davide (a), che apre, e niun può chiudere, chiude, e niun può aprire, sia stata consegnata come a principal Ministro in tutta la sua pienezza la podestà d'assolvere, e di legare? Egli successore essendo di Pietro, e tutte godendo le preroga-

tive,

(a) *Apoc.* 3.

tive, delle quali ebbe quegli l' investitura, quando fù dichiarato Capo visibile della Chiesa tutta, e de suoi membri, Pastore universale d' ogni fedele; egli è quel solo, che tutto può sciogliere in Terra, e communicare ad altri la medesima Facoltà. Discorrendo in fatti del potere, che godono i Penitenzieri in Roma specialmente nel decorso dell' Anno Santo d' assolvere da qualunque peccato, in qualsivoglia modo riservato: O questi son tali, perche a se medesimi i Vescovi respettivi gl'abbiano riservati, o perche da Sagri Canoni, o dalle Costituzioni de particolari Pontefici, sia stata ristretta la facoltà d' assolverli agl' ordinarj Ministri della Penitenza, e per giuste cagioni, essi soli abbiano voluto concederne il perdono. In qualunque modo si sia: affinchè questi possano validamente prescogliere chi è reo di simili colpe, è necessario, che da un Superiore de Vescovi tutti ne abbiano il potere, e da uno, che possa loro communicare le facoltà, che del Romano Pontefice son tutte proprie. Nessuno fuori del Papa in tutta l' Ecclesiastica Gerarchia trovasi in terra, che de fedeli non solo, figurati negl' Agnelli, ma de Vescovi ancora nominati da Cristo nel Vangelo sotto la metafora delle pecorelle, la cura delle quali insieme coll' altra de loro parti tù commessa a S. Pietro, *pasce oves meas, pasce agnos meos*, sia Superiore, e Capo: nessuno che possa derogare alle ragioni di questo Capo medesimo: Non da altri adunque, che dal Romano Pontefice può intimarsi il Giubileo, in quanto porta seco l' ampia remissione d' ogni peccato. Dicasi lo stesso per quel che riguarda l' Indulgenza pienissima, ed universale, che ad ogni Fedele si offerisce nell' Anno Santo: Poichè l' Indulgenza plenaria non puol con-

concederſi ſe non dal Papa ; e neſſuna Indulgenza può concederſi ai Fedeli tutti, ſe non dal Papa medeſimo . E la ragione quanto al primo ſi è : Perchè quel ſolo può diſpenſare ſenza limitazione il Teſoro della Chieſa , il quale dello ſteſſo Teſoro, con pienezza di podeſta è Arbitro, e Miniſtro . Arbitro è Miniſtro con pienezza di podeſtà di queſto Teſoro è quegli , che al governo preſiede della Chieſa univerſale . *Totus iſte Theſaurus eſt in diſpenſatione ejus , qui præeſt generali Eccleſiæ.* dice S Tommaſo (a) : Quindi conchiude lo ſteſſo Santo Dottore in altro luogo; che la Facoltà di concedere l' Indulgenze riſiede pienamente preſſo del Papa , il quale con legitima cauſa può diſpenſarle come meglio l' è in grado . *Poteſtas faciendi Indulgentias plenè reſidet in Papa , quia poteſt facere quod vult , cauſa tamen exiſtente legitima* (b) . Ne Veſcovi al contrario , queſt' autorità è riſtretta ſecondo la taſſa loro impoſtane dal Pontefice, da cui immediatamente ricevono la podeſtà di concederne , quelle , che concedono : proſiegue ancora il citato Dottore . Ho detto , che dal Papa ricevono immediatamente i Veſcovi la facoltà di concedere l' Indulgenze : Poichè eſſendo queſta fondata nella Giuriſdizione , non già nell' Ordine , coſicchè anche prima d' eſſer conſagrato (c) , puole un Veſcovo , ed un Papa diſpenſarle, anzi anche un Diacono ; e riconoſcendoſi queſta dalla deputazione del Supremo Veſcovo, non immediatamente da Dio ; ne viene , che anche le prerogative , che da eſſa ri-

E ſul-

(a) *S. Tom. quodlib. 2. quæſt. 8. art. 16. in corp.*

(b) *Lo ſteſſo S. Dottore in 4. diſt. 2. quæſt. 11 art. 4. ad 3. ivi .*

(c) *S. Tom. nel citato art. 4.*

ſultano, ſi debbano ripetere da chi ne diede il fondamento. Il che meglio ancora ſi comprova da queſto; che ſe il Veſcovo di Jus divino donar poteſſe a ſuo piacere l'Indulgenze, e la taſſa impoſta dal Papa, altro non foſſe che impedimento d'eſercizio d'una Facoltà, che egli ha ricevuto da Dio; qualora veniſſe ad oltrepaſſare i termini ſtabiliti dai Concilj nella largizione delle Indulgenze, peccherebbe sì bene il Veſcovo diſubidendo al legitimo ſuo Superiore; ma valido ſaria il perdono da lui promulgato, come validamente conferiſce gli ordini un Interdetto, quantunque nella collazione di eſſi aggraviſi di peccato. Or è certo, e definito ne Canoni (a), che ſe un Veſcovo, oltre la ſtabilita limitazione diſpenſa remiſſioni, e Indulgenze, inganna i Fedeli, ed eſſe ſono affatto nulle, almeno nel loro eccesſo ſopra la taſſa, come ſe da un laico foſſero promulgate. Torniamo dunque da capo: ſe al ſolo Succeſſor di S. Pietro, per altiſſimo favore di Gesù Criſto è conceduta l'ampia facoltà di concedere Indulgenza plenaria, egli ſolo potrà intimare il Giubileo, che nella plenaria Indulgenza appunto principalmente conſiſte. Ma poiche come inſegna il già varie volte citato S. Tommaſo, la remiſſione della pena anche fuori del Sagramento, non ſolamente importa communicazione dell'Eccleſiaſtico Teſoro, ma ancora eſercizio di podeſtà giudiziaria (b); Se i particolari Paſtori aveſſero facoltà di concedere pieniſſimo perdono, tant' è tanto rimarria al ſolo Veſcovo univerſale l'autorità di promulgare il Giubileo, il quale ſi eſtende ſopra tutti i Fedeli. Interrogò Aleſſandro

(a) *Indulgentiæ 3. in 6.*
(b) *S. Thom. in 4. Senten. diſſ.* 20.

ſandro III. l' Arciveſcovo di Conturbia ſe le remiſſioni de peccati, che ſi ſoglion concedere dai Veſcovi, giovaſſero ugualmente à loro Sudditi, che ai Stranieri; ed ecco, che n' ebbe in riſpoſta (a). „ Quod autem conſuluiſti utrum „ remiſſiones, quæ fiunt in Dedicationibus Ec„ cleſiarum, aut conferentibus ad ædificatio„ nem Pontium aliis proſint, quam illis, qui „ remittentibus ſubſunt: hoc volumus tuam„ Fraternitatem tenere, quod cum à non ſuo „ Judice ligari nullus valeat, vel abſolvi, re„ miſſiones prædictas prodeſſe illis tantummo„ do arbitramur, quibus ut proſint proprii Ju„ dices ſpecialiter indulſerunt „. Tant' è: Siccome l' Arciveſcovo di Bologna per eſempio non può ſcommunicare, un Suddito di quel di Ferrara, non può legare in ſomma chi non eſſendo del ſuo Gregge, dalla ſua Giurisdizione in verun modo non dipende; così nemmeno lo puol aſſolvere, con quella podeſtà, che della Giurisdizione e tutta propria, non puol condonargli la pena delle ſue colpe. Ma il Romano Pontefice, chiamato in ogni tempo Ecumenico, perche de Fedeli tutti d' ogni Provincia, e Nazione è Supremo Capo, e Paſtore, Succeſſor di Pietro, e Vicario di Gesù Criſto, perchè è quel Sole, dagl' influſſi di cui niuno và eſente, egli a tutta ragione ſopra tutto il Gregge del Signore, ſpiega l' autorità illimitata, apre a tutti quell' Errario dell' Eccleſiaſtiche ricchezze, di cui con podeſtà pieniſſima è diſpenſiero; ed intimando l' Univerſal Giubileo, concede a chiunque vuol prevalerſene l' intiero perdono de peccati, quanto alla colpa, dando l' autorità d' aſſolverli da

(a) *Cap. Cum ex eo de Pœnit. & Remiſſ.*

qualsisia riserva ; quanto alla pena concedendo la plenaria Indulgenza.

Non sarà fuor di proposito il cercare in questo luogo per modo di Digressione, se vacando la S. Sede per morte del Pontefice, quando si dovrebbe aprire la Porta Santa si conseguiscano tuttavia l' Indulgenze ; benche nè dal Papa, nè da Cardinali ritirati in Conclave si faccia questa Funzione ? Molto si è parlato in questo tempo di tale difficoltà, e da persone rispettabili ancora, ed erudite si son presi de gravi sbagli in una materia, che per altro è chiarissima. Or è da supporsi in primo luogo, che quantunque l' aprirsi delle Porte Sante nel principio del Giubileo, sia una cerimonia, che omai senza periodo d' intiepidire molto la divozion dei Fedeli, ed il fervore con cui si portano a Roma, non si potrebbe più tralasciare : Essendo facile ad accadere, che i più semplici non vedendo quel segno materiale della piena Indulgenza credessero di non poter guadagnarla ; contuttociò non essendo appunto altro, che un segno, ed una mera cerimonia, punto non influisce sul perdono medesimo. Rispondendo poi direttamente al quesito ; dimando col mio P. Teodoro (a) : O' il Papa avanti di morire ha publicata la Bolla d' intimazione del Giubileo, ò non l' hà publicata ? Se, come dalla felice memoria dell'ultimamente defonto Clemente XIV. è stato già intimato l'Anno Santo, ed invitati i Fedeli a conseguirlo per la prossima Vigilia del Santo Natale, par, che non possa nascere sufficiente ragione a dubitare, che in quello stesso giorno veramente non incominci ; benchè non fosse creato per anco il Successore, che facesse la Ce-

(a) *nel Trattato de Jub. Cap. 2.*

Cerimonia d' aprire la Porta Santa, ſuppoſto non eſſer eſſa una condizione neceſſaria al di lei conſeguimento. Che ſe poi, come vedremo a ſuo luogo eſſere accaduto a Paolo III, ſia morto il Papa ſenza aver data la Bolla del Giubileo; contuttociò la Vigilia di Natale in cui cominciar dovrebbe l' Anno Santo, incomincia nullameno. Poichè è certo, che una ſolenne Diſpoſizione di un Pontefice dura in eterno finchè non ſia rivocata: Or chi hà mai teſa nulla la riduzzione dell' Anno Santo ad ogni cinque luſtri fatta da Paolo II.? Neſſuno affatto: Anzi da tutti i Papi ſeguenti è ſtata ſempre confermata. Dunque rimanendo queſta nel ſuo vigore, ne ſiegue, che ſenza nuova dichiarazione ogni vigeſimo quinto Anno, ſia Giubileo. Ecco le ſue parole, che ſi leggono nella Bolla *Ineffabilis* „ De Venerabilium Fratrum „ noſtrorum Conſilio, & ipſius Poteſtatis ple„ nitudine ad annum vigeſimum quintum re„ ducentes (Jubilæum) Auctoritate, Scien„ tia, & Poteſtate præmiſſis, ſtatuimus, & „ ordinamus, quod de cœtero *perpetuis futu„ ris temporibus* Annus Jubilæus . . . . Cum omnibus, & ſingulis Indulgentiis, & peccato„ rum remiſſionibus ſupradictis *de vigintiquin„ que Annis*, cum gratiarum actione, & „ mentis jucunditate debeat ab omnibus Chri„ ſtifidelibus frequentari „. Di fatti Giulio III. trovandoſi inalzato al Trono di San Pietro dentro l'anno 1550. che era Giubileo, nè eſſendo ſtato dal Predeceſſore intimato, non credette già neceſſario di farlo egli ſteſſo; ma ſi contentò di dichiarare, che era incominciato il perdono fin dalla Vigilia dello ſcorſo Natale, fondandoſi nella riduzzione di Paolo II. „ Annum Jubilæi, *così nella Bolla Si „ Paſtores* „ prædictum a Vigilia Nativitatis Do-

„ mini noſtri Jeſu Chriſti proxime præterita„
„ incepiſſe , & juxta litterarum Pauli II. hu„
„ juſmodi continentiam , atque tenorem finire
„ debere decernimus , & declaramus.

Ma riponendoci ſulla ſtrada : dal non poterſi concedere il plenario , ed univerſal perdono da altri , che dal Romano Pontefice la prima ragione per cui in Roma più toſto , che in ogni altro luogo è conveniente , che ſi celebri l' Anno Santo , ſpontaneamente fioriſce . Imperoche riſedendo in Roma il Pontefice , da cui quel benefizio ineſtimabile della pieniſſima Indulgenza unicamente ſi può diſpenſare , è troppo giuſto che ſe deve eſſere anneſſo alla viſita di qualche ſantuario , a quelli lo ſia , che nella Città medeſima ſi ritrovano , dove egli ſteſſo tiene la ſua ſede . Inoltre ſi da occaſione con ciò ai Fedeli d' ogni popolo , e d' ogni nazione di venerare la ſantiſſima perſona del Capo viſibile della Chieſa , di baciargli i piedi , ſecondo il coſtume antichiſſimo de criſtiani , e di riconoſcere il loro ſommo Paſtore . Se tratti dalla fama di Tito Livio , e d'altri uomini eccellenti in valore, ò in Letteratura , ci raccontano le ſtorie , che molti intrapreſero longhi pellegrinaggi per conoſcerli , e godere il contento , e l'onore di mirare i loro volti , e udire le lor parole , come la Regina Saba fece con Salomone ; quant' è più giuſto , che muovanſi i Fedeli per vedere il ſupremo lor Veſcovo , quegli che ſoſtiene in terra le veci di Gesù Criſto , l' organo dello Spirito Santo , il Maeſtro della Religione , il Giudice inappellabbile d' ogni controverſia , che in materia di fede , o di coſtume naſcer poſſa nella Chieſa , quelſolo uomo , cui è ſtata promeſſa da Dio l'infallibilità nelle ſue deciſioni , in una parola l' ottimo maſſimo Romano Pontefice ? Potendoſi adunque preſtar da fedeli queſto dovuto culto

al

al Succeſſor di S. Pietro, nell'atto ſteſſo di ricevere dalle ſue mani il favore preggevoliſſimo della Plenaria Indulgenza col celebrare dove egli riſiede il Giubileo, è troppo giuſto, che in Roma appunto vengaſi a celebrare. Aggiungete, che il principio, ò il riſtabilimento come ſi voglia, e quell'ampla maniera, con cui al preſente egli ſi dona dai Pontefici ebbe origine, come abbiam veduto a ſuo luogo dalla ſpecial frequenza, con cui ſolevano portarſi i Criſtiani a viſitare in Roma le Baſiliche de SS. Apoſtoli, ed una delle ragioni per le quali ſi moſſe Bonifacio a perpetuarla, fù appunto per fomentare, ed accreſcere la divozione verſo quelle Colonne fermiſſime, e fondamenti della Religione (a). „ Ut autem Beatiſſimi Petrus, & Paulus Apoſtoli eo amplius „ honorentur, quo ipſorum Baſilicæ de Urbe „ devotius fuerint frequentate; fideles, & „ ipſi ſpiritualium largitione munerum, & hujuſmodi frequentatione magis ſenſerint ſe refectos „ lo ſteſſo più chiaramente conferma Silveſtro di quel Pontefice ſegretario, nella lettera che altra volta citammo alla Chieſa d'Amalfi, in cui aſſeriſce, che per queſto fine medeſimo di propagare, ed accreſcere la divozione verſo de SS. Apoſtoli, ſi moſſero gl'antichi Papi a concedere in favore de' divoti Pellegrini quelle Indulgenze, che anche prima di Bonifacio ſi conſeguivano, da chi viſitava i loro ſacri depoſiti. „ Ad honorem Dei, & reverentiam Apoſtolorum Principis S. Petri, a „ quo cuncti ſucceſſores ſummi Pontifices coronam optinent Præſulatus, dicitur . . . . . „ multas, & magnas remiſſiones, & amplas „ peccatorum Indulgentias, illos verosimiliter

(a) *Extravag. Antig.*

», conceſſiſſe ,,. E quindi naſce, che quantunque la Baſilica Lateranenſe goda il Principato, ſopra ogni altra Chieſa di Roma, e di tutto il Mondo, chiamata perciò *omnium Urbis, & Orbis Eccleſiarum Mater, & Caput*, come ſi legge in un antichiſſima iſcrizione incaſtrata per ordine di Clemente XII. nel cornicione della nova facciata, e come più diffuſamente conferma Gregorio XI. nella Bolla *Super Univerſas* data in Avignone ai 23. di Gennajo dell' anno 1370: e più recentemente San Pio V. l' anno 1569: in altra, che incomincia *Suprema Ævi Conditio*; pure in San Pietro, e non in Laterano eſeguiſca il Papa la cerimonia d' aprire la porta Santa. Perche quantunque l' eccellenza della Chieſa di S. Giovanni, e per l' antichità, e per le dichiarazioni fattene dai Pontefici, e per il conſenſo di tutti i Popoli la collochi al di ſopra d' ogni altra; contuttociò ſenza derogare alla ragioni della Baſilica Vaticana, in cui ebbe principio il Giubileo, non ſi potrebbe privare dell' onore, che gli riſulta dall' aprirſi in eſſa la Porta aurea dalle mani ſteſſe del Papa. Oltre di che come a propoſito riflette il P. Teodoro, ben può combinarſi colla maggioranza di quella ſopra l' altre Chieſe, che eſercitino i Pontefici in San Pietro cert' atti ſpeciali ne quali la loro Maeſtà, e Dignità ſpicca maggiormente, come ſarebbe la Coronazione de' Rè, degl' Imperadori, e de Papi ſteſſi, le Beatificazioni de Servi di Dio, e le Canonizzazioni de Santi: coſe tutte, che fin da tempo immemorabile in quel Tempio ſi celebrano, e per nuova Coſtituzione di Benedetto XIV. ſi proſeguiranno a ſolennizare.

Ma tornando ai pregi particolari della Città di Roma: oltre l' eſſere ſede dei Vicari di Criſto, fondamento della Religione, e Cattedra della verità, e quindi nullameno glorioſa al preſen-

ſente per il Sacerdozio, di quel che foſſe anticamente per il Dominio, che ſtendeva colle ſue Armi trionfatrici ſopra quaſi tutti i Paeſi del Mondo allora conoſciuto; chi può abaſtanza concepire, quanto ſia venerabile per il numero innumerabile di tanti glorioſi Martiri, che colla loro Morte la illuſtrarono, e col loro ſangue ne inaffiarono, e ſantificarono il Terreno? *Proficiſcere Romam*; così comandò Criſto a S. Brigida, *illic Plateæ ſunt auro inſtructæ, & Sanctorum Sanguine rubricatæ, ibi propter condonationes, ſeu Indulgentias, quas promeruere Sancti compendio venitur ad Coelum.* (a) Ma che diremo delle tante antichiſſime, e miracoloſe Imagini, del Salvatore, e di Maria Vergine, altre delle quali per pia tradizione ſi crede eſſere ſtate dipinte da mano Angelica, altre dall' Evangeliſta S. Luca, e qualcuna, come quella detta della Veronica, improntata ſul volto del Redentore medeſimo? Qui ſi venera la Scala del Palazzo di Pilato, che ſalita e ſceſa più volte da Gesù Criſto nel tempo della ſua ſalutifera Paſſione fù reſa venerabile dalle divine ſue piante, e bagnata col ſangue ſuo prezioſiſſimo: qui la Colonna a cui fù Flagellato, qui la Lancia, che gl' aprì l' amoroſa piaga del Cuore, donde eſcirono a noſtro gran vantaggio i Sagramenti: qui le Spine, i Chiodi, l'auguſto Titolo della Croce, la Menſa, che fù il primo altare ſopra di cui fù iſtituito da lui medeſimo nell' ultima cena il divin Sagramento, qui la Cuna dove la puriſſima Madre il poſe a giacere ſubito nato. Non ſaria ſufficiente un libro intero per teſſere un ſolo Indice de noſtri Santuarj degniſſimi della venerazione d' ogni Fedele, e ogniun de quali baſterebbe per tirare a Roma chiunque

(a) Surio nella vita a' 15. di Luglio.

ſi pregia dell' onorevoliſſimo nome di Criſtiano. Che ſe ne tempi da noi più rimoti i ſoli ſepolcri de SS. Apoſtoli erano così celebri pel Mondo tutto, e con tanta divozione ſi riguardavano, che ſtimavaſi un ſacrilegio il tralcurare di condurſi a venerarli una volta almeno nel decorſo della vita, come atteſta Euſebio Ceſarienſe (a) con queſte parole; *Sacrilegii loco apud primævos Chriſticolas poſitum eſſet memoriam B Petri in Vaticano ſemel in vita coram non venerari*. Anzi come ſcrive Nicolò I. in una lettera a Michele Imperadore d' Oriente, e a Deſiderio Rè de Longobardi, non ſi ſtimava Criſtiano, chi non aveſſe mai visitato la Confeſſione del Principe degl'Apoſtoli: *Chriſtianus non cenſebatur qui ſemel in vita ſepulchrum Principis Apoſtolorum coram venerari neglexiſſet*; Ora, che queſta Santa Città è arricchita di tanti altri ſpirituali Teſori, non è convenientiſſimo che da ogni Criſtiano ſia viſitata, non è convenientiſſimo anche per queſto capo, che ſi celebri in eſſa l' univerſal Giubileo, per accreſcere, e premiare una così giuſta divozione, e per diſporre più facilmente i Fedeli, colla viſta di tante belle Memorie, di tanti Trofei della noſtra Religione, a rivolgerſi a Dio con tutto il loro cuore, e ad imitare gli eſempi di tanti Eroi, de quali ivi ſi venerano le preziose Reliquie, e ſi veggono i più illuſtri Monumenti. I Santi Girolamo, ed Ambrogio ne luoghi citati dal P. Cherubino (b), ſi ſentivano tirati alla Città ſanta anche per vedere i tanti atti d'ogni virtù, ne quali s'eſercitavano continuamente i Romani. A noi ſtà, che per altiſſimo dono del Cielo in queſto be-

ne-

(a) *Preſſo il Petra Tom.* 3. *pag.* 305.
(b) Dichiarazione dell' Anno Santo pag. 168.

nedetto Suolo abbiamo ſortiti i Natali a far sì, che come i publici ſegni di pietà, con tante nuove Chieſe, pie Fondazioni, ed eſercizj di Religione ſi ſono ſempre più accreſciuti; così, anche le private noſtre azioni ſieno tali, che valer poſſano d'attrattiva ai Foraſtieri per frequentare il Santo Pellegrinaggio, e quindi ſi venga a rinforzare l'argomento con cui vogliamo conchiudere, che in Roma più toſto, che in ogn' altro luogo è conveniente che ſi celebri il gran Giubileo, perche Roma è Città la più Santa, non ſolo per le memorie de Santi, ma ancora per la perfezzione de ſuoi Abitatori.

Finalmente dall' aver comandato Iddio agli Ebrei, che tre volte in ogn' anno ſi portaſſero al ſuo Tempio, e ſi preſentaſſero al Tabernacolo (a), ſi deduce un altra ragione, per cui giuſtamente convoca il Pontefice a Roma tutti i Fedeli in certo determinato tempo, che è queſto appunto del Giubileo. Poiche ò ſi conſideri la Perſona del Sommo ſteſſo Paſtore, ò le memorie de Santi Apoſtoli, ò la Città Capo della Religione; tutto mirabilmente convince, che con molto più di ragione una volta almeno nel decorſo della vita è convenientiſſimo, che ogni Fedele ſi preſenti all' Arca della divina Sapienza, al vivo Oracolo dell' infallibile verità, alle memorie de primi propagatori di noſtra Santa Legge, e comparisca in quella Città, che nella Fede, è la ſua Madre, è Maeſtra, ed in quanto Criſtiano, è la ſua Patria medeſima. Qual coſa dunque per ogni parte più ragionevole di queſta, che col celebrare in Roma l'Anno Santo ivi convochino tutte le lor pecorelle i Sommi Pontefici, ivi tutti

(a) *Deut*, c. 16.

chiami i ſuoi Figli la Santa Madre Chieſa, ed eſſi obbedienti v'accorrano, ſi proſtrino avanti le preziose Reliquie de Principi degli Apoſtoli e vengano con ciò a dare una ſolenne proteſta della lor Fede? Vengano adunque tutti i ſeguaci di Gesù Criſto, tutti quelli che riguardano come Madre la Santa Chieſa per atteſtar queſto ſteſſo, come li conſiglia S. Cipriano „ Proteſtari ſe Catholicæ ejusdem Eccleſiæ fi- „ lios Matrem agnoſcere Romanam Sedem, „ ac tenere (a) „. Mi ſi permetta adeſſo d'aggiungnere alcune poche parole dirette a quelli, che dai loro Paeſi verſo Roma s' inviano: Felici Voi ſe avendo di mira la facile Redenzione delle voſtre colpe, che quì vi ſi promette, ſe tratti dalla venerazione dovuta alla Città ſanta, ed al Supremo Paſtore, che vi riſiede, intraprendete il viaggio. Badate bene però, che non abbia a dirſi anche di voi, quelche de' Pellegrini de' ſuoi tempi diceva per funeſta eſperienza l' Abbate Stadenſe, riferito dal Gran Pontefice Benedetto XIV. nella lettera che ſpedì in occaſione del Giubileo a tutti

(a) Quando con tanto calore ſi ſtimolano i Criſtiani a portarſi a Roma per il Giubileo, s' intende ſempre di parlare colle perſone libere, non già con quelle che dipendono da altri come Religioſi, Donne maritate, ò Zitelle, nemmen con quelli, che dalla condizione del loro ſtato ſono obligati alla Reſidenza, come Parrochi, Canonici, Veſcovi &c. ovvero da altri obblighi di Carità, e di Giuſtizia ſono trattenuti nelle proprie Caſe, come i Padri di Famiglia: i quali tutti, ſenza eſpreſſa licenza de riſpettivi Superiori, ſenza il conſentimento delle parti, alle quali ſono in qualunque maniera obligati, venendo a Roma anche per il Giubileo, peccarebbono gravemente. Vedi la Lettera Enciclica di Benedetto XIV. ai Penitenzieri minori &c. §. 7. num. 68.

ti i Vescovi del Cristianesimo. *Vix aliquos vidi, vel nunquam, qui redierint meliores, vel de transmarinis partibus, vel de Sanctorum liminibus &c.* Che se bramate, come deve credersi, d'acquistar lode, e premio da Dio col vostro Pellegrinaggio, se avete impegno d' acquistare per mezzo d' esso le sante Indulgenze, e di migliorare per l'avvenire la vostra Vita; prendete il Consiglio dell' Abbate medesimo, non trascurando di fare, ciochè trascuravano i Pellegrini de suoi tempi, che vagabondi, e curiosi, piuttostochè divoti Pellegrini dovrebbero chiamarsi. *Puto ex hoc provenire, quod debita devotione non exeunt, nec redeunt; debent enim tali cogitatione proficisci, quasi essent de Saeculo migraturi.* Fatta prima una buona Confessione delle vostre colpe, come insinua il Concilio Cabilonese (a), e ricevto dal sagro Ministro il consiglio di portarvi a Roma per sodisfare alla divina giustizia oltraggiata dalle vostre colpe, orando, e dispensando limosine, ed esercitandovi in altre opere di pietà, venitevene alla Città santa, e disponetevi in modo tale a questo Santo Viaggio, come se non a Roma, ma all' Eternità vi doveste incamminare,

CA-

(a) nella stessa lettera di Benedetto XIV.

CAPO ULTIMO.

De Riti, che precedono, ed accompagnano il Giubileo, loro Istituzione, mutazioni, e mistico significato, e dell' estensione dell'Indulgenza grande fuori di Roma doppo l'Anno Santo.

QUantunque nel raccontare la Storia de' Giubilei siamo per riferire le varie determinazioni prese di mano in mano da Sommi Pontefici in ordine al regolamento, ed alla più divota, e maestosa pompa dell' Anno Santo; tuttavia crediamo, che non sarà discaro al Lettore il poter vedere seguitamente come in un occhiata tutto ciò, che riguarda i Riti di questa grande Indulgenza, ed essere informati dei mistici sensi, e delle nobili allusioni, che sotto di essi stanno nascoste. In primo luogo ci si presenta la solenne publicazione della Bolla in cui s' annunzia il Giubileo, e tutti sono invitati i Fedeli a conseguirlo col portarsi a visitare in Roma le quattro Patriarcali Basiliche secondo il costume. Nell' anno precedente quello del gran perdono dichiara il Papa in Concistoro al venerabile Senato de' Cardinali le sue intenzioni sopra l' Anno Santo, e uditi i lor sentimenti fa stendere la Bolla, o Costituzione la quale poi la mattina stessa dell' Ascensione, terminata la Cappella Papale in San Pietro, si legge ad alta voce da un Prelato abbreviator della Curia sotto il portico della stessa Basilica trà 'l suono festoso delle Trombe. Gregorio XIII. fù il primo, che in questo giorno la fece in tal guisa publicare: e se è molto conveniente, che avendo costuma-

mato gl' Ebrei (a) d' intimare il lor Giubileo nel ſettimo meſe dell' anno quaranteſimo nono collo ſquillo delle ſagre Trombe Sacerdotali, ſi publichi ancor il noſtro; tempo prima con ſimili ſegni d' allegrezza; molto più è conveniente, che in quel giorno, in cui ſi rinova la memoria della glorioſa Aſcenſione di Criſto al Cielo, giorno in cui tornando al Divino ſuo Padre il Redentore Trionfante aprì le porte del Paradiſo, e ſi diſpoſe a mandare ſopra de' ſuoi Apoſtoli lo Spirito Santo; in quello ſteſſo il ſuo Vicario qui in Terra annunzj a' Fedeli il proſſimo Anno di remiſſione, e dichiari quel felice tempo in cui per mezzo dell' ampliſſime Indulgenze, frutti della paſſione di Gesù Criſto, e della ſoprabondante grazia del divino Spirito diffuſa ſopra tutti i Giuſti, ſaranno per aprirſi le porte del Cielo, a chi colla penitenza ſi vorrà render degno d' eſſervi ammeſſo.

Se ne affiggono poi quattro copie alle Porte delle quattro principali Baſiliche ſecondo il coſtume della Curia, ed affinche ſi dia a divedere, che da tutti i quattro angoli della Terra ſon convocati i Criſtiani ad approfittarſi dell' ampliſſimo Teſoro dell' Indulgenza. Con ſolennità maggiore ſi replica queſta publicazione della Bolla del Giubileo la quarta Domenica dell' Avvento ſulle porte del Palazzo Quirinale da due Auditori di Rota, dichiarati da Aleſſandro VII. Suddiaconi Apoſtolici. Uno di eſſi la legge in Latino, e l'altro in Italiano, e vi aſſiſtono il Vice-Camerlengo, i Chierici di Camera, ed altri Prelati. Se però la detta quarta Domenica incontriſi a cadere nella Vigilia di Natale, allora nella precedente

(a) *Levit.* 25.

te si celebra questa Funzione. Or non è senza mistero, che in questo giorno si replichi l' annunzio del gran perdono. Poiche essendo l' Avvento figura, ed imagine del vecchio Testamento: col publicarsi nel fine di esso la grande Indulgenza si dà ad intendere, che all' antica Legge è succeduto il Vangelo, ai Patriarchi gli Apostoli, al Giubileo della Sinagoga quello della Chiesa, ed a tutte le materiali figure degli Ebrei, le verità nobilissime, e salutevoli di noi Cristiani. Così ordinò che s'intimasse il Giubileo Gregorio XIII., e così al presente suol praticarsi. Prima di lui però diversamente da varj Pontefici si fece questa Cerimonia. Alessandro VI. fù il primo, che nella solennità della publicazione distinse dall' altre Indulgenze il Giubileo, e ben venti mesi avanti l' Anno grande ordinò, che se ne leggesse il suo Diploma il Giovedì santo agl' 11. d' Aprile dell'Anno 1498. da un Suddiacono Apostolico prima della Bolla in *Cœna Domini*: nel seguente Anno 1499. e nella congiuntura medesima ai 28. di Marzo volle che s' intimasse un altra volta; e finalmente la quarta Domenica dell' Avvento da due suoi Camerieri in latino ed in italiano, come or si pratica, ed alla presenza del Governatore di Roma, e d' altri Presidenti della Camera, che in abito, ed a Cavallo v' assisterono. Clemente VII. al contrario non prima de' 17. Decembre dell' anno 1524. segnonne la Bolla *Inter sollicitudines*, e nel seguente giorno, che fù appunto l' ultima Domenica dell' Avvento, la fece leggere avanti la porta del Palazzo Apostolico co' segni d' allegrezza, da Alessandro VI. già posti in costumanza. Forse in simil maniera aveva pensato di praticare Paolo III., giacchè quantunque fosse determi-

minato di celebrare ancor egli il Giubileo nell' anno 1550. (lo che non può metterſi in dubbio) pure eſſendo morto a' 10. di Novembre dell' Anno 1549. non ne aveva ancora ſpedito il ſolito Diploma : Onde il Succeſſore Giulio III. appena aſſunto al Trono ſenza veruna ſolennità diede fuori la Bolla *Si Poſtores* a' 10. di Marzo, in cui intimò il Giubileo, anzi dichiarò, eſſere incominciato fin dalla Vigilia del già paſſato Natale il gran Perdono. Ho detto, che Paolo III. paſsò all' altra vita ſenza aver data la Bolla dell' Anno Santo, benchè Pauliano Scrittore di quel tempo nel ſuo libro del Giubileo, e dell' Indulgenza dica il contrario. Poichè oltre il non averſi queſta Bolla, oltre il non trovarſi memoria nè di lei, nè della ſua publicazione ne' Diarj Pontificj ; troppo chiaramente ſi rileva dalla Coſtituzione di Giulio ſopralodato (a), in cui ſi legge, che il ſuo Predeceſſore ebbe intenzione di annunziare il proſſimo Anno Santo. *Annum Jubilæi publicare intendit*. Or ſe di fatti l'aveſſe publicato, vede ognuno quanto ſaria inetta una ſimile eſpreſſione. Di più dichiarando che l' Indulgenza era già cominciata fin dalla vigilia di Natale, non ſi fonda ſull' ultima Bolla di Paolo III., che ſaria ſtata la ragione più ovvia, e la più forte ; ma ſibbene ſulle diſpoſizioni di Paolo II., che alla vigilia appunto di Natale d' ogni Anno venteſimo quinto aveva aſſegnata la celebrazione dell' Anno Santo.

Poco doppo l' intimazione del Giubileo ſogliono ſpedire i Pontefici altre Lettere, nelle quali dichiarono ſoſpeſe tutte l' Indulgenze fuori di Roma, e quelle ancora che nella Città me-

(a) *Si Paſtores*.

medesima fuori delle quattro Basiliche si possono conseguire. Da Sisto IV. si crede aver avuto principio questo costume, giacchè avanti di lui non ne troviamo memoria, ed egli per obligare vieppiù con amorosa violenza i Cristiani a concorrere in Roma al gran perdono, e rendere privilegiato, e più famoso il Giubileo, nella stessa Bolla *Quemadmodum*, convocatoria all' Anno grande dichiarò, che esso durante non solo ogni plenaria Indulgenza si ritirava dalla Santa Sede, ma intendevasi ancora di sospendere tutte le facoltà, ed Indulti di commutar voti, di elegger Confessori, che da peccati riservati al Papa, potessero assolvere, e comporre, o dispensare i doveri, che nascono dal mal tolto, ò dall' Usura. Somiglianti formole troviamo usate da Alessandro VI., da Clemente VI:, e da Giulio III, il quale proibì inoltre sotto pene molto severe, che da veruno non fossero publicate in quel tempo altre plenarie Indulgenze. Fece lo lo stesso Gregorio XIII. e v' aggiunse ancora la scomunica: Egli però altre Indulgenze non sospese, che le plenarie, e trà queste riservò quella della Santa Casa di Loreto, come Sisto IV. aveva eccettuata quella della Porziuncula; e nella sospensione delle facoltà si spiegò d' intender quelle sole, che avessero connessione coll' Indulgenze. Ma Clemente VIII. non solo richiamò le plenarie, ma le parziali ancora, e dichiarò che spirato l' Anno Santo, senz' altro Oracolo della Sede Apostolica, tutte ritornavano nel loro vigore. Eccettuò per altro anch' esso l' Indulgenza della Porziuncula, e quelle, che sono annesse alla Bolla della Crociata. Approvò Urbano VIII. l' eccezzioni fatte, dal sopralodato Clemente, ma la facoltà di assolvere dall' Eresia, volle

ec-

eccettuata dalla ſoſpenſione dell'altre. Clemente X, per mezzo d' una dichiarazione fattane publicare dal Cardinal Carpegna ſuo Vicario, oltre il preſervare l' Indulgenza della Santa Caſa, e quella della Crociata, eccettuò ancora quelle delle Stazioni di Roma: coſè tutte approvate dai ſuſſeguenti Pontefici Innocenzo XII, e Benedetto XIII. con riſervarne di più alcune altre a benefizio dell' Anime del Purgatorio. Malgrado tante dichiarazioni della Santa Sede, mille queſtioni ſi ſono agitate frà i Teologi ſopra l' intelligenza di tali riſerbe, ed eccezzioni. Vedale, chi brama eſſerne informato preſſo il P. Teodoro (a), che diffuſamente le riporta. Ma l' immortal memoria di Benedetto XIV. colle ſue dotte, e graviſſime Coſtituzioni, colla celebre ſua Enciclica, ripiena d' univerſale erudizione, e profondiſſima dottrina sì queſta, come l'altre materie, alla prattica del Giubileo ſpettanti riſchiari in meraviglioſa maniera: coſicchè quindi in poi ſembri non molto facile ad accadere, che un modeſto Teologo trovi motivo ragionevole, di dubitare ſull' intelligenza delle lettere de' ſuſſeguenti Pontefici.

Paſſiamo ora a parlare degl'Indulti, e delle Facoltà delle quali adornarono i Sommi Pontefici il Romano Giubileo. Bonifacio VIII, il primo che con Apoſtolica Coſtituzione diede ſtabilimento, e forma, ſe non iſtituì l' Anno Santo, nella ſteſſa celebre ſtravagante *Antiquorum* in cui dona la pieniſſima Indulgenza a chiunque divotamente il preſcritto numero di Viſite alle Baſiliche de Principi degl' Apoſtoli aveſſe compito, concedette ancora la facoltà d' aſſolvere i peccati alla Santa Sede riſer-

(a) *Tract. de Jub. pag.* 117., *e ſeg.*

ſervati, e di permutare ogni voto, eccettuato quello del Geroſolimitano Pellegrinaggio, e dell' ingreſſo in Religione (a). Da certa Bolla, che và ſotto nome di Clemente VI., ed incomincia *Ad memoriam* rilevano alcuni, che queſto Pontefice ancora le medeſime facoltà concedeſſe, riguardo all' aſſoluzione de' riſervati per l' anno 1350. in cui celebrò l'Anno Santo. Ella è però queſta Coſtituzione alquanto ſoſpetta, perchè diverſa dal conſueto ſtile delle altre. Il certo ſi è, che non potendo egli portarſi in Roma, vi ſpedì legato il Cardinal Annibaldo Ceccano con ampia podeſtà di ſminuire il numero delle Viſite, e di provedere ogn' altra coſa, che foſſegli ſembrata ſpediente per il comodo, e la conſolazione de' Pellegrini, ed anche per la celebrità dell'Anno grande.

Onde in queſto, come nei ſeguenti di Bonifacio IX., l' anno 1390., e di Martino V. l'anno 1423. communemente ſi crede, eſſere ſtata meſſa in prattica la diſciplina sù queſt' affare introdotta dal primo Bonifacio. Che poi di tale Indulto faceſſe ampio dono Nicolò V. l'anno 1450. punto non ſe ne dubita; giacchè eſtendendo la pieniſſima remiſſione alla Dioceſi d' Auguſta, moſſo dalle preghiere del Cardinal Pietro San Vitale, chiamato l' Auguſtano, v'aggiunſe ancora la facoltà d' aſſolvere da' riſervati. Or non ſembra credibile, che avrebbe egli voluto concedere ad una particolar Dioceſi quel sì ſtimabile privilegio, ſe l' aveſſe negato all'Anno Santo in Roma (a), Nem-

(a) *Giovanni Monaco nella Gloſſa ſul Eſtravag. Antiq.*

(b) *Euſebio Amort part.* 1. *Sect.* 3. *num.* 12. ne riporta le lettere, che incominciano *Inter cunctas*,

Nemmeno Sisto IV. potè essere alieno da tal concessione; poichè avendo sospese tutte l'Indulgenze, e le Facoltà d'assolvere dalle colpe alla Santa Sede riservate, di commutar voti &c. come abbiamo veduto di sopra, affin di rendere più preggevole il Giubileo Romano; è troppo naturale, che in ogni altra possibile maniera studiasse di renderlo famoso, e necessario a Fedeli, ed in Roma abbondevolmente li provedesse di Ministri forniti di quell' autorità, che a tutti gl' altri per quel tempo fuori di essa aveva legata. Burcardo Cerimoniere di Alessandro VI. racconta (a) che la terza Domenica dell' Avvento chiamò a se il Pontefice gl' ordinarj Penitenzieri di San Pietro, e loro ingionse, che considerassero bene quali cose sariano state più conducenti allo scarico, ed alla quiete della coscienza di chi ò Romano, ò Forastiere avesse bramato d'acquistare la pienissima remissione dell' imminente Giubileo. Una Notarella di dodici Facoltà, ed Indulti essi gli presentarono, dimandandone benigna concessione (b). Esaudì il Papa le loro suppliche, e nella Bolla *Si Pastores* data a' 20. di Decembre dell'anno 1499. concesse loro ampia podestà di prosciogliere da ogni peccato alla Santa Sede riservato, eccettuatine quattro soli, cioè: la cospirazione contro la persona; o lo stato del Romano Pontefice, la falsificazione delle Lettere Apostoliche, la Delazione dell'armi agl'Infedeli, e la percussione de Vescovi, ed altre persone in Ecclesiastica dignità, costituite. Di più con altra Costituzione, che incomincia *Cum in principio* da

(a) *ne Diarj manoscritti pag.* 139.
(b) Vedi Beovio nell'Anno 1550.
Teodoro de Jub. Cap. XIII.

data a' 4. di Marzo dell' Anno Santo medesimo 1500. oltre il privilegio di poter ridurre a minor numero le visite, concesse loro facoltà ancor più ampie di dispensare, cioè, in alcune irregolarità, in matrimonj contratti con impedimenti dirimenti, ed in simonie, e simili. Clemente VII. però ristrinse alquanto la mano co' Penitenzieri nell' anno 1525. che fù quello del suo Giubileo, benchè nella Bolla della generale intimazione di esso *Inter sollicitudines* concedesse loro la podestà di assolvere da ogni peccato, a riserva de' quattro casi eccettuati già da Alessandro VI. Non si scostò Giulio III. da questa prattica, e quantunque nelle sue Bolle non apparisca concessione di somiglivoli Privilegj; pure dai Diarj manoscritti di Ludovico Branca, Maestro di Cerimonie, sappiamo, che diede ancor esso gli stessi Indulti colle medesime eccezzioni. Ma dei tre seguenti Pontefici Gregorio XIII, Urbano VIII, ed Innocenzo X. non sappiamo in verun modo nè dalle loro Costituzioni, nè da altre memorie quali Privileggi concedessero pe' loro Giubilei ai Confessori. Furono però alcuni di parere presso Pasqualigo, (a) che gl' Indulti d' assolvere da riservati, e di commutare i voti semplici, eccettuati i due già detti di sopra, in ogni concessione d' ordinario Giubileo s' intendano compresi. Poiche dicono: sono soliti i Pontefici nell' intimare l' Anno grande protestarsi di seguire l' orme di Bonifacio VIII. Or avendo questi concedute simili facoltà, intendono di conceder le ancor essi. Troppo debole però apparisce un tal fondamento, se si riflette, che essenziali non sono al Giubileo simili facoltà, ma accidentali soltanto, e sopraggiunte, e perciò

con

(a) *quæst.* 128. e 171.

con ogni buona ragione Benedetto XIV. (a) chiama queſt' opinione degna d' eſſere tra le falſe rigettata. Da altri principj si muove il mio Autore a credere, che anche in queſti Anni Santi godeſſero i deputati Confeſſori l' autorità medesima, che a quelli degl' altri Giubilei vedemmo eſſere ſtata communicata. Riflette cioè, che avendo queſti Pontefici coſtumato d' accordare simili facoltà in congiuntura de Giubilei ſtraordinarj, par molto più ragionevole, che non li negaſſero in tempo dell' ordinario, a favore di chi portavasi a Roma, quando in ogni altro luogo tutti gl' Indulti d' aſſolvere da riſervati, e di commutar voti, erano ſoſpesi. Aggiugne che potriasi credere ancora, eſſersi abbaſtanza provveduto da ſopralodati Pontefici al biſogno dei concorrenti in Roma coi Penitenzieri di San Pietro, e con quelli da San Pio V. poſti in San Giovanni Laterano, e Santa Maria maggiore, ed accreſciuti di numero, e di facoltà per quel ſagro tempo del Giubileo. Degl' ultimi quattro Giubilei, e ſpecialmente di quello, che celebrò Benedetto XIV. abbiamo più chiare memorie, delle quali mi diſpenſerò di portare i tranſunti. Leggasi la dichiarazione data fuori del Cardinal Carpegna l' anno 1675: ſotto Clemente X, e nuovamente negl' altri due che lo ſeguirono del 1700., e 1725: preſſo del P. Teodoro, e ciocchè ſtabilì, e confermò nuovamente il tante volte lodato Benedetto XIV. è molto simile, ſe non in tutto a ciò che per il preſente hà determinato l' Emo Cardinal Boſchi Penitenzier maggiore, e ne daremo una eſatta nota al fine di queſti libri. Baſterà qui ſoltanto di riflettere, che i teſtè nominati Pontefici

(a) Lettera Enciclica ai Penitenzieri, e Confeſſori § 111. num. 47.

tefici non ſolo ſteſero le facoltà ſtraordinarie al Penitenzieri, ma anche agl' altri Confeſſori, che per queſt' occaſione del Giubileo avria deputato il Cardinal Vicario di Roma, come colle ſue differenze potrà vedersi nella detta dichiarazione.

Parlaremo ora dell' uſo di ſuonare a feſta tutte le Campane della Città ne' tre giorni precedenti l' apertura delle Sante Porte, e della deputazione de Legati a Latere, per eſeguire nell' altre Baſiliche, quella Cerimonia, che fà il Papa ſteſſo in San Pietro.

Siccome, avanti Aleſſandro VI. era incognito il coſtume d' aprire le Porte Sante in occaſione del Giubileo, ed or ora il vedremo, così egli fù il primo, che, introdotta avendo queſta venerabile formalità da eſeguirſi nelle quattro Baſiliche al tempo ſteſſo, creò a tal fine i Legati, e a compire la ſolenne funzione li ſpedì la vigilia di Natale dal Vaticano, quando giunto alla Porta Aurea, ſtava già per aprirla. Un ſuo Prelato domeſtico l' Arciveſcovo di Ragusi inviò a San Paolo: il Cardinal Giorgio Coſta Veſcovo d' Albano, detto l' Ulisipponenſe a San Giovanni: e Giambattiſta Orsini diacono di Santa Maria nvova, ed Arciprete di Santa Maria maggiore a queſt' ultima. I ſeguenti Pontefici non hanno impiegato mai più per queſt' Officio alcun Prelato: ma ſibbene tre Cardinali: Il Decano, cioè per San Paolo: i riſpettivi Arcipreti per l' altre due. A tempo d' Innocenzo X. che celebrò il decimoterzo Giubileo l' anno 1550. ſi dubitò ſe un Cardinale, che per mancanza d' età non foſſe ancora inſignito de ſagri ordini poteſſe eſſer dichiarato dal Pontefice ſuo Legato per queſta Cerimonia. Tutti furono di parere che ſi, fondati ſpecialmente ſull' eſempio di Bonifacio VIII. già riferito, che

com-

commiſſe l'apertura della Porta Santa al Cardinal Orsini, e di Paolo III, che per la medesima funzione, nella ſteſſa Basilica deputò il Cardinal Aſcanio Sforza Diacono di Sant' Euſtachio: ad ogni modo dal congreſſo de' Cardinali, e Prelati tenuto ſu queſto affare ſi ſtabilì, che eſſo non foſſe capace di ſerrar la Porta Santa, ſenza una diſpenſa particolare del Romano Pontefice. Innocenzo però credette, che non foſſe in alcun modo neceſſaria, e perciò ſenza veruna diſpenza, ſoſtituì a far queſta funzione nella Liberiana Baſilica il Cardinal Maildachini ſuo nipote, ed ancor giovinetto al Cardinal Antonio Barberini di quella Chieſa Arciprete. Per molto tempo ſono ſtati ſoliti i Papi di fare queſta deputazione di Legati a piedi la ſcala Regia di Coſtantino, donde ricevute l'opportune facoltà ſi partivano, ed in pompoſa cavalcata portavanſi ognuno alla ſua Chieſa ad aprire le porte Sante. Ne' due ultimi Giubilei però diſpenſati dal portarſi prima a San Pietro, ed eletti già prima in Conciſtoro, dai reſpettivi Palazzi ſi ſon partiti i Cardinali Legati a far la loro funzione nell' aſſegnate Baſiliche.

Ma veniamo ormai a raccontare la quanto devota altrettanto belliſſima Cerimonia dell' apertura della Porta Santa, come dal Papa ſi eſeguiſce in San Pietro. Giunto adunque il dì ſempre ſolenne, ma in quest' anno molto più ſolenniſſimo della vigilia di Natale tutto ſi mette in feſta il popolo, già diſpoſto ad una ſtraordinaria allegrezza dal ſuono di tutte le Campane di Roma, per tre giorni in tre ore diverſe replicato, e chiuſe le botteghe dalle 18: almeno fin alle 21: quaſi tutto concorre alle Piazze delle Baſiliche, e ſpecialmente a quella del Vaticano, affine di trovarſi preſente all' apertura delle Sante Porte. Ad ora conveniente prima

del Veſpero incomincia una ſolenne Proceſſione di tutto il Clero Secolare, e Regolare, a cui vanno avanti i Putti di San Michele, detti i Letterati del ſopranome del pio lor Fondatore Giovanni Goroſo, e dagl' Orfanelli. Eſce da quella parte del gran Portico, che s' unisce al Pontificio Palazzo, piega verſo la Guglia; indi rivolgendoſi alla deſtra s' invia verſo i Cancelli della Baſilica. Intanto il Papa Pontificalmente veſtito dal letto de Paramenti, ſi porta alla Cappella Siſtina, preceduto da ſette Votanti di Segnatura di Giuſtizia, che portano i Candelieri intorno la Croce Papale inalzata da un Suddiacono Apoſtolico che è del Collegio degl'Auditori di Rota. Ivi ſi trova eſpoſto il Santiſſimo Sagramento ſecondo il coſtume introdotto da Clemente VII. e mentre da eſſo, e da quanti ſono con lui vien adorato, ſi diſtribuiſcono i Cerei a tutti quelli, che ſono parati in ſacris, ai Protonotarj Apoſtolici, ai Generali degl' ordini Mendicanti, i quali tutti di prima nello ſteſſo luogo ſtavano aſpettando il Pontefice, e dai Chierici di Cappella ſono acceſi. Finita l' Adorazione il Papa pone l' incenſo nel Turibolo ritiratoſi nel corno dell' Epiſtola, dal mezzo poi dell' Altare incenſa il Venerabile, e ſervito di libro, e di cereo da due Patriarchi, intuona l' Inno *Veni Creator Spiritus*, dando così principio ſotto gl' auſpicj del Dator d' ogni bene alla ſolenniſſima cerimonia, ed all' apertura dell' ineſtimabile Teſoro della Grazia, e dell' Indulgenza. Ripigliano ſubito i Cantori, e terminata la prima ſtrofa s' alza il Papa, e preſa la Mitra, e poſto nuovo incenſo per la proceſſione, ſale in Sedia Geſtatoria, tenendo colla ſiniſtra mano il Cereo, e benedicendo colla deſtra i Circoſtanti difeſo dai Flabelli, e coperto da magnifico baldacchino ſoſtenuto ſin all' ultimo gradino della ſcala re-

regia degl' Ambasciadori, e dai Principi del Soglio, e dai Votanti di Segnatura in Rocchetto, e Mantelletta fin all' atrio di San Pietro, con quest' ordine s' invia al luogo della Funzione. Precedono i Procuratori Generali de quattro Ordini Mendicanti, gl' Avvocati Concistoriali, i Cappellani, Camerieri, Abbreviatori, Votanti di Segnatura, Chierici di Camera, e gl' Auditori di Rota Suddiaconi Apostolici, ornati di Cotta, e di Rocchetto. Siegue a questi il Turiferario, che è il più antico degl' Acoliti, indi la Croce coi sette suoi Candelieri, e dietro ad essi i Penitenzieri di San Pietro, i Vescovi, ed Arcivescovi assistenti al Soglio, e non assistenti parati tutti, e con le Mitre di tela. Vedesi dipoi il Sagro Collegio de Cardinali in abiti sagri ancor essi, secondo gl' ordini, che godono, e con Mitre di Damasco. Questi poi son seguiti oltreche dal numeroso Baronaggio Romano concorso a servire in quella Funzione il lor Sovvrano: dall' Ambasciador di Bologna, dai Conservatori, Principi del Soglio, Ministri esteri, e Governatore di Roma. Vengono dipoi i due Cardinali Diaconi, e due Auditori di Rota destinati a sostenere le fimbrie del Pontificio Peviale; e finalmente il Sommo Pontefice portato in alto come abbiam detto, sotto il Baldacchino, e con il Cereo nella sinistra circondato dalle sue Guardie, e seguito dal Decano della Rota, che hà per officio di tenere la Mitra quando il Papa la depone, dall' Auditor della Camera, dal Tesoriere, dai Protonotarj Apostolici, e dai Generali degl' ordini Mendicanti, che chiudono la nobilissima Processione, spalleggiata, e difesa dai Svizzeri, e dai Cavallegieri. Con questo sì pomposo ed augusto Treno, passa il Pontefice per mezzo del Clero, di qua, e di là in bell' ordine disposto, e vassene all' Atrio

del Vaticano. Ivi ſceſo dalla Sedia geſtatoria va a poſarſi ſul Trono, di cui ſcendendo doppo breve ripoſo s'accoſta alla Porta Santa, e laſciato il Cereo, e preſo dalle mani del Penitenzier maggiore il Martello dorato la percuote tre volte, cantando i ſeguenti verſetti, ai quali ſi riſponde dal coro.

℣. Aperite mihi Portas Juſtitiæ.

℟. Ingreſſus in eas confitebor Domino.

℣. Introibo in domum tuam.

℟. Adorabo ad Templum Sanctum tuum, in timore tuo.

℣. Aperite Portas quoniam Nobiſcum Deus.

℟. Qui facit virtutem in Iſrael.

Dato al terzo verſetto il terzo colpo alla Porta con maggior forza cade queſta all' indietro ſopra d' un aſſe fornito di ruote, coll' ajuto delle quali maeſtrevolmente con tutti i materiali ſi porta via da Muratori, da quali ne' giorni antecedenti era gia ſtata a queſto fine diſpoſta. Indi ſei Penitenzieri lavano con acqua, dal Sacriſta benedetta, il liminare, ed i ſtipiti di eſſa, e con panni lini l' aſciugano. Intanto il Pontefice, che nuovamente ſul Trono eraſi aſſiſo s'alza in piedi, e depoſta la Mitra canta i ſeguenti verſetti, ed orazione.

℟. Domine exaudi orationem meam.

℣. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiſcum.

℟. Et cum ſpiritu tuo.

Oremus.

Actiones noſtras quæſumus Domine &c.

Quali finiti ſiede un altra volta con Mitra in teſta, e dai Muſici vien cantato il Salmo *Jubilate*; doppo del quale alzatoſi di nuovo, e ſcoperto, col cereo in mano canta.

℣. Hæc dies quam fecit Dominus.

℟. Exultemus, & lætemur in ea.

℣. Bea-

℣. Beatus Populus tuus Domine.
℟. Qui ſcit Jubilationem.
℣. Hæc eſt Porta Domini.
℟. Juſti intrabunt per eam.
℣. Domine exaudi Orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiſcum.
℟. Et cum ſpiritu tuo.

OREMUS.

DEus qui per Moyſen famulum tuum Populo Iſraelitico Annum Jubilæi, & remiſſionis inſtituiſti, concede propitius nobis famulis tuis, Jubilæi Annum hunc tua auctoritate inſtitutum, quo Portam hanc populo tuo, ad preces tuæ Majeſtati porrigendas ingredienti, aperiri voluiſti, fœliciter inchoare; ut in eo venia, atque Indulgentia plenæ remiſſionis omnium delictorum obtenta, cum dies noſtræ vocationis advenerit, ad cœleſtem gloriam perfruendam, tuæ miſericordiæ munere perducamur, per Chriſtum Dominum noſtrum.

℟. Amen.

Ripiglia quindi la Mitra, torna alla Porta Santa, e tenendo genuflesſo colla deſtra la Croce del Suddiacono, e colla ſiniſtra il Cereo, intuona il *Te Deum*, ed entravi il primo ſeguito da' Cardinali, e con ordine oppoſto a quello, che ſi tenne nella Proceſſione da tutti quegl'altri, che abbiamo in eſſa nominati. Si ſente in queſto tempo lo sbaro della Fortezza, e delle Milizie, che ſtanno ſquadronate ſulla gran piazza, il ſuono delle lor Trombe, e Tamburri, e le Campane tutte della Città, che col feſtoſo loro rimbombo riempiono di certo ineſplicabile gaudio, e tenerezza il popolo preſente, e tutta Roma. Ma entra-

to il Papa in San Pietro si porta alla Cappella del Crocefisso, dove stà preparata la Sedia Gestatoria in cui sedutosi, chiama a se i Cavalieri di San Pietro, e San Paolo: Ordini istituiti da Paolo III. l'uno, l'altro da Leone X., e raccomanda loro la custodia delle Sante Porte, affinche intorno ad esse non si commetta cosa inconveniente. Quindi incominciata altra processione di quelli, che hanno luogo in Cappella, viene portato al Trono presso la Confessione per cantarvi i solenni Vesperi di Natale. Questa è tutta seguitamente, ed in succinto la Cerimonia dell' apertura delle Sante Porte, che in grazia specialmenmente de Forastieri, che non mai l' hanno veduta mi è parso bene di descrivere, e per l' impegno preso sul principio di questo Capo. Veniamo dunque ora parlare di ciò che appartiene all' istituzione di essa, ed ai misterj, che racchiude.

La maggior parte di questi solenni Riti furono istituiti da Alessandro VI. per mezzo di Giovanni Burcardo suo Maestro di Cerimonie, ed accresciuti poi, ed in quella forma, che ora si praticano, con più decoro ordinate da Biagio da Cesena, Cerimoniere di Palazzo, sotto Clemente VII. Il concorso di tutto il Clero, e di tutta la Corte Pontificia, è cosa che và naturalmente connessa colla funzione solennissima, che fà il Papa medesimo; Onde sù di questo non abbiamo cosa particolare degna di osservazione. Ben la merita però la Porta Santa, sull' istituzione della quale diversi sono stati i sentimenti degl' Autori. Imperocchè alcuni come Tiberio Alfarani (a), il Severano

(a) Tiberio, Tavola Iconografica dell' antica Ba-

no, ed il Pancirolo non ſolo hanno penſato, che fin da Bonifacio VIII. ſi apriſſe; ma che prima di lui ancora vi foſſe in Roma un tal coſtume; Anzi, che fin nella Chieſa di Santa Sabina dove per qualche tempo abitarono i Pontefici vi foſſe una ſimil porta, la quale in occaſione della grande Indulgenza foſſe ſolito di ſpalancarſi. Si portano in conferma alcune Medaglie di Bonifacio VIII., e IX., di Nicolò V., di Clemente VI. che portando impreſſa la porta, e leggendoviſi motto ad eſſa alluſivo, moſtrano, che a tempo loro già foſſin coſtumanza: ma il commun parere eruditamente riportato, ed abbracciato dal dottiſſimo Pontefice Benedetto XIV. in un allocuzione recitata in Conciſtoro nel meſe di Decembre dell' anno 1749. ſi è, che Aleſſandro VI. ne foſſe l' iſtitutore. Dicevaſi dal volgo a tempo ſuo, che in occaſione del Giubileo aprir ſi ſoleva una nuova porta nelle Baſiliche dell' Indulgenza; ma fattaſene ricerca, e ſmantellato nel portico di San Pietro certo muro, dove raccontavano, che ſotto Siſto IV. nel precedente Anno Santo eraſi aperta, neſſun ſegno di eſſa fù poſſibile di ritrovare: Ma a non cagionare nel popolo motivo alcuno di turbazione, che andaſſe ad indebolire la loro anche material divozione, credette bene d' introdurre queſta miſterioſa Cerimonia, e doppo l' iſtituzione di eſſa, doppo l' età d' Aleſſandro VI. vogliono i dotti, che battute foſſero le Medaglie, che abbiamo detto di ſopra, eſſere ſcolpite coll' imagine delle Porte Sante. Queſta perſuaſione poi del Volgo, ebbe forſe il ſuo principio da qualche uſo metaforico di

Baſilica Vaticana. Severano: Memorie di Roma. Pancirolo: Teſori naſcoſti della Città di Roma.

parlare, con cui fin da tempi antichi sarà per avventura stato solito a dirsi, che nell' Anno santo aprivano i Pontefici le porte del Celeste Errario, le porte del Paradiso, donando ad ogni Fedele larghissima Indulgenza: al modo stesso, che diciamo anche adesso, anzi col pone in bocca la Chiesa, che la Vergine c' aprì le porte del Cielo: *Paradisi Portæ per te nobis aperte sunt &c.* e di Cristo stesso, che colla sua morte, e passione *Cælum aperuit*, per esprimere, che ci diede la maniera di poter entrarvi.

Per altro oltre la nobile allusione che in questa cerimonia si racchiude alla Oriental porta interiore dell' antico Tempio di Gerusalemme, ricordata da Ezecchiele al Cap. 46. che in certo determinato tempo soleva aprirsi, ci ritorna alla memoria il costume ne' primi secoli della Chiesa pratticato coi Penitenti, e ci pone in sommo decoro, stima, e riverenza la pienissima Remissione. Già abbiamo raccontato, quando parlammo dell' antiche consuetudini intorno ai penitenti, che fuor di Chiesa dovevano essi stare, finche di grado in grado passando per gl' altri ordini di penitenze fossero nuovamente ammessi alla partecipazione de' divini Misterj. Or entrando in questo giorno il Pontefice per la misteriosa porta, e presso di lui essendo lecito di entrarvi ad ogn' altro si dà intendere, che dispensati i rigorosi Canoni della primitiva Chiesa, si concede a tutti pienissima assoluzione delle lor colpe, quanto si voglia gravi, ed enormi. Ad una Funzione poi cotanto lieta, e ben conveniente che si portino i Cerei in segno di festa grande, e di allegrezza, come Gregorio XIII. di sua stessa bocca dichiarò a Monsignor Benzoni Vescovo di Loreto, e Recanati, e come insegnò

San

San Girolamo ſcrivendo contro Vigilanzio, e coſtuma la Chieſa al cantarſi ſolennemente il Vangelo per indicar queſto ancor, oltre gl'altri miſterj, per i quali in quell'occaſione ſono addoperati. Il martello poi con cui dal Pontefice viene atterrata la porta, è ſimbolo della ſua Podeſtà ſomma ſopra la terra, colla quale apre, e chiude, a ſavio ſuo giudizio il Paradiſo, e ben ſe gli addatta, ciocchè di Criſto ſi dice nell'Appocaliſſe *Aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit*. La Lavanda infine de ſtipiti, e dal liminare delle ſteſſe ſante porte eſeguite da Penitenzieri di molti reconditi miſterj, è feconda. Significa in primo luogo, che niuno ſe non è mondo, e ben lavato, ed aſterſo colla Contrizione, e col pianto non può conſeguire il frutto del Giubileo, e perciò ſi dice quel verſetto *Juſti intrabunt per eam*. In ſecondo luogo dimoſtra, che per mezzo dell'Indulgenza tornano i Fedeli alla prima Candidezza, che ottennero nel Batteſimo, purgati, e mondi di ogni macchia, non ſolo di colpa, ma bensì ancora di pena. Indica finalmente la cauſa di così illuſtre benefizio, che è la paſſione di Gesù Criſto, da cui ſotto la figura dell'acqua uſcitagli dal Coſtato, ſon provenuti a commune noſtro vantaggio, tutti i ſpirituali beni, che nella ſua Chieſa godiamo. Siccome la Ciſterna di Betelemme era ſituata ſulla porta, così ſulla porta ſanta attigner poſſiamo dalle piaghe del Salvatore l'acqua della ſalute con gaudio dell'anima: *Haurietis aquas in gaudio de Fontibus Salvatoris*.

Dell'opere ingionte per arrivare al conſeguimento di così grandi felicità, legerete nel fine di queſta operetta un eſattiſſimo, ed altretanto breve Catalogo. Quì iſtoricamente baſterà dire che la Confeſſione fù ſempre neceſ-

ſaria non potendoſi cancellar la pena, quando non ſia ſtata già aſſoluta la Colpa, e che eſſendo queſta non ſolo neceſſaria a chi ſi trova la coſcienza da mortali colpe gravata, per riacquiſtare la beata adozzione de figlinoli di Dio; ma a ciaſcuno, che la ſanta Indulgenza brama di conſeguire, come opera eſpreſſamente ingionta dai Pontefici; perciò ognuno dovrà confeſſarſi per ottenere il Giubileo, o troviſi con colpa grave, o nò. Inoltre il tante volte, e non mai abbaſtanza lodato Benedetto XIV. hà di più aggiunto l'obligo della Comunione Sagramentale moſſo dall' eſempio degli altri perdoni, e dalla convenienza chiariſſima della coſa ſteſſa.

Per la Viſita delle Chieſe niente rinovando Bonifacio ſopra ciò, che nella popolar tradizione aveva trovato, aſſegnò le ſole Baſiliche de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo. Ma Clemente VI. v' aggiunſe quella di S. Giovanni in Laterano: e Gregorio XI., e Urbano VI. quella di Santa Maria Maggiore, ritenendoſi però ſempre l' antica diſpoſizione circa il numero di eſſe riguardo a' Romani, ed a' Foraſtieri. Chi venga compreſo ſotto nome di Romani, e Foraſtieri, in qual maniera ſi debbano viſitare le Sante Chieſe, quali preghiere ſi debbano in eſſe porgere all' Altiſſimo, ſi veda nella dichiarazione poſta ſul fine. Rimane ora, che parliamo della Cerimonia del chiudimento delle ſante porte. Il tempo primieramente in cui ſi ſuol fare queſta funzione, è la Vigilia del Natale, ſeguente a quello in cui furono differrate, e ciò doppo Veſpero. Aleſsandro VI. così aveva determinato, ma impedito poi da' dolori artetici, ſuo incomodo abituale, differilla ſin al giorno dell' Epifania, in cui neppur trovandoſi in ſtato di po-

ter

ter eseguirla, ne diede commissione a due Cardinali Francesco Borgia, e Giambattista Ferrari, detti l'uno il Cosentino, l'altro il Modonese. Nel giorno parimente dell' Epifania chiuse le sante porte Giulio III. avendo riguardo all' essersi aperte molto più tardi del consueto per la vacanza della Santa Sede, come abbiamo detto, e più distintamente si racconterà nella Storia particolare del suo Giubileo. Clemente VIII. parimente differì questa cerimonia anche più a longo de' suoi Predecessori, poiche incomodato dalla podagra, e chiragra, non la celebrò se non a' 13. di Gennajo e fuor del solito costume, doppo la Messa. La maniera poi, ed i sagri Riti, co' quali si chiudono l'auree porte nel fine del Giubileo è la seguente istituito, come quella dell' apertura da Alessandro VI., e migliorato poi da Clemente VII. Finiti i Vesperi della Vigilia di Natale nella Chiesa di San Pietro, dove il Papa solennemente li canta, si distribuiscono, e s' accendono le Candele, che portar si devono in processione: indi posto dal Pontefice stesso l' incenso nel Turibolo, viene inalzato in Sedia gestatoria, tenendo ancor egli colla sinistra il Cereo, e preceduto dalla Croce portata da un Suddiacono Apostolico, fin al mezzo della Chiesa, dove scendendo, ed inginocchiatosi, se gli mostrano le veneratissime Reliquie della Santa Croce, del Ferro della Lancia, e del Volto Santo. Sale poi di nuovo in Sedia Gestatoria, e vien portato ad adorare il Santissimo nella sua Cappella. Doppo breve Orazione si alza, intona l' Antifona: *Cum jucunditate exhibitis*, che da Cantori si prosiegue: *& cum gaudio deducemini; nam montes, & colles exilient expectantes vos cum gaudio. Alleluja*, ed a piedi continua il viag-

gio verso il portico, uscendo l' ultimo per la Porta Santa doppo i Cardinali, e tutto l'altro numeroso treno de Vescovi, Prelati, ed altri che lo servono, e gli vanno innanzi. Ivi giunto và a posarsi sul Trono preparato, dove si ferma finche sieno disposti i mattoni, e la calce, ed ogn' altra cosa necessaria a murare la santa porta. Ad essa poi s'avvicina deposta la Mitra, e ritenendo il Cereo per benedirla, così.

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.
℟. Qui fecit Cœlum, & Terram.
℣. Sit Nomen Domini benedictum.
℟. Ex hoc nunc, & usque in sæculum.
℣. Lapidem quem reprobaverunt ædificantes.
℟. Hic factus est in caput anguli.
℣. Domine exaudi Orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus Vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

SUmme Deus, qui summa, media, & infima custodis, qui omnem Creaturam intrinsecus ambiendo concludis, sanctifica, & benedic has creaturas lapidis, calcis, & sabuli. Per Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

Finita quest' Orazione riprende la Mitra, e pone l' incenso nel Turibolo, inde asperge coll'acqua santa la preparata materia, e la turifica. Cintosi dipoi con bianchissimo grembiale genuflette sul più alto grado della porta, e presa dalle mani del maggior Penitenziere una Cucchiaja d'argento, tre volte prende della calce dal vicino schito, e ponendone prima nel mezzo, poi alla destra, indi alla sinistra, la sten-

de

de, l'aguaglia, vi ſeppeliſce alcune medaglie d'oro, d'argento, e di metallo nelle quali ſta impreſſo il ſuo nome, la ſua effigie, e la memoria di quella ſanta Funzione. Quindi alla così diſpoſta calcina pone ſopra tre pietre prima nel mezzo, e poi dalle parti in modo, che fra di ſe ſtieno vicine, leggendo tratanto dal libro, che gl' è tenuto dappreſſo.

Al primo gitto della Calce nel mezzo del liminare.

In fide, & virtute Domini noſtri Jeſu Chriſti Filii Dei vivi.

Al ſecondo.

Qui Apoſtolorum Principi dixiſti: Tu es Petrus.

Al Terzo.

Et ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam.

Al collocar poi della prima pietra.

Collocamus Lapidem iſtum primarium.

Alla ſeconda.

Ad claudendum hanc Portam Sanctam.

Alla terza finalmente.

Singulo Jubilæi Anno reſerandam.

Indi ſegnato il tutto colla triplice benedizione

In nomine Pa✠tris, & Fi✠lii, & Spiritus✠ Sancti. Amen.

Si ripone in Trono, ſi lava le mani, e da' Muſici vien cantato l' inno *Cæleſtis Urbs Jeruſalem*.

In

Intanto il Penitenzier Maggiore, da suoi subalterni ajutato, pone ancor egli dell' altra calce, ed un altra pietra, ed in pochi momenti viene dipoi chiusa tutta l' apertura da dodici Muratori, che sei dalla parte di dentro, e sei da quella di fuori stanno pronti a tale officio. Terminato l' Inno s'alza in piedi il Sommo Pontefice, e lasciata la Mitra canta i seguenti versetti.

℣. Salvum fac populum tuum Domine.

℟. Et benedic hæreditati tuæ.

℣. Fiat pax in virtute tua Domine super nos.

℟. Quemadmodum speravimus in te.

℣. Mitte eis Domine auxilium de Sancto.

℟. Et de Syon tuere eos.

℣. Domine exaudi Orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

DEUS, qui in omni loco Dominationis tuæ clemens, & benignus exauditor existis exaudi Nos quæsumus, & præsta, ut inviolabilis permaneat hujus loci sanctificatio, & beneficia tui muneris in hoc Jubilæi Anno universitas Fidelium se impetrasse lætetur. Per Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

Poneſi di nuovo a ſedere, finche ſieno eſtinti i Cerei, che fin' allora s' erano tenuti in mano, e poco doppo ſorgendo in piedi intona il *Te Deum*, che ſi proſeguiſce nell' inviarſi alla gran Loggia del Vaticano, dove giunto il Pontefice in Sedia Geſtatoria conſola l' infinito popolo, che ivi ſuol ritrovarſi colla pater-

na

na sua benedizione, e richiesto dipoi dal primo Diacono dell' Indulgenza con apostolica liberalità la concede pienissima, rispondendo: *Plenariam in forma Jubilæi*. Dal medesimo Diacono poi, e dall' altro si publica in italiano, e latino, ed in tal modo si corona il solennissimo Anno Santo.

Avanti che parliamo delle cose, che lo sussieguono, faremo alcune riflessioni sulle descritte Cerimonie, che, quasi nella maniera stessa, da Cardinali Legati a latere per l' altre Sante Basiliche, i quali sogliono essere quelli stessi, che le aprirono, si costuma di praticare.

L' uso di seppelire alcune Medaglie di diversi Metalli nella soglia della Porta Santa, non pare più antico di Giulio III. (a), il quale ve ne collocò fin a cento, distribuite in trè cassette di piombo; in una delle quali se ne contenevano 25. d' oro, in un altra 25 d' argento, e 50. di bronzo nella terza.

Riferisce però Monsignor Febei (b), che i Cardinali da Alessandro VI. destinati per chiudere l'aurea porta in Vaticano, incassarono nel suo muro due pietre quadrate una d' oro, ed un altra d' argento.

Per quel, che spetta poi al mistico significato delle surriferite Cerimonie, è da osservarsi primieramente, che prendono il lor principio dalla venerazione delle care memorie della Passione di Gesù Cristo, sì per inculcare sempre più il dovere di gratitudine, che al Redentore ci stringe, il quale colla salutifera sua morte ci diede la vita spirituale, insieme con tutte le grazie, che rendono felicissima la San-

(a) Dai Diarj M. SS. di Paolo Alarco.
(b) *Cap.* 11.

Santa Chiesa; sì ancora per dimostrare, che quantunque escasi fuori della Porta Santa, pure non si allontana mai il Fedele dal lato di Gesù Cristo, dove solamente si trova, la vera pace, sicurezza, e beatitudine, secondo quel che disse Sant'Agostino, o chiunque altro si sia l'Autore del Manuale (a) *Longinus aperuit mihi latus Christi lancea, & ego intravi, & ibi requiesco securus.*

L'Antifona *Cum Jucunditate exhibitis &c.* indica l'allegrezza di cui godono que' Cristiani, i quali adempite fedelmente l'opere ingionte, hanno conseguito l'universale perdono delle loro colpe. Il resto soggiunto da' Musici sotto la figura de Monti, e de Colli, che esultano aspettando il nostro arrivo, spiega, il gaudio degl' Angioli, e dei Santi, ai vederci puri, e mondi quali ci desidera il nostro comun Signore, e l'amorosa impazienza, con cui bramano di vederci uniti alla lor Compagnia nella beatitudine inamissibile, e sempiterna.

Genuflette il Pontefice sul liminare della Porta Santa, per imitare l'umiltà del Divino Maestro, il quale prendendo forma di Servo, venne a servire, non ad essere servito. Le preziose medaglie collocatevi, sono bellissima allusione alle preziose Margarite, delle quali apparvero ornate a San Giovanni le Porte del Paradiso, e le pietre ben lavorate, che si addoperano a rilazare il muro significano, che chi del Giubileo à conseguito felicemente il frutto, e divenuto degno d' esser collocato in quella Gerusalemme Celeste, la quale è fabricata di vive pietre ben pulite, e lavorate collo scarpello della mortificazione, e della penitenza, come vanno ricordando i Musici mentre

(a) *Cap.* 23.

tre cantano l'Inno *Cæleſtis Urbs Jeruſalem &c.* in cui queſti concetti con ſomma leggiadria vengono eſpreſſi. Il lor ternario numero ſignifica inoltre, che ſopra la ferma pietra dell' Apoſtolica podeſtà, e la ſua immanchevole confeſſione, poſa ſtabilmente, e ſenza timore di nemica forza il corpo miſtico della Chieſa. Dà inoltre ad intendere, che tutti i Fedeli incipienti, proficienti, e perfetti per mezzo della confeſſione della bocca, della contrizione del cuore, e della ſodisfazzione dell' opere, purgati da ogni macchia in virtù del Giubileo, ſon fatti degni di poſare ſul liminare, che è Criſto, ed eſſere incorporati, ed uniti a lui come a lor Capo.

Doppo queſt' ultima Funzione, ancora ſogliono i Papi ritener aperte le porte dell' Indulgenze, benchè ſiano già chiuſe le materiali, nelle Sante Baſiliche, concedendo il Giubileo, a chi non l' aveſſe ancora conſeguito, coll' obligo di viſitare una, ò più volte, alcuna delle Chieſe, alle quali era anneſſo il perdono nell'Anno grande. Alcuni, come Urbano VIII., prorogarono queſt' Indulto fin al primo di Gennajo, altri alle ſole Feſte ſeguenti di Natale, ſecondo che hanno ſtimato meglio nel Signore.

Fin da' tempi poi di Bonifacio VIII. ſi coſtumò di concedere la piena remiſſione, a chi nel finire dell' Anno Santo, non aveva compito per anco lo ſtabilito numero delle viſite, ò a chi per la ſtrada infermatoſi, non aveva potuto giugnere per tempo in Roma, e portarſi a viſitare lo ſtabilito numero di volte le Sante Chieſe. Anzi poco, a poco s' introduſſe ancora la commendabile uſanza di ſtendere il beneficio dell' Indulgenza a tutti i Paeſi del Criſtiano Mondo, affinche ciaſcuno anche

che nella ſua patria, ò in qualunque luogo ſi trova, poſſa eſſere a parte dell' Apoſtolica largizione.

Finito pertanto l'anno ſanto, e chiuſo in Roma il Giubileo, ſi ſpediſcono Lettere agli Ordinarj, nelle quali ſi dà loro facoltà d' intimare alle proprie pecorelle la piena Indulgenza, uguale in tutto alla Romana, colla viſita d' alcune Chieſe, che piacerà loro d' aſſeguare, e coll' adempimento dell' altre opere ingionte a quelli, che concorrono in Roma ſteſſa. Furono ſoliti i più antichi Pontefici di aggiugnere ai Foraſtieri anche il peſo dell' elemoſina, da applicarſi ora per il riſtoramento de' Sagri Tempj, ora per ajuto di pie guerre, ora per altri biſogni di Santa Chieſa. La ſua taſſa era della metà, della terza, o quarta parte del denaro, che ognuno ſecondo la propria condizione avria dovuto impiegare nel viaggio. Accenno così di volo queſte coſe, perche nella ſeguente ſtoria, ſe ne parlerà più minutamente - Ora poi da gran tempo ſi è tolto queſto coſtume, principalmente per non dar occaſione agli Eretici, nemmen di ſcandalo fariſaico, giacche dicevano, che i Papi imponendo queſte limoſine per condizione all'acquiſto del Giubileo, ſi ſervivano dell' Indulgenze per trafficare, e per accumulare molto danaro. Circa le Facoltà, che ſi communicano a Confeſſori di tutto il Mondo Cattolico fuori di Roma in tempo di Giubileo, non poſſiamo dare notizia veruna, che ſia utile per la prattica del futuro anno; dipendendo eſſe dalla ſuprema, e libera volontà del Pontefice, che il Signore ſi degni oramai di concedere alle calde preghiere, che glie ne porge già da tanto tempo Santa Chieſa. E tanto baſti del Giubileo in generale.

LI-

LIBRO II.

In cui si racconta la storia di Tutti i Giubilei, da quello di Bonifacio VIII, fin al presente dell' Anno 1775.

GIUBILEO I.

DELL' occasione onde fù mosso Bonifacio VIII. ad intimare il Giubileo nell' anno 1300., abbiamo diffusamente parlato quando trattammo dell' istituzione dell' Anno Santo; Sicchè per non ripetere il già detto, soggiugneremo in questo luogo quelle sole cose, che accaddero nel decorso di quel tempo. Appena dunque fu emanata la celebre Costituzione: *Antiquorum*: appena si divulgò per il Mondo Cristiano, la solenne autentica, dell' antica tradizione dell' Indulgenza Centenaria dal Pontefice pubblicata, ed accresciuta come abbiam veduto; con più fervore, ed in maggior numero di prima, si mossero da ogni parte i Fedeli per conseguire il gran perdono. Ne' storici di quell' età leggiamo a questo proposito cose di gran meraviglia. Poichè Giovanni Villani (1) racconta d' aver co' pro-

(a) *Villani lib.* 8.

propri occhi veduta una frequenza di Forastieri così numerosa, che arrivavano a contarsene ogni giorno fin a dugento mila, senza quelli che erano per le strade, andando, ò ritornando. Lo stesso riferisce ancora Guglielmo Ventura d' Asti, presso il noto chiarissimo Muratori; (2) ed aggiugne, che vide molte volte uomini, e donne conculcate, ed oppresse dalla folla; e che egli stesso corse il medesimo pericolo. Nè si contentarono i divoti Pellegrini d' onorare colle sole visite i venerabili Sepolcri de santi Apostoli; ma vollero farlo ancora coll' offerta d' abbondantissime Limosine, che tutte in culto del Signore furono impiegate da Bonifacio. Sembra però molto esagerata l' espressione del sopracitato Ventura, il quale dice così. „ Papa innumerabilem pecuniam ab eisdem *Pe-* „ *regrinis* recepit, quia die, ac nocte duo Cle- „ rici stabant ad altare Sancti Pauli tenentes in „ manibus Rastellos, rastellantes pecuniam in- „ finitam.

Il P. Tommaso Maria Alfani, e Domenico Maria Manni suo fedele seguace, racconta che Carlo Conte di Valois Duca d' Angiò, e fratello del Rè di Francia Filippo il bello, venne quest' anno in Roma per conseguir l' Indulgenza, e parimente Carlo Martello Rè d' Ungheria; Ma assai chiaramente dimostra il Padre Teodoro che s' ingannarono insieme con Papirio Massone, e Paolo Emilio scrittore delle cose di Francia, da quali questa notizia hanno trascritta. Poichè quanto a Carlo Martello: Egli finì di vivere nel mese di Luglio dell' Anno 1295: nel tempo stesso in cui Carlo II. suo Padre era partito di Sicilia, per andare in Francia a dare l' ultima mano alla concordia già in-

ta-

(a) *Murat Tom. II. degl' Annali Italia.*

tavolata col Rè d' Aragona. Tanto si raccoglie da un breve dello stesso Pontefice Bonifacio, segnato in Anagni il dì 30: d' Agosto dell' anno sopradetto 1295: primo del suo Governo, (a) in cui trasferisce nella persona di Maria Figlia di Ridolfo I. Imperadore, e Madre dello stesso Martello la reggenza del Regno di Sicilia, e la cura di Caroberto, e Clemenza suoi nipoti, per la morte di suo Figliuolo, e per l' assenza del di lui Padre, e suo Consorte. Se dunque ben cinque Anni prima del Giubileo passò Carlo Martello all' altra vita, è certo, che non potè portarsi a Roma per conseguirlo. Per quel che riguarda poi Carlo d' Angiò, sembra, che non in quest' anno, ma nel seguente venisse a Roma colla sua seconda Moglie, coi Figliuoli, e coi 500 Cavalieri Francesi da sopracitati scrittori menzionati; Poichè questo Principe di grand' ingegno, e pratica nelle cose della Guerra fu veramente per la seconda volta richiamato in Italia il presente anno da Bonifacio, per sedarvi l' insorte turbolenze, e per averlo in ajuto contro Federico invasore della Sicilia, come apparisce per un diploma dato da lui in Laterano ai 21. di Novembre, del sesto anno del Pontificato, che è questo del Giubileo; (b) non vi giunse però senonchè nel seguente, scrivendo Corio (c) Storico delle cose di Milano, che non prima del mese di Luglio dell' anno 1301. giunse in quella Città, e Giovanni Villani, (d) che si presentò al Papa in Anagni in quel di Settembre dell' anno stesso.

Che che sia però di questi due Principi egl' è cer-

(a) *Presso Rainaldo num.* 19.
(b) *lo stesso all' anno* 1300. *num.* 1.
(c) *Benardin. Corio part.* 2. *della storia di Milano.*
(d) *cap.* 48.

è certissimo che tra una moltitudine di forastieri così prodigiosa non mancarono Signori d' alto affare, Ecclesiastici e secolari, che all' acquisto del gran perdono devotamente a Roma si portassero, da ogni più rimota parte del Mondo. Non devesi qui defraudare della dovuta lode il Pontefice Bonifacio, di cui, benche un assai deforme ritratto ci presenti il Platina, ed in aspetto ancor più odioso ce lo ponga Guglielmo Cave, nella sua Biblioteca, al Secolo scolastico, chiamandolo uomo fin all' eccesso ambizioso, e superbo, e con arti ed inganni giunto ad occupare il Trono di Pietro, donde con astuzia avesse indotto a scendere Celestino uomo Santissimo, e rilegatolo poi nel Castello di Fumone; Tuttavia siccome in molte altre, così in questa occasione, mostrò la sua industria, vigilanza, e vasta capacità in materia di governo, col mantenere una felicissima abondanza di tutte le cose al sostentamento della vita necessarie, per tutto il decorso dell' Anno Santo, benche come abbiam detto, così soprendente fosse in ogni giorno di esso l' affluenza de forattieri. Ne fa le meraviglie il Ventura altre volte già nominato, attestando che il solo strame, e gl' alberghi pagavansi a caro prezzo „ Mirandum est, quot „ passim ibant viri, & mulieres, qui anno il„ lo Romæ fuerunt; quia ego ibi fui, & per „ dies XV. ibi steti. De pane, vivo, carnibus „ piscibus, & avena bonum mercatum ibi erat; „ fœnum carissimum ibi fuit; Hospitia carissi„ ma taliter quod lectus meus, & æqui mei „ super fœno & avena constabat mihi tornesium „ unum grossum. „

Ma la divozione di que' Pellegrini, che in tanto numero al Giubileo si portarono dalla Spagna, dalla Germania, e dalla Francia, anzi dall' Inghilterra, e fin dalla Tartaria, ti-

man-

mando condizione agevoliſſima un viaggio così longo, e così diſaſtroſo per ottenere il perdono de' lor peccati, ſarà ſtimato in ogni tempo eſempio belliſſimo per tutti i poſteri, e forſe rimprovero ben pungente per l'età noſtra, in cui non ſolo moltiſſimi di que' rimoti paeſi per pura pigrizia ſi diſpenſano dal venire in Roma l'anno Santo, ma non pochi Italiani ancora, ed alla Città Santa vicinisſima aſpettano neghittoſi, che alle ſue patrie ſi ſtenda l'Indulgenza, convertendo così in proprio danno, ed in motivo di non curanza del Romano pellegrinaggio avuto in così profonda ſtima, e con pietà sì grande frequentato dagl' antichi Fedeli, un atto Caritativo dei Pontefici. Anche il modo, con cui da loro ſi viſitavano le SS. Chieſe temo, che, ſentir non ſi poſſa ſenza roſſore dal ſecolo fioritiſſimo in cui viviamo. Con angelica modeſtia ſi faceva da ognuno il Sagro Pellegrinaggio, e naſcoſte di giorno in caſa le donne, che diſtrar potevano, anche ſenza volerlo, i ſanti penſieri del divoto popolo, di notte tempo, in longhe compagnie, ſcortate da venerabili Matrone, andavano in giro per le Baſiliche, laſciate aperte per queſto fine. (a) Fu ben premiato però dal benigno accettatore d' ogni buon opera Iddio il fervore di que' buoni Criſtiani, ed oltre le molte interne grazie a ciaſcuno liberalmente concedute ci raccontano le ſtorie, e ſpecialmente quella, che dell' anno Centeſimo ſcriſſe il Cardinal Giacomo Stefaneſco affine, o nipote ſecondo, che alcuni dicono di Bonifacio, eſſerſi rappacificate mortali, ed invecchiate nimicizie, liberati energumeni, ed operati non pochi altri prodigj alla Confeſſione de SS. Apoſto-

(a) Il Cardinal Giacomo nella Storia dell' Anno Centeſimo.

ſtoli . Giunto poi il dì della vigilia di Natale di quell' Anno 1300., dichiarò Bonifacio eſſer compito il corſo dell' Indulgenza, con una Bolla data in Vaticano, che incomincia *Ad Dei &c*; Ma avendo in viſta la pietà di coloro , che ò non avevano ancora terminato il preſcritto numero delle viſite, ò non erano ancor giunti in Roma, ma ſi trovavano in viaggio alla ſua volta ; non permiſe che dalla loro buona diſpoſizione rimaneſſero deluſi , ma a tutti dono la pieniſſima Indulgenza - Furono però eſcluſi dal gran benefizio in virtù d'altra Coſtituzione tutti coloro , che aveſſero preſtato ajuto a Saraceni, a ribelli, ed a manifeſti nimici della Santa Sede , in particolare i Genoveſi come aderenti di Federico , che turbava la pace della Romana Chieſa . Produſſe buon frutto queſta pena con cui giuſtamente affliſſe , e diſonorò que' popoli; Poſciache ravveduti , mandarongli Ambaſciadori, che colla mediazione del Pontefice ſteſſo , la riconciliazione , coi Miniſtri di Carlo Rè di Napoli maneggiaſſero ; conche furono poſti a parte ancor eſſi dalla ſanta Indulgenza.

GIUBILEO II.

Celebrato cinquant' anni doppo il primo , per Indulto , e riduzione fattane da Clemente VI.

CON ſommo plauſo fù ricevuta in Roma la notizia dell' eſaltazione di Pietro nativo di Limoges , ed Arciveſcovo di Roano , al Sommo Sacerdozio di Santa Chieſa, per la publica fama , che go leva da per tutto d' uomo aſſai dotto, ed eloquente , e quel che più importa dotato d'ogni virtù dell' animo , propria d'un degno

gno Paſtore, formato nella ſcuola ſantiſſima del Monaſtero. Preſe egli il nome di Clemente VI, e corriſpoſe coi fatti, a quel che prometteva il ſuo medeſimo Nome. Poiche avendogli ſpediti i Romani di commun parere ſcelti Ambaſciadori in Avignone, dove riſiedeva, che da parte della Città ſeco lui ſi rallegraſſero, e gli porgeſſero inſieme alcune ſuppliche; con ſegni di ſtraordinaria tenerezza li ricevette, e ſe non tutte, molte almeno delle richieſte grazie benignamente loro conceſſe. Or trà i dimandati favori non occupava l'ultimo luogo quel della riduzzione dell'Anno Santo, ad un più breve tempo affinche, dicevano, almeno una ſol volta in vita goder poteſſe ciaſcuno un sì gran bene. Si ricordavano aſſai vivamente i Romani della meravigliosa moltitudine di ſtranieri venuta in Roma da tutte le parti del Criſtiano Mondo nel 1300, della divozione, che con sì lieta pompa aveva trionfato nella Città Santa, dell'onore preſtato ai Sepolcri de SS. Apoſtoli da fervoroſi pellegrini, e qualcuno forſe dimenticato non s'era delle incredibili ſomme di denaro, che ò a titolo di limoſina, ò di pie oblazioni, ò per il dovuto pagamento delle coſe alla vita neceſſarie, nelle loro mani da tante parti erano colate, e perciò tutti bramavano che s'accorciaſſe il tempo al ritorno deſtinato del Giubileo: Anno il più fertile, non ſolo di ſpirituali, ma anche di temporali vantaggi. Or Clemente ricevuti con ſegni di tenera benevolenza, come dicemmo, gl' Ambaſciadori Romani, e ſembrandogli degna d'eſſer eſaudita la lor preghiera, ben volentieri condiſcese a compiacerli (a). „ Veniſtis ad impetrandam Indulgen-

G tiam

(a) Queſt' Allocuzione ſi trova ne' Sermoni di queſto Pontefice preſſo il Baluzio.

„ tiam Plenariam & ſalutarem, videlicet quod „ Jubilæus, qui fuit ordinatus per Papam Bo„ nifacium VIII. prædeceſſorem noſtrum ſcilicet „ de centeſimo in centeſimum annum, fiat, & „ ordinetur de quinquageſimo in quinquageſi„ mum. Et nobis videtur quod debeat exaudi„ ri talis petitio „. Così riſpoſe Clemente ai Legati. Nella Bolla poi *Unigenitus* (a) in cui la bramata celebrazione dell'Anno Santo promulgò per l'anno 1350: aſſegna molte belle ragioni, colle quali conveniente ſi addimoſtra che in ogn' anno cinquanteſimo il plenario perdono doniſi ai Fedeli, e lor ſi apra l' erario della Chieſa, e ſenza riſerva ſe ne diſpenſino i Teſori. Nel cinquanteſimo anno l' antico Giubileo della Legge ſcritta, cui venne Criſto a perfezzionare non à diſtruggere, ſi feſteggiava; e bene ſtà, che corriſpondanſi ancor nel tempo il figurato, e la figura, il Giubileo della Chieſa, e quello della ſinagoga. Và toccando inoltre i ſovrani Miſterj naſcoſti ſotto queſto numero nel Teſtamento vecchio, e nel nuovo ancora, e finalmente proponendoſi come più gagliardo motivo lo ſpirituale vantaggio, che ridonda nelle anime dalla largizione delle SS. Indulgenze, e compatendo inſieme all' indebolimento dell' umana natura, donde naſce la brevità della vita, concede per il futuro anno 50. di quel ſecolo la plenaria Indulgenza nella forma da Bonifacio, gia iſtituita, e richieſta or da Romani. Tre coſe debbonſi qui avvertire 1. Che queſta Bolla di Clemente è la prima in cui leggaſi la Parola *Jubilæus* a ſignificar l' anno Santo, benche fin dai tempi di Bonifacio uſata ſi trovi in queſto ſenſo del Cardinal Giacomo nel

(a) *Bulla Unigenitus* tra le ſtravaganti comuni, e preſſo Rainaldo all' anno 1349.

nel ſuo libro de Anno Centeſimo; ed in altri Scrittori di que' tempi, come abbiamo veduto 2. Alla viſita delle Baſiliche de' Principi degl' Apoſtoli, eſſere ſtata aggiunta, come condizione a conſeguire l'Indulgenza, quella di San Giovanni in Laterano. 3. La liberal donazione dell' intero Perdono a quelli ancora conceſſa, che doppo eſſerſi poſti in viaggio verſo Roma, e da legittimo impedimento trattenuti dall' arrivarvi, ò morti nella Città ſteſſa, prima di compire l' aſſegnato numero delle viſite; purche come intender ſempre ſi deve, veracemente delle lor colpe ſi pentiſſero, e nel ſalutare lavacro della Sacramental penitenza ſi mondaſſero.

Stupenda fù la moltitudine de' Fedeli, che alla celebrità di queſto Santo Anno concorſe da tutte le parti del Criſtianeſimo. Poichè quantunque una delle più rabbioſe peſtilenze aveſſe ſaccheggiata l' Europa negl' anni antecedenti di tal maniera, che d' ogni mille appena dieci ſi diceano eſſer ſopraviſſuti; pure (baſti ciò ſolo per tutto) fù così ſtretta la calca del popolo radunato a venerare il Sudario Santiſſimo, detto della Veronica, nella Chieſa di San Pietro la Domenica di Paſſione, in cui fù moſtrato quell' anno la prima volta; che ben dodici perſone eſſer rimaſti in ſua preſenza dalla folla ſoffocate, ed oppreſſe, narra Rebdorfio. Che anzi per le medeſime ſtrade pubbliche reſe troppo anguſte all' immenſo numero de' divoti, quaſi ogni giorno periva qualcuno, dall' impetuoſa calca miſeramente ſchiacciato. Ad impedire in appreſſo un sì gran male, ed a prevenirne anche un altro, la fame cioè, che dall' incredibile conſumo de viveri s' argomentava poco lontana; il Cardinale Annibaldo Veſcovo Tuſculano, e dell'Apo-

ſtolica Sede all'or Legato de Latere, cui dal Pontefice, con ogni pienezza d'autorità, il Governo di Roma, e l' indennità de' Pellegrini era ſtata commeſſa, ſtimò conveniente di riſtringere a ſei ſole, le quindici viſite delle Chieſe, che a conſeguire l' Indulgenza ſecondo le antiche diſpoſizioni di Bonifacio, da Clemente confermate, erano neceſſarie. Ma i Romani, che alle parti del famoſo Cola di Rienzo erano addetti, mal ſoffrendo per la loro ſfrenata, ed inſaziabile avarizia, che ſi riſtringeſſe a' Foraſtieri il tempo della permanenza nella Città, come quelli, che nient' altro avevano di mira, ſe non il proprio vile intereſſe, giunſero al deteſtabile eccesſo di prendere i ſaſſi contro la venerabile perſona del Cardinale, e poco mancò, che d' una freccia non l' uccideſſero, mentre da San Pietro verſo San Paolo a compire le ſue divozioni s' incaminava. Di tal' attentato l'autore non potè ſcuoprirſi giammai: tutto l' odio però ſopra Cola ne venne a ricadere, come quegli, che dal Cardinale dell' uſurpata autorità era ſtato ſpogliato, e di cui prudentemente credeaſi, che tolto di mezzo l' odioſo Legato avria di nuovo invaſa la tirannide, ſotto lo ſpecioſo titolo di podeſtà Tribunizia. Per ſottrarſi adunque a' rigori di Annibaldo, che colle armi ſpirituali ancora con ogni riſolutezza incalzavalo fugì Cola, ed in Boemia a Carlo Rè de' Romani naſcoſtamente invioſſi, da cui poco doppoi a Clemente in Avignone fù conſegnato. Ma il Cardinale aggiuſtate alla meglio le coſe di Roma, dovette per ordine del Pontefice andare a Ludovico Rè d' Ungaria per diſtorlo nuovamente dall' impreſa di Napoli. Foſſe però malignità de raggi del Sole eſtivo troppo cocente, ò effetto di mortale veleno

ap-

appreſtatogli nel vino, per tradimento de' Renziani: nel meſe di Luglio, nella terra di San Giorgio, ſecondo che ſcrive Ciacconio ceſsò di vivere, ed il ſuo corpo veſtito da Frate Minore, ſenza accompagnamento di Sacerdoti portato in Roma dentro una caſſa, ſopra d' un Mulo, fù piutoſto gittato, che ripoſto in Vaticano, ſenza che vi foſſe, chi alla ſupina decentemente, come è coſtume, l' accomodaſſe (a). Tanto grande era a que' tempi infelici, del popolo la prepotenza, e di tutti i diritti la confuſione, e 'l diſpreggio!

Non mancavano però de' Perſonaggi anche Santi, i quali co' loro ottimi eſempj avrian potuto ridurre la plebe a più ſani conſigli, ſolchè non aveſſe voluto a pompa d' inſuperabil malizia nel mal fare pertinacemente indurirſi. Oltre gl' innumerabili divoti di nome oſcuro, che a traverſo di tante difficoltà vedeano eſſer venuti per conſeguire il perdono de' loro peccati, vi furono una Maria di Fiandra Madre di Guidone Cardinale, Signora di molti Stati, una Brigida del Regio Sangue di Svezia, una Caterina di lei Figlia ambidue Sante, ed altri molti, che riteriſcono le Storie. Ma bello ſopratutti, e degno d' immortal memoria ſi è l' atto di Ludovico Rè piiſſimo, ed alla Religione attaccatiſſimo, con cui, venuto eſſendo anche egli in Roma pel Giubileo, rinunziò coſtantemente il governo della Romana Republica, offertogli con importune iſtanze dal Tribuno, e da' Senatori; dicendo, che non ſi ſaria giammai potuto indurre a violare in qualunque modo le ſante ragioni del Pontefice, e della Sede Romana. A compimento della gloria di queſto Principe

(a) *apud Ciacc. Tom. 2. col. 423.*

ſcrive Bzovio, che molte volte a piedi viſitò le Baſiliche, che ſpeſſo con ſingolar divozione venerò l' immagine del Volto del Salvatore, e quattro mila ſcudi, con altri doni offerſe a P. Pietro.

Anche i lontani, quelli, che per motivi giuſtiſimi il pellegrinaggio di Roma non poterono intraprendere, moſtrarono anche eſſi la loro divozione, ed il deſiderio d'approfittarſi de' ſpirituali Teſori; e perciò umili ſuppliche poſero a Clemente VI. affinchè ne' loro ſteſſi Paeſi concedeſſe di poter guadagnarſi il Giubileo. Lo rileviamo da una Lettera di quel Pontefice (a) ſcritta ad Ugone Rè di Cipro, in cui dice di non poter accordargli la grazia bramata, di ſtendere cioè il benefizio della Romana Indulgenza ſopra di lui, che nel ſuo Regno ſi rimaneva: perchè molti altri Principi l' aveano dimandata, e per conſiglio de' Cardinali era ſtata ad ognuno fin allora negata. Compiuto però il giro di quell' anno 1350. Tutti furono ampiamente conſolati que' divoti Signori, e Giovanni Arciveſcovo di Brindiſi allora Apoſtolico Internunzio nella Sicilia, ebbe facoltà di concedere il Giubileo a trenta Fedeli, purchè per giuſte cauſe non aveſſero potuto eſeguire il concepito deſiderio di portarſi in Roma, e tutto il denaro a riguardo del proprio ſtato neceſſario per quel viaggio, depoſitato aveſſero in ſue mani da eſſere poi impiegato in uſi pii, ſecondo la volontà del Pontefice. I Religioſi di Sant' Agoſtino, che per il generale Capitolo in Baſilea ſi trovavano radunati, ſenza il peſo della Li-

(a) *Rainaldus ad annum* 1350. *num.* 2.

Limosina godettero l' Indulto dell' Anno Santo (a).

GIUBILEO III.

E sua riduzione a trentatre anni.

BEnchè presso i più accreditati Scrittori della storia de' Papi Sant'Antonino, Nauclero, Tarcagnotta, ed altri, non si legga avere Urbano VI. celebrato, o intimato Giubileo; pure la testimonianza di Paolo, II., ed una Bolla (b) del sopralodato Urbano rendono certissimo aver egli ridotto ad ogni trentesimo terzo anno l'universale perdono.

Dica poi ciocchè egli vuole Bernardino Corio, ed altri impegnati ad oscurar la gloria de' Vicarj di Gesù Cristo sopra i motivi dai quali fù spinto Urbano a quest' atto; noi crederemo, che ad implorare il Divino ajuto nelle orribili turbolenze, tra le quali andava sbattuta la navicella di Pietro in quella miserabile stagione, e sul riflesso divoto della preziosa età di Gesù Cristo capo, e fonte di ogni perdono, ed Indulgenza unito all' altro della brevità della vita umana, a fare una tal riduzzione il sopralodato Pontefice si determinasse. Nell' anno adunque 1389. 40. doppo il Giubileo di Clemente Sesto publicò Urbano la sopracitata Bolla, in cui stabilisce di voler celebrare nel futuro anno il Giubileo, e che quindi in poi ogni trentatre anni a celebrar si ritorni. Alla visita delle Basiliche degli Apo-

(a) *Albertus Argentinensis in Chron. ad annum* 1351.

(b) *Constitutio* Salvator noster: VI. *idus Aprilis* 1389.

ſtoli, e di San Giovanni, aggiunſe quella di Santa Maria Maggiore: adempiendo così le pie intenzioni di Gregorio XI., il quale ſe aveſſe celebrato l'Anno Santo, avrebbe anche egli ordinata la ſpeciale venerazione di quella Chieſa, a chiunque delle Sante Indulgenze aveſſe bramato fare l'acquiſto. Ma non ſi compiacque Iddio, che godeſſe queſto Pontefice il contento di ſolennizare il Giubileo, come aveagli conceſſa la gloria d'intimarlo; poichè nel Meſe di Ottobre dello ſteſſo anno 1389. ceſsò di vivere, non ſenza ſoſpetto, che gli foſſe ſtata da ſuoi nimici introdotta in ſeno la morte, per mezzo del veleno.

Bonifacio IX. aſſunto al Ponteficato l'undecimo giorno di Novembre dello ſteſſo anno, approvò quanto in ordine al Giubileo dal ſuo predeceſſore eraſi ordinato, e colla ſolennità di queſto magnifico Perdono diede principio al ſuo ben augurato governo. Pietro Tomacello ſi chiamò egli, ed in Napoli aveva ſortiti i Natali, e benchè nell'età florida di 30. anni al ſommo Veſcovado foſſe inalzato; pure ſi moſtrò eguale ad ogni altro Pontefice, che ammiraſſe giammai per le ſue virtù, la Città di Roma, e tutto il Mondo. Fù irreprenſibile nel ſuo coſtume, magnanimo nelle impreſe, prudentiſſimo in ogni ſua determinazione, tale in ſomma, che parve riſerbato dal Signore appunto per que' tempi calamitoſi della ſua Chieſa. Un fiero ſciſma, ed oſtinato lacerava già da molti anni la veſte inconſutile di Gesù Criſto, e diviſe frà di loro le pecorelle, non più ad un ſolo Paſtore la riverenza, e l'affetto, come è dovere, tributavano; ma inalzatoſi l'Idolo in faccia dell'altare, chi per errore, chi per impegno riconoſceva-no il Vicario di Criſto, in uno ſcommunica-

to

to Antipapa. Pietro di Luna, che Benedetto XIII. si fè chiamare alla sua divozione, manteneva soggetti i Rè di Francia, di Spagna, di Scozia, di Sicilia, di Cipro, oltre un numero maggiore di altri Principi di minore importanza, che volte le spalle al vero Successore di San Pietro, alla sua obbedienza, eransi consagrati. Or da questi paesi dallo scisma così miseramente infettati facil cosa è il comprendere, che pochissimi vennero in Roma per il Giubileo. Poichè quelli, che non non riconoscevano per Papa Bonifazio, come neppure Urbano avevano riconosciuto, non che far conto delle Indulgenze da lui pubblicate, le deridevano anzi, e se ne scandalizzavano. Quelli poi, (che alcuni pure ve n'erano) di animo non preoccupato da insane passioni, e che nel Vescovo di Roma la persona del vero Papa con sincero affetto adoravano: di gran cautela doveano necessariamente servirsi a non far traspirare i loro pensieri, se non avevano il coraggio di tirarsi addosso la persecuzione de' furiosi Scismatici; e perciò come da ogn' altra publica dimostrazione, così dal santo pellegrinaggio dovevano astenersi.

Peraltro dall'Alemagna, Ungheria, Polonia, Boemia, Inghilterra, ed altri Regni, e Provincie divote ad Urbano, e Bonifacio tanti Pellegrini vennero in Roma, che bastarono a costituirvi una moltitudine innumerabile di Forastieri. „ Innumerabiles Peregrini de Ale„ mannia, Hungaria, Polonia, Bohemia, „ Anglia, & aliis Regnis, ac Provinciis, „ quæ fuerunt de obedientia Urbani ad Urbem „ venerunt „. Così Teodorico Niemo (a).

(a) *lib. de Clem. Schism. Orig. cap. 68.*

E le limoſine dalla pietà loro ivi laſciate furono così abbondati, che potè con eſſe il Santo Pontefice ſupplire ai molti biſogni, che per ogni parte lo anguſtiavano. In primo luogo il Tetto della Vaticana Baſilica tutto da capo a fondo era rovinato: l' altre Chieſe della Città, e de' Sobborghi per la longa dimora de' Pontefici in Avignone, ed altre parti laſciate in abbandono, ò erano già per terra, ò cadenti, e rovinoſe pareano implorare una mano benefica, che le riſtabiliſſe. I publici Edifizj, ne' quali la giuſtizia s' amminiſtra, già del tutto erano abbandonati, con quel diſcapito, che ſeco porta l' impunità de' delitti, perchè diſtratti dal tempo divoratore d'ogni coſa. Nello ſtato medeſimo ſi trovavano i Ponteficj Palazzi. Che più? Tanto grande era l' univerſale deſolazione di Roma, e la ſua povertà giunta all' eſtremo; che gli Oſpedali, e le pie Caſe al ricevimento iſtituite de' Pellegrini, neſſuno più ammettevano, perchè mancanti di commodo onde allogarli, e di denari, onde provvederli del neceſſario ſoſtentamento. Ma a reprimere l' inſolenza de Tiranni, che pronti ad ogni contratempo l'Eccleſiaſtico Patrimonio invadevano, e ſaccheggiavano; a conſervare, e ridurre all' antica obedienza il Regno di Napoli da turbini così furioſi per ogni parte sbattuto, a dar mano, a Genoveſi, e Piſani, che per nettare da' Barbari il Mediterraneo ſtavano ſull' arme, immenſi Teſori, come ognun vede, erano neceſſarj. Eppure colle limoſine raccolte in quell' anno principalmente in Roma a tutto ſi porſe opportuno rimedio. Prova evidente del numero grande de' Fedeli, che concorſero al Giubileo.

Sull'incominciare poi del ſeguente anno 1391,

ai Rè d' Inghilterra ; e Portogallo colle lor Consorti , che bramato avevano di venire alla Città Santa , e l' averiano fatto , se la mole de' pubblici affari , non avesse loro impedito d' intraprendere sì lungo pellegrinaggio , fù conceduto di conseguire la plenaria Indulgenza ne' loro stessi Paesi . Altri Regni ancora , ed altri popoli ottenero la stessa grazia , ed in Colonia determinate furono alcune Chiese , nelle quali , chiunque colle ricercate disposizioni avesse orato , la stessa Indulgenza otteneva per concessione di Bonifacio , che avria conseguito visitando le Romane Basiliche .

Molti Autori certamente rispettabili vogliono , che Bonifacio un' altro Giubileo celebrasse nell'anno 1400. della nostra salute , in cui secondo le istituzioni di Bonifacio VIII. , e di Clemente VI. veniva a cadere . Ma non avendo altro fondamento , che le antiche disposizioni de' due sopralodati Pontefici , viene ad essere assai debole il loro discorso ; che se valesse , varrebbe anche il dire , che doppo la riduzione di Paolo II. a venticinque anni nel trentesimoterzo ancora celebrato si sia l' Anno grande , perchè così fù stabilito da Bonifacio IX. Alla stessa maniera appunto , che Paolo ordinando che ogni 25. anni il Giubileo santo si rinovasse , derogò al trentesimoterzo di Bonifacio ; Così questi segnando il trentesimo terzo , per il solenne perdono , escluse il cinquantesimo , ed il centesimo de' suoi Predecessori . Roma tuttavia fù piena quell' anno di Forastieri , specialmente Francesi , la pietà de' quali merita distinta memoria , perchè vi vennero a grave rischio , attesa la solenne proibizione fattane dal Rè , a riguardo della povertà del suo stato , e della scarsezza del denaro ; ma principalmente , affinchè il vero , e

legitimo Succeſſore di Pietro non riconoſceſſero, ed adoraſſero. Ciò per altro, che prova? Nulla più di un errore nelle loro menti, da cui erano perſuaſi poterſi conſeguire in quell'anno l'Indulgenza del Giubileo. Seppure non ſi moſſero per l'antica coſtumanza, di concorrere alla venerazione de' Santi Apoſtoli, al compimento del Secolo, ed a guadagnare que' ſpirituali Teſori, che prima ancora di Bonifacio ſi acquiſtavano con quella viſita. Il più probabile però mi ſembra, che dall' ignorare i nuovi ſtabilimenti del Pontefice in quell' affare, naſceſſe quel loro così abbondante concorſo. Che che ne ſia però: felici loro, ſe ſi approfittarono di que' commodi, che in ogni tempo in queſta Santa Città più d'ogni altra abbondavano anche allora, à riconciliarſi davvero col Signore, ed ottenere dalla ſua miſericordia il perdono delle lore colpe; poichè non eſſendo di eſſi quaſi neſſuno tornato alla Patria, a caggione della rabbioſa peſte, che per il Mondo tutto, e ſpecialmente in Roma, (dove 700., ed alcune volte anche 800, morti contavanſi ogni giorno) faceva ſtrage; poterono giugnere in breve alla Superna Città di Dio, di cui è ſimbolo la Terrena Roma, al dire di S. Leone.

Qual meraviglia però, che i Foraſtieri ſi perſuadeſſero doverſi celebrare in quell' anno il Giubileo, ſe i Romani medeſimi moſtrarono d' ignorare la nuova riduzzione fatta dal Pontefice non più di 9. anni prima, e mandarono Ambaſciadori a Bonifacio, che ſedeva allora in Aſſiſi, pregandolo a volerſi portare in Roma per celebrarvi la ſolennità dell' Anno Santo? Diſſimulò il Savio Pontefice l' errore de' Romani, e prevalendoſi opportunamente dell' impegno in cui li vedeva di trasferirlo

in

in Roma; benchè ardentemente lo desideraſſe egli ſteſſo, pure negò riſolutamente di voler mai farlo, poichè tanto poco della Santa perſona del Vicario di Criſto facevano conto, e à grave ſcorno della ſua Autorità governare eſſi volevano, o tiranneggiare piuttoſto la Città, ed il Papa medeſimo. S' eſibirono pronti i Romani ad eſeguire quanto egli foſſe per commandare; purche della ſua preſenza ornare ſi compiaceſſe quella Roma, che a caldi voti ne lo pregava. Ed in fatti ſcacciarono ſubito i Banderesi, (a) ricevettero Malateſta di Peſaro, figliuol di Pandolfo uomo per naſcita, pietà, e deſtrezza negli affari ragguardevoliſſimo, e la dignità di Senatore, a cui deſtinato lo aveva Bonifacio, prontamente gli conferirono. Portoſſi doppo queſto in Roma il gran Pontefice, è in brieve tempo ſenza ſtrepito, e tumulti, ma colla giuſtizia, colla ſantità, colla prudenza tutto ritirò a ſe ſteſſo il Commando, e doppo tanti ſecoli di rivoluzioni, potè vedere riunita in ſe ſolo quella Suprema Autorità, che come a Sovrano gli conveniva, e che godono giuſtamente anche adeſſo i Romani Pontefici „ Nulla vis Romam cœpit, nulla arma do-
„ muere, nulli Imperatores, nullum Barba-
„ rorum robur obtemperantem reddere potuit;
„ tot Bella, tot Exercitus, tot incendia,
„ tot direptiones, tot anni, tot ſæcula non
„ valuerunt, quod ſolus Bonifacius egit, ſo-
„ lus præſtitit: & quod alii jubendo, bel-
„ lando aſſequi non potuerunt, hic fugiendo,
„ diſſi-

(a) così chiamavanſi i membri di certo Collegio iſtituito nell' anno 1261. da Brancaleone Senatore nato in Bologna, preſſo di cui, e del Senatore medeſimo tutta era ripoſta la ſomma delle coſe.

„ diſſimulando, cunctando, reſtituit. Rurſum„ que a Sacerdotibus illud Ennii Cantatum: „ Unus homo cunctando reſtituit rem (a) „ L' eſſerſi aſſoggettati i Romani per la premura che ſi celebraſſe dal Papa perſonalmente in Roma l'Anno Santo, avrà fatto credere, e ſcrivere ancora agl' Iſtorici men eſatti, che veramente ſi ſolennizzaſſe; Ma il non averſi la Bolla della ſua intimazione, e l' eſſerſi ſtabilito nel paſſato del 1390. per ogni trenteſimoterzo anno ci aſſicura, che del tutto fù per altra intralaſciato.

GIUBILEO IV.

LA Storia del quarto Giubileo dall'incomparabile Martino V. celebrato finiſce di comprovare quanto diciamo. Moſso a pietà il Signore dalle lagrime della diletta ſua Spoſa, che il ſeno lacero gli moſtrava da tanti anni, per gli oſtinati Sciſmi da' quali in varie parti era ſtracciata; coll'infinita Sapienza ſua di cui è proprio l'arrivare ſoavemente, e con efficacia inſuperabile al compimento de ſuoi diſegni diſpoſe, che nel Concilio di Coſtanza a pieni voti de' Cardinali ivi preſenti, e de' trenta Elettori ammeſſi per quella ſola volta a concorrere nell' elezione di un Pontefice, cui ognuno doveſſe poi riconoſcere per ſolo Capo di Santa Chieſa, tolti di mezzo gli Anticriſti, della publica pace, e dell' unità perturbatori: fece dico, che cadeſſe la ſorte nel Cardinale Ottone Colonna uomo nobiliſſimo per naſcita, ma

(a) *Card. Egidius Viterbien. in ſua Hiſtoria MS. 20. Sac.*

ma molto più raguardevole per le doti dell'animo, che frà tutti gli altri lo distinguevano. Prese il nome di Martino, perche nel dì Festivo di San Martino Vescovo di Tours, agli 11. di Novembre di quell'anno 1417. fù inalzato al Trono di San Pietro. Si chiamò poi V, ma III. avria dovuto dirsi, poiche non quattro di questo nome l' aveano preceduto ma soli due. L' avere governato la Chiesa due, chiamati Martino, fù l'occasione di questo sbaglio. Corrispose il grand' uomo a' desiderj di tutto il Cristiano Mondo colla grandezza de' suoi pensieri, colla sua meravigliosa prudenza, e con certa Carità così fervente verso di tutti; che allora quando doppo 13. anni di ben augurato Regno, piacque a Dio di chiamarlo alla gloria; il Clero, ed il Popolo lo pianse tanto, come se in lui la Chiesa, e Roma perduto avesse l' unico, ed ottimo suo Padre.

Ma perciò che riguarda l'istituto nostro; celebrò egli l' Anno grande, non già nel 1425. come scrissero Ciaccone, e Bzovio, ma nel 1423. come attesta Paolo II. nella sua Bolla *Ineffabilis* aggiungendo, che approvò, e mise in prattica la riduzzione a 33. anni da Urbano VI. ideata, ed eseguita poi dal suo Successore Bonifacio, come abbiamo veduto. Or se quest' ultimo nel 1400. rinovata avesse la celebrazione del Giubileo è troppo chiaro, che non avria Martino eseguita l' istituzione d' Urbano VI. solennizando l' Anno Santo, doppo ventitrè anni, non doppo trentatrè come quegli aveva stabilito.

Poco, o nulla troviamo scritto delle particolarità di questo Giubileo, e ben si appone forse lo Spondano, il quale di questo silenzio ne accaggiona la poca frequenza de Forastieri,

ri, che concorsero ad acquistarlo per riguardo dell' incendio di guerra in cui ardeva a quel tempo la Francia, la Germania, e tutta quanta l' Italia. Ciaccone però al contrario afferma, che numero grande di Pellegrini venne a Roma in quell' anno, che somma vi fù d'ogni cosa l' abbondanza, perchè, dice egli, pace, e tranquillità universalmente godevasi, „ Anno 1425. Martinus annum Jubilæum celebravit, multis ad Urbem concurrentibus, quod pax, & tranquillitus universim esset, & tanta Copia Annonæ, ut onus tritici baiocchis viginti; Ordei duodecim distrahereretur Romæ (a)„. Dall' avere egli errato nel fissare a' 25. la celebrazione di questo rito, devesi, se non m' inganno, ripeter l' origine della sua opposizione nel rimanente, agli altri Autori.

GIUBILEO V.

ERAN passati appena 26. anni dell' ultimo Giubileo di Martino III. detto V.: quando Nicolò di questo nome anch' egli V., publicò sotto i 19. Gennajo dell' anno 1449. una Bolla che incomincia *Immensa, & innumerabilia*, in cui confermando i Decreti di Clemente VI. in ordine alla celebrazione dell' Anno Santo di cinquanta in cinquant' anni, senza far parola della più recente riduzzione di Urbano VI., per il futuro anno intimò l' universale Indulgenza detta del Giubileo.

Or fù tale la moltitudine de' Forastieri, che pellegrinò a Roma per conseguire quell' anno le Indulgenze, che mai più a memoria d'uo-

(a) *Ciacconeus in Martino V.*

d' uomini, altrettanti se n' erano veduti. E benche a truppe foltiſſime, come abbiamo detto a ſuo luogo, ſi portaſſero all' acquiſto del Giubileo i Stranieri divoti, ſotto i due Bonifacj VIII., e IX., pure il concorſo di queſt' anno ſuperò il loro numero sì fattamente, che Papirio Maſſonio ebbe a dire. *Vidit Nicolaus tot Peregrinorum millia, quot duo Bonifacii Prædeceſſores.* Denaro immenso colò in mano del Pontefice in queſta occaſione, e dalla pietà de' Fedeli, e dallo ſmercio incredibile de' viveri, e dalle Gabelle delle foraſtiere Derrate. Ma egli qual fedele diſpenſatore tutto impiegò a fortificate, ed abbellire la Città di Roma, a riſtaurare, e fabbricare di nuovo Tempj al Signore, a radunare i più rari, e prezioſi manoſcritti, e farli con diligenza traſcrivere da' più eruditi in lingua Greca, e latina (a). Fuori della Città ancora ſi ſteſe il Magnifico genio di Nicolò, e frà gli altri nobili edifizj, che ne fanno teſtimonianza merita diſtinta memoria il celebre Palazzo a commune utilità eretto preſſo le acque Caje, detta ora il Bulicame di Viterbo, conoſciute oltremodo ſalubri, fin da' tempi di Strabone, come narra il Cardinale Egidio di Viterbo nella Storia ſopralodata. I poveri, ſpecialmente di oneſta naſcita, le Vedove, le Fanciulle, i Pupilli la maggior parte goderono di queſte tante ricchezze, delle quali ſenza riſervar nulla per ſe, o per i ſuoi il diſintereſſato Paſtore, profuſe loro abbondantemente

te

(a) Non erano ancor in uſo le ſtampe; Sebbene poco doppo, cioè nel 1458. da un certo Tedeſco per nome Corrado vi furono introdotte. Della loro invenzione però, commodiſſima, e meravigliosa a Giovanni Cutenbergo deveſi la gloria.

te nel ſeno ; quanto al riparo de' loro biſogni ſi richiedeva . Colla maggiore ſolennità celebrò in queſt' Anno medeſimo la Canonizzazione dell' Apoſtolo dell' Italia San Bernardino Seneſe Minore Oſſervante in occaſione , che al Capitolo Generale eranſi in Roma congregati ben trè mila , ed ottocento Religioſi di quell' Ordine Serafico , Seminario feraciſſimo d' uomini ſanti , che viventi allora , ed al Capitolo , ed a quella feſta preſenti vantavano un Giovanni da Capiſtrano , un Giacomo della Marca , ed un Diego Laico di profeſſione , i quali tutti veneriamo ora ſopra gli Altari . Può figurarſi ognuno quanto grande foſſe la gioja del Santo Padre vedendo trionfare con applauſo così univerſale la Religione , e l' amoroſa onnipotente mano di Dio inteſa a ſecondare le pie intenzioni del ſuo cuore . Se non che la fame a poco , a poco introdottaſi nella Città a travagliare i Divoti , e le malattie come ſeguito ordinario di quel primo flagello venute anch' eſſe a portare ſtraggi , e morte , turbarono di molto la gioja del tenero Paſtore . Una fiera peſte dagli Oltramontani recata , diffuſe il ſuo veleno così potentemente nella Lombardia ; che in Milano ſolo , trentamila perſone cacciò nella Tomba , ſecondo Bernardino Corio , e ſettantamila ſe vogliam preſtar fede a Filippo da Bergamo . Ma un deplorabile caſo non mai più udito , e quaſi incredibile , in Roma ſteſſa accaduto , trafiſſe vieppiù altamente il cuore del Papa , e di tutti inſieme i Fedeli . Doppo moſtrato il Volto Santo , e data dalla Loggia Vaticana la ſolenne Benedizione il dì 19. di Decembre tornavaſene il ſolto popolo a ſuoi Alberghi (a) .

Una

(a) *Ciacconius in Nic. V.*

Una Mula di Pietro Barbo Cardinal di Sant'Angelo, che due Donne portava dentro le Ceste, s' impaurì in sì fatta guisa al vedersi stretta da moltitudine così grande, che impennatasi, e scossa irreperabilmente la soma, con impeto straordinario, e con un continuo sbarare di furiosi calci, prese ad aprirsi la strada a traverso del fitto popolo, che dal suo stesso numero impedito, nè innanzi, nè indietro potendo fargli luogo, restò alla discrezzione di quella bestia infuriata. Il Teatro di questa memoranda Tragedia fù il Ponte Adriano, detto ora di Sant' Angelo, e trà gli oppressi dalla calca, trà i caduti nel Fiume, trà gli uccisi dalla Mula, il numero de' morti giunse a ben duecento; oltre la stessa bestia, causa di tanto male, che perì ancor essa, e trè Cavalli. Compatì il buon Padre quanto può figurarsi ognuno la fatale disgrazia, ed affinchè non avesse mai più ad accadere, spianò alcune Case, che la strada angustiavano verso del Ponte, e per questo, e per i sopradetti motivi restrinse il numero delle visite alle Basiliche da Bonifacio VIII. stabilito per la consecuzione dell' Indulgenze alcune volte a cinque sole, altre a trè, e fino a due, come racconta Giovanni d' Annania (a) vivo a que' tempi. Aciocchè poi quelli, che per giusti motivi non avevano potuto intraprendere il pellegrinaggio di Roma non restassero privi della participazione de' spirituali Tesori del Giubileo: sullo spirare dell' anno, spedì Nicolò in Germania il Cardinal Cusano con pienissima Facoltà di Legato a latere, per publicare il Pontificio Indulto, e per riunire co' vincoli di santa pace alcuni di que' Principi, trà di loro

(a) *In Hist. do Jnb.*

ro disgustati. Ma compite poi pienamente le Cerimonie tutte di quell' Anno grande, a tutto il Cristiano Mondo, stese il Pontefice la liberalità Apostolica, affinchè niuno vi fosse trà i Fedeli, cui anche nel proprio Paese non giungesse il benefizio della pienissima Indulgenza.

Ho tacciuto a bella posta la venuta in Roma di Federico III. Imperadore, e la solenne sua Coronazione, che da alcuni a questo stesso anno si assegna, sul riflesso, che non prima del 1451. chiedette egli, ed ottenne il permesso di venire ad essere ornato dalle mani del Papa coll' Imperial Diadema; e che nel seguente anno, cioè nel 52. seguì la solenne funzione, come raccontano accreditati Scrittori, e ad evidenza lo mostra una Bolla dello stesso Papa concernente l' affare di cui parliamo spedita nel sesto anno del suo Pontaficato il dì 19. Marzo del 1452. che incomincia *Imperator æternus* (a).

ULTIMA RIDUZZIONE DEL' GIUBILEO A XXV. ANNI, CHE ANCORA FEDELMENTE SI OSSERVA.

Morto in Ancona Pio II. quel Pontefice così grande, e così Santo che per zelo della conservazione del Cristianesimo travagliato allora terribilmente dal Turco accorciossi la vita, e che nel punto stesso del suo felice passaggio, fu visto entrare in Cielo tutto adorno, e splendente nei Ponteficali ornamenti; tornarono in Roma i Cardinali, che accompagnato l' avevano in quel viaggio, e seco portarono il di lui Corpo, per dargli sepoltura tra gli altri Papi in San

(a) *Jo: Bapt. Pegna in Hist. Princip. Ferrar. lib. 6. S. Antonin. 3. part. tit. 22. cap. 12. §. 13.*

San Pietro. Doppo alcune controversie fra di lor dibattute circa il luogo in cui celebrar si dovesse del successor l' elezione, si rinchiusero secondo il costume in Vaticano, ed ivi a pieni voti, nel primo stesso scrutinio concorsero tutti, nella persona del Cardinal Pietro Barbo Veneziano, Nipote per parte di Madre, di Eugenio IV. Prese egli il nome di Paolo, lasciati a persuasione de' prudenti, que' di Formoso, e di Marco, co' quali avea determinato di voler esser chiamato. Or questi riflettendo alla misera condizione dell' uomo che di giorno, in giorno và peggiorando, e più proclive dimostrasi al mal fare: da che ne viene, che maggiormente abbisogni de spirituali ajuti a santificarsi; e dall' altra parte essersi accresciute le malatie, rese frequenti le pestilenze, e dal Turco al nome Cristiano sempre nimico colle guerre, colle invasioni, e le stragi un numero grande di fedeli darsi ognora miseramente alla morte: Pensò d' accorciare il tempo stabilito all'acquisto delle solenne Indulgenza, affinchè più facilmente potesse conseguirsi da ognuno prima di morire. Sotto i 19. d' Aprile dell' anno 1470. ne spedì la Bolla, che incomincia *Inestimabilis providentia summi Patris*, (a) ed in essa esorta i Fedeli a darsi fretta nel ben fare, poiche *nascenti dies mortis indicitur, ac per tacitos fullentesque decursus hujus vitæ mortalitas ad extremum diem fuguci temporis mobilitate raptatur*. Comprovò egli stesso colla sua presta morte accaduta nel seguente anno 1471. nel mese di Luglio quanto della brevità, ed incertezza della vita aveva scritto, e lasciò al successore la gloria, ed il contento di celebrare il prossimo Anno Santo, il di cui arrivo indarno aveva affrettato.

GIU-

(a) *Tom. I. Bullarij Rom.*

GIUBILEO VI.

L'Ordine Serafico de Minori somministrò alla Chiesa il successore di Paolo nella persona del M. F. Francesco della Rovere Cardinale di San Pietro in Vincoli, il quale confermate le nuove disposizioni di lui circa la riduzione dell' Anno Santo, nel 1475. solennemente celebrollo. Ma due anni prima, cioè nel 1473: secondo del suo Pontificato in cui, per mezzo d' una Bolla che incomincia *Quemadmodum*, data in Tivoli il 1. di Settembre al sopradetto Decreto dell' Antecessore, il peso aggiunse di sua autorità coll' approvarlo; dichiarò tutte ritirarsi dalla Santa Sede le Indulgenze plenarie, e rimaner sospese insieme coi privileggi di permutare i Voti, di scegliere a piacere i Confessori, che da peccati riservati potessero prosciogliere per tutto quel tempo, che durasse in Roma il Giubileo.

Sperò Sisto, (così chiamossi egli, e fu il IV, di questo Nome,) ma in vano, un abbondante concorso di forastieri a quella Solennità; poiche ardendo la guerra nella Spagna, nella Germania, e nella Francia furon pochissimi quei, che vennero al Giubileo. Bastarono però ad ornarne la Festa due Rè, Ferdinando di Napoli, e Cristierno di Danimarca, che con nobile equipaggio al loro stato corrispondente si fecero vedere intesi all' acquisto dell' Indulgenze, colla visita divota de luoghi Santi, e coll' esercizio delle virtù piu proprie d'un fervoroso Cristiano. In quello stesso anno, e per lo stesso fine si portò alla Città Santa, Catarina Regina di Bosna da quaranta Cavalieri accompagnata. Cacciata dal Regno la pia Signora, ivi nel Centro del

Cri-

Criſtianeſimo volle ſtabilir la ſua Sede, e tre anni doppo la cangiò, come ſperiamo, colla Patria Celeſte. Il ſuo Corpo per ordine del Papa fu depoſto in Araceli, ed ivi ſi vede ancora il ſuo ſepolcro. Un inſolita inondazione affliſſe Roma in quel tempo, che obbligò a prevalerſi delle barchette, chiunque per l'acquiſto del Giubileo, a visitar San Paolo volea portarsi. E degna di memoria la provvidenza moſtrata dal Pontefice in raccogliere quantità grande di frumento per i Pellegrini, che aſpettava al Giubileo, il numero de' quali non avendo corriſpoſto ai ſuoi vaſti pensieri, fu occasione che, all' oppoſto di ciò, che avvenne a tempi di Bonifacio IX. ſul principio dell' anno a cariſſimo prezzo si vendeſſero i viveri, e si godeſſe nel fine una pieniſſima abbondanza. Per commodo ancora de divoti rifece egli con immenſa ſpeſa fin dai Fondamenti, il Ponte Gianicolo, o d' Antonino Pio, che rotto communemente chiamavasi, e dal ſuo Nome volle, che quindi in poi Siſto si denominaſſe.

Se i Fedeli però impediti dalle guerre come dicemmo, non poterono portarsi a Roma per conſeguir l'Indulgenza, non mancò il Pontefice di esibir loro la maniera onde acquiſtarla ne' proprj Paesi, o almeno col minore incomodo, che fù poſſibile. In Bologna primieramente Città illuſtriſſima, e molto agiata aprì un altro Giubileo, concedendo lo ſteſſo perdono di Roma, a chi viſitaſſe alcune Chieſe, e l'altre ingiunte opere fedelmente adempiſſe. Indi ai Scozzeſi, ed al Re di Caſtiglia, e ſuoi Grandi da ogni pellegrinaggio diſpenſandoli communicò l'Indulto medeſimo, ſol che alcune preci aveſſero recitato, e data qualche limoſina da impiegarſi in ajuto de Criſtiani, che militavano contro il Turco.

GIU-

GIUBILEO VII.

CO n nuovo rito pubblicò il ſuo Giubileo dell' anno 1500. Aleſſandro VI. Spagnuolo, chiamato prima Rodrigo Borgia Lenzolio Veſcovo Cardinale di Porto, e Santa Rufina, inalzato al Pontificato il di 6: Agoſto del 1492: doppo la Morte d'Innocenzo VIII. Con nuovo rito pubblisò queſto Pontefice il ſuo Giubileo; poiche tre volte, volle, che s' intimaſſe. Prima il dì 13: Aprile nella Cena del Signore l' anno 1498., indi pur nello ſteſſo giorno a 18: di Marzo del ſeguente anno; e finalmente la quarta domenica dell' Avvento che accadde allora, ne' 22. di Dicembre. Queſt' ultima con ſolennità maggiore dell' altre fù eſeguita. Poiche tornato il Papa alle ſue ſtanze doppo cantata la Meſſa in Vaticano, e fatta ivi a Cardinali una fervoroſa allocuzione in cui a ſegnalarſi nel buon eſempio, come Principi di Santa Chieſa ſpecialmente in qnel ſagro tempo li eſortava, due Camerieri ſulla porta del Pontificio Palazzo preſſo San Pietro in latino, ed italiano ne leſſero la Bolla alla preſenza del Governatore di Roma, e de' Preſidenti della Camera Apoſtolica, tra 'l ſuono feſtoſo de popolari evviva, e delle Trombe.

Anche la Cerimonia, con cui aprì la Porta Santa merita d'eſſer narrata. La vigilia di Natale con ſolenne proceſſione s' inviò a San Pietro in Sedia Geſtatoria, Pontificalmente parato: Ma giunto alla porta, che Aurea ſi chiamava, diſceſe al baſſo, e deſtinati l' Arciveſcovo di Ragusi per aprir quella di San Paolo, il Cardinal di Lisbona alla Lateranenſe, l' Orſino a quella di Santa Maria Maggiore, tre volte la percoſſe,

se, e con maestria tolta dai Muratori dentro vi entrò ginocchioni. Con solennità non punto inferiore ebbe in animo di chiuderla ancora in fin dell' anno; ma da artetici dolori tormentato, nel dì dell'Epifania, ne diè la Commissione a due Cardinali Francesco Borgia del Titolo di Santa Lucia, ò di Santa Cecilia come dice Ciacconio, ed à Giambattista Ferrario, dall' Arcivescovato, che prima d' essere inalzato alla Porpora amministrò, detto il Cosentino.

Contro la piena de' scrittori tutti delle cose di quel tempo, dice Filippo da Bergamo essere stesso scarso il numero de' Forastieri, che all' acquisto di quell' Anno Santo si portarono a Roma; poichè Istorici d' ogni nazione ci assicurano, che grandissima da ogni parte fu la mozione dei Fedeli, e la lor folla così spessa nella Città di Roma, che difficilmente avria potuto capirvi tanto Popolo, se Sforza rimesso in piedi l' esercito della Germania non avesse invasi i Genovesi, e tutta di terrore riempita l'Italia, e per colmo di sue scelleraggini non avesse ancor travagliati i Pellegrini, che a Roma s' incamminavano. „ Universæ gentis concursus „ in Urbe fuit, ut ab ea egre caperentur, qui„ nimo nec tantam congeriem communis ex„ cipere patria potuisset, nisi Sphortia ex Ger„ mania reparato Exercitu, Insubres Violentus „ invasisset, totamque terruisset Italiam, qui „ ne inhumanum quidpiam horrescere videre„ tur; impias in Romipetas manus iniecit,„ così per tutti Huberto Vellejo. Non tù solo lo Sforza, che coloro i quali al Giubileo s' inviavano per le strade barbaramente insultasse; Ma un numero ben grande di Masnadieri quà, e là sparsi, infami rendevano le vie, e mal sicuro il viaggiare. Usò ogni studio Alessandro per estirparli, non potè però impedire, che molto dan-

no non faceſſero a paſſaggeri. Battevano queſti la Campagna in groſſe partite, e tanto ſfrenata era la loro audace baldanza, che oſarono d' aſſalire Renato Acromonzio, Ambaſciadore del Rè di Francia, ſulla Montagna di Viterbo. Quanto aveva ſeco, tutto gli derubbarono, e ferirono gravemente alcuni Cavalieri di ſua Famiglia, che forſe tentarono la diſeſa.

Il Papa intanto moſtrandoſi premuroſo della ſalute ſpirituale delle ſue pecorelle, col ſuo buon eſempio, e con agevolare l' adempimento dell' opere ingiunte, procurò con ogni diligenza, che tutti conſeguiſſero il pieno frutto di quell'anno di propiziazione. Accompagnato dal Sagro Colleggio, viſitò egli ſteſſo le Sante Baſiliche, ſeguito da immenſo Popolo tratto da un editto da lui ſteſſo publicato, in cui dichiarò, che chiunque inſieme col Romano Pontefice aveſſe venerate le ſtabilite Chieſe con una ſola viſita avria conſeguito la Pieniſſima Indulgenza del Giubileo. Diede in oltre facoltà a Penitenzieri di riſtringere il numero delle ſteſſe viſite tanto a favor de Romani, che de Foraſtieri con ſaggia proporzione, ſolche una limoſina da miſurarſi ſulla regola dell' Indulto depoſitaſſero in loro mano, da impiegarſi poi per il riſtoro della Baſilica di San Pietro; dichiarando di più che quella pia opera poteva applicarſi in ſollievo dell' anime purganti, alle quali ancora di ſtendere intendeva colla ſua Autorità l'univerſale Perdono.

Inerendo poi agl' eſempj de ſuoi Anteceſſori, anche prima, che ſpiraſſe quell' Anno per tutto il Criſtiano Mondo ſpedì miniſtri Fedeli che la grande Indulgenza promulgaſſero, e da chiunque goder ne bramaſſe la quarta parte della ſpeſa, che ſecondo la condizione propria avria dovuto impiegare nel viaggio di Roma con ogni

in-

tegrità raccoglieſſero, per conſacrarla in ajuto della Criſtiana Republica, e ſpecialmente de' Croceſignati, che contro i Turchi combattevano in Terra Santa. Ebbero queſt' incarico per l' Italia i Religioſi Oſſervanti di San Franceſco, per la Germania, Danimarca, Svezia, e Pruſſia Raimondo del Titolo di Santa Maria Nuova, e Gaſparo Buonſpagnuolo per l'Inghilterra.

GIUBILEO VIII.

CLemente VII. d' infauſta memoria, per il deplorabile Sacco di Roma, con barbarie non mai più viſta, accaduto ſotto il ſuo Ponteficato, nel 1527. Celebrò l' ottavo Giubileo 25. anni doppo quello di Aleſſandro VI., e 2. dalla ſua eſaltazione al Trono di San Pietro. Doppo l' aſſaſſinio di Giuliano de' Medici ſuo Padre trenta giorni in circa, nacque in Firenze nell' Anno 1478. e trà mille diſſaventure, avendo ſempre ſeguito Giovanni de Medici ſuo Fratello, che fù poi Leone X. giunſe, poco, a poco al più ſublime poſto di Santa Chieſa. L' Ereſia di Lutero, de' Sacramentarj, e degli Anabatiſti Contadini, molto danno fecero alla Religione, e molto ſi propagarono a tempo ſuo. Si perdette l' Inghilterra, l' Italia, e Roma forſe mai più, quanto allora ſofferſero di travaglio. Or quantunque da tanti moleſti penſieri ſi trovaſſe occupato il ſuo animo, pure al decoro de Sagri Riti, ſi moſtrò molto applicato, e come abbiamo detto a ſuo luogo, per ordine ſuo fù da Biagio da Ceſena a migliore più divota, e più pompoſa forma ridotta la Cerimonia dell' apertura del Giubileo.

Ma le publiche calamità, di que' tempi in-

felicissimi, trà le quali la peste scopertasi poco doppo la publicazione dell' Anno Santo, furono d' impedimento a' soliti pellegrinaggj, e perciò come osservano i Scrittori il concorso de' Forastieri, fù assai più scarso di quello de' scorsi Giubilei, benchè non molto frequentati. Fù per altro molto solenne anch' egli per l' Ambasceria da Davide Imperatore degli Abissini, e dal Rè del Messico spedita al Papa: con che si venne in alcun modo a riparare i gravi danni recati alla Fede dall' empio Apostata, ed Eresiarca Lutero. E certo: li rappresentanti di due vastissimi Regni, che al Capo della Chiesa prestavano obbedienza, dovettero consolare di molto l' afflizione de' buoni, che piangevano miseramente recisi dal Corpo mistico di Gesù Cristo tanti fioritissimi Paesi, dell' ingannato Settentrione. Anche la novità degli abiti, e delle costumanze di gente sì straniera accrebbe la pompa di quell' anno, e diede pascolo abbondante alla curiosità de' Romani. Per renderlo inoltre più celebre aveva riserbata Clemente a quel tempo il suo publico possesso, e con ogni dimostrazione di sontuosa festa, e di commune allegrezza lo prese sul fine di Aprile in Laterano, come è costume. Il primo di Maggio poi con giulive acclamazioni di tutto il Popolo publicò la lega fatta da se con Carlo V. co' Rè di Spagna, e d' Inghilterra, co' Duchi di Mantova, e di Milano, e coi Fiorentini, a danni del commune inimico. Ma oh quanto mai sono istabili le mondane cose! Quanto presto quell' Imperadore, che recò allora tanta gioja, si cangiò in avversario, e diede motivo di piangere con lagrime amarissime, e non ancora del tutto asciugate all' infelice Roma, quando poco doppo divenuta l'oggetto

de'

de' ſuoi furori; fù da ſuoi Capitani nella maniera più barbara ſorpreſa, e ſaccheggiata. Nell' una, e nell' altra intanto di queſte due Funzioni fù conceſſo agli aſtanti ſenz' altro peſo l' intero perdono del Giubileo.

Altro non abbiamo da raccontare di queſt' Anno. Nel ſeguente poi ad ogni parte del Criſtiano Mondo fù ſteſo il benefizio dell' Indulgenza, ſecondo l'iſtituzione de' Maggiori. Nel Regiſtro delle Lettere Pontificie ſe ne trova memoria in alcune di queſto Papa ſcritte alla Regina d' Inghilterra, ed a Maſſimiliano Arciduca d' Auſtria. Nella Città di Napoli poi anche la Cerimonia della Porta Santa nella Chieſa di San Pietro ad Aram fù celebrata. Ne fece iſtanza a Clemente della ſteſſa Chieſa l' Abate, ed i Canonici, e ſulle convenienti ragioni apportatene facilmente ne ottennero la licenza. Del pieniſſimo perdono conceſſo con Apoſtolica liberalità à chiunque divotamente viſitaſſe quel Tempio, ne furono fatti partecipi anche gl' Infermi; purchè una qualche limoſina aveſſero donato a benefizio di quel medeſimo Tempio. Merita molta lode queſto Pontefice per non avere anneſſo il peſo della limoſina da raccoglierſi da' ſuoi Miniſtri, benchè ad uſi pii, come avean coſtumato i Predeceſſori, a que' Foraſtieri, che il Giubileo aveſſero voluto conſeguire ne' loro Paeſi. Troppo male interpretava Lutero, queſta ſanta diſpoſizione, nè ſi arroſſiva di ſpargere che vendeva il Papa le Indulgenze: e perciò ne' Brevi di ſimili Conceſſioni (eccettuato il ſopraddetto di Napoli) di limoſina non ſi parla in alcun modo, e s' ingiugne ſoltanto la recita dell' Orazione Domenicale, da ripeterſi cinque volte per il conſeguimento della plenaria remiſſione delle colpe commeſſe.

Nell' intimazione però del Giubileo non tralasciò di raccomandare questa pia opera, a riguardo specialmente dell' Anime del Purgatorio, in suffragio delle quali dichiarò potersi applicare, come osserva l'Alfani nella sua Storia dell' Anno Santo.

GIUBILEO IX.

PAOLO III. Farnese (a) morto il dì decimo di Novembre dell' anno 1549: averia dovuto intimare per il futuro 50. il Gibileo, secondo le costumanze de' suoi maggiori; Ma occupato da gravissimi pensieri, e consumato dalla vecchiaja ommise di farlo, benchè avesse in animo di non lasciar correre, quel prezioso tempo, senza aprire a' Fedeli l' Errario di Santa Chiesa. Può dirsi pertanto, che soli dieci Mesi durasse in allora il Gran Perdono, poichè assunto al Trono di San Pietro, doppo lunghi dispareri degli Elettori il Card. Giammaria del Monte Vescovo Prenestino, col nome di Giulio III. il dì 8. Febrajo del 1550. non prima de' 24. dello stesso Mese potè dare la Bolla *Si Pastores*, e nel giorno medesimo doppo la Solenne Messa, non doppo i Vesperi, aprì la Porta Santa di San Pietro, e commise al Cardinal De Cupis Decano del Sagro Collegio il fare la stessa Funzione in San Giovanni, al Portunense Giovanni Salviati Protettore de' Casinesi, in San Paolo, ed in Santa Maria Maggiore al Cardinal Ascanio Sforza, Diacono di Sant'Eustachio, e Camerlengo di Santa Chiesa. E benchè nella sopralodata sua Bolla dichiarasse essere incominciata l' Indulgenza fin dalla Vigilia dello scorso Natale

(a) *Theod. pag. 52.*

tale ; pure allora ſoltanto cominciarono a muoverſi i Pellegrini, e da queſti, e da Romani ſi diè principio alla Viſita delle Sante Baſiliche. Italiani ſoltanto eſſere venuti al Giubileo in quell'anno, riferiſce il Panvinio; ma in numero aſſai grande; benchè Lutero, ed i ſuoi compagni, non ceſſaſſero di ſcreditare le Sante Indulgenze, chiamandole ridicola invenzione de' Papiſti, utile non ad altri, che al ſolo Papa, il quale beſtemmiavano ſervirſene come di una mercannzia, per ricavar danaro, dalla credulità de' meno accorti. Coll' occaſione però della recente eſaltazione al Pontificato di Giulio, tutti gli Ambaſciadori de' Principi Cattolici vennero per le ſolite congratulazioni, e Stefano Patriarca dell' Armenia Maggiore inſieme con un Arciveſcovo, e trè Veſcovi, ed il Duca di Gandia Franceſco Borgia, uomo ſantiſſimo, onorarono colla loro preſenza, e con eſempj di virtù ſingolare, edificarono in quell' anno la Santa Città di Roma.

Benigno ſi moſtrò verſo tutti il Pontefice, coll' amorevole accoglienza, e liberale colla profuſione delli Regali a' diviſati Perſonaggi con Auguſta Magnificenza largamente donati: e fè vedere con ciò non doverſi dall' eſterno del volto dedurre così di leggieri l' indole dello ſpirito (a). Era egli *Procero corpore, prolixa barba, acribus oculis, grandiore naſo ſubagreſti vultu*: ma al tempo ſteſſo: *animo benigno, & integro, mirificus Juſtitiæ, & æquitatis cultor, moribus ſuavis, ad iram facilis, ſed, ea effervescente mitiſſimus*: *Erat præterea diſertus ſermone, Scientia eruditus, aditu non difficilis, ad liberalitatem propenſus, ac tandem*

(a) *Giacc. in Julium III.*

publicæ pacis, & domesticæ quietis studiosissimus; Ne è meraviglia, che della pace fosse tanto amico, chi nella sua persona aveva sperimentati della guerra i pericoli, e le funestissime conseguenze. In (a) gravissimo rischio della vita s' era trovato a tempo di Clemente VII. quando nell' eccidio della Patria (b) dato in Ostaggio a' Cesariani, insieme con Onofrio Bartolino Arcivescovo di Pisa, con Puccio, e Matteo Giberto Vescovi l' un di Pistoja, e l' altro di Verona strascinato si vidde in Campo di Fiore dagli avidi Soldati, che l'estremo supplizio loro minacciavano, affinchè, come già il Tiranno col Santo Levita Lorenzo, aveva tentato, i Tesori di Santa Chiesa rivelassero, e la loro barbara rapacità se ne satollasse. e il Cardinal Pompeo Colonna, sepolte in profondo sonno le guardie, con molto, e generoso vino smoderatamente amato da' Tedeschi, per la cappa del Cammino con una corda, tratto fuori non l' avesse dalla prigione; forse di spavento, e di travaglio se ne moriva, nè avremmo avuto in lui un sì glorioso Monarca del Vaticano. Il suo merito in fatti in mille scabrosi incontri ben conosciuto persuase i Cardinali Farnese, e Guisio a promoverlo alla Cattedra di San Pietro, e molto ben corrispose alla loro, ed alla commune aspettazione fino alla morte, che doppo cinque anni

(a) Idem, ibidem.

(b) era egli Romano nato in Parione; nè per altra raggione chiamossi Aretino, se non perchè nell' Aretino, cioè nel Monte di S Sabino; donde il cognome nuovo di: *del Monte*: lasciato l' antico Giocchi, presero i suoi Maggiori, sortito essi avevano i Natali, e come nobili, e facoltosi vi possedevono molto Terreno.

anni di pacifico governo, con lenta febre lo tolse dal numero de' viventi.

Nello stesso primo anno del suo governo, che fù come abbiamo detto, quello del Giubileo di cui ora si parla, in luminosa comparsa fe vedere la sua prudenza, il suo zelo paterno, la sua tenerezza verso di tutti.

Sotto i suoi auspicj in primo luogo la Confraternita della Santissima Trinità da San Filippo Neri instituita l'anno 1548., come racconta Baccio (a) per ajuto de' Pellegrini, e de' Convalescenti incominciò gli esercizj del suo Istituto. Con affetto, e premura di Padre visitò spesso gl'altri Ospizj di Roma, benchè la cura a persone integerrime ne avesse raccomandata, e co' propri occhj esaminar volle più volte, se alcuna cosa mancasse al necessario sostentamento, ed al commodo ancora de' poveri Forastieri (b). Per loro consolazione commandò più volte, che si mostrasse il Volto Santo, ed egli medesimo si fè vedere non di rado Pontificalmente vestito, e la Papale Benedizione, insieme colla plenaria Indulgenza concesse spontaneamente. Neppure gli Eretici furono esclusi da quel cuore amoroso, e veramente degno di un Vicario di Gesù Cristo; poichè con pubblica Bolla (c) data il primo di Maggio in quell' anno medesimo con dolci inviti, e premurose istanze si fece a chiamarli al grembo di Santa Chiesa loro promettendo, purchè recidivi non fossero, non fosser pubblici, o soggetti all'Inquisitori di Portogallo, e Spagna, pienissima assoluzione, e

(a) *lib. 1. c. 8. Vita.*
(b) *Panvino.*
(c) *Illius qui Misericors.*

dispensa da ogni colpa, inabilità, o pena sì spirituale, che temporale, fosse ancora di morte; purchè si fossero presentati soltanto a' destinati Ministri, ed abiurati gli errori, la privata penitenza ingionta, avessero eseguita.

Pensieri altrettanto nobili gli suggerì il suo zelo per il decoro della Casa del Signore, i di cui Sacerdoti volle esemplari, e scienziati, le di cui feste volle, che con ogni riverenza si santificassero. Quindi a' Mercanti, ed agli Artisti proibì espressamente, che ne' dì sacri a Dio in ogni contratto, ed esercizio servile, non si occupassero. Sbandì i giuochi quelli specialmente di fortuna, e l'uso vano delle Cabbale, donde tanto s'infetta di superstizioni il Cristianesimo. Tutti i Confessori di Roma richiamò all'esame, e a quelli soli la facoltà di sedere ne' Tribunali di Penitenza volle che si confermasse, per i quali la bontà de' costumi, la perizia della Sagra Teologia, e de' Canoni avesse ripromesso. I Chierici tutti ne' Sagri Ordini iniziati, volle che d' Abito talare andassero sempre vestiti, e questo non di seta, mai fosse, ma sol di lana, e quattro frà loro deputò a visitare le Chiese, ed invigilare sulla loro decenza, e splendore, e sulla modestia con cui i Fedeli in essa si contenevano. Comandò finalmente a' Cardinali, che ne' loro Titoli assistessero a' divini Offici i dì solenni, e dessero a' popoli prattiche lezzioni d'ogni virtù più bella. Tuttociò fece Giulio nell'Anno Santo, anzi in que' pochi Mesi che corsero dalla sua publicazione, accaduta in Febrajo, come vedemmo. Fino a' 9. di Gennajo, differì egli il chiudere le Porte, per il motivo appunto d' essere state aperte più tardi dell' ordinario, ed in quel giorno celebrata la Messa, non doppo i Ve-

sperì

ſperi, come dicono Panvinio, e Ciaccone (a) colle conſuete Cerimonie compì quell' atto, data la commiſſione di fare lo ſteſſo a quelli ſteſſi Perſonaggi, che nel principio del Giubileo deſtinato aveva ſuoi Legati, alle altre Sante Baſiliche.

Carlo V. Imperatore, e Filippo ſuo Figlio co' loro Domeſtici, ed Uffiziali ottennero di poter conſeguire la pieniſſima Indulgenza, viſitando quattro Chieſe, ò quattro Altari d'un ſolo Tempio in qualunque luogo ſi foſſero trovati, e recitando poche preci per la remiſſione de' loro peccati, ed eſaltazione di Santa Chieſa, premeſſa la Sacramental Confeſſione (b). Anche queſt' Anno 1351. godette Napoli la ſua prerogativa di aprire la Porta Santa nella Chieſa di San Pietro ſopra mentovata, come atteſta una Lapide poſta nella Facciata di quel Tempio, che può leggerſi preſſo Oldoino, ed il noſtro Teodoro.

GIUBILEO X.

TRE' anni doppo la ſua eſaltazione al Pontificato celebrò Gregorio di queſto nome XIII., il decimo Ordinario Giubileo nell' anno di noſtra ſalute 1575., e 25. dall' ultimo di Giulio III. ſecondo il coſtume. Sotto il dì 2. di Maggio del 1574. ne aveva ſpedita la Bolla, che incomincia *Dominus, ac Redemptor noſter*, e nel dì ſolenne nell' Aſcenſione, che a' 20. di quel Meſe era caduta, aveala fatta leggere publicamente in latino, ed in italiano, come ancora la quarta Do-

(a) *ex Diariis M. SS. Lud. Fir.*
(b) *apud Rayn. tom. 2. Ann. pag. 2.*

menica dell' Avvento alli 19. di Decembre dell' Anno ſteſſo. Ebbe penſiero il valoroſo Pontefice, che, quanto al ſoſtentamento, al commodo, e ſopratutto all' edificazione de' Pellegrini era neceſſario tutto per tempo ſi preparaſſe; e perciò quantità grande d' ogni ſorta di Vettovaglia volle, che in Roma s' introduceſſe, le ſtrade della Città, e di tutto l' Eccleſiaſtico Dominio fece riattare, e riſtaurò nuovamente il Ponte Senatorio, detto poi di Santa Maria, commodiſſimo a quelli, che da San Pietro, a San Paolo fuori de' Muri vogliono incaminarſi. L' impetuoſa corrente del Tevere già da molti Anni, ce n' impediſce l' uſo vantaggioſiſſimo; poichè avendolo diroccato; è ridotto ora ad un chiuſo Giardino, e chiamaſi communemente il Ponte rotto. Ma nell' abbondanza delle limoſine a ſollievo de' poveri Pellegrini deſtinate, nel preparativo degli Alberghi, e degli Oſpizj per alloggiarli, come fece il Pontefice che ſpiccaſſe la paterna ſua carità; così colla premura dell' ornato, e del decoro delle Chieſe, moſtrò quanto ardente foſſe il ſuo zelo per tuttociò, che riguarda la Gloria del Signore, e la buona iſtituzione de' Fedeli alla ſua cura commeſſi. Tanto doveva aſpettarſi da un Pontefice eletto maravigliosamente con unanime conſenſo di 52. Cardinali, quanti al Conclave per la morte di San Pio V. erano concorſi, il ſecondo giorno, doppo che vi ſi erano congregati (a). Ugone Buoncompagno ſi chiamava egli di prima, ed in Bologna dove da Criſtofaro, e da Angela Mareſcalca aveva ſortiti i Natali, diede di ſe medeſimo i primi ſaggi, inſegnando con applauſo univerſale.

(a) *Ciaccon. in Greg. XIII.*

le l' un , e l' altro Diritto , ciocchè unito ad altri meriti fattisi in Roma per varj anni mosse Paolo III., e IV., ad impiegarlo , in Officj onorevolissimi , ed a commettergli delicati affari ; e Pio IV. , a rimunerarlo col Cardinalizio Cappello , dalla qual dignità , a quella di Sommo Pontefice fù poi inalzato , come predetto aveagli l' Apostolo di Roma S. Filippo (a) . Ora tornando alla sollecitudine da lui usata per disporre i Fedeli al conseguimento dell' universale perdono del Giubileo con calde lettere ammonì i Patriarchi , ed i Vescovi a porre in giusto lume la verità, e l' efficacia delle Sante Indulgenze presso delle loro pecorelle , affinchè ingannato alcuno de' più semplici dalle vane arguzie degli Eretici di quel tempo ; con pregiudizio gravissimo dell' anima propria non avesse a perderne quella stima , che giustamente si meritano . I mezzi ancora onde acquistarle volle , che si raccomandassero , e venissero animati a santificare quel tempo di propiziazione , e di grazia coll' esercizio d' ogni Cristiana Virtù (b) . Nè andarono senza frutto le tante amorose cure del vigilante Pastore : poichè aperte appena le Sante Porte nella Vigilia di Natale in San Pietro da lui medesimo ; e da' Cardinali Morone , Colonna , e Sforza nell' altre Sante Basiliche in folto numero si viddero i Pellegrini venuti ad approfittarsi dello spirituale Tesoro , alla partecipazione di cui , dall' Apostolica Tromba di Gregorio tanto prima erano stati disposti , ed invitati . De' soli poveri , che nell' Ospizio detto la Trinità de' Sellegrini si ricevevano non

(a) *Baccio nella Vita lib. 3 cap. 6.*
(b) *Mucantio Cerem. Pontif. Prof.*

non rare volte in un ſol giorno fino a ſette ; ed otto mila ſe ne contarono (a) , e pure molti negli Alberghi delle altre Compagnie ſi alloggiavano , e nelle Caſe de' Cittadini . Dalla vigilia di Natale fino alla feſta di Pentecoſte a novantaſeimila ottocento quarantotto la ſola menzionata Confraternita diede alloggio , come dalle ſue relazioni manoſcritte può facilmente vederſi . Ed oh il tenero ſpettacolo di pietà , e di Religione , che agl' occhi de' riguardanti offerirono ben trecento , e ſecondo altri, quattrocento Foraſtiere Compagnie , che che co' Stendardi ſpiegati , di Maria Vergine, e de' Santi Protettori, accompagnate bene ſpeſſo da' proprj Veſcovi in longo ordine , e con rara modeſtia , ed affettuoſa divozione le Sante Chieſe di Roma andavano viſitando ! Dalla Lombardia, dalla Romagna, dalla Marca , Toſcana , e Regno di Napoli con molto diſpendio , e fatica erano venute per ſola bennata brama di conſeguire il perdono de' loro peccati. Nè ſi laſciarono vincere i Grandi dalla pietà de' privati; poichè oltre i molti accennati Veſcovi , ed i Cardinali Simoncelli , Perugino , Piacentino , e Granvellano , che all' acquiſto del Giubileo ſi portarono alla Città ſanta in quell' anno ; anche la Ducheſſa di Urbino Vittoria Farneſe Sorella del Duca di Parma , e Piacenza , e la Conteſſa d' Arembergh da molti Cavalieri accompagnata ſi fecero vedere in giro per le Sante Baſiliche , bramoſe anch' eſſe di partecipare dello ſpirituale Teſoro dell' univerſale Perdono . Ma ſopratutti merita diſtinta memoria l' eſemplariſſima divozione del Santo Cardinale Carlo Borromeo

(a) dai M. SS. della Confraternita.

meo (a). Doppo avere con ogni premura animati i ſuoi Dioceſani ad intraprendere il Santo Pellegrinaggio, ſi fè capo egli ſteſſo d'un Eſercito numeroſo di divoti, e viſitati per la via i più inſigni Santuarj di Vallombroſa, Alvernia, e Monte Oliveto, apparve finalmente in Roma, e tutta la riempì della maraviglioſa fragranza delle ſue eroiche Virtù. Viſitava a piedi le deſtinate Chieſe, e inſieme colla ſua Famiglia alternando le Litanie, ed altre preci, con tal modeſtia ſi diportava per le ſtrade, che oltre il cavarſi cogli occhj fiſſi a terra il Cappello, neſſun' altro ſegno di onore, e di amicizia poterono da lui ottenere i molti Principi, che l'incontravano. Anzi la ſua ſteſſa Sorella, e Marcantonio Colonna, che dal Cocchio erano balzati per onorarlo, neppur d' un ſaluto furono da lui fatti degni, che diſſimulando d' averli veduti proſeguì ſenza punto fermarſi il divoto ſuo pellegrinaggio, le ſue preghiere. Rifiutati in Roma, come pure nel viaggio aveva prattica-to i comodi Alberghi, che ne' Palazzi de' ſuoi Congiunti, ed Amici gli erano offerti, preſſo Santa Praſſede di cui egli era Titolare fiſsò il Domicilio, ed ivi i ſuoi Milaneſi oſpitando colle ſue mani li ſerviva alla menſa, e loro lavava umilmente i piedi.

Può figurarſi ognuno con quanta gara ſi ſtudiaſſe il Pontefice di ſegnalarſi anch' egli nella Pietà e divozione a fronte d'eſempi così ſtraordinari di tanti, e così illuſtri Fedeli. Primieramente con Apoſtolica fortezza proibì ogni profano ſpettacolo, ed eſpreſſamente ordinò che in quell' Anno ſi tralaſciaſſe del tutto il Carnevale, ed aſſegnò per limoſina ai Pellegrini il de-

(a) Tuſſano in Vita.

denaro che vi s' avria dovuto impiegare. Indi a fomentare lo ſpirito religioſo da cui vedeva il popolo animato, ben molte volte laſciò vederſi in atto di amoroſo paſtore, ammettendo facilmente al bacio de' ſagri Piedi; più ſpeſſo dell' ordinario volle, che ſi moſtraſſero le teſte de' SS. Apoſtoli in Laterano, e nella Chieſa di San Pietro il Volto Santo. Egli medeſimo poi benche vecchio, e di ſalute aſſai debole premeſſi tre giorni di rigoroſo digiuno, viſitò inſieme co' ſuoi famigliari, a quali di ſua mano in queſt' occaſione amminiſtrò il Corpo del Signore, le quattro Chieſe, e ſalì ginochioni non ſenza lagrime di tenera compunzione le Scale Sante. Ma il Duca Clenes giovinetto piiſſimo fù uno degl' oggetti intorno a cui s' agirò in quel tempo la carità, e tenerezza di Gregorio. Nel Palazzo Apoſtolico l'avea alloggiato, e mandatogli in ſegno d' onore il berettone, e lo ſtocco nella Santa Notte di Natale benedetto, l'aſſiſtè dipoi infermo con tanta cura, che giunſe per fino porgergli di ſua mano le medicine. Non ſi ſtaccò giammai dal ſuo letto, quando precipitando la malattia l' incalzava verſo il Sepolcro, e datogli della vicina morte l' avviſo, con divoti ſentimenti lo fortificò all' ultima tenzone, finache dalle ſue braccia ſpedì a Criſto il ſuo oſpite fortunato.

Quanto è mai grande la forza del buon eſempio anche ne petti più duri, ſpecialmente ſe egli venga da perſonaggi di ſfera più grande? Moltiſſimi Eretici venuti a Roma per vana curioſità non ſeppero reſiſtere alla dolce violenza di tante belle opere del Papa, e de Fedeli; ma datiſi per vinti alla verità luminoſa della Cattolica Religione, ne di cui ſeguaci tanti Eroi di criſtiana virtù non potevano non ammirare; abiurate l'ereſie all'unità di Santa Chie-

ſa,

sa, sotto il visibile suo capo bramavano di essere ricongionti, e felicemente l'ottennero. Abramo Lutero avuto per dottissimo nella sua setta, e certo Vecchio Pollacco di cui s'ignora il nome, Ministro Luterano, furono i più celebri, che tocchi dalla divina grazia, e convinto il primo dal Toledo, l'altro dal Santo Spirito tutto cangiato in un punto con meravigliosa, e straordinaria maniera nella Cappella stessa Sistinat tutto bagnato di lagrime gittossi a piedi del Papa, confessando puolicamente le sue Colpe, ed implorandone il Perdono. Con tenero amplesso il ricevette Gregorio piangendo di consolazione, e consegnollo a due Cardinali perche secondo il rito della Chiesa dalle censure, e dalle colpe lo prosciogliessero. Il P. Teodoro riferisce, che da alcuni scrittori si racconta, essere il buon vecchio passato agl'eterni riposi tre giorni doppo, assoluto già, e compita con somma divozione la visita delle Chiese assegnatagli per salutar Penitenza.

Stavano intanto molto a cuore dell'amoroso Pontefice i miseri Cattolici dell'Inghilterra, che dalla nuova Gezabella da Elisabetta, cioè d'infausto, ed illegittimo matrimonio Figlia d'Errico VIII. perseguitati, ò in esilio dispersi per varie parti, ò nascosti per il timore, il Santo Pellegrinaggio non potevano intraprendere in alcun modo. Per metterli adunque a parte delle SS. Indulgenze con ampio breve (a) dato sotto i 30. di Marzo di quell'anno medesimo, li abilitò a conseguirle in qualunque luogo si fossero ritrovati, prescrivendo loro certe facili condizioni, che nel Breve medesimo si possono vedere. Quelli ancora, che per qualunque motivo troppo tardi eran venuti a Roma, nè lo stabilito numero delle Sagre visite poteano compi-

(a) *Salvator Nosser.*

pire per la ſtrettezza del tempo, ſtando già oramai ſul ſuo termine l'anno Santo: volle il Pontefice, che della univerſale Indulgenza godeſſero quanto ogn'altro, ad imitazione forſe dell'Evangelico padrone, che lo ſteſſo denaro comparti ai lavoratori venuti all'ora undecima, che agl'altri chiamati all'opera fin da prima: e perciò diè facoltà ampliſſima a Penitenzieri di prorogare a loro vantaggio il Sacro Giubileo. Ai fratelli poi della Trinità de Pellegrini, che occupati tutto l'anno nel ricevere, e ſervire i divoti poveri Foraſtieri non aveano potuto adempire le preſcritte condizioni al conſeguimento del gran Perdono, con Apoſtolica liberalità concedette di poter acquiſtare la piena remiſſione delle colpe, col viſitare una ſol volta in ſolenne Proceſſione la Vaticana Baſilica il di 23: Decembre: ſtendendo lo ſteſſo indulto a que tutti o Romani foſſero, o ſtranieri, che la ſteſſa Proceſſione aveſſero accompagnata.

Coronò finalmente il ſuo Giubileo il Pontefice Gregorio, chiudendo giuſta il coſtume la Santa Porta nella Baſilica del Principe degl'Apoſtoli la vigilia di Natale doppo i Veſpri, ed a perpetua memoria del fatto (a) racchiuſe nel muro alcune caſſettine di piombo, con dentrovi ſacre Reliquie, e ſue Medaglie d'oro, d'argento, e di metallo. Di far lo ſteſſo (b) nelle tre altre Chieſe, fin dal giorno inanzi aveva dato commiſſione al Cardinale Aleſſandro Farneſe in luogo del Morone, che in qualità di Legato ſi ritrovava in Genova a quel tempo, al Colonna, ed al Altemps in ſupplemento di Sforza infermo, cui come ad Arciprete di Santa Maria Maggiore ſaria toccato, ovvero allo Sfor-

(a) *Vith. nelle Note a Ciacc. in Greg. XIII.*
(b) *Mons. Phebeo part. 2. cap. 11.*

Sforza in vece dell' Altemps come riferisce Ciaccone nella vita di questo Cardinale.

Le calde, ed efficaci istanze di San Carlo Borromeo (a) ottennero dal Papa, che compito in Roma l' Anno Santo s' aprisse in Milano un simile Giubileo, che colla visita delle Chiese da destinarsi dall' Arcivescovo conseguir da ognuno si potesse dai 12 di Febrajo di quell' anno 1576. fin all' Ottava del Corpo del Signore. A tutti i Fedeli, che alla Città Santa non aveano potuto portarsi, ampliò il pio Pastore questo sì preggevole Indulto: assegnatane per condizione la recita cinque volte replicata del Pater noster, e dell' Ave Maria in ognuno delle quindici visite da farsi alle Chiese, la destinazione delle quali lasciò in arbitrio de respettivi Ordinarj. (b)

GIUBILEO XI.

UNo de più famosi Giubilei è questo di cui dobbiamo ora, secondo l' ordine, raccontare la storia Celebrato da Clemente VIII. l' anno del Signore 1600. trecentesimo dal primo di Bonifacio, ed ottavo del suo Pontificato. A' 19. di Maggio dell' 1599. spedì il Breve Convocatorio al gran Perdono, che incomincia *Annus Domini Placabilis*: e doppo averne parlato in segreto Concistoro coi Cardinali fè publicarlo ai 21. dello stesso Mese all' Ascensione del Signore consagrato, e nuovamente la quarta Domenica dell' Avvento dal Segretario de Brevi, ed Abbreviator della Curia Angelo Rogerio, sulle Porte della Vaticana Basilica giusta il con-

(a) Nella lettera Pastorale di San Carlo riferita nella 2. parte degl' atti della Chiesa di Milano.

(b) Presso il Riera nell' Istoria del Giubileo di Gregorio XIII.

consueto lo fece intimare. Dando poi mano à ben disporre ogni cosa, affinche con edificazione, e commodo dei Forastieri il tutto procedesse in quel Sant' Anno: istituì due Congregazioni di Cardinali, l'una delle quali sulle temporali cose avesse ispezione, l'altra invigilasse sulle spirituali. Era già arrivato frà queste cure del Pontefice, e l'aspettazione del popolo il giorno felicissimo della vigilia del Santissimo Natale in cui aprir si dovevano le Porte del Giubileo; Ma differir convenne la solenne Cerimonia fin alla vigilia della Circoncisione per trovarsi il Papa travagliato da dolori intensissimi di Chiragra. Ma in quel giorno colla Pompa maggiore e con singolar divozione Clemente in San Pietro, e da lui deputati i Cardinali Alfonso Gesualdo Vescovo Ostiense, Ascanio Colonna, e Domenico Pinello nell'altre Basiliche, cioè di San Paolo il primo, di San Giovanni il secondo, ed il terzo di Santa Maria Maggiore Aprirono l'Anno Santo.

Avvi chi fin al numero d'un Milione, e dugento mila scrive esser giunti quest' anno i Pellegrini venuti alla visita de luoghi Santi; e quantunque sembrar possa alquanto esagerato un tale Calcolo; pure se si riflette a ciò che di questo concorso leggesi nella vita di Clemente stampata in Venezia presso i Giunti, se le memorie dell'Achiconfraternità de Pellegrini vengano consultate, si renderà forse non difficilmente credibile. Ducento Settantamila Forastieri, oltre dugento quarantotto Compagnie che da cinquanta quattro mila persone eran composte in quel solo Ospizio furono ricevute. Anzi altro Ministro dell'Archiconfraternità medesima attesta essere stati ivi ricevuti quattrocento quaranta quattro mila uomini, e donne ben venticinque mila. In fine l'eruditissimo Cardinale Agostino

Va-

Valerio, sulla cui fede meritamente s' assicura il mio Autore, tra il più volte lodato Ospizio della Trinità, e gl' altri, che s' aprono dall' altre Compagnie in Roma per quel tempo, racconta essere stati alloggiati cinquecento trentasette mila Forastieri. Or se a questi si aggiungano que' moltissimi, che nelle publiche Osterie, nelle private Case, ne Palazzi de' Grandi, e ne Conventi de' Religiosi furono ricevuti, s' accosterà forse il numero a quel primo, che riportammo d'un Milione, e dugento mila.

Ne a render singolarmente famoso questo Sant' Anno concorsero soltanto i privati. L' Arcivescovo di Bordeaux Francesco de Sourdì. Ranuccio Farnese Duca di Parma, e Piacenza: il Conte di Lemos Vicerè di Sicilia: il Signor d' Arcourt Ambasciadore di Francia: Pietro Gonzalez Capitano delle Galere di Malta, con cento Cavalieri della sua Religione, oltre molti altri Signori di minor nome vennero a conseguire la Plenaria Indulgenza, ed a visitare con raro esempio di cristiana pietà le Sagrosante Basiliche. Quello però che di meraviglia più grande sopravece ognuno, e di più dolce tenerezza, di santa invidia riempì ogni cuore fù la persona di Andrea d' Austria, Figlio dell' Arciduca Ferdinando, e nipote di Massimiliano Cesare, che dimentico di sua mondana grandezza, e della dignità della Porpora, a cui da Gregorio XIII. era stato esaltato, con cinque soli Compagni in abito sconosciuto si fe vedere come un altro del Popolo andare in giro per le Chiese all' acquisto dell' Indulgenze destinate. Sel vidde inanzi Clemente, presentatogli dal Cardinal di San Giorgio, e talmente si commosse alla sua presenza, che nell'abbracciarlo teneramente, lo bagnò di pianto. Felice lui, che tornato da Napoli, dove a venerare le mira-

co-

coloſe Reliquie di San Gennaro eraſi portato pochi giorni doppo, ed accolto con ogni debito onore, ed amorevolezza nel Pontificio Palazzo, ſorpreſo da febre acuta, e dalle mani ſteſſe del Papa ricevuto il Santo Viatico, ſe ne volò al Cielo ai 12. di Novembre aſſiſtito ſempre dall' amoroſo Paſtore, e dalle ſue lagrime onorato.

Premuroſo intanto il fervido Vicario di Gesù Criſto, della edificazione, e del buon trattamento de' Pellegrini non tralaſciava egli medeſimo di concorrervi in maravigliosa maniera, co' Decreti, cogl' Indulti, colle limoſine, cogli eſempj efficaciſſimi in ſe ſteſſi, e di forza molto maggiore accreſciuti dalle circoſtanze di ſua deboliſſima compleſſione.

Vietò in primo luogo ad eſempio del Glorioſo ſuo Predeceſſore in queſta Solennità, Gregorio XIII., ogni ſpettacolo, e profano divertimento del Carnevale; anzi congiunta avendo in Matrimonio al ſopradetto Ranuccio Farneſe la ſua Pronipote Margarita, ogni pompa, ed ogni feſta in ſimili occaſioni ſolita farſi da' Signori di gran portata, volle che ſi tralaſciaſſe. Alle Compagnie del Suffragio, della Riſurrezione de' Spagnuoli, ed all' altra de' Franceſi, conceſſe benignamente di potere una volta applicare per l' Anime del Purgatorio la plenaria Indulgenza del Giubileo. Nel tempo di Quareſima laſciate in vigore l' Indulgenze delle Stazioni, all' acquiſto delle quali però a vicenda, e ſpartitamente le Donne dagli Uomini, ordinò che ſi portaſſero: ad otto ſole volte, a cinque, ed anche a trè ſecondo la neceſſità, e condizione delle perſone riſtrinſe l' obbligo di viſitare le Baſiliche pel conſeguimento del Giubileo. Alle Confraternite poi, e ſpecialmente a quella del Roſario

rio, che da diciotto Cardinali, e da moltiſſimi Prelati fù ſeguitata, conceſſe benignamente, che in un ſol giorno la pieniſſima remiſſione de' peccati poteſſero conſeguire.

Il Volto Santo, e li ſalutari ſtromenti della Paſſione del Salvatore, le Teſte de' Santi Apoſtoli, bene ſpeſſo al popolo furono moſtrate, e le più inſigni Reliquie, le Immagini più venerate di queſta Santa Città a conſolazione de' Divoti, volle che in ogni tempo foſſero aperte. Egli ſteſſo le Domeniche, e gli altri dì più ſolenni, il divoto pellegrinaggio intraprendeva, e comunque mal ſano, e ſpecialmente debole nelle gambe, ſaliva di ginocchio la Scala Santa. Fino a ſeſſanta volte avere egli replicato queſto divoto eſercizio in queſt' anno racconta lo Spondano. (a) Ne' giorni della maggior Settimana s' eſpoſe in S. Pietro ad udire le Confeſſioni, e tutti ſenza veruna diſtinzione con paterna clemenza riceveva, udiva, ed abbracciava. Diſpenſava non di rado il Pane Eucariſtico, e ſpeſſiſſimo la Pontificia Benedizione donò al caro ſuo Popolo. Quindi eccitati a ſimile fervore i Cardinali Tarugi, Baronio, e Bellarmino ſi diedero anche eſſi ad amminiſtrare i Sagramenti, ed a paſcere i Fedeli colla divina parola in altre Chieſe. Ma ciò che ſopratutto eſalta la divozione del Pontefice ſi è, l' aver egli ben molte volte lavati i piedi non ſolo a' Sacerdoti, nell' Oſpizio a loro commodità da lui eretto nella Città Leonina, ma ad ogni genere di Pellegrini preſſo la Confraternita della Trinità, benchè non di rado d' una ſola mano prevaler ſi poteſſe all' umile miniſtero, tomentata l' altra, ed iſtupidita dal.

(a) Spondano all' anno 1600.

dalla Chiragra. Esempj di questa fatta non solo mossero i primi Signori, e le Principesse ancora ad imitarlo verso gli uomini quelli, queste verso le donne, ma spezzarono ancora la durezza di ben quattrocento, e trenta sei Luterani, tra i quali un Pronipote dello scelleratissimo Calvino, che Stefano de la Faverge, non Calvino, come molti hanno scritto, s' addimandava, ed il nome di Clemente prese di poi nel ricevere dalle mani del Pontefice, la Confermazione. Coltivato questi dal gran Padre Pietro della Madre di Dio nostro Religioso, Predicatore Apostolico, e Confessore del Papa, bramò vestire il nostro abito, e l' ottenne a' 14. di Giugno del 1602., e doppo avere servito in molti gelosi impieghi di Governi, e di Fondazioni la nostra Riforma, passò agli eterni riposi in Avignone l'anno 1643.(a) settantesimo settimo dell'età sua. Anche Turchi ben molti dalla divina grazia tocchi efficacemente nel cuore al vedere il Papa quanto maestoso nel sembiante, e nella Corte; tanto umile nel portamento, prostesi avanti a' poveri Pellegrini, lavar loro i piedi, asciugarli, e baciarli, detestarono la sporca Setta di Maometto, e si persuasero essere vera, e divina quella Religione, in cui atti di sì profonda umiltà, e teneriſſimo affetto s' esercitassero da' Sovrani. Tralascio doppo ciò di riferire le molte limosine di cibi, o di denaro, che in seno de' poveri versò Clemente in quest' anno, e basterà il dire, che la sola Archicontraternita della Trinità de' Pellegrini, giunse a riceverne la somma di trecento mila scudi, trà 'l mensuale assegnamento di cinquanta scudi, ed altri generosi, straordi-

(a) P. Eusebio nell' Enchiridio

dinarj Suſſidj. Grati que' Fratelli alla liberalità del Pontefice gl'alzarono in Bronzo una Statua dentro dell' Ospedale, e vi ſcriſſero ſotto la ſeguente memoria.

CLEMENTI VIII. PONT. MAX.
QUOD XENODOCHIUM
PATERNA CHARITATE INVISERIT
SINGULARIQUE LIBERALITATE
SUSTENTAVIT
SODALITAS OPPORTUNUM IN EJUS OPE
CONSERVATA POSUIT.

Ed eccoci già al fine di queſt' Anno Santo. Voleva il Papa chiudere le Sante Porte nel giorno di San Silveſtro, che era lo ſteſſo in cui già furono aperte; ma dagl' ordinarj ſuoi incomodi di Chiragra, e Podagra impedito, differir ne convenne la Cerimonia, fino a' 13. di Gennajo, ed in quel giorno, cantata la Meſſa in San Pietro dal Cardinal Silvio Antoniano, moſtrato il Volto Santo, e la Lancia del Signore, colle conſuete Cerimonie fù ſerrata da Clemente la Porta Santa in Vaticano, e nell' altre Baſiliche da que' medeſimi Delegati, che l' avevano aperte al principio: a riſerva però del Colonna, a cui o infermo, o aſſente, fù ſoſtituito il Card. d' Aragona.

Seguendo poi il coſtume introdotto d' ampliarſi il Giubileo fuori di Roma, doppo che ivi era compito: Con ſpeciale concorſo fù ſolennizato nella Cattedrale d' Orleans (a), dove Arrigo IV. Rè di Francia ſi portò a conſeguire l' Indulgenza. In Milano ancora di publicato il medeſimo Indulto ad iſtanza fù

(a) *Suaſſajo negli Annali d'Orleans lib. 61.*

quell' Arcivescovo Federico Borromeo, e con eguale solennità, e frequenza di popolo fù celebrato.

GIUBILEO XII.

Segue il duodecimo ordinario Giubileo da Urbano VIII. publicato nell'anno primo del suo Sommo Sacerdozio, in cui non solo quanto da Predecessori Pontefici erasi ordinato, o pratticato, fedelmente si venne ad eleguire; ma altre cose di più saviamente si ordinarono, che dall' esserſi poi ritenute, e passate in costumanza, la conveniente lode ne conseguirono.

Pensò in primo luogo il Pontefice a provvedere d' onesto Alloggio distintamente dagli altri Pellegrini i Sacerdoti, ed i Vescovi, che all' acquisto dell' Indulgenza erano per portarsi. Quindi anche prima dell' intimazione dell' Anno Santo, volle che due Ospizj si preparassero, per gl' Italiani uno, l' altro per gli Oltramontani, e Trasmarini. Goder doveano in essi i Vescovi ogni convenevole trattamento, e per fino il decoroso comodo della Carrozza per venti giorni, agl'altri quanto alla vita è necessario per dieci giorni dovea somministrarsi. E del gran Zio la liberalità emular volendo il Cardinal Francesco Barberino, una capace abitazione fece disporre per alloggiarvi Greci, Scozzesi, Inglesi, ed Iberneſi, de' quali presso la Santa Sede sosteneva la Carica di Protettore. Sotto il dì 29. d' Aprile dell' anno 1625. fù data la Bolla, che incomincia *Omnes gentes plaudite manibus* con cui tutti furono invitati i Fedeli alla Santa Città per ottenervi il plenario perdono delle loro

loro colpe. Nè senza riflessione deve passarsi, che la Chiesa di San Giovanni, a quelle de' Principi degli Apostoli in essa si preferisce nella nota delle consuete Basiliche da visitarsi per ottenere l' Indulgenza; Poichè per errore del copista deve credersi variato quell'ordine, che nelle più antiche, e nelle posteriori Bolle degli Anni Santi costantemente vedesi osservato. Accostandosi poi la Vigilia della nascita di Cristo, commandò Urbano per mezzo del Cardinal Garzia Millino suo Vicario in Roma, alle Chiese tutte della Città di suonare a festa le loro Campane in trè giorni precedenti la Vigilia medesima sul mattino, a mezzo giorno, e la sera, affin di promuovere maggiormente ne' Fedeli la stima della santa Indulgenza, e con questi materiali segni d' allegrezza infervorarli a disporsi al conseguimento di sì gran bene. Spuntò alfine quel solennissimo giorno, e con ogni sagra pompa, e divota cerimonia aprì il Pontefice le misteriose porte di San Pietro, Simbolo del Celeste Errario, alla presenza di foltissimo Popolo, e de' nobilissimi Uomini Girolamo Cornaro, Francesco Erizo, Girolamo Superanzio Procuratori di San Marco, del Veneto Ambasciadore Rainero Zeno, e di Ladislao Principe di Polonia, e figlio del Rè Sigismondo (a). Alloggiava questo Signore con reale magnificenza nel Pontificio Palazzo, ed onorato col Cappello, e lo Stocco dal Papa benedetto la notte di Natale, ebbe anche la grazia di vedere da vicino, e di mostrare al Popolo il Volto Santo: dichiarato a tal fine Canonico della Vaticana Basilica, com' erasi pratticato già coll' Imperador Carlo V. Il Cardinal del

(a) *Ciacc. in Urbe.*

Monte Veſcovo Oſtienſe, e Decano del Sagro Collegio, in qualità di Legato a latere, fù ſpedito ad eſeguire il ſagro rito dell' apertura della Porta Santa a San Paolo; i Cardinali Giambattiſta Lenio, e Garzia Millini colle ſteſſe facoltà all' altre due ſolite Chieſe, delle quali erano riſpettivamente Arcipreti.

Gemeva in quell' anno l' Europa non ſolo per le guerre, che trà Principi Criſtiani ardevano rabbioſamente; ma per la Peſte ancora, che l' Inghilterra, la Germania, e la Sicilia riempiva miſeramente d' orrore, e di morti: Pure molto abbondante fù il numero de' Pellegrini, che ſuperate le molte difficoltà, da tali ſcabroſe circoſtanze attraverſate, concorſero a guadagnare la Plenaria Indulgenza, e dalla ſola Confraternità della Trinità de' Pellegrini, per la maggior parte dell' anno, più di cinquecento ne furono ricevuti ogni giorno; e di que' ſoli, che per il patimento ſofferto in viaggio, ò per malattia in qualunque modo contratta, infermarono nel ſuo Oſpedale; giunſe la ſomma a ben ventiſeimila trecento novantaſei. A queſti aggiugner ſi devono tutti quegl' altri, che in lunghe Compagnie ſotto particolari Stendardi dall' altre Confraternite, alle quali erano aggregate ſi alloggiavano. Non mancò Urbano d' interporſi preſſo Dio per le communi calamità, e tutte adempì le parti di amoroſo Paſtore, che ad ogni fatica, ad ogni pericolo s' eſpone per l' amato ſuo Gregge; offerendo continue Suppliche alla felicità del ſuo Popolo indirizzate, e viſitando replicate volte la Chieſa di San Rocco, che già da tempo immemorabile qual ſingolar Protettore in tempo di peſte, è venerato.

Ricorſe inoltre all' efficaciſſimo Patrocinio

di

di Maria Vergine, intimando particolari orazioni nella Chiesa di Santa Maria in Portico. Il P. Carlantonio Erra della Congregazione della Madre di Dio alla pag. 73. della storia di questo Tempio racconta, aver egli ordinato. „ Che stesse esposto in esso il Santissimo Sagramento nelle tre feste di Pentecoste, e dalli 17. di Luglio, solennità della medesima, (a) fin all' ultimo giorno dell'ottava, volle, che chiunque l'avesse visitata, acquistasse il pienissimo Giubileo dell' Anno Santo, e potesse applicarlo per l' Anime del Purgatorio „.

Ma ad assicurare anche coi mezzi umani dal terribile Flagello la Città di Roma, ordinò il provvido Pontefice, che la Trigemina Porta, detta or di San Paolo si chiudesse, e la Chiesa di Santa Maria in Trastevere sostituì a quella dell' Apostolo, finache cessato della Peste ogni timore a quella venne restituita. Con una Bolla dei 30. Gennajo, manifestò Urbano questa sua disposizione; e il di 7. Febbrajo dal Sacro Collegio de' Cardinali accompagnato, portossi a visitare quel Tempio, e la sua Porta di mezzo, per cui volle entrare, dichiarò santa, col benedirla. (b) Una Memoria in Mar-

(a) In questo giorno l' anno 524. apparve questa preziosa Imagine nella Casa di Santa Galla vedova e Patrizia Romana, presso il Teatro di Marcello, nel Portico d' Ottavia sorella d'Augusto, da cui prese il nome di Santa Maria in Portico, e benedettosi, con essa il Popolo concorso al Prodigio, cessò immantinente la peste da cui la Città era travagliata. Quindi in poi si ebbe sempre ricorso a Maria Vergine in questa sua imagine in somiglianti emergenze; e l'anno 1667. fù trasferita, dove ora si venera, sotto Clemente IX. nel magnifico Tempio eretteli dal Popolo Romano, per voto fattone l' anno 1656.

(b) Ciacc. in Urb. VIII.

mo affiſſa vicino la ſteſſa Porta, rende di tutto ciò teſtimonianza. Anzi per togliere ogni neceſſità d' ſcire dal recinto di Roma per la viſita di San Sebaſtiano, e San Lorenzo fuori delle Mure, conceſſe nella più ampla forma l' Indulgenze medeſime, che in quelle ſi conſeguiſcono, alle Chieſe di Santa Maria del Popolo, e di San Lorenzo in Lucina; non già ſpogliandone quelle venerate Baſiliche, ma communicandole, ed eſtendendole ancora a queſte. Per la pace ancora molto s' impegnò il Papa in quell' anno; ed oltre avere implorato il divino ajuto con una ſolenne Proceſſione da San Pietro, a Santa Maria in Traſtevere, a cui tutti invitò i Fedeli con profuſione abbondantiſſima di ſpirituali Teſori: oltre l' avere animati i Veſcovi tutti, ed i Patriarchi a ſeco unirſi nell' orazione tanto più potente, quanto più commune, ed univerſale, con una lettera Enciclica, degno parto, come ſi crede, della ſua enfatica eloquenza: (b) ſpedì il Cardinal Franceſco Barberino ſuo Nipote in qualità di Legato a latere perchè a ſuo nome trattaſſe la riconciliazione de' Genoveſi ſpecialmente, e de' Milaneſi, che nelle viſcere d' Italia con aſpra guerra ſi travagliavano.

Quanto poi condur poteva a render ſolenne quel tempo ſacro d'univerſale remiſſione, quanto all' edificazione dei Fedeli, ed alla loro ſpirituale conſolazione, tutto ſi miſe in opera dal Santo Padre, adempiendo così le parti di ſupremo Veſcovo e calcando fervoroſamente le gloriose veſtigia degl' illuſtri ſuoi Predeceſſori. Ben trenta volte da' Cardinali, e Prelati ſeguito, viſitò le Baſiliche; e tuttochè per la vec-

chiaja

(a) Incomincia *Tonitrua ultionis Omnipotentis, exterrent Europam &c.*

chiaja debole, e per mala disposizione di salute quasi sempre infermiccio, ascese varie volte inginocchioni la Scala Santa, baciandone non senza lagrime, ogni gradino. Tra i molti affari, che l'affollavano d'ogni intorno, trovava tempo per esporsi a udire in San Pietro le Confessioni, e per amministrare il corpo di Gesù Cristo. Visitava con affetto gl'Ospizj, e più frequentemente quello della Trinità de Pellegrini, e ad imitazione del Divino Maestro, lavava loro umilmente i piedi, li serviva alla Mensa, e con abbondanti limosine li regalava. Le dolci memorie della Morte salutevole del Redentore ordinò, che bene spesso al popolo si mostrassero: al sommo onore de' Santi inalzò Elisabetta Regina di Portogallo, e i venerabili servi del Signore Andrea Avellino, Felice da Cantalice, e Francesco Borgia decorò col titolo di Beati, per solennizzare viepiù con tali straordinarie pompe il Giubileo. Ed oh quanto bene corrispose il Cristiano Popolo alle premure del suo Pastore, con quanto studio si fè vedere inteso ad imitarlo. Tralascio qui di raccontare le fervorose azioni del minuto volgo de' Fedeli, e toccherò brevemente alcune delle molte immortali gesta, colle quali si segnalarono persone più ragguardevoli. Oltre l'assidua Compagnia, che fecero al Papa negl' ufficj più umili, e faticosi i Cardinali Barbarini, Ludovisi, Magalotti, Aldobrandino, e San Giorgio; il Cardinale Alessandro Orsini a piedi scalzi con tutta la sua famiglia a due a due religiosamente disposta recitando salmi, ed altre sagre preghiere, visitò le quattro Chiese dell'Indulgenza: I Principi Romani l'uno a gara dell'altro servivano frequentemente i Pellegrini, e loro donavano per amor di Dio somme ragguardevoli di denaro. Il Principe di Baden-

Ferdinando Afan de Ribera Duca d' Alcalà, con somma divozione si fecero veder in giro per le Sante Basiliche, e ricever dalle mani d'Urbano la Comunione. Ma il Religiosissimo Arciduca d' Austria Leopoldo figliuolo di Ferdinando III, Imperadore, come tutti nella nobiltà del Sangue superava, così tutti si lasciò addietro lunga mano nelle dimostrazioni della Cristiana pietà. Dire, che servì negl' Ospedali, che dispensò limosine da suoi pari; egli è troppo poco; se giunse perfino a confondersi sotto umile sacco col popolo minuto, e in abito religioso accompagnato dal solo suo Confessore, compì il Santo Pellegrinaggio delle Romane Basiliche. Riconosciuto però, ed onorato come il suo grado, e più la sua virtù meritava, punto non tralasciò d' esercitarsi nell' umiltà, e nella divozione, di cui è forza credere che fosse teneriſſimamente innamorato. Esempj sì belli di Cristiano Eroismo, produssero anche in quest' Anno i soliti frutti di strepitose Conversioni, come negl' altri abbiam raccontato. Nè poteva esser diversamente: poiche se il Sangue de' Martiri era semenza di Cristiani ne tempi infelici delle persecuzioni; ne susseguenti di pace, semenza di Fedeli debbono essere le azzioni Sante de Cristiani medesimi. Molti furon gl' Eretici, che i Caratteri della vera Chiesa confessarono di riconoscere in Roma, e ne' Cattolici; molti i Turchi, che rimasti persuasi della santità di nostra Legge, credettero di non poter conseguir la salute, fuori del Cristianesimo; e perciò rinunziato Maometto, nell' acque battesimali felicemente rinacquero. Tanto è vero, che non v' à mezzo più efficace a propagare la nostra fede, che il mostrare in pratica la Santità de' suoi Dogmi, ed anno maggior forza nelle menti più prevenute, ne' cuori più

osti-

ostinati le mute opere de' suoi professori, che le prediche più robuste, e fervorose de' Missionarj.

Il prezioso giro frattanto dai stabiliti giorni dell' universale perdono, era tornato di già al suo principio. Onde colle consuete Cirimonie fu richiusa dal Pontefice la Porta Santa in Vaticano, il dì 24. Dicembre vigilia del Natale di Cristo, e da que' stessi Legati, che l' aveano aperte, furono chiuse quelle dell' altre sacre Basiliche. Fin al primo di Gennajo però fù prorogata l' Indulgenza, come racconta Ciaccone, e a varie parti del Cristiano Mondo comunicato di poi il Giubileo nella forma usata dagl' altri Papi.

GIUBILEO XIII.

BEN intendendo Innocenzo X, che a fomentare la divozione de' Pellegrini, i quali a Roma si portano nell' Anno grande, ed à smentire le calunnie contro di noi spacciate dagl' Eretici, e credute facilmente dai meno esperti, conferisce moltissimo la Maestà, ed il decoro de' sacri Tempj, e dell' Ecclesiastiche Cerimonie: Si mosse per questo, oltre allo stimolo del suo zelo per la Gloria del Signore, a commandare il ristoro di molte Chiese, e specialmente di quella, che di tutte Madre, e Capo s'appella, cioè della Constantiniana Basilica di San Giovanni, prima che il tempo giungesse all' aprimento delle Sante Porte destinato. Nè si diè, egli pago il savio Pontefice della sola grandiosità, e prezzo de' marmi, degl' ori, e degl' arredi onde le materiali Chiese rendansi adorne; Ma ai Tempi vivi avendo l'occhio in primo luogo: tutti procurò disporre i suoi Romani affin-

chè ad ogni genere di foraſtieri ſoſſero d'edificazione, ed appariſſero innanzi a lor perfetti eſemplari d'ogni virtù. I Sacerdoti, che volti del Criſtianeſimo meritamente vengono chiamati, anche nell'abito volle, che moſtraſſero la Santità del lor miniſtero, ed obbligolli a veſtir ſempre di lungo durante il Giubileo.

Sotto il dì 4. di Maggio ſegnò il Pontefice la Bolla, *Appropinquat dilectiſſimi Filii*, con cui ogni fedele invitò al conſeguimento della Plenaria Indulgenza, e il dì dell'Aſcenſione 13., di quello ſteſſo Meſe ſecondo il ſolito, ſulle Porte di San Pietro fu letta pubblicamente, e ai 18. di Dicembre da due Suddiaconi Apoſtolici al Quirinale. Nel giorno ſolenniſſimo precedente la Feſta del naſcimento di Criſto alla preſenza degl' Ambaſciadori di Francia, e di Venezia, e d'un Popolo infinito aprì l'aurea Porta di San Pietro Innocenzo medeſimo, con tale apparato di ſacra Pompa, e di Religione; che dalla ſola viſta di tal ſacra funzione reſtò talmente preſo Criſtoforo Ranzovio Eretico de' più pertinaci; che abjurati gl'errori s'unì al corpo miſtico della Chieſa. Racconta egli ſteſſo elegantemente tutta la cerimonia in una lettera ſcritta a Giorgio Calliſto Eretico parimente, e da quelche appariſce, miniſtro della ſetta, che nel ſeguente anno fu ſtampata in Roma, e può vederſi riferita in parte preſſo del P. Teodoro a carta 69; il Manni 202, ed altri. Il Cardinale Marcello Lanti Veſcovo Oſtienſe, e Decano del ſagro Collegio, Girolamo Colonna, e Franceſco Maidacchino, benche non Sacerdote, in luogo del Cardinale Antonio Barberini Arciprete di Santa Maria Maggiore, furono deſtinati col titolo di Legati a latere, per aprire le porte delle tre altre conſuete Baſiliche.

Il

Il Briezio ne ſuoi Annali, e Giovanni Ernesto Schimieden in un racconto che ſcriſſe delle coſe memorabili accadute in queſt' anno a Bernardo Conte di Beaumont in Parigi, parla con molto onore, benchè Proteſtante, della Celebrità di queſto Giubileo, e molto ſi difondono in riferire il numero grande di foraſtieri, che vi concorſero. Nel ſolo Oſpizio della Santiſſima Trinità, furono ricevuti, come come coſta dai libri, trecento trenta quattro mila, quattro cento cinquanta tre Pellegrini, tra i quali ben molti nobili perſonaggi, che non in altro ſi diedero a conoſcere, che nella liberalità delle limoſine donate, eccedente ogni privata fortuna. E quantunque in altri Giubilei, anche maggiore abbiamo veduto il concorſo; pure il preſente deve apprezarſi moltiſſimo atteſe le luttuoſe circoſtanze di que'tempi. Era diviſa la Francia per civili turbolenze nelle quali furono fatti prigioni quell' anno ſteſſo i Principi di Condè, di Conti, e di Longavilla, e manteneva inſieme la guerra contro la Spagna. L'Italia ancora da graviſſimi timori era agitata al vedere il formidabile apparato d'Armi, che per terra, e per mare facevano in eſſa i Spagnoli medeſimi. Coſe tutte che di grande impedimento, come ognun vede, dovevano eſſere alla moſſa dei divoti fedeli verſo i ſagri limini di Roma. Tutto ciò però non oſtante anche molti Signori di prima ſfera vi ſi conduſſero all' acquiſto del gran Perdono. Vi fù Margarita ſorella di Filiberto Duca di Savoja, e nipote di Filippo ſecondo, Il Principe Venceslao Leſczinski Conte di Leſno, il Preſidente della Pruſſia, con nobile comitiva, Mattia, e Leopoldo, che fu poi Cardinale, ambidue fratelli del Gran-Duca Ferdinando II, e Principi di caſa d'Auſtria, Nico-

lo Gniewiski Vescovo di Uladislavia, e Pomerania, ed altri molti. Nè si contentarono questi del solo Pellegrinaggio per divozione intrapreso con tanto incommodo, e dispendio infino a Roma; Ma con ogni più significante espressione d'Umiltà, di Carità, di Religione edificarono l'immenso Popolo dei fedeli, che s'incontrava a vederli. Fu dunque Celebre questo sant'Anno nulla meno degl' altri per la moltitudine, e la dignità de concorrenti, se oltre alfin quì detto vorremo credere ad un espressione del sopranominato Schimieden testimonio, in questo, maggior d'ogni altro, il quale nella sopracitata lettera dice così „ Ro„ mæ microcosmus, & omnium Gentium ac „ Plagarum fere Orbis ad stationes Jubilæi, „ promiscua, & obstupenda heic multitudo. „ Sane non Itala Regio, non discretorum Prin„ cipatuum, sed quanta quanta Urbs una vi„ debatur; continuis adventantium, reditan„ tium itineribus multa millia Roma in dies „ recipere, dimittere totidem; & sive hiber„ næ Alpes, seu æstivæ, idem fere toto hoc „ Anno Sancto heic concursus Nec exterorum so„ lummodo; sed (ut prædia, Villas, pagos „ taceam) integrarum Italiæ civitatum; ad„ eout Urbes plurimæ extorres penitus, ac „ viduæ, nec sine suspicione luis peregrinis sæ„ pæ visæ: quarum incolæ societate aliquot „ millium inita Romam venerant lucrando Ju„ bilæo „.

Passiamo ora a narrare le glorioſe azzioni del Papa, d' alcuni che si segnalarono tra i primi Signori, ed i Cardinali, e ciocchè merita distinta memoria anche dei privati. Un tal Raimondo Giuliani fin di Baviera venne a piedi alla Città Santa portando sulle spalle una gran Croce di legno, pesante ben cento sessanta libre,

bre, che lasciò poi per memoria di sua penitenza nello spedale della Santissima Trinità in cui venne alloggiato. Molti, e molti altri per il longo cammino delle quattro Chiese andarono aggravati da simili Croci, ed altri disciplinandosi gagliardamente, fin a versare per le strade in abbondante copia il Sangue. I Principi Mattia, e Leopoldo in abito umile, e dimesso fecero il santo Pellegrinaggio delle Basiliche, ed accompagnarono fin una volta il Papa nella Lavanda de' piedi a pellegrini, ministrando uno l'acqua, e l'altro lo sciugatojo. Dame, e Principesse di primo Rango in numero di quarantaquattro si diedero per consiglio d'Innocenzo a raccoglier limosine in favore de' Poverelli, e ventimila settecento, e dieci scudi depositarono in sua mano, da cui per gl'ospizi de' Pellegrini furono poi giusta il bisogno ripartiti. Ma il venerando Senato de Cardinali ben sapendo, che quanto più alta è la dignità del loro grado, tanto maggiore è l'obbligo che han di risplendere nella casa del Signore, e tanto più efficaci sono i loro esempi ad animare alla pietà il popolo minuto; niente lasciò indietro, che all'uno, e all'altro di questi fini potesse in alcun modo giovare. Si segnalarono fra tutti gl'Eminentissimi Giambattista Altieri, Francesco Rappacciolo, Giovanni de Lugo, Vincenzo Macolani, e Luigi Capponi, che nell'Oratorio di San Marcello con raro fervore, e carità singolare annunziarono la divina parola, e pazientemente istruirono, con adattati Catechismi i rozzi, ed ignoranti fedeli. Servire poi a Pellegrini, regalarli con abbondanti limosine, visitare divotamente, e replicate volte le Chiese, commune fù a ciascuno, e perciò lo passiamo sotto silenzio. Distinta memoria però è ben dovuta alla straordina-

dinaria divozione di Marcello Lante, Decano allora di quel sagro Colleggio. Vecchio egli era di novanta anni, eppure vestito sulla nuda carne d'un aspro Cilizio, e coperto al di fuori d'abito molto umile, quindici volte, tutte a piedi scalzi compì il pellegrinaggio delle Basiliche, e ginocchioni ascese le Scale Sante. Oh esempj preziosi, e troppo degni d' essere ravvivati! Il Pontefice poi calcando generosamente le nobili vestigia de' suoi predecessori, ogni atto di Religione, e di carità esercitò con zelo, e tenerezza inesplicabile, e con ammirazione, e stupore di chi il vedeva. Ecco come parla di lui il varie volte citato Schimiedem testimonio di vista, come sopra si è detto. *Pontifex.... Peregrinis.... universis, singulis Altorem, Patrem se offerre, multis promiscuisque provolutus lavare pedes, lavatosque* (dubitando che la grandezza della cosa, non ne sminuisse la fede, aggiugne tra parentesi (*quod vidi scribo*) *osculari* &c. Non potè regere alla forza d'azzione sì bella un Tedesco eretico, che trà i Pellegrini mescolatosi, ebbe agio di vederla cogl'occhi propri, e da divoto entusiasmo improvisamente sorpreso, gittossi a piedi del santo Pastore, e con ogni più efficace espressione d'umiltà, e di pentimento, dimandò d' essere ricevuto nel grembo di Santa Chiesa. Appunto come abbraccia un Padre amoroso il suo caro figlio, così Innocenzo si strinse al seno il ravveduto miscredente, ed al suo Maggiordomo consegnollo, perche fosse istruito. E poiche siamo in discorso di conversioni, ci piace quì di riferire sommariamente, che molti altri Luterani, e Calvinisti, Ebrei, e Turchi s' aggregarono all' Ovile di Gesù Cristo, oltre i molti peccatori, che sul diritto sentiero della Cristiana perfezione si riposero, dopo aver errato

rato molt' anni per i dirupi del vizio. D' una Celebre Meretrice, e di due ostinati Nimici fanno menzione particolare gli Storici delle cose di questo tempo. Ma ciò, che di gaudio straordinario riempie il Pontefice nel presente Anno Santo, la preda più abbondante, ed esquisita, che colle reti di Pietro si raccolse; l'acquisto più importante fatto dalla Religione, furono i vasti Paesi dell' Indie Orientali, del Congo, del Tunchino, e dalla Cina, che al Vangelo di Gesù Cristo aprirono le porte, ricevettero il Battesimo, (a) ed in questo tempo medesimo mandarono al Papa lettere d'obbedienza, e di sommissione.

Tornò al fine la Vigilia del Santo Natale, termine stabilito al compimento del Giubileo, e colle consuete solennità, celebrata essendosene dal Papa la Cerimonia in San Pietro, fu nelle altre, da que' medesimi Legati, che nel principio di quell' anno erano stati destinati all' altra dell' aprimento. Stese di poi il provido Pontefice il beneficio dell' Indulgenza a tutti gli altri fedeli, in qualunque parte del Mondo abitanti, secondo la forma da' Predecessori introdotta, ed osservata.

GIUBILEO XIV.

LE molte saggie disposizioni successivamente da Pontefici ideate in occasione degl' Anni Santi, volle Clemente X. dell' illustre Famiglia Altieri, che sedeva nella Cattedra di San Pietro in questo tempo, che da una Congregazione di Cardinali, Prelati, e Teologi da se a tal fine istituita si raccogliessero, e si esami-

(a) *Manni pag.* 201.

minassero, perche quindi in un sol Corpo ridotte, e dal peso dell' Apostolica Autorità confermate, per i tempi futuri venissero stabilite. Oltre alcune dichiarazioni sulla Bolla della sospensione d' Indulgenze, e di Facoltà data il dì 5. Maggio, e pubblicata ai 17. di Settembre che incomincia *Cum nuper*. Molte cose troviamo da questa Congregazione utilmente decretate. 1. Che ai Ministri della Segretaria di stato si desse notizia di ciò che al riattamento e sicurezza delle strade appartenesse, ed al Commodo de Pellegrini: Affinche ai Presidenti delle Provincie, ai Cardinali Legati gl' ordini opportuni potessero inviarsi. 2. Che saria stato bene lo spedir lettere Circolari a Vescovi, ed altri Ordinarj degl'Ecclesiastici Dominj concernenti la disposizione degl' ospizj, e la fedele, ed esatta amministrazione d' ogni luogo pio al ricevimento, di que' che a Roma pellegrinassero, istituito. 3. Che si promulgasse in Roma un Editto, in virtù di cui si comandasse alle persone di Chiesa d' andare in abito, e tonsura, secondo gl'ordini de' sagri Canoni. 4. Che da Maestri di Cerimonie di Palazzo, ed altri pratici de Sagri Riti si visitassero le Chiese tutte di Roma, e bene osservassero se punto mancava alla loro decenza sia per parte della Fabrica, o degl' utensili, e d' ogn' altro necessario ornamento alla convenevole celebrazione dei divini Officj ricercata. 5. Che Personaggi integerrimi e caritativi si elegessero per soprintendere agl'Ospizi, ed usassero insieme ogn' attenzione perche dall' Osterie, e dagl' Alberghi stesser lontane donne di mal affare, ed uomini scostumati, affinche non avessero ad esser di scandalo a que' forastieri che vi si fossero ricoverati: finalmente, che nel prossimo mese di Febrajo si pubblicasse il Breve della Concessione

del

del Giubileo alle Monache, Romiti, Carcerati, ed Infermi, ed a suo tempo si trasmettesse di poi all' Imperadore, ed altri Principi Cristiani.

Tra sì belle disposizioni adunque, e tutte l' altre già solite, che per non ripeter sempre le stesse cose ci dispensiamo dal riferire, giunse al fine il sospirato giorno solennissimo della vigilia della Nascita del Redentore, in cui aprir si dovevano le Porte Sante. Fu preceduta questa solennità, oltreche dalla Publicazione consueta della Bolla (a) nel giorno dell' Ascensione 3. Maggio 1674., e nella Domenica 4. dell' Avvento 22. Decembre dell' Anno stesso, dal festivo suono delle Campane tutte di Roma non per tre soli, ma per quattro giorni la matina, a mezzo dì, e la sera ripetuto. Un popolo immenso si radunò a San Pietro, per essere spettatore della Santa funzione, che a ben dugento migliaia di persone si calcola da scrittori. De' Nobili poi più distinti v' assisterono gl' Ambasciadori di Francia, e di Venezia, molti divoti Principi della Germania, tra i quali i sereniſſimi Duchi di Brunsvic-Wolfembutel, e di Baden, i Signori d' Altann, Furstembergh, Lewenstain, Lambergh, Neoburgo, Martiniz. Le Principesse nipoti di Clemente, la Duchessa Vedova d' Alfonso IV. di Modena, e la Regina Alessandra Cristina di Svezia d' immortale memoria, che con esempio rariſſimo spogliatasi del Regno l' anno 1653., per abbracciare l' unità della Chiesa Romana, aveva preferita l' umiltà di vita privata, alla Gloria del Trono, a cui non solo era nata per discendenza, ma per le doti impareggiabili del suo Spirito. Non cantò il Pontefice i solenni Vesperi in quel giorno secondo il costume, ma il Cardi-

(a) *Apostolicæ vocis Oraculum*.

dinale Virginio Orsini supplì le sue veci, ed a far la funzione nelle tre altre Basiliche furono spediti i Cardinali Francesco Barberini, Flavio Chigi, e Giacomo Rospigliosi Decano il primo del Sagro Collegio a San Paolo, gl' altri due alle rispettive Arcipreture. Di nvove Formole servissi il Pontefice, nel dichiarare suoi Legati per questa Cerimonia i sopradetti Cardinali, e poichè stimolla degna d'essere riferita il mio Autore, la trascrivo ancor io „ Declaramus dominationes vestras a Latere Legatos ad aperiendas Portas Aureas Sancti Pauli, „ Lateranensem,& Sanctæ Mariæ Majoris: Ipsis, „ ad hæc agenda necessarias, & opportunas „ quascumque facultates, ac preterea ad Plenariam Indulgentiam præsentibus elargiendam, tribuentes.

Che se tanto grande fù la frequenza dei Divoti, che all' apertura dell' Anno Santo si ritrovarono, come di sopra abbiam detto; niente si sminuì nel decorso del Giubileo la pietà de' fedeli stranieri; ma in tutto lo spazio di quel prezioso tempo, andò più tosto accrescendosi. I libri dell' Archiconfraternita de' Pellegrini registrano, dugento ottantamila quattrocento novantasei persone dell' uno e dell' altro sesso nel suo spedale albergate: e cinquanta mila novecento sei confrati di varie compagnie furono ricevuti nei particolari Alberghi dell' altre pie società erette in Roma. Tra questi in somma, e gl' altri moltissimi, che nelle case de particolari, ne Conventi de Religiosi, e nelle pubbliche Osterie si trattennero, giunge il numero di forastieri in quest' anno ad un milione, e quattrocento mila. Nè questi solamente vidde Roma con suo piacere a baciare divotamente i sagri limini delle sue venerate Basiliche; ma oltre i già nominati Personaggi

am-

ammirò ancora i Principi di Bosna Filippo, e Giacomo e la religiosa Principessa Sofia di Manstelt Diectristain col suo Figliuolo il Conte Filippo, che non saprei decidere se più col numeroso Corteggio, e colla pompa di Regale fortuna, o piuttosto colla modestia, e colla divozione portavano gloriosamente in Trionto la Religione. Ma chi può ridire senza lagrime di tenerezza gl' atti bellissimi di pietà, che da questi, e dai sopralodati Signori s' esercitarono? Vaglia per tutti il Zelo dell' Augusta Cristina, che sgridò publicamente alcuni signori Inglesi, perchè passando il Papa non genuflettero no; la sua carità, che abbondantissime limosine dispensò trà i Pellegrini, la divozione con cui fedelmente compì le trenta visite delle Basiliche, ed in abito dimesso si portò ogni giorno a venerare il sepolcro del Principe degl' Apostoli, la sua umiltà con cui abbassò le Regie mani a lavare i piedi ai poveri del Signore, e servire come un ancella alla lor mensa. Sentivasi consumare il Papa dà Santa invidia al vedersi impedito dalla debolezza di sua salute l' esercizio di simili eroiche azzioni di cristiana virtù; Ad onta però de suoi incomodi abituali visitò cinque volte le Chiese dell' Indulgenza, ed il più spesso, che gli riuscì, portossi a servir i pellegrini nell'Ospizio della Santissima Trinità. Ma l' amoroso cuore non impedito dalla podagra nelle sue funzioni, stette mai sempre in moto per sovvenire i mendichi, e procurar loro con ogni impegno non solo ciò, che alla natura è necessario; ma quello ancora, che riguarda il commodo, e la delizia. Sei mila Scudi pertanto che per il Carnevale soleansi spendere applicati al molte volte già nominato Alloggio della Santissima Trinità: Mille doble dalle Dame elette a raccor limo-

sine

ſine poſte inſieme; Mill'altre doble del ſuo proprio peculio, oltre mille, e cinquecento ſcudi che obbligò gl'Ebrei a ſomminiſtrare per queſto fine, coſtituiſcono il riſpettabile ſuſſidio, per cui quella Compagnia ad eterna memoria della Pontificia Beneficenza, e della ſua gratitudine ereſſe a Clemente il nobile Monumento, che nell'Oſpizio ſteſſo ſi vede. Alla ſola cognizione poi di quegli, che tutto vede è riſervato quel molto più, che in particolari occaſioni profuſe l'amorevol ſuo Cuore, in ajuto dei poverelli.

Nulla tralaſciò indietro frattanto, che alla Conſolazione de' Foraſtieri, alla Pompa, ed allagrezza di quel Santo Anno, e a facilitare il conſeguimento dell' Indulgenza poteſſe condurre. Non ſolo nei dì ſolenni di Paſqua, Pentecoſte, ed Aſcenſione diede al popolo la Papale Benedizione, ma altre ſette volte nel decorſo del Giubileo; fece moſtrargli frequentemente il Volto Santo; la Lancia, che aprì il Coſtato di Gesù Criſto, e le Teſte de' Santi Apoſtoli Pietro e Paolo, e l'altre più inſigni Reliquie, per le quali Roma al preſente và più faſtoſa, che l'antica, per i Troſei de ſuoi illuſtri Capitani. Si degnava con facilità d'ammettere al bacio de' Santi Piedi le ſtraniere Compagnie. Celebrò con ogni Pompa la ſolenne Beatificazione di Giovanni della Croce, primo Padre della mia Riforma, e Compagno della Vergine Santa Tereſa in queſta grande impreſa, inſieme con quella di Franceſco Solano Minore Oſſervante: e ad accreſcere con ogni argomento l'univerſale Allegrezza, ſpedì ancora il decreto, con cui lo ſteſſo onore ſi concedeva ai dicianove Martiri Gorgomienſi, che autenticarono col Sangue la verità Cattolica della real preſenza di Criſto nell' Eucariſtia.

Per.

Perche poi scarsezza di tempo, ò longhezza di viaggio a niuno avesse impedito l'acquisto del gran Perdono, benignamente concesse ora, che con una visita alla Chiesa di Santa Maria della Scala si supplisse a due di quelle, che alle quattro Basiliche far si dovevano: Ora, che i Religiosi forastieri acquistar potessero la piena Indulgenza con cinque private visite, e con tre andando in Processione colle loro famiglie, cantando le divine lodi, ed implorando con preci la misericordia del Signore. A' Seminari, e Collegj stese ancora l'Indulto medesimo, restringendo per loro a soli quattro il numero, che secondo l' Istituzione primiera, avria dovuto compirsi dei pellegrinaggi per ottenere la piena remissione delle pene corrispondenti ai peccati di ciascheduno. Ma le Forastiere Confraternite con una sola visita fatta in comune, e con due in privato, furono abilitati ad ottenere il perdono, come se quindici volte l'avessero replicata. Finalmente per il dì 23. Decembre, aprendo con liberalità sempre maggiore il Tesoro Celeste, concedette il pieno Giubileo, a chiunque colle dovute disposizioni si fosse portato a visitare, come fece egli stesso con ogni Solenne Pompa, e divozione, le Chiese di Sant Agostino, e di San Tomasso in Parione, della Trasspontina, e di San Pietro in Vaticano, e per sua stessa benigna Concessione, potè acquistarsi l' Indulgenza il giorno di San Tommaso da chiunque confessato, e comunicato portato si fosse ad orare nella Basilica Lateranense. Non mancò neppur in quest' Anno la divina Clemenza di consolare i suoi Fedeli, e specialmente il Santissimo suo Vicario con delle famose conversioni di Peccatori, Eretici, e Turchi, tre de quali in presenza d' un popolo immenso, tocchi all'improviso dalla soave, ed efficà-

ficaciſſima grazia del Signore abiurato l' Alcorano dimandarono il Batteſimo, che doppo le convenienti Iſtruzzioni fù loro benignamente conceſſo.

Doppo i Veſpri della Vigilia di Natale fù chiuſa, ſecondo il coſtume la Porta Santa del Vaticano dal Pontefice, colla ſolita frequenza del divoto Popolo, ed aſſiſtenza della Regina di Svezia. Quelle poi delle altre Baſiliche da que' Legati medeſimi, che l' avevano aperte; eccettuata però la Liberiana in cui il Cardinal Portocarrero eſeguì la ſolenne Funzione in vece del Roſpigliosi. Per il ſeguente anno 1676. comunicò la plenaria Indulgenza ad ogni Criſtiano Paeſe fuori di Roma, colle ſolite Condizioni.

GIUBILEO XV.

VOlle coronare il Signore l'azzioni ſantiſſime d'Innocenzo XIII. col prolungare la preziosa ſua vita fin a che aprir poteſſe a Fedeli l'Erario di que' Teſori, de' quali avealo coſtituito Cuſtode, e Diſpenſatore, con quella univerſalità, e pienezza con cui ſuole la Chieſa ogni venticinque anni preſentemente: O volle più toſto render più glorioſo il preſente Giubileo, di cui veniamo ora a parlare, diſponendo, che aveſſero in eſſo le mani due Glorioſi Pontefici, Innocenzo cioè ſopra lodato, e Clemente XI. di queſto Nome. Ad ogni modo prevedendo da lungi queſto tempo di vero Giubilo, e di univerſal Remiſſione il valoroſo Innocenzo benchè grave d'anni, afflitto da infermità, ed occupato in mille ſcabroſiſſimi affari, cominciò molto di buon ora a diſporre quanto giudicoſſi neceſſario, e quanto da Predeceſſori

eraſi

erasi costumato, per il buon regolamento d'ogni cosa a quello appartenente. Spedì dunque in primo luogo sotto il dì 18. Maggio dell' anno 1699. la Bolla d' Intimazione *Regi Sæculorum* che ne' consueti giorni, colle solite formalità in in Italiano, e Latino fù Publicata. Istituì di poi ad imitazione di Clemente X. una Congregazione a cui quanto appartiene all' Anno Santo fù come particolare impegno raccomandato. Animata questa dalle saggie intenzioni del Papa tutto nuovamente ordinò, quanto nell'antecedente Giubileo erasi stabilito, e con più sollecita premura a' Vescovi, e Patriarchi s' esposero i caldi desiderj del supremo Pastore intorno alla sicura, e comoda disposizione degl' Alberghi per ogni divoto, che alla visita de' Santi luoghi incamminato, per le loro Diocesi s' imbattesse a passare. Merita quì distinta lode l'Arcivescovo, in allora di Benevento, il Cardinal Vincenzo Maria Orsini, che fù poi Benedetto XIII di santissima memoria, che ben ventotto spedali provveduti d' ogni cosa espose al servigio de' Pellegrini, ed in un Sinodo Diocesano animando tutti a concorrere ad un opera così pia, servissi d' un autorità di San Giovanni Crisostomo, che potendo esser di stimolo a simili atti di cristiana pietà per chiunque legge questi fogli mi piace di trascriverla. „ Qualem „ mercedem habebit qui propter Deum peregri„ natur, talem habet qui suscipit peregrinan„ tem, & fiunt ambo æquales, & qui propter „ Deum refrigatur, & qui propter Deum labo„ rat. „ In Roma principalmente campeggiò di questa bella massima ogni più desiderevole effetto, dove in numero assai grande furono aperte le Case di Carità, nelle quali allogar si potessero, e con ogni convenienza venissero trattati i divoti; Ma comeche per i soli divoti era-

no

no preparati, si fe intendere la sovraccennata Congregazione, che non avesse sperata alloggio in esse, chi coll' esterno portamento non avesse dimostrato, che non curiosità, non genio di vagare, tratto l' avea in quell' Anno Santo, alla Santa Città; ma solo impulso di sincera pietà e Religione. Quindi espressamente fù dichiarato, che da' sopradetti Ospizj saria stata esclusa ogni donna, che con abiti, e fogge curiose, non con apparenza umile, e modestà si fosse presentata. Si riattarono intanto le strade, che a Roma conducono, si visitarono i Sacri Arredi delle Chiese, tutto in somma pontualmente si mise in pratica, quanto dagl' altri Pontefici per il tempo del Giubileo erasi stabilito.

Venne al fine il sospirato giorno della vigilia di Natale, in cui secondo l'antica Istituzione le Sante Porte simbolo del gran perdono aprir si dovevano. Ma il crudo Inverno troppo nemico all' età, e debolezza del Papa fù d' impedimento, che non potesse egli stesso far la funzione, ed obligato fosse a commetterla con dolor del suo cuore, e dispiacere commune dei Fedeli, ad altra mano. Il Cardinal Emmanuelle Buglione Vescovo di Porto fù eletto a supplir le sue veci, trovandosi aggravato ugualmente, che Innocenzo, dall'età e dai malori il Cardinal Alderano Cibo Decano del Sagro Collegio, e Vescovo Ostiense. Allo stesso modo in sostanza, con cui costumasi dai Pontefici di fare questa funzione, fù eseguita ancora dal Cardinale; se non che scese a piedi dalla Paolina, in vece d' esser portato in Sedia Gestatoria; sedette inanzi la Porta Aurea su d' un Faldistorio preparato presso il Trono Pontificale, che quantuaque non v' intervenisse il Papa, non si lasciò di erigere, e non ricevette il

ca-

Martello d' argento non dal Cardinal Penitenziere, ma dal Regente della Penitenzieria, Monsignor Aleſſandro Caprara ſottodecano di Rota. Non mancò il ſolito concorſo di Romani, e di ſtranieri alla ſolenne Apertura delle Sante Porte, e queſta di San Pietro fù onorata dalla divozione di Maria Caſimira Regina Vedova di Giovanni (a) Caſimiro Subieski Rè di Polonia. I Cardinali Bandino Panciatico Titolare di San Pancrazio, e Protettore de' Monaci Caſineſi, Benedetto Panfili, e Giacomantonio Morigia furono deſtinati Legati a Latere, per fare la ſteſſa funzione nell' altre tre Sante Baſiliche.

Riandava Innocenzo tra ſe medeſimo i tanti memorabili eſempj d'ogni virtù, coi quali reſi eranſi Celebri in ſimili congiunture i ſuoi Predeceſſori; e veggendoſi dalla vecchiezza reſo inabile all'eſercizio d'ogni publico atto di Religione, e d'umiltà, ai quali ſpronato ſentivaſi dal ſuo ſpirito altrettanto robuſto, quanto fievole era il corpo; non poteva a meno di non lagnarſene, dolcemente col Signore, e pregare i Cardinali a ſupplire con ogni più vivo fervore le ſue involontarie, e neceſſarie mancanze. Lo fecero eſſi con tanto ſpirito, ed eſemplare coſtanza, che poterono mitigare in qualche modo il dolore dell' afflitto Pontefice. Il Cardinale Colloredo Maggior Penitenziere ſi ſegnalò trà gl'altri, eſponendoſi ogni giorno in San Pietro a ricevere le confeſſioni de' Penitenti, che in qualunque tempo, ma ſpecialmente nella ſettimana Santa a gran folla vi concorrevano. Nè eſſi furono

(a) Queſt'è quel Giovanni di glorioſa memoria che l' anno 1683. liberò Vienna dall' aſſedio de' Turchi, coll' aſſiſtenza ſpecialiſſima di Maria Vergine, che diede in quel frangente una chiara teſtimonianza, del materno affetto, con cui riguarda i Fedeli.

rono i soli, che il zelo secondassero nel Pontefice; anche varj Principi di prima sfera si resero degni d'ammirazione colle loro virtù. La sopralodata Regina vedova di Polonia, doppo aver assistito, come dicemmo, all'apertura della Porta Santa, si portò a visitare a piedi scalzi il sepolcro di San Pietro. Indi a pochi giorni in abito modestissimo, ed assai divoto accompagnamento andò a visitare le quattro Basiliche, e la sera lavò i Piedi a sei Pellegrini nell'Ospizio della Trinità, cinquantasei ne servì a Tavola, ed a ciascuno diede una piastra di limosina per amor di Cristo. Proseguì colla stessa divozione il numero delle sante visite, e sollecita dello spiritual vantaggio de' suoi figliuoli, e vaga di edificare più pienamente l'immenso popolo, che trovavasi in Roma a quel tempo, chiamò sollecitamente in Città Alessandro, e Costantino, che fuori a di porto si trattenevano, e volle, che insieme col Principe primogenito Giacomo, venuto per acquistar l'Indulgenza fin di Polonia, visitassero le Chiese, e adempissero ogni altra condizione al conseguimento del gran Perdono ricercata. Con rara dimostrazione di cristiana pietà si dichiarono i trè Principi per degni figli di sì gran Madre, ed eredi delle sue Cristiane virtù. Cosimo III. ancora Gran-Duca di Toscana si mosse per il fine medesimo, e ricevuto con ogni espressione di stima, e d'affetto dal Pontefice meritò, per la tenerezza, che mostrava verso le divine cose, il segnalato Privilegio, di poter da vicino goder la vista consolatrice del Volto Santo, e de' stromenti della Passione di Cristo, con averli in mano, e mostrarli al Popolo, aggregato per questo fine al novero de' Canonici della Vaticana Basilica, a quali soli per antiche disposizioni de' Papi è

con-

conceduto un tal onore. Si vede anche adeſſo il ſuo ritratto in abito Canonicale in alcune caſe di Cavalieri Fiorentini. Ma il Principe Antonio Farneſe di Parma per potere con più libertà ſecondare i moti della ſua divozione, incognito ſi portò in Roma, ed all' iſteſſo modo molti altri ragguardevoliſſimi perſonaggi d'Europa. Compiacqueſi intanto d'eſaudire il Signore le calde preci de' ſuoi fedeli alla ſalute del viſibil capo indirizzate; e nell'aprirſi di primavera, tanto di forze riacquiſtò il buon Pontefice, che fu in iſtato di poter comparire in publico, e dar qualche ſfogo ai ſanti ſuo deſideri. Il Sabato in Albis, dalla ſolita reſidenza del Quirinale, ſi portò al Vaticano, e nella Domenica diede al Popolo la ſolenn benedizione. Non può raccontarſi ſenza lagrime di tenerezza la gioja ſtraordinaria moſtrata da ognuno nel rivederlo. Piangevaſi univerſalmente di conſolazione, fervidi voti s'innalzarono a Dio per la ſua vità, e ſalute, e con feſtoſe voci Padre de'poveri lo acclamavano. Ma qual meraviglia, che tanta ſtima, e tanto riſpetto aveſſero per lui i ſuoi ſudditi, i ſuoi figli in Criſto, ſe fin gl'Eretici come un prodigio lo ammiravano, ed in Vittembergh, al dire d'Antonio San-ſelice, Veſcovo di Nardò un publico ritratto gl'ereſſero per onorarlo. La Bolla da lui ſpedita ſulla riforma del Nepotiſmo meritogli queſt' onore sì grande. Or quaſiche egli foſſe pretago della breve durazione di quelle poche forze, che allora l' aſſiſtevano, con ogni premura s' impegnò ad eſercitarſi in tutti quegl' atti, l'apprenſione de'quali tanto di rammarico aveva recato al fervoroſo ſuo ſpirito, quando in tempo del ſuo decubito non aveva potuto in alcun modo praticare. Si fece vedere pertanto più d'una volta in San Pietro,

nella Basilica Lateranense, a Santa Maria Maggiore, in SS Apostoli, in Aracœli, in Santa Maria in Vallicella sempre acceso di fervida divozione, e bagnato di calde lagrime, che dagl' occhi del numeroso popolo concorso ognora a vederlo, ne spremeva altrettante. Molto più avria voluto egli fare; ma la premurosa cura de' suoi cortigiani l'importunò sì fattamente ad avere ogni possibil riguardo alla preziosa sua salute, che fu obbligato ad accudire alle loro preghiere, e tralasciare ogni altra dimostrazione di sua singolare pietà. Quanto però verso di se stesso mostrava d'essere esattore severo di ciò, che al divin culto s'apparteneva, altrettanto coll' amato suo popolo era benigno, ed ogni più raro indulto concedre volentieri: qualora un bastevole motivo se glie ne fosse rappresentato. Quindi alle prime istanze della Compagnia della Santissima Trinità occupata in servigio de' Pellegrini, di poter conseguire il Giubileo senza compire il numero delle visite stabilite, concesse ampiamente l'acquisto della Plenaria Indulgenza, solche una volta in processione si portasse al Vaticano. Anzi di proprio suo moto la grazia stessa ampliò alle Sorelle ancora, ed a Sacerdoti, e Ministri d'ogni genere, di quell' Ospedale. Di più chiunque per servigio della Santa Sede trovavasi in Roma; molte Compagnie, ed i soldati della sua Guardia ottennero di poter acquistare il gran perdono, visitando una sola volta le quattro Chiese. Ed affinche con maggior Pompa, Madre, e Nutrice di divozione, il tutto fosse eseguito; volle che gl' ultimi colle divise militari, e Tamburro battente compissero il pio Pellegrinagio. Altro amorevol pensiero, che tutta Roma mosse a compunzione, nacque nel paterno cuore del tenero Pontefi-

ce; e fu il donare l'intera remissione ai fanciulli di Roma dell'uno, e dell'altro sesso, con una sola visita fatta a San Pietro in processione ancor essi, e distinti per i respettivi Rioni. Ed oh il dolce spettacolo, che fu mai il vedere in tanto numero que' figli prostrati al sepolcro del Principe degl'Apostoli, dimandare con tenere voci, ed amorosi singulti la vita, e la salute del commun Padre, del Santissimo Pontefice. Non si compiacque però Iddio d'esaudirli, o piuttosto meglio conoscendo i vantaggi del suo Vicario, accettò i lor voti per altro fine. Poichè doppo averlo purgato sul finir dell'estate coll'accrescimento delle malattie, finalmente tra i 17, e 18. di Settembre lo chiamò a ricevere il premio delle sue Apostoliche Fatiche. Quanto fosse pianta una tal Morte può rilevarsi abbastanza dalla stima, e dalla tenerezza, che come di sopra abbiam detto ogni ceto di Persone, Romani, e Forastieri nutrivano per un Pontefice così degno. Due Mesi in circa vacò in questa occasione la Santa Sede, e ai 23: di Novembre fu riempiuto dal Cardinale Gian-Francesco Albani, che di Clemente XI assunse il Nome. Nel breve tempo al Giubileo assegnato, che rimaneva, visitò recitando il Rosario le sagrosante Basiliche, lavò i piedi ai Pellegrini, li servì alla Mensa, e donò quattro mila scudi per limosina all'ospizio della Santissima Trinità; la quale in memoria del Beneficio l'Immagine, e la seguente iscrizione gli eresse nel suo spedale.

CLEMENTI XI PONT. OPT. MAX.
QUOD EXEUNTE JUBILÆI ANNO
IN IPSIS PONTIFICATUS PRIMORDIIS
XENODOCHIUM HOC PONTIFICIA PRÆSENTIA,
UBERE PECUNIÆ SUBSIDIO,
AC MULTIPLICIBUS CHRISTIANÆ HUMILITATIS
EXEMPLIS DECORAVIT.
PROTECT. PRIMICER. ET CUSTODES POSUERUNT
ANNO SALUTIS MDCCIII.

Diede intanto fuori dal ſuo letto il Tevere tanta abbondanza d'acque, che oltre aver inondata parte della Città, tutta aveva ricoperta la via Oſtienſe, ed impoſſibile, ò molto incomodo almeno, aveva reſo l'andare a San Paolo. Soſtituì Clemente per tal motivo a quella Baſilica l'altra di Santa Maria in Traſtevere, come in altra occaſione da Urbano VIII. eraſi fatto, per fin a tanto che duraſſe l'alluvione. Ma accoſtandoſi oramai il termine dell' Indulgenza ſlargò il Papa, ſecondo gl' eſempi de' ſuoi Predeceſſori, la mano della Apoſtolica Liberalità, e nella quarta Domenica dell' Avvento publicò due Notificazioni concernenti grazie, ed abilitazioni a conſeguire il Giubileo con una ſola viſita. Fu tanto grande la moltitudine del Popolo, che di tale benignità volle approfittarſi, che fin fuori delle Chieſe convenne aſcoltar Confeſſioni, e nella Baſilica Lateranenſe, dove ottenevaſi la plenaria remiſſione, fin ad ora molto avvanzata, convenne diſpenſare il Santo Pane.

Finalmente colla gioja di molte ſegnalate converſioni di peccatori, e della riduzione di vari Eretici all' unità, della Chieſa compiſſi queſto grand'Anno, a cui in numero ragguardevoliſſimo erano concorſi da ogni parte i fe-

deli

deli, giacchè il ſolo Oſpizio della Trinità ne allogiò ben ducento novantaſette mila, compreſivi ancora i Convaleſcenti: e la Vigilia di Natale colle ſolite cerimonie fu chiuſa dal Papa l'Aurea Porta in San Pietro, dal Cardinale di Buglione già Decano per la morte del Cibo, quella di San Paolo, e l'altre due da que' medeſimi Arcipreti, dai quali erano ſtate aperte ſul bel principio. Per tutto il Mondo Cattolico ſi diffuſe il Giubileo nell'anno ſeguente ſecondo il coſtume.

GIUBILEO XVI.

IL di 29: di Giugno conſegrato alle Glorie dei Principi degl'Apoſtoli, ſi pubblicò l'anno 1724. la Bolla dell'Intimazione del Giubileo, che incomincia: *Redemptor, & Dominus noſter Jeſus Chriſtus*: ed è ſegnata ai 16: dello ſteſſo meſe. Non prima dei 29: di Maggio depoſto aveva la Chieſa il ſuo lutto per la Morte d'Innocenzo XIII. Pontefice glorioſiſſimo, e degno di governare per tempo aſſai più longo il Gregge di Gesù Criſto, trasferito agli eterni ripoſi ai 7: di Marzo dell'anno 1724: Poichè in quel giorno appunto fu compenſata la di lui gran perdita, coll'inalzamento alla Cattedra di San Pietro, del Cardinale Vincenzo Maria Orſini dell'Ordine de' Predicatori, nobiliſſimo per naſcita, celebre per dottrina, e ciò che più importa venerabile per Santità. Benedetto XIII. volle eſſer chiamato, ed appena ſi vidde poſto ſul trono di Santa Chieſa, con tutto il zelo proprio dell'Apoſtolico ſuo cuore, diedeſi a penſare alla celebrazione del Giubileo, che ſecondo l'iſtituto de' Maggiori, nel ſeguente anno doveva ſollenizarſi. Intimatolo pertanto come ſopra abbiam detto

nella Festa de'Santi Apostoli, e spedita susseguentemente agli 8: di Luglio la Bolla di sospensione di tutte l'altre Indulgenze, e facoltà d'assolvere dai casi riservati, fatta sentire l'amorosa sua voce agl'Apostati, e Fuggitivi per mezzo del Cardinale Bernardo Maria Conti Penitenzier Maggiore, che a suo nome li richiamò con un Editto, alle respettive Religioni, colla promessa d'ampio perdono ai lor trascorsi: si diede con ogni studio a disporre quanto all' edificazione, e commodo de' fedeli, che erano per venire all'acquisto dell'Indulgenze giudicossi opportuno. Nè si contentò d'avere eletti a questo fine uomini integerrimi, e zelanti; ma egli stesso visitò Chiese, ed Ospedali, e senza verun riguardo ciocchè meritava risarcimento, commandò, che si riattasse, ciocche sapeva di negligenza, o d'abuso liberamente corresse. Volle inoltre che gl' Ecclesiastici tutti dalla levata del sole, fin a mezzor di notte non apparissero per la Città se non in veste talare: affinche veggendosi distinti da'Secolari, nell' abito, si ricordassero di continuo dell' obbligo piemissimo, che corre loro di distinguersi ancora nella santità del Costume: e riconosciuti così da ognuno per ministri del sacro Altare, si trovassero in impegno di corrispondere coi loro tratti, a quell' aspettativa di buon esempio, che ognuno da Sacerdoti si ripromette. Preparò inoltre comodi alloggiamenti per i Vescovi, ed altri Ecclesiastici forastieri, ordinò il consueto suono delle Campane ne' tre giorni precedenti la Vigilia di Natale, publicò la plenaria Indulgenza a favor di chiunque si fosse trovato presente ad ognuna delle Processioni, che si sogliono fare in occasione dell'aprirsi le Porte Sante, ed abbassato il prezzo della carne, e del vino da' 24: di Novembre, fin al

dì

di dell'Epifania, per concorrere alla piena allegrezza del popolo anche con mezzi temporali; finalmente nel di precedente la feſta della naſcita del Signore aprì colle ſolite Cerimonie, ma con divozione ſtraordinaria l' Aurea Porta in San Pietro, alla preſenza del Principe Elettorale di Baviera, del Duca Ferdinando ſuo Fratello, e di molti altri ragguardevoliſſimi perſonaggi, oltre un immenſo Popolo concorſo alla ſolenne Funzione. Ma nella Baſilica di San Paolo il Cardinale Fabrizio Paolucci Vice-Decano fu deputato ad aprire il Giubileo in luogo del Cardinale de Giudice Decano, infermo in que' giorni, ed in San Giovanni eſeguì la Sagra Cerimonia il Cardinale Benedetto Panfili, e Pietro Ottoboni in Santa Maria Maggiore come Arciprete. Solevano i Legati ſcendere dal Palazzo Vaticano inſieme col Pontefice, quando ad aprire le Sante Porte proceſſionalmente incamminavaſi, e ricevuta la deputazione a piedi della Scala Regia Cavalcare tutti inſieme fino alle radici del Campidoglio, dove ognuno per la ſua ſtrada ſi divideva: per Tor deſpecchi il Decano, per il Foro Romano l' Arciprete di San Giovanni, e per Colonna Trojana quello di Santa Maria Maggiore. In queſt' anno però diſpenſati benignamente dal Papa, partirono ciaſcun da ſe dal proprio Palazzo, in Pompoſe Mute, ed accompagnati da nobiliſſimo Treno.

Può paragonarſi il preſente Anno Santo coi più frequentati: poichè malgrado la ſtemperata ſtagione, che allora correva, ſi viddero in turbe aſſai numeroſe ſcender dall' Alpi l' Oltramontani a conſeguire il Perdono. Nel ſolo Oſpizio della Santiſſima Trinità furono alloggiati in tutto il decorſo di quel tempo ſalutevole ben trecento ottantadue mila cento quaranta-

Pellegrini, come appariſce da' ſuoi Regiſtri. Nè deve qui tralaſciarſi la rifleſſione altre volte di già accennata, che non tutti poi que' che a Roma ſi portano per l' Indulgenza nell'Oſpizio ſopralodato vanno a far capo: ma molti ſi fermano ſulle Oſterie, molti preſſo gl' amici, e congionti ſogliono accomodarſi; i Religioſi ne' reſpettivi Conventi trovano alloggiamento. Le Compagnie inoltre, che in numero di quaranta, ſi contarono fin alla ſola Domenica delle Palme, dalle Fraternite di Roma; alle quali ſono aggregate ſi ricevono, e ſi trattano in particolari Alberghi, come di ſopra più d'una volta abbiamo già detto.

Tra'l gregge minuto de' privati divoti fecero diſtinta pompa il Principe di Baviera, ed il Duca ſuo fratello ſopralodati, la Gran Principeſſa Violante Vedòva di Ferdinando Gran Principe Ereditario di Toſcana, molti Cardinali foraſtieri, ed altri non pochi Signori di minor nome. Anche il piiſſimo Imperador Carlo VI. avria voluto concorrere al gran perdono; ma impedito dagl' affari, o da qualche incomodo trattenuto, mandò in ſua vece cinquanta Pellegrini, che colle ſue limoſine mantenuti, e ſotto la guida d' alcuni Religioſi deſſero prova della ſua buona diſpoſizione, e porgeſſero voti a Dio per i ſuoi ſpirituali, e temporali vantaggi.

Non mancarono in queſto, come negl' altri Anni Santi di ſegnalarſi i Signori negl' officj di Carità, e negl'atti della pietà più fervoroſa. La Ducheſſa di Gravina il ſabato avanti la Domenica in Albis, fu veduta farla da Condottiera del divoto ſquadrone delle ſorelle della Compagnia degl' Agonizanti, e portare il glorioſo ſtendardo della Croce tra due figliuole del Principe Giuſtiniani, che portavano la torcia in

occa-

occasione di condursi alla visita di San Pietro, insieme coi fratelli della Compagnia medesima, a cui per Indulto speciale del Pontefice fù conceduto d'acquistare l' intera Indulgenza del Giubileo colla sola visita a quella Santa Bacilica. La Principessa Ruspoli col bastone di Priora chiudeva la divota Comitiva, composta da un numero ben grande di Dame principali nullameno, che quella degl' uomini di Cavalieri, come potè agevolmente argomentarsi da ben Cento Carrozze, che la seguivano. Il Cardinal Pipia con tutti i suoi Religiosi, andò nella settimana Santa a visitar le Chiese in divota ordinanza, e fù imitato con singolare edificazione dai Cardinali Pereyra, Belluga, e Tolomei. Fecero lo stesso i nobilissimi Uomini Ragozzi, Medici d' Ottajano ed Orsini Duca di Gravina nipote di sua Beatitudine. Ma la Principessa Violante non si contentò di visitare con rara modestia, e con ogni dimostrazione di pietà tenerissima le Sante Chiese; ma si portò ancora all' Ospizio della Trinità a lavare i piedi ad alcune povere Pellegrine, ed a servir loro umilmente alla Mensa. Tanti furono in somma i bellissimi esempi di virtù che diedero in quest' anno i Fedeli d' ogni condizione; che potè consolarsene, è chiamarsene pago il zelante Cuore del fervente Pastore, il quale peraltro non mancò dalla parte sua di stimolare tutti al ben fare coll' esercizio più continuo, e più impegnato della Cristiana perfezzione. Allevato che egl'era nel Chiostro, tuttoche rinchiuso vi si fosse uscendo da Casa nobilissima, e Principesca, quasi niente diverso si mostrava da qualunque altro ordinario Religioso; e fece vedere a tempi nostri rinati quegli Eroi, che inalzati dal Monistero all' Augusto Trono del Vaticano, nient' altro sembravano aver mutato

fuori che l'abito. Nè s'avvelliva egli già dissimulando la Maestà del Ponteficato; ma anzi l'abbelliva col ornamento di quelle Virtù, che furono le più care a Gesù Cristo: l'affabilità voglio dire, e l'umiltà; e rendevasi tanto più rispettabile, quanto meglio esprimeva in se stesso i lineamenti di quello, di cui nella carica rappresentava qui in terra la divina Persona. Quindi è superfluo il fermarsi a raccontare quante volte visitò con teneriſſima divozione, ed in figura del tutto privata le Chiese dell' Indulgenza, quante si portò a servire i Pellegrini, e lavar loro i piedi, quante s'espose in publico confessionale, a ricever qualunque fedele se gli fosse accostato. Vidde Roma ben altre volte di simili azzioni nobiliſſime de' suoi Pontefici, nè molto oramai più se ne maraviglia. Ma che il Papa licenziato in un tempo dell'anno tutto il suo corteggio, lasciata da parte tutta la pompa dell'augusta sua dignità, in un piccolo convento situato sopra d'un Monte in una Campagna, ritirisi affatto solo, per i Santiſſimi Esercizj, che per le publiche strade facciasi vedere portare il Viatico a Moribondi, assistere ai loro letti nell'ultima agonia, e negl'ospedali, e negl'affumicati Tuguri de poverelli; quest'è ciò che distinse Benedetto nella stima universale; questi sono quegl'atti d'umiltà, e di zelo, che fanno scomparire gl'altri tutti benche molto luminosi, e degniſſimi d'eterna memoria. Vivono molti al dì d'oggi, che furono felici spettatori della Santità di questo valoroso Pontefice, e meglio sapranno essi raccontare le sue belle virtù, che io per altrui relazione scriverle in questi fogli. Non è però da tralasciarsi, che ad accrescere la gioja, e la Maestà di questo Sant' Anno, e a dare una prova più espressa dell' Apostolico suo

zelo ; poco prima del cominciamento di esso, destinò i divini onori al Beato Pellegrino Laziosi dell'Ordine de Servi di Maria , ed al Beato Giovanni della Croce nostro primo Scalzo. Intimò di più , e celebrò un solenne Concilio in Laterano , coll' intervento de' sei Cardinali Suburbicarj , de'Vescovi , che erano tra le Provincie Capuana e Pisana , gl' Arcivescovi , che non hanno suffraganei , i Vescovi sì Italiani , che Oltramontani immediatamente soggetti alla Santa Sede : purche non si avessero eletto qualche Metropolitano per il Concillio Provinciale ; e finalmente gl' Abati *nullius* che godono giurisdizione quasi da Vescovo : Oltre i Capitoli delle tre Patriarcali , tre Praochi scelti dal lor Collegio , ed i Procuratori de' Vescovi assenti. Fù suo impegno di ristabilire in esso le sante determinazioni del Tridentino , e di riformare sulle sue tracce gl'abusi di qualunque sorte , che si fossero introdotti ad appannare lo splendore del volto della sua sposa , la Santa Romana Chiesa. Nel dì 15. Aprile di quest' anno 1725. gli diè principio , e con applauso , edificazione , e vantaggio universale fù compito felicemente colle solite cerimonie nel dì 29. di Maggio dell' anno stesso.

Può figurarsi ognuno di leggeri che non restò di fare la solita Pompa in questo Giubileo la Carità Cristiana tanto per parte dell' amorevolissimo Pontefice , che per quella de'signori Romani e Forastieri ; Alcune pure delle più distinte cose fù questo proposito , narrerò brevemente , perchè servan di stimolo a rinovarne l'esempio in questo tempo Santissimo , o a bramarlo almeno : se per l'esecuzione appena in pochi si ritroveranno le forze. Oltre i Cinquanta Pellegrini mantenuti , come sopra dicemmo , dall' Imperator Carlo VI. Oltre i sussidj

all'

all' Ospizio della Trinità, e ad altre compagnie somministrati da' Principi, e Cardinali di Roma, oltre le infinite manuali elemosine donate a poveri da ciascuno a tenore del proprio stato, oltre le moltissime abbondantemete profuse in ogni incontro dal Papa: due monumenti di questa bella virtù, caratteristica di nostra Religione si viddero in Roma a quel tempo, e cagionarono l'un è l'altro in ognuno tenerissima divozione. Il Cardinal Pereyra tutto a sue spese aprì un Allogio presso il suo Palazzo alla Longara, in cui di tutto si provvedevano i Pellegrini Portoghesi, ed erano serviti con quella magnificenza, che poteva corrispondere al Genio nobile, ed alla Carità ferventissima di quel gran Porporato. Nel dì poi nono di Giugno un longo squadrone di trecento settanta Schiavi, dall' Inclita Religione della Mercede riscattati in Tunisi, collo sborso esorbitante di novanta mila cento ventidue scudi, portò in Trionfo per la Santa Città questa virtù bellissima, e fece di se uno spettacolo de' più teneri, che fiansi giammai veduti. V' eran donne fra essi, v' erano fanciulli, v' era un venerabile Sacerdote; e tutti da Sant' Adriano in processione framezzata da PP. Redentori, furono condotti all' Ospizio della Santissima Trinità, donde doppo i tre soliti giorni furono ammessi nel Quirinale al bacio de' Santissimi piedi, consolati con un affettuosa allocuzione del Pontefice, e regalati d' abbondante limosina: e doppo essere stati per altri tre giorni mantenuti a spese del Papa medesimo, nell' alloggio sopralodato, furono rimandati in pace alle lor Patrie.

Fin dal principio del Giubileo, si studiò con ogni argomento il buon Pastore, d' agevolare ai fedeli l' acquisto dell' Indulgenza: e perciò

ol-

oltre il pieno Perdono conceſſo a chiunque aſſiſteſſe alle Proceſſioni, ed apertura d' ognuna delle Santiſſime Porte; il giorno dell' Epifania diede la Papale Benedizione coll' Indulto medeſimo, communicato poi alla Chieſa della Minerva nella feſta di San Tommaſo d' Aquino, ed a tutte le Chieſe del ſuo Ordine de' Predicatori il ſabato avanti la Pentecoſte, in cui ſi celebrò in Bologna il lor Capitolo Generale: Ciocche praticò ancora colla Religione medeſima, ed altre ancora riſpetto ai ſuoi membri, in occaſione di ſomiglianti Capitoli. Molte compagnie così Romane, come eſtere goderono il vantaggio della piena remiſſione, viſitando una ſola volta, alcune le quattro Chieſe, ed altre la Vaticana Baſilica. Riguardo poi ai diſonti fin dai 9. Febrajo di queſt' anno aveva dichiarato, che neſſuna delle Indulgenze era ſoſpeſa; ma tutte ſtavano in vigore, come ſe non foſſe ſtato Anno Santo. Così glorioſamente, e con edificazione di tanti Fedeli a Roma concorſi, coll' acquiſto di varj peccatori rimeſſi in buon ſentiero, di non pochi Eretici, ed Infedeli arrolati ai ſtendardi di Gesù Criſto, compì Benedetto XIII. di Santiſſima memoria il ſuo Giubileo, chiudendo ſecondo il ſolito le miſterioſe Porte in San Pietro la vigilia di Natale, alla preſenza del Rè d' Inghilterta, di tutti i Miniſtri ſtranieri, e d' una folla innumerabile di divoti. Nell' altre Baſiliche fecero la funzione que' Cardinali medeſimi, che erano ſtati già deſtinati per l'aprimento. Per gl'altri Paeſi poi del Criſtianeſimo, ſi diffuſe nel ſeguente anno il benefizio della grande Indulgenza, ſiccome abbiam veduto pratticarſi dagl' altri Papi. Ma la ſtraordinaria pietà, ed il ſingolare affetto alle coſe ſagre del Fedeliſſimo Rè D. Giovanni V. di Portogallo, ottenne da Benedetto un

Indulto ſtraordinario, e forſe non mai più conceduto ad altro ſovrano: poiche gli fù permeſſo che in Lisbona s'apriſſero le Porte Sante in quattro Principali Chieſe, e colle ſteſſe funzioni, colle quali in Roma dal Papa ſteſſo, e da tre Cardinali ſi ſogliono aprire; così ivi dal Patriarca, e da tre altri Veſcovi s'eſeguiſſe in ſomigliante maniera la medeſima Cerimonia.

GIUBILEO XVII.

COn ſingolare anſietà s'aſpettava da tutto il Criſtianeſimo la Celebrazione di queſt' Anno Santo, per l'altiſſima idea, che occupava ogn' animo delle rare prerogative di Pietà, di Magnificenza, e di dottrina, che unite al coro d' ogn' altra virtù, più bella formavano nella perſona di Benedetto XIV. regnante allora, un Paſtore de' più inſigni, che poſſano mai vantare i faſti della Chieſa: ripromettendoſi ciaſcuno, che in queſt' occaſione ſpecialmente avria fatta ſpiccare la ſua vaſta capacità, ed il ſuo zelo ardentiſſimo per tuttociò che riguarda il culto del Signore, l' edificazione de' fedeli alla ſua cura commeſſi, ed il luſtro della ſua ſpoſa. E ben corriſpoſe il Gran Pontefice alla comune aſpettativa, anzi di lunga mano giunſe a ſuperarla, non ſolo diſponendo i ſacri Tempj a quel grand' Anno di concorſo e di Feſta, col riſtorarne molti, molti adornarne con liberalità da Monarca: non ſolo prendendoſi penſiero di rendere i ſuoi Romani degni eſemplari di criſtiana Perfezzione, qual è neceſſario, che ſiano con più ſpecial maniera in quel tempo, in cui da foraſtieri d' ogni Paeſe, che a Roma concorrono ſon oſſervati, per mezzo di replicate Iſtruzzioni, e Miſſioni, alle quali egli

ſteſ-

ſteſſo volle aſſiſtere varie volte, e vi diede col Venerabile la benedizione: Non ſolo provedendo per mezzo di ſperimentati Miniſtri a quanto poteva mai condurre al buon Ordine, e al decoro di tutto ciò, che riguarda il Giubileo, coll' iſtituire a tal fine Congregazioni, e viſite: coſe tutte, che dagl' altri Papi ancora lodevolmente ſi ſon pratticate; Ma emulando la Gloria de' primi lumi della Cattedra di San Pietro, dei Leoni, e de' Gregorj colla ſua rara dottrina, e profondiſſima erudizione diedesi ad iſtruire il Popolo, ed i Sacerdoti, pubblicando ſcritti di memoria immortale ſulla materia dell' Anno Santo, che per tutti i ſecoli avvenire ſaranno riguardati dai poſteri con venerazione, e meraviglia.

Or venendo più al particolare, e tralaſciando di raccontare minutamente le coſe già di ſopra accennate, anche ſul riflesſo, che moltiſſimi ne ſummo ſpettatori; riferirò brevemente, come negl' altri abbiamo fatto, quelle coſe, che nel decorſo dell'anno accadute, meritano, per commune edificazione, più diſtinta memoria. Dunque publicata la Bolla dell' intimazione del grand' Anno, che incomincia: *Peregrinantes*: il dì 15: Maggio colle ſolite formalità per mezzo di Monſignor Gian-Carlo Boſchi, oggi Cardinale, e ſommo Penitenziere, e data l'altra della ſoſpenſione dell'Indulgenze ai 17: dello ſteſſo mese, ſpedite lettere di ſacra unzione, e di rara dottrina ai Veſcovi, e Patriarchi, iſtruiti i Penitenzieri minori, ſull'uſo delle Facoltà conceſſe in quel tempo: finalmente la Vigilia di Natale colla conſueta pompa, e concorſo ſtraordinario di Popolo, aprì le Sante Porte nel Vaticano alla preſenza del Rè d'Inghilterra, degl' Ambaſciadori di Francia, e di Venezia, e di molti al-

altri Signori di prima sfera, che tutti restarono al sommo edificati, e compunti dalla maestosa, e quasi divina sembianza, altrettanto umile, e divota dell' incomparabil Pontefice. I Cardinali destinati ad eseguire la sagra funzione nelle tre altre Basiliche, furono Tommaso Ruffo Vescovo d'Ostia, e Decano del Sagro Collegio per la Basilica di San Paolo, per quella di San Giovanni Nereo Corsini, e Girolamo Colonna per quella di Santa Maria Maggiore, e tutti come nell'antecedente Giubileo dispensati dalla solita Cavalcata, vi si portarono in Mute nobilissime da propri Palazzi, accompagnati, e serviti, da numerosa corte di Prelati, e di Cavalieri.

Nella longa dimora, che fatta aveva in Roma Benedetto da Prelato, e da Cardinale, coll'acutezza del suo ingegno aveva ben osservato, specialmente in tempo di Giubileo, quali cose conducessero maggiormente a fomentare ed accrescere la divozione de' Forastieri, quali maggiormente li consolassero, e l'intenerissero: Onde per quella premura che gl'ardeva nel cuore di sodisfarli a gloria del Signore, ed in vantaggio delle loro anime; niente lasciò indietro di quanto a così nobil fine giudicò utile, e necessario. La somma venerazione, ed il tenero affetto, che questi sogliono avere per la persona del Pontefice, fa sì, che sommamente bramino di vederlo, e che si stimino poi fortunatissimi, se possono giungere a baciargli i Piedi, e ad impetrarne una speciale benedizione. Or ogni giorno il buon Pastore si faceva vedere per la Città a visitare il Santissimo Sagramento, esposto ò nelle Chiese del consueto giro delle quaranta ore, ò in altre, dove in ciascun giorno della settimana spartitamente si suol praticare la medesima di-

vozione. Inoltre prima d'uscir di Palazzo ammetteva benignamente al bacio de sagri Piedi quanti l'avessero bramato, ed alcune volte, dalla loggia del Cortile del Quirinale li benedisse. Anzi con umiltà ben degna d'un Vicario di Gesù Cristo, non una volta sola si portò al celebre Ospizio della Trinità de' Pellegrini a lavar loro i piedi, e servirli alla Mensa. Per lo stesso fine diede molte volte la solenne Papal Benedizione, ora in Vaticano, ed ora a Monte Cavallo, donando sempre la Plenaria Indulgenza all' infinito Popolo concorso ad approfittarsene. Anche le singolarissime Reliquie de Santi, e le più venerabili memorie della Vita, e Morte di Gesù Cristo, che in Roma si conservano come sono di attrattiva agl'estranei, per condurli a venerarle, così accendono sommamente ne'loro cuori una divota curiosità di vederle. In questo del pari furono consolate dall' amorevolissimo Pontefice, che in vari tempi di quell' Anno Santo ordinò, che solennemente si mostrassero, e per commune sodisfazione si lasciassero alcuna volta esposte sull'Altare, per tutto il giorno. Ad impegno così grande del Papa per la consolazione de' Pellegrini, ben corrispose essi colla frequenza numerosissima, con cui tutto il decorso di quel Sacro Anno, e vennero a turbe, per godere della Santa Indulgenza, e dei favori, che sapevano esser loro preparati.

Ben ottantatre compagnie si viddero venire da paesi anche lontani, una delle quali s'era mossa fin dalla Armenia, e non saprei decidere, se fosse maggiore il contento di questi in vedere il loro Augusto Pastore, o il piacere di questi in abbracciare tanti suoi figli, che da lui divisi per la lontananza de'luoghi, così attaccati se gli mostravano cogl' affetti

dell'

dell' Animo. Tra queſti, ed altri venuti ognuno a proprio comodo, cinquanta mila ſe ne contarono nella ſola ſettimana Santa, nella quale l'indefeſſo Pontefice aſſiſtè a tutte le ſagre Funzioni, e ſi portò nuovamente a lavare i Piedi ai Pellegrini, ed a ſervirli a Tavola: imitando l'umiltà profondiſſima del Redentore. Si trovò a vederlo in quell' atto un Ebreo, che reſiſter non ſapendo alla forza, che gli faceva nell' animo uno ſpettacolo di queſta ſorte, s'inteneri, e ſi compunſe di modo, che ſpogliata la giudaica perfidia, volle eſſere annoverato tra le pecorelle di Gesù Criſto. Proſeguì in tutto l'anno, ed a tenore delle ſtagioni s'accrebbe ancora il divoto concorſo non ſolamente di perſone volgari, ma nobili ancora, molti de' quali da Dio ſolo volendo eſſere conoſciuti, ſotto umile ſpoglia ſi confuſero colla Plebe, ed altri modeſtamente ſpiccando il lor Carattere, furono a tutto il Mondo ivi congregato di non ordinaria edificazione. Senza ſeguire l'ordine del tempo, dirò ſommariamente, che oltre i Veſcovi de Marſi, d'Ipſopoli, di Como, ed il Cardinale Quirini; ſi portarono all' acquiſto di quel Giubileo: Il Principe d' Ardore, la Ducheſſa di Monte-Leone, il Duca di Baranello colla conſorte, il Conte di Schonborù Nipote dell'Elettor di Treveri, il Marcheſe di Caſtromonte, il Principe d'Avellino, quella delle Tre Caſe, e molti altri Piemonteſi, e Monferrini. Trenta Bavari molto civili, e tra eſſi un Cavaliere di Malta, e molti Cavalieri di Scozia. Ma il Veſcovo di Spoleti Monſignor Bonaviſi merita, che di lui ſi faccia più particolar commemorazione, eſſendoſi fra gl' altri ſegnalato nel buon eſſempio. Avendo egli davanti gl' occhi le belle tracce di San Carlo Borromeo

feli-

felicemente gli riuscì di seguirle, entrando in Roma con una Compagnia di 120. suoi diocesani, e conducendoli a visitare le Sante Basiliche con una corda al collo, inalberando il Crocefisso. Oh belle azzioni da Santo Vescovo degne di essere imitate! L'avrebbero in fatti ricopiate altri in se stessi; ma impediti forse da altri più urgenti affari di servizio divino, dovettero astenersene. Mostrarono però alcuni la buona lor volontà, contribuendo larghe limosine in sostentamento de' Pellegrini, come furono quel d'Augusta, che mandò 1092: scudi all'Ospizio dell'Anima, appartenente alla nazion Teutonica, e quel di Seccovia, il quale inviò ancor egli allo stesso luogo più considerabili sussidj. Nè alla divozione de' stranieri Signori, volle esser da meno quella de' Nobili Romani; poichè non vi fù sera in cui ò alla Trinità, ò in altre Fraternite, Cavalieri, Principi, e Cardinali non s'esponessero ad assistere in qualità di servi ai Pellegrini, lavando loro i Piedi, e ministrando alle lor Mense: mentre le Dame lo stesso Santo esercizio di Carità praticavano verso le Donne. I tre seminarj nobili il Romano, Clementino, e Nazareno, le Reverende oblate di Tor-de-specchi, si portarono ancora esse in corpo ad esercitare simili atti di Cristiana umiltà, ed amorevolezza.

Donarono oltre a ciò ognuno di essi abbondanti limosine, e specialmente il Signor Commendatore Giam-battista Altieri, e la Signora Principessa D. Teresa Corsini, si segnalarono verso d'una poverina, che nell'Ospizio della Trinità si sgravò d'un parto, cui levarono al sagro fonte, e con limosine proporzionate alla propria grandezza, gli dieder maniera di ritornar con comodo alla patria, e

for-

forse ancora di cangiare aspetto alla loro povera Fortuna. Ma quantunque tutti i Principali di Roma dessero in questo Santo Anno tanti belli esempj di Virtù; pure i Cardinali Guadagni, Lante, Rezzonico, il quale successe poi al nostro Benedetto nel Ponteficato col nome di Clemente XIII, Tamburini, Corsini, e la Reale Altezza di quel di Yorch, in singolar maniera fra tutti gli altri si contradistinsero, coll' assiduità alle sopradette pratiche santissime, e con altri divoti esercizi, e preziosi esempj, che per brevità si tralasciano. Il sommo Pontefice poi, come ogni altro in dignità superava, così da nessuno permise, che se li togliesse la palma. Perciò non contento di visitare le Sante Chiese dell' Indulgenza, oltre le consuete sue divozioni verso il Santissimo Sagramento, che ogni giorno si portava a venerare: mostrando cura specialissima di conservare, ed accrescere nella metà dell' anno Santo, il fervore, che supponeva concepito sul suo principio; ordinò che nelle feste di Pentecoste in Santa Maria in Trastevere, San Carlo al Corso, e Sant' Andrea della valle si facessero Tridui divoti, ne' quali tre Vescovi cioè Monsignor Andrea Vinditti di Polignac, Diego Tomacelli di Marsiconovo, e Silvestro Paparelli di Cagli facessero la mattina il Catechismo, e la sera fervorose Prediche, alle quali assister volle egli stesso una volta per ciascun luogo: dando in fine al numerosissimo Popolo la benedizione col Sagramento. Un simile Triduo in ringraziamento, comandò che si facesse sullo spirare del Giubileo nella Chiesa parimente di Sant'Andrea, dove il celebre Padre Leonardo fece le Prediche, e l'onorò egli stesso colla sua presenza, concedendo a' Fedeli, che vi fossero intervenuti considerabili

rabili grazie in ordine all'acquisto delle Indulgenze, come nell'altro aveva costumato. Diciotto Ebrei presero in quest'anno il Santo Battesimo, a molti de' quali egli stesso volle esser ministro della Salutare Lavanda, e Padrini signori di primo Rango, Ecclesiastici, e secolari. Si riconciliò ancora alla Chiesa uno Svizzero Calvinista detto Giovanni Tessier, il nome di cui era scritto nel libro della vita: poiche doppo aver passati tutti i suoi anni tra gl' errori di quella setta, nel punto della morte illuminato da Dio abjurò l'Eresia, e ricevuti i Sagramenti se ne partì felicemente da questa vita, e se ne volò al Cielo, come piamente, e con gran fondamento possiamo sperare. Ma accostandosi oramai il termine prescritto al Giubileo con più larga mano si fece a dispensare Indulti, e ad agevolare in ogni miglior maniera l'acquisto dell' Indulgenze il zelante Pastore. Già i PP. Minori Osservanti congregati per il Generale Capitolo, a cui presiedette egli stesso, eransi portati processionalmente in numero di 1300. alla visita di San Pietro, accordato loro con ciò, e con altre poche cose il conseguimento dell' universale Perdono. Or in somigliante maniera molte altre Communità Religiose, e secolari con una sola Processione al Vaticano furono dispensate ora da 24. ora da 25. ed anche da più visite delle Chiese, insieme con quelli, che le avessero accompagnate. Più numerosa di tutte fù quella della Trinità de Pellegrini, che tra i Fratelli, le Sorelle, i Padri Cappuccini assistenti, ed altre persone di servizio giungeva ad alcune migliaja. Si chiuse al fine la Porta Santa la vigilia di Natale secondo il costume, da Benedetto in San Pietro, e dai Cardinali, che l'avevano aperte nell' altre Chiese, a riserva di quella di

San

San Paolo, in cui il ſuddetto Caraffa in vece di Ruffo compì la ſagra funzione. Fin ai 28. poi di quel meſe fu dichiarato poter conſeguirſi ancora il Santo Giubileo da chi si foſſe portato colle debite diſpoſizioni alla visita d'una ſola delle quattro Baſiliche. In ordine agl'altri luoghi fuori di Roma si poſero in pratica le ſolite coſtumanze.

GIUBILEO XVIII.

FUori della comune eſpettazione mancò la preziosa vita di Clemente XIV. il dì 22. Settembre dello ſcorſo anno 1774. La ſalda compleſſione di cui appariva fornito, ed il regolamento ſobrio, ed eſatto del viver ſuo ci prometteva, che ne avremmo goduto aſſai longamente; pure conſumato in breve tempo da interna malattia, non potè giungere nè ad aprire le Sante Porte, nè a compire tuttociò, che forſe aveva in animo di preparare per il proſsimo Giubileo. Ne promulgò sibbene la Bolla che incomincia *Salutis noſtræ auctor* nel conſueto giorno dell'Aſcensione, diede l'altra di ſoſpensione dell'Indulgenze ai 15. di Maggio: Ordinò Miſſioni, alle quali egli medesimo volle aſſiſtere; ma interrottogli poi dall'infermità e dalla morte il filo de ſuoi diſegni; laſciò al Succeſſore il pensiero dell'altre cose, e la Gloria di celebrare queſto grand'Anno.

IL FINE.

BREVISSIMO COMPENDIO

Di tutto ciò, che per il preſente ANNO SANTO, dalla S. M. di CLEMENTE XIV, e dagl' Eminentiſſimi, e Reverendiſſimi Cardinali Penitenziere, e Vicario è ſtato ſtabilito.

§. I.

DELLA SOSPENSIONE DELL'INDULGENZE IN TEMPO DI GIUBILEO.

Durante l'Anno Santo reſtano ſoſpeſe, tanto in Roma, che fuori, tutte l'Indulgenze, sì Plenarie, che non Plenarie, anche Perpetue.

Eccettuate le ſeguenti.

1. QUelle concedute *in Articulo mortis*:
2. Quelle, che poſſono concedere i Veſcovi, ed altri Prelati Ordinarj de' Luoghi a tenore delle Lettere Apoſtoliche di Benedetto XIV. ſotto li 7. Aprile 1747.
3. Quelle concedute in recitare l'*Ave Maria*, al ſuono della Campana la mattina, mezzo dì, e ſera, ò ginocchioni, ò in piedi ſecondo i tempi.
4. Quelle di 7. Anni, e 7. Quarantene concedute a chi Confeſſato, e Communicato, ò almeno contrito, con fermo propoſito di confeſſarſi, viſita la Chieſa, ove è eſpoſto il Venerabile per l'orazione delle quarant'ore, ivi pregando ſecondo l'intenzione di S. Chieſa.
5. Quelle concedute a chi accompagna il Santiſſimo Viatico, ed a chi manda torce,

ò lumi da portarsi da altri in detta occasione.

6. Quelle solite concedersi da Legati, o Nunzj della S. Fede, ed anche da' Vescovi nell' esercizio de Pontificali, o nel dare la benedizione, o in altra consueta forma.

7. Quelle degl' Altari Privileggiati per i Defonti.

8. Quelle concedute direttamente per detti Defonti.

9. Quelle concedute a vivi con espressa facoltà d'applicarle per essi Defonti, da valere però per detti soli Defonti.

10. Quelle tutte concedute a vivi, anche senza espressa facoltà di applicarle per i Defonti, da valere medesimamente per detti soli Defonti.

11. Quella della Porziuncula, conceduta per il primo d' Agosto alla Chiesa di S. Maria degl' Angeli presso Assisi (a).

§. II.

Della Sospensione delle facoltà d' assolvere da casi riservati, e Censure riservate alla S. Sede, e contenute nella Bolla della Cena, di commutare i Voti, e dispensare sopra l' Irregolarità, ed altri impedimenti.

Durante lo stesso Anno Santo, restano sospese (solamente però fuori di Roma) tutte le facoltà sopradette, concedute a chiunque, in qualunque maniera, occasione, o Titolo, anche per causa d' Indulgenza.

Ec-

(a) Tutto ciò si trova nella Costituzione, *Cum nos nuper*, data da Clemente XIV. ai 15. di Maggio dell' 1774.

Eccettuate le seguenti.

1. Quelle della S. Inquisizione; di Propaganda Fide, e degl' Officiali, Missionari, e Ministri deputati da essi Tribunali, o dalla S. Fede per l' estirpazione dell'Eresia, particolarmente di assolvere dalla detta Eresia quei, che fanno abjura de' loro errori.

2. Quelle concedute dalla S. Penitenzieria a Missionarj ne' luoghi, ed in occasione delle Missioni.

3. Quella de' Vescovi, e di altri Prelati, nelle loro respettive Diocesi, circa il dispensare, ed assolvere i loro sudditi nei casi occulti, anche riservati alla S. Fede, prout ipsis, a S. Tridentina Synodo, seu alias, etiam in publicis, a jure communi Ecclesiastico, & ab eadem Apostolica Fede pro certis personis, & casibus indultæ, permissæque dignoscuntur.

4. Quelle de' Superiori Regolari, delle quali sono in certo, e pacifico Possesso, rispetto però solamente a loro sudditi Regolari, e non Secolari, tanto in Roma, quanto fuori (a).

§ III.

Dell' Opere ingionte alli Romani, e Forastieri abitanti in Roma.

I Fedeli dell'uno, e dell' altro sesso per acquistare l' Indulgenza Plenaria, e godere degl'Indulti ad essa annessi, durante l'Anno Santo, debbono adempire le seguenti quattro opere ingionte.

Se sono abitanti di Roma, e suo distretto, intendendosi per i primi.

1. Quei ivi nati, e che vi abitano.

(a) Nella Costituzione sopracitata.

2. Quei venutivi con animo d'abitarvi la maggior parte dell' Anno.

3. Quei, che vi ſtanno con qualche impiego, o per ritrovarvelo.

4. Quei, che vi vengono per altra cauſa, che per il Giubileo.

5. Quei, che venuti per tal fine, vi ſi trattengono più di ſei meſi.

Per i ſecondi, cioè del Diſtretto.

Tutti gl' abitanti dentro le cinque miglia fuori delle Porte, o nativi, o venutivi come ſopra.

1. Debbono viſitare *almeno* una volta il giorno, quale può computarſi, o da una mezza notte all' altra, o dai Veſperi del giorno precedente, fino a tutti i Veſpertini crepuſcoli del ſeguente, *per trenta giorni continui, o interpoſti*, le Baſiliche di San Pietro, di San Paolo, di San Giovanni in Laterano, di Santa Maria Maggiore, e tutte quattro in un iſteſſo giorno, computato come ſopra, e detta viſita deve eſſer fatta con intenzione d'onorare Dio e i ſuoi Santi, e vi ſi devono eſercitare atti di Religione.

Si avverta, che per acquiſtare l'Indulgenza non ſi dice nella Bolla, che ſi viſitino le Chieſe 30. volte; ma ſibbene ogni giorno, per 30. giorni, ed *almeno* tutte quattro una volta in ogni uno di eſſi.

E ſe ſono Foraſtieri, cioè tutti gl'altri non compreſi ſotto il nome d' abitanti in Roma, e ſuo diſtretto, almeno 15. de' ſuddetti giorni, medeſimamente una volta il giorno tutte quattro.

Nè è neceſſario per l'acquiſto dell'Indulgenza entrare, o uſcire per le Porte Sante.

Det-

Detti Foraſtier i ſe doppo intrapreſo il viaggio a tal fine a Roma, ò anche pervenutivi, ò nel Camino, ò nella ſteſſa Città impediti da Malattia, ò da altra legitima cauſa, ò ſopragiunti da Morte, non aveſſero compito, ò neppure cominciato detto numero di viſite, poſſono godere della medeſima Indulgenza, e Remiſſione, come ſe effettivamente l'aveſſero compiti, purche ſianſi Confeſſati, e Communicati.

In Caſo d'Indulto di moderazione del numero delle viſite, publicato doppo eſſerſi da taluno fatta qualcheduna delle dette viſite a ſe preſcritte, cioè ò di 30. ò di 15. reſpettivamente, può prevalerſi delle viſite fatte per compire il numero preſcritto in detto Indulto: come ancora ſe prima dell' Indulto aveſſe compito il numero in eſſo preſcritto, purche faccia almeno un altra viſita.

2. Debbono sì gl'uni, che gl'altri porgere a Dio in dette viſite, divote preghiere per l'eſaltazione della S. Chieſa, eſtirpazione dell'Ereſia, concordia de' Principi Cattolici, ſalute, e pace di tutto il Popolo Criſtiano.

Quali preghiere non vengono determinate nè in qualità, nè in durazione: non debbono però eſſer tanto brevi, che denotino poco affetto agl'eſercizj ſpirituali; nè è neceſſario, di farvi orazione mentale, baſtando la vocale: Facendoſi però la mentale, vi ſi deve aggiugnere qualche orazione vocale.

Quantunque non ſia neceſſario per l'acquiſto dell' Indulgenza eſſere in grazia, o premettere la Confeſſione Sagramentale a dette viſite, baſtando, che l'ultima Opera sia fatta in grazia; nulladimeno, accioche queſte siano meritorie, è molto commendabile, che ſian fatte, ò dopo una fruttuoſa Confeſſione, ò doppo un atto di Contrizione.

3. Debbono fare la Confessione Sagramentale de' loro peccati realmente, e non *in voto* quantunque non fosser rei, che di peccati veniali.

Quale dovranno ripetere prima dell'ultima opera ingionta, nel solo caso, che doppo aver fatte alcune di dette visite in grazia, ricadano in peccato mortale, senz' obligo però di ripetere le già fatte.

4. Debbono fare la Communione Sagramentale insieme, e spirituale, cioè non Sagrilega: non essendo sufficiente la sola Spirituale (a).

La mancanza della quale non impedisce l'Indulgenza a Fanciulli, che per ragione di età ne sono incapaci, potendosi dal Confessore, commutare in altra opera pia. Se poi se ne fossero resi capaci dentro il decorso dell'Anno Santo, in tal caso sarebbero a questa tenuti.

Come nettampoco impedisce a partecipare de' favori del Giubileo, cioè dell' assoluzione de' peccati riservati, e censure, commutazione di voti, e dispense ottenute per mancanza delle Visite, e communione a quei, che essendosi confessati con serio animo d' adempire dette Opere, e poi pentiti non l'adempiono: benche secondo alcuni pecchino mortalmente. Del qual peccato sono anche rei tutti quelli, che senza licenza de loro respettivi Superiori vengono a Roma per l' acquisto del Giubileo, come sono i Vescovi, Parrochi, Mogli, ed anche i Mariti, se vi vengono, con grave incommodo delle Mogli; Questi però ciò non ostante possono partecipare dell' Indulgenza, e sudetti favori, se giuntivi si confessano anche di questo peccato.

Queste 4. opere ingionte, possono reiterarsi da ognuno quante volte le piacerà, tanto prima,

(a) Nell' Indizione del Giubileo.

ma, quanto doppo qualche Indulto di minorazione di Visite, che sopraveniſſe.

§. IV.

Della diverſità de' Confeſſori.

Queſti fin ora si riducono a 3. Classi.

1. De Penitenzieri Ordinarj, e Straordinarj, delle quattro Basiliche, e di altre Chiese deputati, e da deputarsi dall'Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Signor Cardinale Penitenzier Maggiore.

2. Dei Deputati, e da deputarsi dall' Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Signor Cardinal Vicario, che sono li già approvati, e da approvarsi *ad annum* si secolari, che Regolari.

3. De Regolari già approvati, e da approvarsi come sopra, dall' Eminentiſſimo Vicario, ò suo Vicegerente, e deputati dai Superiori Regolari, per udire solamente le Confeſſioni de Medesimi loro Regolari.

Le Facoltà de'sudetti Confeſſori si riducono a tre Classi.

1. Di assolvere da'casi riservati, e Censure.
2. Di Commutare voti semplici.
3. Di dispensare sopra alcuni impedimenti.

Non però tutte competono a tutti.

§. V.

Alli Penitenzieri delle quattro Basiliche, e dell' altre Chiese, competono le seguenti facoltà, quanto all' assoluzione de' Peccati riservati, e Censure.

1. Di assolvere qualunque Penitente, anche Regolare benchè a questo dalla propria Costi-

tuzione, ò Decreto, ò Precetto Papale sia vietato di confessarsi con esteri, da qualunque peccato, ed enorme eccesso, anche riservato alla S. Sede, e da qualunque scommunica, ed altre Ecclesiastiche Censure, in qualunque maniera medesimamente riservate al Papa, e Santa Sede, e fulminate da Sagri Canoni, benche contenute nella Bolla della Cena, ed anche dall' Eresia Formale esternata: Imponendo salutari penitenze, distinte dall' opere ingionte per l'acquisto del Giubileo medesimo.

Devono osservare però il modo seguente.

Prima d' assolvere il Penitente dall' Eresia formale esternata se gli deve far fare la segreta abjura, e tanto basta purche non habbia complici; o se ha il complice, o complici; purche questi habitino in luogo dove l'Eresia domina impunemente.

Assolvendo dalle sopradette censure benche publicate, dedotte, nominatamente dichiarate, e denunciate *in partibus* dagl'Ordinarj de'Luoghi, ò da qualunque Giudice, avvisino il penitente, che doppo l'assoluzione deve presentare alla sagra Penitenziaria la supplica, con suo Nome, Cognome, Diocesi, e narrativa del fatto, per cui hà incorsa la detta Censura, o Censure, con la fede del Penitenziere d'averlo assoluto, accioche possa da quel Tribunale riportare il Breve: *in forma Missi, vel Remissi absoluti*: secondo il di lui stile.

Di far lo stesso comandino agl' Apostati, o suggitivi dalla Religione, *sub pœna reincidentiæ*.

Regulares tuam violantes clausuram per Mulierum introductionem ad malum finem, a censuris propterea incursis ita absolvant; ut super inhabilitate ulterius per hoc contracta, ad dignitates, & Officia sui Ordinis consequenda,

nul-

nullatenus cum iisdem dispensent.

Dalle Censure *ab homine*, o da qualunque Giudice nominatamente fulminate possono assolvere solamente ad effetto di conseguire il Giubileo dell' Anno Santo; in tal maniera, che il Penitente resti doppo legato dalle medesime Censure, e sia tenuto ubidire al Giudice della sentenza, e farsi da esso assolvere: nè a tal Penitente deve far fede d'essersi confessato, e assoluto.

Anzi nemmeno dalle Censure occulte, che nascono dal danno del terzo possono assolvere, chi non hà soddisfatta la parte lesa, cioè chi ha sofferto il danno, e non il Giudice, e non potendo per allora sodisfarla, se non prometta con giuramento, di sodisfarla quanto prima. Nelle pubbliche poi la Sagra Penitenzieria provvederà al modo della detta sodisfazione; e perciò anche questi dovrà presentargli il memoriale come sopra.

Violantibus clausuram Monialum ad malum finem imponat prohibitionem accedendi imposterum ad quævis Monasteria, & Ecclesias Monialum, monendo Pœnitentes hujusmodi, ita ipsos absolvi a Censuris, ob relatam violationem incursis; ut si impositam illam prohibitionem non servaverint, relabantur eo ipso in easdem censuras.

Inoltre non possono assolvere quei che hanno letti libri proibiti, quelli specialmente, che son composti da Eretici, e contengono Eresia, o trattano di Religione; ò se sono d'altro autore sono proibiti per sospetto d'Eresia, o di falso Dogma; se prima il penitente non hà consegnato segretamente all'Inquisitore, ò Ordinario detti libri, quando li ritenga presso di se, e non potendo allora, se non promette di consegnarli quanto prima.

Finalmente non possono assolvere se non col peso della restituzione ai rispettivi Conventi quelli, che hanno ricevuti regali da persone Religiose, secondo la disposizione della Bolla *Pastor bonus* § 4. al verso *accipientes Munera*. Qual peso di restituzione, da farsi distribuendo a poveri, si deve ancora esigere, da chi hà dato, ò ricevuto qualche cosa per ottenere Grazia, o Giustizia nella Curia Romana secondo la forma delle Costituzioni d' Alessandro VII. ed Innocenzo XII.

Benche però i Penitenzieri sopranominati abbiano sì ample facoltà; contuttociò non possono assolvere anche nel solo foro della Coscienza, da alcuni peccati, e censure, e sono le seguenti.

I casi eccettuati nella Costituzione *Pastor bonus*, di Benedetto XIV. §. 1. e sono

1. Principes, & alios jus Imperij etiam Vicario nomine habentes, ac Dominia, & Respublicas, seu personas illorum, & illarum administrationem habentes, vel habere solitas, nec non Episcopos, & alios superiores, Prælatos in casibus publicis, qui in præfatis litteris, die Cœna Domini legi solitis, continentur, etiamsi Romanus Pontifex propter infirmitatem, vel aliam causam ita fuisset impeditus, ut celeriter consuli non posset.

2. Minusque possit etiam in occultis, etiam in foro conscientiæ tantum absolvere vel absolvi mandare S. R. E. Cardinales, aut alios cuiuscumque qualitatis, status, gradus, conditionis, dignitatis, & præminentiæ fuerint, qui vivente Romano Pontifice de alio quopiam in ejus locum post ipsius mortem eligendo, vel excludendo tractaverint, suffragia unierint, ambitusque, aut pactiones fecerint. Vel Fede Apostolica Vacante in Censuras, seu pœnas fel. Rec. Greg. Papæ XV, & Urbani VIII. &c.

su-

ſuper electione Rom. Pontif. pro tempore facienda &c. contentas, quomodolibet inciderint.

3. Nec pariter poſſunt, etiam in occultis, etiam in foro conſcientiæ tantum, & cuiuſque facultatis &c. abſolvere &c. qui Aſtrologia Judiciaria, vel per ſe, vel per alios de ſtatu Reip. Chriſtianæ, ſive de vita, aut morte Rom. Pont. pro tempore exiſtentis inquirentes, ejuſdem Urbani VIII. Pont. Max. litteris &c. contra prædicta perpetrantes editis, contravenerint.

4. Nec ſimiliter valeat in caſibus publicis, etiam in judicium non deductis violatæ Immunitatis, ſeu libertatis Eccleſiaſticæ ullatenus abſolvere.

Inoltre non poſſono aſſolvere anche nel ſolo foro della Coſcienza chi foſſe reo d' aver violato il ſegreto della Sagra Ruota.

Della Congregazion de Riti, e del S. Officio.

Nemmeno poſſono aſſolvere dalla Cenſura, o pena della ſoſpenſione ſe ſia publica, e particolarmente ſe dedotta, e nominatamente denunziata: anzi ſe ſia ſolamente occulta, chi l' aveſſe incorſa per eſſere ſtato malamente promoſſo agl' Ordini contro le ſanzioni Canoniche, e parimente i Regolari, che aſſenti dal proprio Ordine a qualche dignità Eccleſiaſtica ſianſi portati ſeco, ciocche era ſtato loro conceduto a uſo, contro la Coſtituzione di Benedetto XIII.

Finalmente non poſſono aſſolvere nei caſi publici, della violazione della Clauſura delle Monache.

§. VI.

Quanto alle Commutazione de' Voti gli competono le facoltà.

Di commutare diſpenſando, in altre opere pie tutti i voti ſemplici, benche giurati, e riſervati alla S. Sede; quando vi concorrano giuſte, e gravi cauſe, da eſaminarſi dal ſuo prudente guidizio.

Alla detta Santa Sede però ſono riſervati i ſoli cinque ſeguenti,

1. di entrare in Religione.
2. di perpetua Continenza.
3. di Pellegrinaggio a Geruſalemme.
4. al Santuario di S. Giacomo di Galizia.
5. e a Roma, non già alla S. Caſa di Loreto, come alcuni hanno opinato.

Negl' altri devono uſare queſte limitazioni.

Vota perpetuæ Caſtitatis Mulieribus ita commutare poſſint ob periculum incontinentiæ, vel ob timorem pudicitiæ, & quidem tantumodo ad effectum nubendi, eaſdem monendo, facturas contra idem votum, ſi extra licitum Matrimonii uſum deliquerint, & remanſuras eodem porſus, ac antea voto Caſtitatis obſtrictas, ſi Marito ſupervixerint.

Votum autem Religionis ſimiliter Mulieribus tantum, commutare diſpenſando poſſint, ad affectum nubendi, ſi alterutra ſupradicta cauſa interceſſerit; ad effectum vero vitam tantum cælibem ducendi, ſi vel dote ſufficiente ad ingrediendam Religionem careant, vel Religionis onera ſufferre poſſe rationabiliter diffidant.

S' aſtengano dalla commutazione de voti, ne

quali si tratta del pregiudizio del terzo, e perciò non s' ingeriscano in permutare voti quantunque semplici, o di perseveranza, che sogliono farsi in alcune Congregazioni, e Comunità; o negl' Obligatorj accettati dal Terzo.

Non devono parimente commutare i seguenti.

Il voto di non giocare, specialmente riguardo agl' Ecclesiastici Secolari, ò Regolari: coll' altre persone poi, se a giusto giudizio parrà conveniente la permuta, si faccia escludendo sempre ogni giuoco *alias proibito* in qualunque maniera, e vi s' aggiungano condizioni, per le quali il giuoco permesso, si renda del tutto onesto.

I voti penali, o preservativi: i quali, se pure esiggano qualche permuta, si faccia sempre in altra opera buona, che abbia uguale efficacia a raffrenare dal Peccato.

Per regola della commutazione, si deve avvertire, che il signor Cardinal Penitenziere in concedere tale facoltà, ha aggiunta alla parola *commutare* l'altra *dispensando*: perche esigendo la sola commutazione, la surrogazione in una materia maggiore, ò almeno uguale; detta commutazione mista colla dispensa è capace di qualche moderata disuguaglianza, frà la materia del voto, e la materia surrogata.

§. VII.

Quanto alle dispense degl' Impedimenti, gli competono le facoltà seguenti.

1. Di dispensare dalla sola Irregolarità occulta, contratta unicamente per violazione di

censura, e tutt' ora occulta, coi Sacerdoti, o costituiti ne sacri ordini, tanto Regolari, come secolari.

2. Cum illis, qui scienter, vel ignoranter cum impedimento secundi, & tertij vel tertij solius, aut tertij, & quarti, vel solius quarti gradus consanguinitatis, vel affinitatis, etiam ex copula licita provenientis, matrimonium jam contraxerunt: dummodo hujusmodi Impedimentum occultum remaneat, dispensare pro foro tantum conscientiæ possint ad remanendum in Matrimonio.

3. Cum illis qui a Dataria Apostolica dispensationem obtinuerunt super aliquo impedimento publico, quod tamen non sit primus, & secundus, vel secundus tantum Consanguinitatis, vel affinitatis, ex copula licita provenientis, & præ verecundia, copulam inter eos sequtam, in eadem Dataria tacuerunt, (dummodo nullitas prædictæ dispensationis, ex hujusmodi reticentia proveniens, occulta sit) dispensare pro foro tantum Conscientiæ valeant, tam ad remanendum in matrimonio jam contracto, quam ad illud contrahendum, si nondum sit contractum.

4. Similiter pro foro Conscientiæ tantum dispensare valeant super impedimento dirimente occulto tam primi, quam secundi, quam primi tantum, ac secundi tantum gradus Affinitatis, ex copula illicita provenientis, in Matrimonio contracto, ac etiam, dummodo causæ graves, & quæ canonicæ sufficientes habentur, interfint, in contrhaendo. Ita tamen, ut si hujusmodi affinitas proveniat ex copula cum Matre desponsatæ, aut desponsandæ; hujus nativitas copulam antecesserint, & non aliter.

5. Dispensare pariter pro eodem foro tam de contracto, quam etiam, cum causa, ut supra;

de

de contrhaendo, possint super occulto impedimento criminis, neutro tamen machinante; idest quando solum concurrant Adulterium & fides data de Matrimonio contrhaendo, post conjugis mortem.

6. In prædictis Matrimonialium dispensationum casibus, possint etiam quandocumque opus fuerit, pro foro Conscientiæ legitimare prolem, non tamen ex adulterio susceptam.

7. Dispensare ad petendum debitum possint in causa affinitatis incestuosæ Matrimonio supervenientis; ac pariter in casu contracti Matrimonij contra votum simplex Castitatis antea emissum, illos monendo, qui ita contraxerunt, facturos contra idem votum, si extra licitum Matrimonij usum deliquerint, ac remansuros eodem prorsus, ac antea voto obstrictos, si conjugi supervixerint,

§ IX.

Alli Confessori deputati, o da deputarsi dall'Eminentissimo, e Reverendissimo Vicario, colla Patente ad Annum *competono le facoltà.*

Quanto all'assoluzione de Casi riservati, e Censure.

Di assolvere i lor Penitenti, non però Regolari, a quali sia proibito confessarsi con esteri da qualunque grave, ed enorme peccato, e da qualunque censura, purchè sia occulta, fulminata da Sagri Canoni, anche riservata al Papa, e S. Sede, e contenuta nella Bolla della Cena, non però dall' Eresia formale esternata.

Inoltre possono assolvere nel foro solamente della Coscienza, tanto dal peccato, quanto dall' Interdetto, allo stesso Emo Vicario riser-

va-

§. XI.

Alli Confessori Regolari, approvati dal Signor Cardinal Vicario, ò suo Vicegerente e insieme deputati da loro Superiori Regolari per udire le Confessioni de propri loro Religiosi, come sopra al §. 4.

Competono le stesse facoltà, sì per l' assoluzione da casi riservati, e censure, che per la commutazione de voti, che competono ai Confessori, sì Secolari, che Regolari deputati, e da deputarsi dall' Emo Vicario, da servirsene però solamente colli Religiosi dello stesso loro Ordine dentro de propri Conventi, e Case.

§. XII.

Si deve avvertire, che eccettuati i Penitenzieri delle Basiliche, i quali finche ritengono l'officio, ritengono parimente le prerogative delle facoltà loro concesse, quando furono deputati: gl' altri tutti, spirato che sia l' anno del Giubileo, rimangono spogliati delle autorità che per quest' anno solo, sono state loro comunicate.

Che non possono prevalersene, se non in Ordine a quelli, i quali vogliono acquistare il Giubileo.

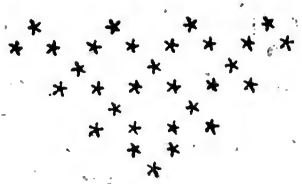
Nè fuori di Confessione possono usare le facoltà di dispensare, commutare, o prosciogliere dalle Censure.

Anzi nemmeno fuori della Basilica, o Chiesa loro assegnata eccettuati i Casi, ne quali dispenserà, o hà dispensato l' Emo Penitenziere, ò quando si trattasse d'un infermo, il quale non potendo portarsi alla Chiesa, chiamasse alcuno di loro

per

per confessarsi e disporsi a conseguire il Giubileo.

Finalmente, meminerint nulli penitus Confessario dari in præsenti Jubilæo, aut in quovis alio, facultatem absolvendi Complicem in quovis inhonesto, contra sextum Decalogi præceptum peccato; eccettuato l' articolo di morte, quando, ò non si trovasse altro sacerdote, o senza scandalo, non potesse egli fare a meno di non ricevere la Confessione, ed assolvere (a)



IN-

(a) Tutto questo si trova nel foglio della facoltà conceduta dall' Eminentiss. e Reverendiss. Penitenziere, e nella Notificazione del Signor Cardinal Vicario.

INDICE DE' CAPITOLI

E DELLE COSE IN ESSI CONTENUTE.

LIBRO I.

DEL GIUBILEO IN GENERALE

CAPO I.

DEl Nome, della Natura del Giubileo, e delle ſue ſpeciali prerogative. pag. 1

Donde ſi derivi il nome di Giubileo. *ivi*

Che coſa è Giubileo. p. 5

Benche per conſeguirlo ſia neceſſario l'affaticarſi molto; pure deve ſtimarſi un ſommo benefizio. p. 7

Diſciplina Antica della Chieſa circa le penitenze. p. 9

In che ſi fonda il Giubileo. p. 18

Si moſtra che l'uſo di concedere l'Indulgenze è antichiſſimo nella chieſa. p. 20

Dal ſettimo ſecolo, fin all'undiceſimo, si concedono con abbondanza anche maggiore. p. 31

Come s'intende che l'Indulgenza del Giubileo sia non ſolo piena, e più piena; ma pieniſſima. p. 42

Si eſaminano due opinioni del P. Cherubino da Roma ſopra i pregj intrinſeci del Giubileo. p. 46

L'Indulgenza dell'Anno Santo in molte parti si moſtra più eccellente d'ogn'altra anche plenaria. p. 54

Se ed in qual ſenſo poſſa chiamarſi Indulgenza di colpa, e di pena. p. 56

CAP. II.

CAP. II.

Si riferiſcono le diverſe ſentenze degl' Autori ſull' Iſtituzione del Giubileo, ed al ſavio giudizio di chi legge ſi laſcia l' appigliarſi a quella, che ſimerà più ſimile al vero. p. 59

Si riferiſcono le ragioni di chi l' attribuiſce a Bonifacio VIII. p. 60

Gl' argomenti di chi pretende, che sia più antico. p. 62

Si riporta l' opinione del P. Teodoro. p. 69

CAP. III.

Si ſoſtiene per molto probabile, che i Giuochi ſecolari ſiano ſtati il principio del Giubileo, in quanto abbiano data occaſione ai Pellegrinaggi a Roma più frequenti nell' anno ſecolare: Onde circa il finire di quelli, ſi fiſſa il principio di queſti. Il Giubileo degl' Ebbrei ſiccome è figura del noſtro, così fù l' eſemplare a norma di cui egli fù iſtituito. p. 77

Sentimento del Manni, e ſue prove rifiutate. p. 78.

Fù Coſtume de primi fedeli il cangiare le feſte, siccome i Tempj de Gentili, in atti di Religione, ed in Chieſe del vero Dio p. 81

Si eſpone il modo con cui da giuochi ſecolari, potrebbe aver avuto princpio il Giubileo. p. 84

Si riſponde ad una grave difficoltà. p. 90

Il Giubileo noſtro fù figurato in quello della Sinagoga, e perche iſtituito per ogni Cent' anni. p. 92

CAP. IV.

CAP. IV.

Il solo Romano Pontefice hà l' autorità di publicare l' universal Giubileo; ed in Roma piùtosto, che in qualunque altro luogo è conveniente, che sia celebrato. p.95
Sì per la remissione d' ogni peccato, si per il dono della pienissima Indulgenza al solo Romano Pontefice appartiene la publicazione del Giubileo. *ivi*
Se cadendo il Giubileo in tempo di Sede Vacante, si conseguisca l' Indulgenza. p.100
In Roma e conveniente che si celebri l'Anno Santo, e perche. p.102
Si esortano le persone libere ad intraprendere il santo Pellegrinaggio, e se ne prescrive loro la più fruttuosa maniera. p.108

CAPO ULTIMO.

De Riti, che precedono, ed accompagnano il Giubileo, loro Istituzioni, e mistico significato, e dell' estensione dell' Indulgenza grande fuori di Roma doppo l' Anno Santo. p.110
Publicazione della Bolla. *ivi*
Sospensione dell' Indulgenze. p.113
Indulti, , e facoltà comunicate a Confessori di Roma per il Tempo del Giubileo. p.115
Della deputazione de' Cardinali Legati a latere per aprire le Porte Sante nelle tre Basiliche. p.120
Si descrive la cerimonia, che fà il Papa nell' aprire la Porta Santa in S. Pietro. p.121
Della Porta Santa e sua Istituzione. p.126
Mistico significato. p.128
Si parla istoricamente dell'opere ingionte p.129
Si descrivono i Riti, che si praticano nel chiu-

chiudere le Porte Sante. p.132
Misteri sotto di essi nascosti. p.135
Propagazione del Giubileo fuori di Roma p.137

LIBRO II.

In cui si racconta la storia di tutti i Giubilei, da quello di Bonifacio VIII, fin al presente dell' Anno 1775.

GIUBILEO I.

Straordinario concorso, e limosine sorprendenti lasciate in Roma da Fedeli. p.140
Il Duca d' Angiò, e Carlo Martello, non vi si portarono. ivi
Pietà meravigliosa de Romani, e Forastieri. p.143
Finito l' Anno Santo si concede a molti di poter acquistare il Giubileo, ne sono esclusi in particolare i Genovesi. Cioche fecero per ottenerlo. p.144

GIUBILEO II.

E prima riduzzione a Cinquant' anni. p.144
Clemente VI. accorda a Romani la bramata riduzzione, e sù quali motivi. p.145
Il Cardinal Annibaldo Ceccano spedito a Roma in qualità di Legato riceve gravissimi insulti, e chi se ne credette l'autore. p.148
Personaggi illustri per nascita, e santità, che si portarono a questo Giubileo. p.149

GIUBILEO III.

E sua Riduzione a 33. anni. p.151
Urbano VI. ristrinse il tempo del Giubileo, ma Bonifacio IX. mise in pratica questa sua disposizione. p.152
I Fedeli concorsi a questo Giubileo donano grandissime limosine. p.154
Si mostra, che senza ragione dicono alcuni aver questo Papa celebrato un altro Giubileo nell' anno 1400. p.155

GIUBILEO IV.

Altre riflessioni che provano il sopradetto. p.159
Diversi pareri degl' Istorici sulla Celebrità di quest' Anno Santo. ivi

GIUBILEO V.

Si celebra 26. anni doppo quello di Martino V. p.160
Uso lodevolissimo in cui impiegò Nicolò V. le molte oblazioni da fedeli concorsi a questo Giubileo. p.161
Caso luttuoso accaduto sul Ponte S. Angelo. p.163
Ultima riduzzione dell'Anno Santo a 25 anni. p.164
Motivi che spinsero Paolo II. a stabilirla. p.165

GIUBILEO VI.

Le Guerre sono d' impedimento ai Pellegrinaggi. p.167

GIUBILEO VII.

Nuovo Rito con cui lo publicò Aleſſandro VI. p.168.
Numero grande di Foraſtieri venuto a queſto Giubileo. p.169
Concede facoltà ſtraordinarie a Penitenzieri. p.170
Propaga fuori di Roma l'Indulgenza, e con qual peſo. p.172

GIUBILEO VIII.

Mali, che travagliavano la Chieſa a tempo di Clemente VII. p.171
Ambaſceria del Re degl'Abiſſini e di quello del Meſſito, mitiga la commune afflizzione. p.172
Solennità celebrate in queſt' Anno. ivi
Finito in Roma il Giubileo ſi ſtende agl' altri paeſi. In Napoli s'apre la Porta Santa. p.173

GIUBILEO IX.

Qualità di Giulio III. p.175
La Trinità de Pellegrini comincia in queſt' anno gl' eſercizj del ſuo Iſtituto. p.177
Quelche ſtabilì il Papa per queſt'anno. p.178

GIUBILEO X.

Numero grande di Foraſtieri concorſi a queſto Giubileo. p.118
S. Carlo Borromeo ſi diſtingue nella pietà. p.183
Muore il Duca di Cleves, ed il Papa l'aſſiſte p.184
Converſioni meravigliose. ivi
Diſpoſizione del Pontefice a favore degl'Ingleſi

si cattolici. p.185
Finito in Roma, s'apre il Giubileo in Milano. p.186

GIUBILEO XI.

Moltitudine incredibile di Forastieri venuti a quest' Anno Santo, p.188
Signori, che si segnalarono nella divozione. p.189
Esercizj di pietà praticati dal Papa. p.191
Molti si convertono, fra i quali un congiunto di Calvino, che si fè nostro Religioso. p.192.
Finito il Giubileo in Roma, si apre in Orleans, ed in Milano. p.195

GIUBILEO XII.

Preparazioni. p.194
Quelche si fece per implorare la divina pietà nell' emergenze di quel Tempo. p 195
S'apre la Porta Santa in S. Maria in Trastevere. p.197
Feste Celebrate a renderlo più solenne. p.198
Atti memorabili del Papa, e d' altri insigni fedeli. p.199

GIUBILEO XIII.

Disposizioni premesse dal Papa al Giubileo. p.202
Concorso di Forastieri. p.203
Esempi singolarissimi dati dal Pontefice, e da primi Signori. p.205
Conversioni, e fine dell' Anno Santo. p.207

GIUBILEO XIV.

Si confermano l' antiche disposizioni sopra il Giubileo, e si stabiliscano altre cose molto utili. ivi
Personaggi raguardevoli venuti a quest' Anno Santo. p.209
Quelche fece il Papa per accrescere la celebrità di questo Giubileo. p.200
E per agevolare l' acquisto. p.213

GIUBILEO XV.

Si ergono molti Ospizj per i Pellegrini, e con qual savia disposizione. p.116
Signori Grandi, e Cardinali che si distinsero nella pietà. p.217
Si ristabilisce il Papa dalle sue indisposizioni, in che impiega il breve tempo di salute, poco doppo muore. p.220
Clemente XI. è assunto in suo luogo, e cioche fece sul fine dell'Anno Santo. p.222

GIUBILEO XVI.

Disposizioni premesse da Benedetto XIII. del Giubileo. p.224
Concorso numerosissimo di privati, e di nobili. p.227
Virtù Singolari del Pontefice. p.228
Celebrazione del Concilio Lateranense p.229
Porte Sante aperte in Lisbona. p.231

GIUBILEO XVII.

Benedetto XIV. stabilisce molte cose riguardanti il Giubileo. p.233

Si ſtudia d' allettare i Foraſtieri divoti con Somma benignità. p.235
Numero grande di perſone d' ogni ceto vi concorrono p.237
Ordina Miſſioni nel mezzo e nel fine dell' Anno Santo, ed egli ſteſſo vi aſſiſte. p.289
Indulti a Communità Religioſe, e Compagnie. ivi

GIUBILEO XVIII.

Clemente XIV. diſpoſte molte coſe per il preſente Anno Santo, paſſa agl'eterni riposi. p. 240

IL FINE.

MAG 856